ANNALI

DELL' ACCADEMIA

DEGLI

ASPIRANTI NATURALISTI

SECONDA SERIE — VOLUME I.

(**IV della collezione**)

(SOTTO LA CURA DEL SOCIO EMERITO **A. COSTA**).



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO AZZOLINO

Vico Gerolomini num. 10.

1847.



ELENCO

DE' SOCJ DISTRIBUITI IN CIASCUNA CLASSE
PER ORDINE CRONOLOGICO (1)
FINO A TUTTO DICEMBRE 1846.

SOCJ ORDINARJ

1. Giuseppe Costa di Lecce		Novembre	1839
2. Giuseppe Antonio Pasquale di Anoja	6	Gennaro	1842
3. Vincenzo Tenore di Napoli		Agosto	1842
4. Angelo Camillo De Meis di Bucchianico	21	Dicembre	1843
5. Lionardo Doroteta di Villeta		Maggio	1844
6. Tito Livio De Sanctis di S. Martino	19	Dicembre	1844
7. Emilio De Augustinis di Napoli	28	Maggio	1846
8. Annibale De Gasparis di Popoli	9	Luglio	1846
9. Giuseppe Finizio di Napoli	13	Agosto	1846
10. *Vaca.*			

SOCJ ONORARJ EMERITI

Giulio Minervino di Napoli Segretario aggiunto dell' Accademia Pontaniana	Febbraio	1843
Michele Carbone Giudice regio nel Circondario di Campli negli Abruzzi		1843

(1) Molti soci essendo da una classe passati ad un' altra o per mutar di domicilio o per posti occupati, le date segnate son quelle in cui si è passato alla classe alla quale attualmente si appartiene, non già quelle della prima nomina.

Salvatore Tommasi, Professore di Medicina Pratica nella R. Università degli Studi di Napoli	Marzo 1845
Pasquale La Cava, Professore di Chimica applicata alle arti militari nella Real Fonderia di Napoli	Novembre 1845
Achille Costa, Istitutore privato di Zoologia in Napoli	26 Marzo 1846
Antonio De Martino, Professore interino di Anatomia Veterinaria nel R. Collegio Veterinario di Napoli	28 Maggio 1846
Pietro Corigliano, Giudice nel Tribunale Civile di Messina	5 Novembre 1846

ONORARJ ELETTI

Orgitani Cav. Vincenzo Capo di Ripartimento nel R. Ministero delle Finanze	Gennajo 1840
Wolkoff Conte Michele di S. Pietroburgo, Consigliere di Stato di S. M. l' Imp. delle Russie	30 Aprile 1840
Prudente Francesco, Professore di Medicina in Napoli	21 Maggio 1840
Mazzetti Cons. Giuseppe Maria, Arcivescovo di Seleucia, Presidente della Pubblica Istruzione di Napoli	Maggio 1841
De Blainville, Professore di Anatomia Comparata nel Giardino delle Piante di Parigi	Agosto 1841
De Renzi Cav. Salvatore, Segretario Perpetuo del Reale Istituto Vaccinico di Napoli	20 Gennajo 1842
Cito Michele de' Principi della Rocca di Napoli	
Spinola Marchese Massimiliano, Entomologo in Genova	23 Novembre 1843

De Luca Cav. Ferdinando, Professore di Matematica, Segretario perpetuo della R. Società Borbonica di Napoli	22 Agosto	1844
Saavedra Angelo Duca di Rivas, Ministro Plenipotenziario di S. M. la Regina di Spagna in Napoli	15 Maggio	1845
Bonaparte Carlo Luciano, Principe di Canino in Roma	12 Giugno	1845
Giordano Padre Giuliano della Compagnia di Gesù, Professore di Fisica in Napoli	2 Agosto	1845
Sanseverino Cav. Luigi, Conte di Chiaromonte in Napoli		
Marroncelli Professore Giustino di Chieti in Napoli	30 Aprile	1846
Sanfelice Nazario, Duca di Bagnoli, Sindaco della città di Napoli	10 Giugno	1846
Spinelli Comm. Antonio, Intendente della provincia di Napoli, Sopraintendente generale degli Archivi del Regno	25 Giugno	1846

SOCJ SOPRANNUMERARJ

Nicola Stassano, Architetto in Napoli	17 Gennajo	1841
Gaetano Tenore di Napoli	29 Febbrajo	1844

SOCJ CORRISPONDENTI

Luigi Bucci di Napoli cultore di Agronomia in Minervino	Febbrajo	1838
Michele La Porta, Medico in S. Marco in Lamis	Aprile	1838
Gaetano Griso di Reggio	Luglio	1838
Nicola Pompizzi, Medico in Mosciano	Gennaro	1839
Bartolomeo Paolillo, Farmacista in Cusano	Giugno	1839
Antonio Amary di Teramo, Professore di		

Storia Naturale nel R. Liceo di Aquila	19	Gennaro 1040
Domenico Tartaglia di Pizzoli, Medico in Aquila	20	Agosto 1840
Giuseppe Massari di Taranto		Ottobre 1840
Errico Broussais di Parigi		Gennaio 1842
Davide Grubby, cultore di Morfologia Patologica in Parigi		Gennaio 1842
Antonio Ciccone di Saviano, Sostituto alla Cattedra di Medicina pratica nella R. Università degli studî di Napoli	27	Gennaio 1842
Domenico Galvani di Modena, cultore di Geologia		Febbraio 1842
Giuseppe Bonjean, Farmacista in Chambery		Marzo 1842
Pasquale Greco, Farmacista in Lecce		Marzo 1842
Felice Abate, Architetto in Napoli		Marzo 1842
Angelo Fajola di Caivano		Marzo 1842
Stefano Chevalley de Rivaz di Francia, Medico in Napoli		Aprile 1842
Filippo Cirelli di Campoli, Direttore dello stabilimento Poligrafico in Napoli		Maggio 1842
Giuseppe Marcilli, Medico in Campoli	28	Luglio 1842
F. E. Guerin Meneville, Entomologo di Parigi	28	Luglio 1842
Emilio Bayle, Ingegniere del R. corpo delle miniere di Parigi		Settembre 1842
Camillo Rondani, Entomologo in Parma	22	Settembre 1842
Vincenzo Ottaviani, Medico in Urbino		Settembre 1842
Domenico Tarsitani, Chirurgo nello Spedale di S. Francesco in Napoli	3	Novembre 1842
Giocondino del Zio, Medico in Melfi	3	Novembre 1842
Francesco Tornabene Professore di Botanica nella R. Università di Catania	3	Novembre 1842
Raffaele Cappa, Medico in Napoli	15	Dicembre 1842
Gennaro Marini, Medico in Napoli	12	Gennaio 1843
Giacomo M. Paci Professore di Fisica in Napoli	2	Febbraio 1843

Luigi del Grosso, Farmacista in Napoli	9	Febbraio	1843
Teodoro De Heldreich, cultore di Botanica	9	Febbraio	1843
Conte Vincenzio Piccolomini	9	Febbraio	1843
Antonio Garbiglietti, Medico in Torino	2	Marzo	1843
Marino Turchi di Gesso-Palena, Medico in Teramo	2	Marzo	1843
Alfonso Beck di Monthey nella Svizzera, Medico, cultore di Ornitologia	11	Maggio	1843
Depaul Medico in Parigi	6	Luglio	1843
Raffaele Napoli di Napoli, Chimico	14	Settembre	1843
Raffaele Paura, Farmacista in Cosenza	14	Settembre	1843
March. Orazio Antinori di Perugia, cultore di Ornitologia	23	Novembre	1843
Achille Bruni di Barletta	21	Dicembre	1843
Roberto Sava, Medico in Catania	4	Giugno	1844
Giuseppe Maria Bozoli di Ferrara	11	Luglio	1844
Ottavio Cappello di Accumoli, Medico e Chirurgo militare	1	Agosto	1844
Nicola Pasanisi, Professore di Fisica, ed Agricoltura in Galatone			1844
Giulio Avellino in Napoli, Guardia Generale soprannumero delle Acque e Foreste in Castellammare			
Cav. Alessandro Pelliccia di Tropea	5	Settembre	1844
Bonaventura Montano, cultore di Scienze Fisiche	5	Settembre	1844
Giovanni Sannicola, Medico in Venafro	9	Gennaio	1845
Giuseppe De Martino, Medico e chirurgo in Castellone al Volturno	23	Gennaio	1845
Antonio Prestandrea di Messina, cultore di Botanica	6	Febbraio	1845
Luigi Pigliacelli di Montorio	23	Aprile	1845
Alessandro Carducci-Agostini di Napoli	26	Giugno	1845
Antonio Schembri, cultore di Ornitologia ed Entomologia in Malta	27	Novembre	1845

Federico Cassitti, Segretario Perpetuo della Società Economica di Avellino	4	Dicembre	1845
Gaetano Osculati di Milano, cultore di Entomologia	15	Gennaio	1846
Tommaso Perifano di Foggia, Avvocato in Napoli	15	Gennaio	1846
Giovanni Graf di Messina, cultore di Ornitologia	15	Gennaio	1846
Saverio Gerbino, Canonico di Caltagirone	12	Marzo	1846
Pietro Calcara, Professore interino di Storia naturale nella università di Palermo	26	Marzo	1846
Giuseppe Antonio Ricci di Popoli, Tecnologo in Napoli	2	Aprile	1846
Luigi Polisicchio, Farmacista in Napoli	2	Aprile	1846
Giulio Le Fort, Farmacista interno degli Ospedali di Parigi.	2	Aprile	1846
Geminiano Grimelli Professore di Patologia nella Real Università di Modena	2	Aprile	1846
Cav. Giuseppe Genè, professore di Zoologia e Direttore del Museo Zoologico di Torino	23	Aprile	1846
Augusto De la Rive, Fisico di Ginevra	30	Aprile	1846
Alessandro Quadri di Napoli	12	Novembre	1846
Filippo Pacini di Pistoja, Prosettore di Anatomia Comparata nella Università di Pisa	12	Novembre	1846
Bar. Luigi Agostino D' Ombres Firmas	12	Novembre	1846

SOCJ TRAPASSATI

Onorari — Sancio Comm. Antonio, Intendente della Provincia di Napoli.

Monticelli Comm. Teodoro, Segretario Perpetuo della Reale Società Borbonica di Napoli.

Corrispondenti — Alessio Scigliani, Professore di Storia Naturale nel Real Collegio di Trapani.

Francesco-Antonio Notarianni di Lenola, Medico.

PAROLE

DETTE DAL PRESIDENTE

L. Dorotea

nella pubblica adunanza de' 17 gennaio 1847.

Non è ancor vôlto il secondo lustro, nobilissimi uomini, dacchè venne quest'Accademia istituita, e malgrado la giovinezza sua, a voi novellamente in questo incominciar d'anno mostrasi come altre volte volentierosa, e piena di attività e zelo, da far non solo non isvanire le speranze più liete che furon di essa concepite, ma da non ismentire quel predicato di laboriosa che dotti ed imparziali uomini l'ebbero accordato altra fiata. Eppure, il ripeto con dolore, questa, come ogni buona istituzione, andò soggetta a' sarcasmi di coloro, che per tempra sogliono veder sempre a ritroso, e che affatto simili al siberita Mintiride, beandosi dell'ozio, reca lor fastidio e stanchezza ogni movimento altrui; ed i quali non teme-

ron di ripetere che i suoi vagiti si sarebbero confusi coi lamenti dell' agonizzante. La Dio mercè, i loro prognostici andaro sperduti, nè potea altramenti succedere, se quest'Accademia non ad essi od a più trista genìa dimandava appoggio e sostegno, e se fidente in Dio Massimo, d'ogni bene datore e d' ogni sapere, da lui solo implorava ajuto e sostegno. Andarono sperduti, ripeto un'altra volta, perchè essa istituivasi ancora sotto il governo di un Re, che solo tra quanti ne enumera l' istoria, ebbe a dichiarare solennemente innanzi al fiore degl'itali ingegni, rappresentanti la sapienza della maggiore delle nazioni, che egli sarebbe stato delle lettere e delle scienze magnanimo proteggitore, per la qual cosa venia il suo nome posto giustamente d' accanto a quello di due Regi, già consagrati all'immortalità. Sotto tali auspicì non poteva quest' Accademia non dar prove di senno maturo, come Ercole di valore nella istessa sua cuna. Quindi avveniva che salisse ad onoranza, e che uomini di fama europea, é per sapere dottissimi, si mostrasser vogliosi di aggiungere ai loro allori un serto che questa potea offrir loro. Io non ne ripeto i nomi, ma dico o Signori, e con orgoglio, che n'è ben lunga la lista.

Per tali cose adunque come sconoscere il dover sagro di rendere grazie all' Altissimo che fece gli studî nostri progredir prosperi e tranquilli? Come ristarci da un pregar fervente affinchè il suo ausilio non ci abbandoni nell' incominciato cammino? Perciò nel vicin tempio noi ci ragunavamo nel primo dì dell'anno, secondo l' usato costume, e forse Egli di lassù

avrà benedette le nostre pure intenzioni, ed accolte le preci nostre.

Per le cose medesime, lieta essa ragunasi in questo dì ancora e piena il cuore di gratitudine e di amore, celebra l'onomastico giorno del Sovrano clementissimo, mostrando solenni e pubblici i sensi di attaccamento per Lui. E tanto è più lieta nel rincontro, perchè onorata, chiarissimi Signori, dalla presenza vostra, i quali, ben diversi dai già discorsi, sapete incoraggiare e proteggere i nostri studî, sapete intenderli, valutarli. L'Accademia rende a voi le grazie maggiori, e vi scongiura di continuare nel patrocinio vostro efficacissimo. Prospererà per esso viemmaggiormente, e 'l vostro compenso lo rinverrete nella gentilezza dell' animo nostro, nella lieta compiacenza cioè, di vedere avvantaggiata questa patria dolcissima, a cui se qualche vezzo manca, di che in preferenza di ogni altra è ricchissima, è quello che non ha saputo darle la mano dell' uomo.

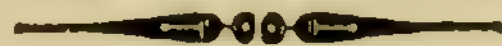
RAGGUAGLIO

DE' LAVORI COMPIUTI DA' SOCII NELL' ANNO 1846

LETTO DAL SEGRETARIO

T. L. De Sanctis

nella pubblica adunanza de' 17 gennaio 1847.



Gli studî più alti e solenni dell' uomo rimarrebbero certamente senza fruttificare, se i Dotti li tenesser gelosamente custoditi entro i loro petti. La comunione delle idee e de' bisogni congiunse gli uomini a fratellanza, nè ad altro in allora si mirava che al miglioramento della Società e della Patria. E queste, o Signori, grandemente oggi migliorando e salite ad onore domandano da ogni buon cittadino ciò che ei si faccia od operi; e con tal possanza e diritto ce lo domandano, che noi osiamo di esporre a Voi tutte quante le nostre fatiche; a Voi che siete la parte migliore della Patria nostra. Sicchè se questa ha un diritto sopra di noi, se abbiam noi santissimo il dovere di corrispondervi, non sia discaro a Voi in questa onorata adunanza, di considerar benevolmente la nostra buona volontà, perocchè fuori di

essa, altro non siam noi capaci di sentire od altro fare di meglio.

Astronomia. — Il Socio de Gasperis alunno nel R. Osservatorio annuncia con modesto compiacimento all' Accademia la *scoperta fatta dal Reale Osservatorio Astronomico* di una Cometa nella costellazione del Toro. Già 20 giorni innanzi dall'osservatorio di Roma altra cometa erasi vista nell' *Eridano*, e meravigliosamente il nostro Socio che scoprì quella nella costellazione *Toro*, descrivendone e calcolandone l' orbita, erasi incontrato con quella di Roma. Sicchè se a lui non debbesi la gloria della scoperta, ben gli conviene l'alto onore di aver dato alla cometa, direi quasi moto, e vita seguendola puntualmente nell'orbita sua.

Dallo stesso Socio sig. de Gasperis vengon dimostrate all' Accademia due equazioni per determinare la posizione del piano dell' orbita di un pianeta, da tre osservazioni geocentriche discretamente vicine. Esse sono indipendenti da qualunque ipotesi fatta *a priori* su la natura della sezione conica descritta dal pianeta stesso. Le costanti che involvono sono funzioni semplici e simmetriche de' dati dell'osservazione. Le sole incognite sono l' inclinazione e la longitudine del nodo, la cui determinazione conduce ad una equazione determinata di quarto grado. Egli promette darne ulteriori dichiarazioni.

Fisica. — Quanto danno apporti alla pubblica igiene ed alle rendite cittadine lo straripamento de' fiumi non ci ha oggi persona che nol sappia. Quindi nei Congressi italiani si è discorso continuamente di questo male, e si è proposto ancora di portarvi ogni

possibile ma scientifica riparazione. Sulla qual cosa studiando il nostro Socio de Augustinis, per quello ha riguardo ai fiumi del nostro Regno, presentò all'Accademia una Memoria, nella quale il vario letto e 'l corso di parecchi fiumi descrivendo, ne veniva di poi additando la maniera di ben regolarli. Contribuiva a tale utile divisamento l'altro socio Gaetano Tenore, che discorse il progetto di rettificazione di un buono tratto del fiume Liri nella Città di Sora, dove nelle piene l'acqua innalzasi fino ad 8 o 10 palmi sul suo livello ordinario. Ora in un letto che slargasi in taluni siti fino a 180 palmi, sonosi proposte tre deviazioni, la prima di palmi 950 e che ora è di 1800; la 2.ª di palmi 900 dagli attuali che sono 2150; e la 3.ª di palmi 602 ora di 4000. Donde conchiude che il tronco del Liri da rettificare è per l'alveo attuale di 7950 palmi, mentre deviandosi sarebbe di 2512.

Ricordiamo ancora con grato compiacimento l'invito fatto alla nostra Accademia dal Prof. Palmieri, per dimostrarle quelle tante ingegnose ed utili modificazioni da lui apportate al Telegrafo elettrico.

Mineralogia. — Il signor Gaetano Tenore, dato agli studî della Mineralogia, presenta all'Accademia alcuni saggi di ferro ossidulato ed iridato descritti così: *Una varietà di essi è in grossi cristalli della forma di ottaedri regolari, che sono interamente ricoperti dal talco-clorite, in maniera da lasciar su le prime il dubbio a quale delle due specie dovesse riferirsi. La roccia che li contiene è di uno* scisto talcoso *dalla quale distaccansi quasi spontaneamente :*

la 2.ª varietà è formata da un ammassamento di piccoli ottaedri che danno alla massa l' apparenza di una tessitura granelliforme, e presentano la rara proprietà di essere iridati. In fine tutte e due le varietà attirano fortemente l' ago calamitato. Lo stesso Socio dona l'Accademia di una *Idocrasia* del Vesuvio.

Il socio Emerito signor La Cava annuncia di aver trovato in Calabria il solfuro di molibdeno e l' acido molibdico nelle vicinanze de' luoghi ove trovasi grafite. Su quelli sperimentando, ha rivenuto un nuovo carattere, cioè di un anello di colore azzurro che nasce dal far entrare la fiamma nel cannello, nel cui estremo l' acido molibdico si cangia in molibdato di molibdeno.—La qual cosa fa distinguere con più facilità l' acido molibdico ed i minerali che lo contengono.

Lo stesso socio aggiunge un'altra osservazione intorno al solfuro di mercurio che non erasi mai osservato in luoghi vulcanici; e frattanto egli lo ha trovato presso la nostra solfatara, e promette di continuare le sue ricerche.

Chimica. — Lo stesso Socio sig. La Cava dichiara in un adunanza di aver egli da lungo tempo lavorato sull' analisi dello *iodo*, osservando come le sostanze organiche a contatto di quello si scolorino. Era già prima conosciuto che il bromo e lo iodo stesso impedivano il coloramento dell' amido, ed ora il sig. Orosi di Roma ha determinate le altre materie organiche le quali sien capaci di ciò fare in dosi ancora omiopatiche. Su la via delle sperienze di costui, il nostro Socio la Cava ha ripetute le osservazioni, e

le ha dichiarate vere; ma si è fatto a ricordare che egli, già altra volta presentando all'Accademia i lavori di Analisi su le acque di Gerace, il medesimo fatto avea di già intraveduto. Oggi però, la mercè di queste analisi ulteriori egli conforta ancor più il mezzo pirognostico di sua invenzione, il solo che sia atto a dimostrare che lo iodo non debbasi ricercare per via umida; anzi avendo egli voluto vedere se il bromuro di Amido venga scolorato dal concino e da altre sostanze, nel fatto ha trovato lo scoloramento avvenire. Ed ora rimanergli soltanto a vedere se ciò avvenga per ossidazione dello iodo o per tramutamento delle stesse sostanze organiche. Alle quali ricerche egli promette di dare opera e riferirne con tutta puntualità alla nostra Accadamia.

Il cotone fulminante è una delle invenzioni che oggi va menando ancora rumore, e noi nel seno di quest' Accademia abbiamo inteso dichiarare le modificazioni indottevi dal nostro Socio La Cava che belli sperimenti ne ha fatti.

Botanica. — Il Socio ordinario signor Pasquale, fornisce l' Accademia di buone osservazioni che hanno riguardo alle successive annuali fioriture delle piante, cosa tanto necessaria allo stabilimento della Geografia botanica. Ha narrato poi successivamente moltissimi fatti, per i quali sapevamo di alcune bizzarre varietà vegetali, come di un pino che cresce rigogliosamente nel nostro Real Orto Botanico, e che quasi sempre avendo portato foglie fascicolate, dai moderni Botanici si è creduto fossero esse non altro che rami abortivi, trovandosi costantemente

nell'ascella dove sorge la gemma. Sulla quale opinione il nostro Socio discutendo, va rifermando che sieno vere foglie, giacchè le stesse produzioni squamose nelle ascelle, vi si cangiano.

Così gli è occorso di vedere che nella prima età delle piante, cotiledoni sieno congiunti e formino una sola foglia; ed in seguito di precedenti osservazioni e sperimenti, fassi a considerare la piumetta in riguardo alla teoria della metamorfosi. Dai quali è indotto a credere che le piantoline venute da semenze a cotiledoni ipogei, vengan fuori dal terreno diversamente da quelle nate da semenze a cotiledoni epigei; perocchè in queste le foglie o foglioline delle foglie composte prendono il primo posto nel tenero fusto. Ma in quelle il fusticino prima di coprirsi di foglie, vedesi vestito da piccole squame, che in talune pianticelle son fornite di gemme, da cui crescono rami o striscianti entro il terreno, od uscenti fuora vestiti di foglie siccome il fusto principale. Il perchè le squame precedenti le foglie primitive sono la prima manifestazione di metamorfosi progressiva, la stessa foglia dapprima non essendo che squama; e se gli Autori han tenuta rassomiglianza analogica fra le *gnetacee* e la *casuarinee*, il nostro Socio trova la *Ephedra* come un altro fatto per compierla, od almen confortarla.

Avverte inoltre che il *Pinus strobus*, magnifico albero di costruzione in America, vegeti assai nel Real Orto, e 'l Socio vi ha raccolto una sostanza resinosa che gromma spontaneamente dai frutti. Potrebbe forse quella sostanza riescir utile al commer-

cio, ed allora dalla propagazione di quel pino, doppio vantaggio deriverebbe.

I Socî signor Tommasi e Pasquale, avendo esaminate al microscopio le patate loro date dal Socio Dorotea, oltre vibrioni e varie crittogame che vi scorsero, notarono che l'amido delle patate cancrenate non presenta più la sua caratteristica reazione con la tintura di iodo.

Anche il Socio signor Gerbino studiando nella fisiologia vegetale, propone all' Accademia da doversi esaminare per accurati sperimenti, quale fosse la cagion vera per cui il tubero della patata diventi bitorzoluto. La qual proposizione invita i Socî a varî ragionamenti, e ricorda come questi utilissimi tuberi tengano ancora occupate le menti di uomini dottissimi, ed i gabinetti di grandi potenze, nelle quali la patata è gran parte alimento di molte genti, e disgraziatamente una malattia orribile vi ha portata la distruzione. Laonde è quì da ricordare come il Socio signor Cassitto ne scrisse apposita memoria, e fu accompagnata da critiche osservazioni del Socio Montani, senza trasandar le cose che il Socio attual Presidente avea in Abruzzo osservate intorno allo stesso morbo, che dice cancrena.

È pure da ricordare che lo stesso signor Gerbino in una andata sul monte Vesuvio, seppe raccogliere molte piante che vegetano su quegli aridi luoghi, e nota fra le altre un'*Aira*, ch' egli crede potersi giudicare una varietà della *A. cariophyllea*, ed è l'*Aira Cupaniana* di Gussone.

Il prelodato Socio sig. Pasquale presenta all' Ac-

cademia il disegno di una *paletta di fico d' india* , la quale gli ha offerto una particolare vegetazione , avendo essa sopra di se un tumore giallo-arancio come frutto del fico medesimo. Se non che questo frutto chiaro a vedersi nella sua parte libera, nell' altra confondevasi con la sostanza del fusto. Questa semplice osservazione ricordava al nostro Socio il principio già da gran tempo manifestato teoreticamente dal Professore Gasparrini, che il frutto cioè non fosse altro che *metamorfosi del fusto*. Ora il Pasquale, godendo della verità di tale dottrina , e della sapienza del suo Autore, viene col fatto a fermarla per conchiudere sulla identità delle parti in tutte le piante, ed in conferma del nuovo principio oggi caldeggiato dai Botanici che tutto nascesse dalla foglia e svolgimento di essa. A render quindi chiarissima la enunciazione di questi principî , il Socio legge una memoria , nella quale ricordando che soventi volte si rimprovera a natura talune aberrazioni le quali saranno forse effetto delle sue leggi immutabili, viene a dirci di quel modo abortivo del *Cactus* da lui osservato. Una frittella di fico d' india , ei dice avea la lunghezza di otto pollici , la larghezza di cinque ; ma più grossa presentavasi nel suo lato dritto. Il quale superiormente ingrossatosi e gradatamente cresciuto vedevasi di color giallo-arancio come il vero frutto con la sua corona. E dentro vi erano i semi, ciò che conforta questo giudizio, cui può aggiungersi il sapore che teneva simile a quello del fico nella sua faccia libera, mentre la interna od opposta lasciava scorgere chiaramente una continuità

con la paletta, in modo che le fibre di questa si continuavano coi tubercoli di quella o del frutto apparente, nei quali sulle fibre pareva tenesser centro. Al di sotto il frutto era contratto ed ingrossato a cilindro, ed i tubercoli ravvicinati a cilindro sorgevano sopra una specie di capezzoletto; anzi vedevasi il cilindro portar tubercoli al di sopra. Già dal Gasparrini fu osservato che il frutto dell' opunzia e lo stesso pericarpio dipendessero immediatamente dal fusto come per sua continuità, ed il nostro socio conchiude che forse una stessa divisa regolerà molti gruppi di piante, e nel *Cactus* per questo fatto esser meglio dichiarata, avvegnacchè egli l' avesse ancora osservato in altre piante.

Ma era questa una produzione già compiuta, e lasciava sempre a domandare se fosse aberrazione fatto teratologico, o veramente dovesse dipendere da quella legge enunciata. Or bene, il sig. Pasquale ci presenta in altra adunanza alcune gemme del fico d' india, e dalla diversa loro forma ed appendici quel principio generale venne sempre rifermato. Di due gemme di fatto, una egli disse dovere portar ramo, un' altro frutto; la prima presenta moltissime foglioline articolate, così come la seconda; ora se le foglie per legge nascon dai rami, può bene inferirsi che il frutto non sia che modificazione del fusto.

Che vi sian poi negli esseri organizzati moltissime anomalie, è cosa oramai conosciuta, ed anche il Socio sig. Tenore presenta all' Accademia taluni fiori del Narciso bizzarramente e stranamente cangiati in vegetando.

In fine lo stesso Socio Signor Pasquale fa conoscere che il chiarissimo Dutrochet avendo letta all' Accademia di Francia e poi pubblicata per le stampe una scrittura intorno la volubilità de' fusti nelle piante, di passaggio ha toccato in essa di un argomento già trattato in questa Accademia molti anni passati, e pubblicato per i suoi annali. L' argomento à riguardo all' ineguale svolgimento delle due lamine di che si compone il *cirro*, e l' Autore di questa teoria è lo stesso signor Pasquale.

Agricoltura. — Il nostro Direttore Prof. Costa, sempre intento all' utilità della patria terra, presenta all' Accademia molti strumenti rurali del nostro Regno, ritratti in eleganti e bellissimi modelli. Il saggio divisamento tiene a diversi lodevoli fini, perocchè rimanendo in Accademia una raccolta compiuta di siffatte cose, ogni socio di essa od ogni buon cittadino potrebbe fermarvi i proprî studî, e così immegliare l' agricoltura italiana e rispondere giustamente alle sante intenzioni dei Congressi. Intorno a questo argomento il Direttore ragionava con suo scritto, in cui ricordando quanto bene verrebbe dalla buona agricoltura, si ferma sugli aratri, cagione di tante quistioni tra i dotti. Ed egli ben vede non esser possibile stabilire e ritenere un modello di aratro uniforme che potesse a tutte le terre convenire, essendo queste diverse per solidità e per altre condizioni topografiche. Cosiffatti principî non sono però semplicemente enunciati, perocchè i fatti vengono a conforto della loro verità; e basta por mente all' aratro di Otranto, il quale semplicissimo essendo nella sua co-

struzione, pur non di manco adempie al fine in tutta la sua pienezza.

Descrive di poi molti carri usati eziandio nel nostro Regno, e tre modelli ne dona di Tirriolo, di Cosenza e di Lecce, tutti corrispondenti alle vie variamente aperte che trovansi in que' paesi. Intanto opina che poco que'carri migliorandosi, meglio raggiungerebbero lo scopo, senza contradire alla natura del suolo ed alla idea di servire ai trasporti.

Discorre ancora dei mulini del nostro Regno considerati rispetto all' ufficio cui sono destinati, ed ai varî mezzi da adoperare. Ricorda quello di Staiti e lo giudica economico, ed oltramodo acconcio per le circostanze locali di quel villagio, perchè agitato e mosso solo dalla mano dell' uomo. Così con le parole e con le opere il nostro Direttore ci apriva la via più bella per essere veramente utili alla patria nostra.

Questi paterni incoraggiamenti e sollecitudini non rimasero senza fruttificare, perocchè il Socio sig. Carducci presentava pur egli all' accademia un modello di un aratro usato in Carosino, ma utilmente modificato dal sig. Filantropo la Gioia. Il quale ben da 11 anni sperimenta sui suoi poderi la utilità del suo aratro. Carducci non dimentica l' Accademia, e già non ha molto le ha fatto dono di due altri modelli di perticara ed aratro, usati ne' comuni delle due provincie di Terra di Lavoro e di Principato ultra: strumenti, de'quali già il Direttore avea presentato solo i disegni. Che se satisfatti i primi desiderî, altri ne sorgono prepotenti e maggiori, l' Accademia nostra vuol sentirne tutta quanta la forza. Ed eccola volon-

terosa, o Signori, a dichiarar primamente lo stato positivo della nostra agricoltura preparando macchine e strumenti agrarî da studiare ed immegliare; e poichè di essi vuol far compiuta la sua collezione, di modelli, si pregia di farne invito a tutti i buoni cittadini col seguente programma.

L'Accademia degli Aspiranti Naturalisti di Napoli offre una medaglia in premio a coloro che presenteranno buon numero di modelli di macchine o strumenti agrarî usati in un distretto o provincia del Regno, i quali riunissero le seguenti condizioni:

1.° I modelli essendo di machine aratorie, trebiatorie o da trasporto, deggion essere della dimensione di un decimo delle misure lineari della grandezza reale delle machine.

2.° Gli altri strumenti, come zappa, zappetta, falci, scuri, etc. deggiono avere le dimenzioni d'un quarto di quelli usati.

3.° Tutte le parti di cui si compongono debbon serbare le giuste proporzioni, ed esser formate della stessa materia di quelle adoperate in agricoltura.

Tutti poi debbon essere accompagnati del nome volgare datogli nel paese in cui si adoperano, così nel tutto come nelle parti, indicandone chiaramente l'uso.

La medaglia che si darà in premio sarà proporzionata al numero ed alla buona qualità de'modelli: si darà cioè la piccola del 1840 e la grande del 1842 o in rame od in argento in quattro categorie graduali.

La distribuzione di tali premî verrà eseguita nella pubblica adunanza del 12 gennaio 1847, e sarà ri-

petuta in quella di maggio dello stesso anno per coloro che tardi avran presentati i modelli.

Utilissima è poi nell' Italia nostra l' industria della seta, per la quale tanti premì si profusero per chi meglio alla cultura de' gelsi ponesse mente, ed alla scelta di quelle specie che meglio presso di noi fruttificassero. Ma perchè non a tutte le cose aveasi riguardo nel lodarne alcune esclusivamente e nel pretendere di generalizzarle, la quistione si agita ancora; e perciò il socio Corigliano ne legge uno scritto su le cagioni che abbreviano la vita de' gelsi fondate sopra osservazioni moltissime fatte nella Calabria. Quindi dimostra dannoso ai gelsi l' eccessivo calore, siccome l' estremo freddo; e riferma che il gelso bianco debbasi piantare in luoghi che segni il grado 29.° al massimo del termometro Reaumur. Molti campi calabri eran ricchi di gelsi bianchi, ma questi perirono, e vi vennero i mori più fruttuosi. Ma un' altra cagione di deperimento egli trova nella varia esposizione del suolo, ed osserva che la migliore si trovi all'Ovest o Sud-Ovest; che sia nociva l'orientale e male assai la piantagione su paludi e luoghi acquitrinosi. La natura del terreno infine pare dover esser accomodata alla vita del gelso, ed il bianco ha bisogno del sabbioso-calcareo, come delle rocce granitiche; cosicchè ne' molto tenaci esso non alligna.

E qui è mestieri di ricordare l' altra osservazione comunicataci dal Socio Pasanisi, il quale guardando all'andamento dell'*Oscinis oleae* che tanto male apporta agli ulivi, dopo tante ricerche fatte col Sacerdote Angelelli, tirava un principio che forse nel seguente

anno gli ulivi di Terra di Otranto non ne sarebbero punto toccati o menomamente guasti.

Quanta prosperità venisse alle nazioni dalle buone pratiche agrarie non ci ha oggi chi non vegga, e la nostra Accademia volendo anch'essa in qualche maniera corrispondere alle tendenze del secolo, venne a stabilir nel suo seno un argomento che portasse qualche frutto all'agricoltura. E di buon'ora vi pensava il nostro Socio signor Ricci che vi proponeva lo studio di molte cose e la forniva di notizie e di scritti sopra utili trovati per formare i comizi agrarî; rispondendo così a' desiderî del Congresso che per lettere del Segretario de Vincenzi ne faceva cortese invito. E molte adunanze straordinarie si tennero, e molti lavori furonvi fatti da solertissimi Socî della Commessione stabilita onde s' incominciasse una corrispondenza con tutte le società economiche del Regno e si vedesse la giustezza de' Comizî, e quella de' poderi modelli; augurando alla grand' opera il favore de' Governi. Voglia Dio che tanta solerzia di giovani menti bene fruttificasse alla nostra penisola, e tutti si prestassero volenterosi al nostro invito.

Ma già pria che il signor Ricci sì nobil proponimento facesse, il Socio Av.° Perifano ne preparava gli animi con una erudita scrittura. In essa ragionando della pubblica economia, dimostrava dipendere la sua progressione all' utile maggiore appunto dalla pastorizia e dall' agricoltura. In allora il Socio dimandava qual fosse lo stato delle nostre, e riandando i soli dominî al di quà del faro, notava come per essi ben che 12 milioni di abitanti un dì si alimentava-

no; frutto che venne poi manco per le vicende sociali. Quindi se tanta ricchezza potè allora sorgere dalle nostre terre, le nostre terre noi le abbiamo ancora; ma per mala ventura non i medesimi prodotti. Non mancò dunque la terra, ma sibbene mancaron gli uomini di buone direzioni o di buona volontà per lo patrio bene; cose tutte che oggi i dotti van risorgendo a tutt'uomo.

Ma di questa terra ubertosa e di uomini sommi che non le mancaron mai, discorre in una Memoria il Socio signor De Augustinis, il quale volendo meglio rinfrescar la mente su lo stato e le condizioni della pubblica Economia, ragiona del secolo passato e di Giuseppe Palmieri. Confortato l'Autore dal solenne principio che il progresso delle nazioni, sia alimentato e spinto innanzi dalla Scienza e dal vero, dimostra come la scienza ed il vero, avvegnacchè amassero circostanze favorevoli al loro svolgimento, pure essi vincendo ogni ostacolo si fan via come luce che non ritenuta sfavilla. In Giuseppe Palmieri intanto trovansi dichiarate le leggi più vere di *pubblica economia*; eppure quel sommo uomo che visse nel 1787 vien male allogato e senza nome di celebrità nella storia de' tempi che a tanti idoli profani ha dato templi ed altari. Questo spregio al nostro Concittadino, lamenta il De Augustinis (e ci ha pure assai da lamentare), e narrando l'alto sapere del Palmieri, vuol proporlo ad esempio nobilissimo di bella imitazione. La quale da una parte ci conforti, e dall' altra ci rimproveri l' obblio vergognoso in che si tengono i grand' ingegni. Animata è poi ed esatta la Storia che

il nostro Socio ne porge, per dimostrare che la buona amministrazione della giustizia e la guarentia delle leggi sieno atte a favorire ogni maniera di progresso e d' incivilimento.

Il Socio Carducci aggiungeva alla nostra collezione l' aratro e la perticara di Avellino, e 'l Socio Cassitto molte osservazioni pratiche recava in mezzo su tale argomento importantissimo. Nè si tralasciò mai di attendere alla coltura ed alla propagazione della patata delle Cordigliere, che da questa Accademia si è diffusa fruttuosamente.

Zoologia, e fisiologia. — Il nostro Direttore Professor Costa legge in Accademia una memoria nella quale dimostra la differenza specifica di alcuni *Roditori* tratta zootomicamente dalla loro scheletrologia. Questa differenza si manifesta chiarissima fra il *Mus decumanus* e 'l *rattus*, ne' quali si trova una proporzione comparativa che va regolata in inversa ragione; sicchè queste due specie essendo diverse, ed esistendo entrambe in Napoli rimane smentita quella opinione che presso noi non vivesse che il solo *decumanus*. La qual cosa mentre da una parte si oppone alla idea del sig. Selys de Long Champs, il quale avea scritto che il *rattus* abitasse la sola regione meridionale d' Italia, dimostra dall' altra che il topo descritto dal Principe di Canino come varietà del *decumanus*, non sia in realtà che una semplice verietà del *rattus* medesimo.

Dal nostro Socio sig. Amary, oggi Professore Interino di Storia Naturale nel Real Liceo degli Abruzzi, sono inviati al Socio Emerito Prof: Tom-

masi molti elminti ritrovati entro un tumor cistico di un uomo. Erano questi elminti un bellissimo obbietto di osservazioni, e studiati alcun poco facevansi credere o *cysticercus Rudolphi* od *ovoligeri*; perocchè la loro forma vedevasi corrispondere alla descrizione che di essi ne fa il Raspail ed altri Autori. Ma il sig. Direttore assicura che nè all' una specie nè all' altra potessero quegli elminti rigorosamente ricondursi, imperciocchè la forma loro ellittica ed alquanto schiacciata che si accorda a prima vista con gli ovoligeri può dipendere da schiacciamento meccanico, e dall' essere stati per lungo tempo conservati nello spirito di vino. E tanto più si conforta in questa opinione perchè alcune più adequate osservazioni di già vi avea formate.

Quindi conchiude che manchi in que'voluti ovoligeri la forma di reni di pollo, ma abbiano invece quella di seme cucurbitino: non si trovano al loro interno gl' incastri concentrici, ma sono essi perfettamente cavi e di consistenza gelatinosa nella parte interna che è liscia, ineguale, e gli strati divisibili senz'ordine e senza regolarità. Nessuna esterna apertura vi ha trovato, come altri si apponeva di credere, e che il Raspail avea negato. In fine se dalla forma esteriore volesse prendersi un nome, converrebbe chiamarli *colocintosporus* o *colocintospora*: se non che si crede meglio derivare il nome generico dalla organizzazione che dalla forma che potrebbe essere carattere specifico. Ciò posto, i nostri elminti si direbbero meglio *Hydatis colocintidea*, facendo rima-

nere agli ovoligeri il nome di *fischiosoma* loro assegnato da Brera.

Il Socio emerito Achille Costa presenta un cranio mostruoso di agnello, e fa osservare che non avendone avuto tutto il corpo, non si poteva giudicare se le aberrazioni in tutto il corpo medesimo fossero accadute. Il Socio intanto ne descrive esattamente la parte scheletrica, e la parte cutanea non corrispondente alla prima; e va notando tutte le varietà che allontanano quel teschio dal suo tipo fisiologico. In fine conchiude, per i variati caratteri, potere in parte quel mostro appartenere all'*etmocefalo*; ma per l'atrofia della parte inferiore della faccia doversi riportare allo *stomocefalo*. Dunque apparterrebbe a due generi diversi senza potersi ad uno puntualmente ricondurre. Il Socio Emerito Prof: Tommasi prende parte in queste osservazioni, e l'Accademia mostra il caldo desiderio di sentire ancora una relazione perciò che si attiene alla embriologìa ed alla fisiologìa.

Del medesimo Socio sig. Costa ci vien manifestata una osservazione nata dalla lettura del Dizionario di D'Orbigny, nel quale sta detto (nell'articolo *Holotrichius*) conoscersene una specie sola, e propriamente l'*Holotrichius tenebrosus*. È quì che il Socio fa osservare che già il Burmeister, fondatore di siffatto genere, due specie ne abbia descritte, alle quali una terza specie dallo stesso Socio erasi aggiunta e già pubblicata per le stampe negli Annali della Società Entomologica di Parigi sotto nome di *Holotrichius Cyrilli*, specie riportata in Francia ancora dal sig.

Audinet Serville nell' opera su gli Emitteri, facente parte de' seguiti a Buffon.

Non deve poi tacersi le erudite quistioni aggitate in nostra Accademia da' Socî sig. Dorotea e sig. de Martino, su la caduta spontanea delle uova ne' mammiferi e nella donna, senza il bisogno della fecondazione.

Un pesce, come non mai visto dai marinari di Reggio, vien mandato dal sig. Greco al Direttore; pesce dapprima osservato dal Rafinesque e dal Risso; de' quali uno dicevalo comune nel mare di Palermo, l'altro in quel di Nizza. Il Rafinesque però malamente l'aveva descritto e classificato, allogandolo in un genere cui non apparteneva, ed il Risso ne formò un genere separato, com' era mestieri di fare, dandone un alquanto esatta descrizione. Quel pesce chiamasi *Onos maculatus* dal Risso, ed è la *Motella maculata* di Cuvier.

Indi il Socio sig. Beck presentando all' Accademia il Rapporto annuale sul passaggio degli uccelli, lascia ricordare al nostro Direttore quanto questi lavori sian caldeggiati dall' Accademia Belgica, cui altra volta essendosi comunicate siffatte osservazioni, quella ne avea grandemente goduto.

Il Socio Emerito signor Achille Costa, ricercando del continuo nelle cose zoologiche, trova nella Collina de' Camaldoli una *Scutellera*, e propriamente la *Odontoscelis fuliginosa*, la quale presentava due macchie bianche nella regione ventrale. È questa la novità della osservazione, e corrisponde a quello che il medesimo Socio avea dimostrato nella

Pachycoris di Sicilia che chiamò col nome specifico di *hirta*, a cagione della folta e lunga pelurie di cui era tutta ricoperta. Le quali macchie, egli dice non potersi attribuire alla influenza della stagione, nè ad un sesso solo, nè a polline di piante, perchè queste due specie d'insetti abitano in luoghi sabbiosi e battuti dal sole, senza aver uso elevarsi sopra le piante. Il perchè dal nostro Direttore si attribuiscono meglio a trasudamento di organi forse sotto-cutanei, e conforta la sua opinione con identici fatti in alcune specie di Ditteri. Il socio A. Costa però non trova completa analogia fra questi due fatti.

Una memoria è letta dal nostro Direttore, sul genere *Anthura*, crostaceo che presenta la coda a fiore, conosciuto dal Montagu sotto nome di *Oniscus gracilis*, e poi descritto da Leach. Lo stesso Leach dipoi ne fece un nuovo genere, il cui nome ben può ritenersi, ma il Direttore avverte che l'Antura merita ancora di essere meglio studiata.

Comunica ancora due belle osservazioni di Anatomia comparata, una sull'*Uranoscopo*, in cui sempre è stato negato il *notatojo* fin da Marco Aurelio Severino. Ma le continuate sue osservazioni lo hanno indotto a dimostrare che il notatajo vi sia, fino a vedersi isolato dalla duplicatura del peritoneo. La seconda osservazione è caduta sul pancreas della *Chimaera*. Discorrendo de'pesci ossei, ne'quali manca del tutto il pancreas, le cui funzioni si è ritenuto fossero sostituite dalle appendici piloriche: e ricordando le osservazioni di Weber e di Alessandrini sul pancreas del Carpione del Luccio e dello Storione, ributtate da

Meckel e da Duvernoy, il nostro Direttore dice che le condizioni del pancreas della Chimera corrispondono precisamente a quelle della medesima glandola nel Carpione. E però egli assicura non cadere alcun dubbio sulla natura di tale appendice esistente allo estremo del destro loboo del fegato della Chimera, chè oltra i caratteri apparenti per i quali si lascia distinguere, se n' è assicurato per via d' iniezioni, di chè terrà un altra volta proposito.

Anatomia e Fisiologia. — Il Socio emerito signor de Martino legge una memoria intorno alla contrattilità degli atrî ventricolari nel cuore de' vertebrati, e dalle sue osservazioni conchiude. 1.° L' origine delle palmette fibrose dimostra nel cavallo che ogni valvula è una espansione di muscoletti biventri con un capo libero, ed uno aderente alle pareti ventricolari del cuore. Dai cavalli e dai muli vivi difatto, tolto il cuore pulsante, le valvule in ogni sistole ventricolare hanno tale sollevamento da chiudere l' atrio. La qual cosa si prova dipendere dalla sottoposta colonna del sangue, perchè in quell' istante i ventricoli ne rimangono vuoti. 2.° La contrazione delle fibre non è bastevole però a procurar la chiusura, chè vi è pur necessaria la pressione operata dalla colonna del sangue. Ma nella base delle valvule si trovano fibre, e tolta dalla sua base una valvula tricuspidale, e sottoposta al microscopio, vi si è fatta oprare una pila a 16 coppie. Le fibre allora si sono contratte ad ogni scarica, ma non ritmicamente. La irritabilità poi non è cessata durante un'ora, quantunque il cuo-

re fosse preso da cavalli vecchi, deboli e magri — Si noti però che quando la scarica galvanica non più eccitava i ventricoli e le orecchiette, vamuova ancora la base delle valvule — In fine è notissimo che le orecchiette perdono la vita dopo del cuore, in ispecialità la sinistra, ma nell'atrio ventricolare destro son le valvule ultime a perire.

Dallo stesso signor de Martino abbiamo intesa la esposizione de' risultamenti ottenuti dalle sue ricerche sugli spermatozoi delle Raie e delle Torpedini.

L' altro Socio emerito Professore Tommasi ha forniti i nostri annali di molte osservazioni microscopiche, e fisiologiche. E non è da tacere quella sulla origine de' vasi negli organismi, essendosi egli incontrato in un fatto che solo dallo Schnaw era stato osservato, e tenuto di poi come falso o molto dubbioso, perchè altrui non si presentò opportunità di vederlo. La osservazione è caduta sopra una *Blatta orientalis*, mentre lo Schnaw avea visto il medesimo fatto sul blastoderma di un pulcino. In somma si dimostra chiaramente che la origine de' vasi procede dalla cellula, e vasi uscendo a mano a mano dalle cellule, s' incontrano e si anastomizzano di poi nella rete mirabile cui vanno a formare.

Il medesimo Socio signor Tommasi, ripetendo gli sperimenti sul sangue, praticati dal Signor Dumas, vede la identità de' risultamenti, ma concepisce che nello sceverare dal sangue la globulina e la ematosina per una satura soluzione di solfato di soda, trovandosi per due processi diversi sopra la stessa globu-

lina, vi fosse un cangiamento d' isomerìa, giacchè ove manca la ossigenazione, la globulina si disfà. Intanto abbiamo un fatto contrario e dalle osservazioni si conchiude 1. che la globulina si alteri per l' azione del solfato di soda. 2. I globuli addiventano insolubili all' azione dell' acido acetico; 3. E se l' acido è molto concentrato, la materia contenuta nei globuli si rende granelliforme.

In fine dimostra contro Bernard e Baresville che la saliva debb' essere alcalina per trasformare l' amido; lo che importa che divenuta acida, non operi punto su le materie proteiche, come la pepsina; conchiudendo da ciò non esser vere le sperienze dei soprallegati Autori.

Non lasciamo qui di notare una memoria letta dal Socio signor Quadri, intorno all' angolo delle orbite del cranio umano, che vedesi costantemente piegare a *sinistra*.

Microscopìa. — Il Socio Dorotea occupandosi di osservazioni microscopiche sul sangue, incontrò un giorno a vedere in certa marcia di un tisico una piccolissima cisti; la quale essendosi rotta, lasciò scappare sul porta-oggetti diverse correnti di globuli sanguigni, e qualcuna contro ancora le leggi della gravità; cosicchè opposti alla corrente istessa piccoli corpi, nè questi valsero ad arrestarla, nè quella a fermarsi che dopo 10 minuti. La osservazione di quell' unica cisti, lo incoraggia a vedere ancor più attentamente, e nelle marce de' tisici egli assicura molte cisti essere e tutte piene di nuclei e di globetti. Questi e le vescichette lasciati per qualche tempo si gua-

stano per secchezza o per altre ragioni, ma i nuclei rimangono conservando il lor moto vorticoso. Vi nasce più tardi qualche infusorio, e successivamente la sostanza si divide in due, una delle quali più densa e pesante precipita in fondo con la parte globulare, e l' altra gialliccia ed oleosa cristallizza in poco d' ora su la superficie forse per disseccamento. Queste comunicazioni sono accompagnate da due eleganti tavole miniate, ed un' altra di poi ne presenta con le forme della cennata cristallizzazione.

Arti.— Nè ci è mancato il conforto delle arti, chè una gentile del vago sesso ispirata dalle bellezze onde Flora adorna i campi, *e la terra*, chiese al mare le nascoste conchiglie, e vi compose i più bei fiori che il nostro suolo superbamente educa—Elena Pollini da Taranto dominava l' arte del bello, ma chiedeva consigli dalla Scienza—E c' inviava dalla sua terra natale varî panierini di fiori contesti di lucidissime conchiglie, ed una figura di stupenda ombreggiatura per farci ripetere con un Poeta contemporaneo:

E dimmi se non vedi in ogni parte
La Scienza indivisa ognor dall' arte.

In fine (m' è forza il dirlo) la memoria di taluni avvenimenti è necessario si mantenga sempre viva nella mente degli uomini, e di coloro in ispezialità cui quegli avvenimenti furon graditi ed onorevoli. E gratissimo sarà in eterno per noi il rammentare il VII Congresso degli Scienziati italiani, quando parecchi di quei magnanimi ci confortavano di loro presenza in questo luogo medesimo. E si abbia pure una lode non mercata vilmente il nostro

Direttore, il quale a meglio onorarne la memoria faceva coniare una medaglia per farne cortese dono a que' gentili e dotti Italiani che seppero con tanta dignità accomunarsi a noi e rifermare le nostre giovanili speranze. Ci ricordiamo quei dotti uomini, e quando fra i tanti premî alla loro sapienza, ancor la nostra piccola medaglia scorgeranno, augurino bene ed avanzamento alla nostra Accademia.

Sono questi i lavori delle *ultime cinque lune*, ed a Voi li abbiamo offerti, o signori, perchè ne abbiam debito con Voi e con la patria. Non pretendiamo già per vile ostentazione all' alto onore delle scienze, delle quali non siamo che volentierosi adoratori; e se bene o male il facessimo, a Voi la non ardua sentenza. Vogliam solo sperare che oggi migliori la nostra italiana agricoltura, e che la dottrina dei Medici non sia più adoperata per l' uso, ma per amore cercata.

L. DOROTEA. — SUNTO DI OSSERVAZIONI SULLA MALATTIA DE' POMI DI TERRA.

(*Adunanza de'* 17 *gennaio* 1847).

La malattia dei pomi di terra, che, apparsa dapprima nel Belgio, distesa in Olanda, in Francia diffusa ed in Germania, e poscia valicata in Inghilterra ed ultimamente in Irlanda, privando non poche popolazioni dell' alimento giornaliero, funestamente nel decorso autunno mostrossi presso noi, e

precisamente in quella valle degli appennini dell' Abruzzo Aquilano, che è limite tra questa provincia e l'altra di Terra di Lavoro. Per buona fortuna il luogo ove apparve è ristretto, e fortunatamente ancora i villaggi e le terre che son quivi aveano avuto ubertoso ricolto di cereali, senza di che sarebbero state partecipi de'mali di che furono e son bersaglio gli abitanti presso a' quali tenne governo il funesto morbo.

Io non riassumo quì tutte le cose discorse su questo argomento da uomini dottissimi stranieri, da un canto per non abusare di vostra indulgenza, e dall' altro perchè del mio lavoro non essendo questo che un sunto esse mal vi capirebbero. Quindi mi limito a quanto si è da me visto ed osservato.

Dirò primamente ch'io non feci studio nè delle foglie, nè del fusto del solano tuberoso. La ragione è in ciò che non sospettandosi che questo flagello volesse di sè far mostra nel nostro paese, niuno si lasciò spingere dalla curiosità di vedere se la pianta in esame vegetasse bene o pur no, sia della classe de' botanici, sia di quella degli agronomi. E molto meno ne sospettarono gli agricoltori, i quali durante la vegetazione trovavan sempre tuberi belli e sani. Ed essi non ne videro il guasto se non alcun tempo dopo il ricolto; e più ancora, dimandati, hanno costantemente negato che alcuna cosa di morboso siasi osservato antecedentemente nelle piante. Lo che importa che esse o eran sane del tutto, o sì lievemente attaccate da passare inavvertito il devastante morbo almeno nell' esordio del male.

Il tubero, e quì le mie convengono con aliene osservazioni, si fa più tenero dell'ordinario; trasuda dalla superficie così ammorbidita un umidore per effetto del quale si dissecca in quel sito, si screpola, e lascia esfoliare la epidermide, della quale si veggono quà e là dei brani disseccati, ravvolti in diverse guise, ed aggrinziti, da cui il nome che volle dare al morbo un dotto francese di *frisolèe*, e del quale non pare che abbiamo l'equivalente italiano. Que' crepacci vanno di poi mano mano estendendosi, ed in diverse direzioni; dapprima sulla sostanza corticale, e quando il male ha fatto considerevole progresso, sulla centrale ancora. Tal volta il male non comincia dall' esterno tessuto fibbroso, o dalla superficie, ma sibbene dal tessuto cellulare interno. Guastando la sostanza cellulare, e la fecola, fa sorger quivi un cavo, il quale allora va dal centro alla periferia. I punti che incominciano a guastarsi nello interno sono isolati talmente da sostanza cellulare da persuadere fermamente che il *quid* distruttore non sia pervenuto d'altronde, ma ingenerato ivi. Il qual fatto si oppone a quanto ci disse il dottissimo Payen, che cioè le macchie brune, con cui esordisce il male nelle foglie, e nel fusto, diano per prodotto un liquido giallo, che insinuandosi nei meati intercellulari, vadi ad investire le cellule. Ancora, si oppongono le mie osservazioni alle sue, dicendo quelle essere il liquido giallo granuloso, di cui diremo tra poco, contenuto nella cellula, non fuori, ed investire là i granelli di fecola. I quali attaccati dallo stesso si aggrinzano primamente, poi si fen-

dono in diversa guisa, e lasciano la cellula o vuota o con pochi di essi. Per meglio assicurarci di questo fatto abbiamo usato il seguente mezzo. Abbiam preso un tagliuolo di tubero ove i granuli giallicci erano apparsi e lo abbiamo trattato col jodo; abbiamo praticato lo stesso con un tagliuolo di tubero sano. Nel primo caso non v' è stato cangiamento in blu manifesto ad occhio nudo, vi è stata nel secondo. Sottoposti questi tagliuoli al microscopio, si è visto il primo essere sprovvisto di grani di fecola nella massima parte, e di questi grani alcuni colorati in blu, altri rimasti bianchi; si è visto il secondo aver zeppe di granelli di fecola le sue cellule e queste tutte colorate, percui rifletteva il color blu in modo da esser visto ad occhio nudo.

La sostanza gialla granellosa è quindi dessa che attacca le cellule, e la fecola. Ma di qual natura è, donde la sua provvenienza? E chi può dirlo? È forse uno speciale fungo essa stessa come dice il Payen? Checchè ne sia, è un fatto esser essa appunto e non altra la cagion del male, perchè ove appare, e tosto che appare, quivi viene non tarda distruzion di tessuto, e di grani di fecola. Posteriore ad essa viene il *bothrytis* a cui Montagne volle dare l' attributo d' *infestans*, il quale s' interpone tra i guasti tessuti delle cellule, vi si dirama dicotomicamente od alternamente, e vi si moltiplica per mezzo di spore attaccate agli apici dei rami le une in seguito alle altre, contro quello si è detto su ciò, per mancanza di taluna industria nella osservazione, chiaramente mostrando le loro epispore ed i loro nuclei.

E seguono il *bothrytis* altre mucedini, ed i *fusisporium* i quali tutti pajono effetto e non causa, perchè succedono, e non precedono la distruzione. Anzi quì noteremo un fatto ed è che ne' luoghi ove vegetano queste mucedinee la fecola è abbondante, e manca solo dove appare la materia gialla.

Valga lo stesso degli animali. Incominciato il guasto, sorge dopo qualche tempo in gran numero il vibrione forse per un acida fermentazione; trova quivi opportuna sede una specie di acaro, un imenottero, un coleottero, e dei miriapodi ancora; i quali a noi pare siano ingiustamente calunniati come causa di morbo.

Tra queste produzioni noi abbiam notato due cose singolari, una sostanza come gelatina color madreperla, che toccata appena con ago si è mostrata sì sensibile, da prendere diverse forme, e quindi sparire sotto i diversi toccamenti. Saremmo indotti a crederla sostanza amorfa animale; e certi ammonticellamenti di granuli, dai quali sorgevano o filamenti come di raggi acuti in cima, e portanti sporule, o filuzzi in altro modo disposti, la qual forma non sapremmo confrontare con alcuna delle note sin quì.

Chiuderemo questo sunto mostrando la insussistenza delle ipotesi spacciate sulle influenze atmosferiche, come abbassamento di temperatura, gelate, umidità eccessiva, e via dicendo, mentre ognun sa che calda presso noi volse la està, tepido l' autunno, e le piogge non furono sì abbondevoli come in altre stagioni nelle quali ciò malgrado i pomi di terra vennero sani ed abbondanti. Forse val meglio confessare la

nostra ignoranza, e ripetere con Ippocrate esistere nell' atmosfera un *quid divinum*, per cui o è fiorente la salute, o devasta il morbo e così per le economie animali, come per quelle vegetabili.

A. COSTA. — NUOVE OSSERVAZIONI ANATOMICO-FISIOLOGICHE SOPRA LA CHELONIA CARETTA

(*Pubblica adunanza de'* 17 *gennaio* 1847).

Son decorsi ormai più che due anni da chè leggevamo alla Sezione di Zoologia del Congresso scientifico in Milano una memoria *su talune particolarità anatomiche della Chelonia Caretta* da noi e dal Prof. Costa nostro Padre insieme notate; la qual memoria venne poscia pubblicata negli Annali di questa stessa Accademia (1). Fra le altre cose ivi discorrevamo de' sacchi aerei, che succedono ai lobi polmonari nella cavità addominale, analoghi di quelli che in modo più esteso si trovano nella classe superiore, vogliam dir negli uccelli; senza che però ne siano del tutto simili. Un tal fatto da noi senza alcuna prevenzione osservato, pur non giungeva nuovo alla scienza; dappoichè due anni prima il signor Haro (2) aveva già notate e descritte accuratamente siffatte borse aeree addominali comunicanti coi polmoni. Se non che, le sue osservazioni, a quel che egli stesso ne afferma, erano state

(1) Vol. II, p. 225 e segg.

(2) *Annales des Sciences naturelles*. luglio ed agosto 1842.

praticate nella Testuggine terrestre, e noi le ripetevamo sulla marina testè citata, nella quale forse meno equivoche apparvero. D' altra banda il chiarissimo Prof. Panizza, il quale si trovava anticipatamente aver confutato tali fatti esposti dal signor Haro, ed avea emessa opinione con un suo opuscolo (1) che non cavità aeree si fossero quelle descritte dal surriferito autore, e che comunicazione alcuna non avessero coi polmoni, in tal rincontro sostenne la medesima opinione riepilogando le sue sperienze. Noi rispettando immensamente da un lato le osservazioni del dotto Zootomo di Pavia, e non potendo dall' altro rinunziare a quelle nostre prime osservazioni, per le quali eravamo conscienziosamente indotti alle conclusioni sudette, ci riservammo portare le ricerche più oltre, e ripetere sulla Caretta medesima quegli stessi sperimenti dal Panizza praticati sopra le Testuggini greca ed europea, onde chiarirci della verità; avendo anche riguardo al nostro sospetto, che in specie per abitazione diverse potesse pur qualche modificazione aver luogo.

Fedeli alle nostre promesse, non abbiam perduto di mira un tale argomento. Procurataci quindi viva una Caretta della grandezza medesima dell' altra da noi precedentemente sezionata, di sesso femmineo, ci occupammo a ripeter sopra essa gli sperimenti, con quella circospezione nella quale ci mettevano le osservazioni del Prof. Panizza, che troppo pesavano

(1) Osservazioni zootomico-fisiologiche sulla respirazione delle Rane, Salamandre e Testuggini — Giorn. dell'I. R. Istituto Lombardo ec. tomo 8. Milano 1844.

nell' animo nostro. Sicchè, tenutala ben quattro giorni a vivere a secco, ne facevamo poscia la vivisezione.

Cominciammo dal praticare diligentemente nell'animale tenuto col dorso in giù un' apertura limitata sotto uno degli archi rientranti posteriori del piastrone sternale. Ben tosto s' incontrò la cellula o sacco corrispondente, che sottosta immediata all' arco indicato, lunga circa un pollice e mezzo, profonda presso a sei in sette linee. L' aria venne immantinente espulsa per quella apertura, con fremito sensibile, sia al tatto che avvertivane il soffio, sia all' udito cui giungeva il rumoreggiare di essa. Dopo che queste si ripeterono più fiate l'apertura fu dilatata in modo, che non più si avvertì nè l'uno nè l' altro. Fatta indi una piccola incisione al sepimento che vi succedea, l' uscita dell' aria divenne più sensibile e più rumoreggiante, come quella che esce da un soffietto: ed in ogni espirazione profonda dell' animale il fenomeno si ripetea, sicchè potemmo farlo riprodurre a volontà col semplice allontanare i lembi della incisione fatta nella parete del sepimento membranoso. Essendo il taglio obbliquo, la stessa pressione dell' aria, che dallo interno sviluppavasi veniva a dilatare la cavità, e con ciò a comprimere l'uno contro l'altro lembo, facendo l' uffizio di valvola; e concorreva a chiuderne la rima il muco che li agglutinava, onde l' uscita dell' aria non era più libera. Allargata indi ancor più questa seconda apertura, il fenomeno si manifestò maggiormente; e si scorgeva l' aria venir fuora da una cellula o borsa assai della prima maggiore, nella quale quell'apertura immetteva. In questo stato immergemmo la Caretta in

una vasca di acqua, lasciandone al di fuori il capo: e ciò col solo disegno di ripetere lo sperimento indicato e praticato dal Prof. Panizza, mentre i fenomeni precedentemente ottenuti erano più che bastevoli a convincere chicchessia, che l'aria provveniva dai polmoni, siccome ne eravamo stati avvertiti fin dal primo sperimento. Lungi dal non ottenersi gallozzole di aria per le praticate aperture, come assicura non averle ottenute Panizza, esse furono anzi copiose e grandi, scappandone in tutte le forti espirazioni dell'animale. Assicuratici quindi anche per questo lato che i polmoni erano in comunicazione reale con queste tasche peritoneali, passammo ad un secondo sperimento. Ritirato l'animale dall'acqua per la terza e quarta fiata, aprimmo completamente il cavo addominale: ne distaccammo diligentemente lo sterno, ed indi s'immerse un'altra volta la testuggine nell'acqua, a fin di vedere se per i polmoni direttamente l'aria scappasse. E quantunque per noi regnava la persuasione, che l'aria delle cellule polmonali scappar non potesse per forami cotanto larghi, sicchè la sua uscita si rendesse sensibile con la produzione di gallozzole, ma che invece uscendo per molteplici ed esili pori si sperdesse nell'acqua stessa (1); nulla di

---

(1) Per maggiormente convincerci di questa verità abbiam praticato lo stesso sperimento negli uccelli, ne'quali la comunicazione delle cellole polmonali con i sacchi diversi toracici ed addominali non è da mettersi in dubbio. Sicchè, aperta la cassa toracica di un pollo, rotte tutte le cellole addominali lo abbiamo immerso nell' acqua lasciando al di fuori il capo: abbiamo con cannello spinta artifizialmente molta aria ne' polmoni, questi gonfia-

meno in sulle prime talune se ne produssero assai piccole, che poscia da mano a mano divennero più rare e ad intervalli più lunghi. I polmoni allora si afflosciròno, le ispirazioni si fecero poco sensibili, ed il fenomeno mancò del tutto, come è ben naturale ad intendersi. Immersa allora la Caretta tutta intera nell'acqua, e facendo che questa vi entrasse per la bocca, videsi tosto venir fuora gallozzole di aria, prodotte da quella de' polmoni scacciata dall'acqua che vi penetrava; e furono esse assai più grandi di quelle che nel secondo sperimento si erano ottenute. Queste si ripeterono alquante fiate, e similmente dopo alcuni minuti andiedero a mancare, come mancò del pari gradatamente il gorgoglio tracheale, che in sul principio era fortissimo. Tali sperimenti noi abbiamo poscia più altre fiate ripetuti sopra individui della medesima specie, ottenendone sempre identici risultamenti.

A comprovare la inesistenza delle borse aeree comunicanti co'polmoni, il signor Panizza praticava lo sperimento seguente. Tolto lo sterno con accuratezza senza interessare l'apparato membranoso che cinge la cavità splancnica toracico-addominale, à posta supina la testuggine, e l' à immersa nell'acqua, in guisa da rimaner tutta coperta, eccetto la testa ed il cannello metallico attaccato alla trachea. Osservate due o tre respirazioni, in cui si rialzava la membrana splancnica, e si abbassava, stando l' animale

---

ronsi fino all' ultimo grado di cui eran suscettivi, ma gallozzole non se ne palesarono affatto sull' acqua.

nell' acqua fece un' apertura nell'apparato membranoso della gran borsa aerea, e non ne uscì aria di sorta: vide all' incontro entrare l' acqua nella cavità ventrale, abbassandosi i visceri, e concorrer così alla espirazione. Avendo poi messo la testuggine morta in un recipiciente pieno di acqua, e facendovi con cannello spinger aria nei polmoni, osservando se da questa uscivano gallozzole di aria, che gli avessero comprovato le vie che dai polmoni conducono nelle borse aeree, assicura che, quantunque i polmoni fossero stati distesi al massimo grado, neppure una bolla di aria uscì fuori dalla grande borsa o dalle altre tutte.

Noi non osiamo rivocare in dubbio l' assertiva di questo dotto Zootomo; ma è bene impossibile persuadercene contro la testimonianza de' nostri sensi. Che se il signor Panizza non ottenne gallozzole, nè spontanee, nè spingendo aria col soffio per entro i polmoni tenuti sott' acqua, ciò non deve costituir pruova in contrario, per le ragioni di sopra allegate. A noi è parimente avvenuto una delle volte, che soffiando ne' polmoni isolati e tenuti entro l' acqua, questi si gonfiavano nel massimo grado di cui erano suscettivi, senza che però gallozzole si fossero manifestate. Ma i fatti negativi non distruggono i positivi. Al che aggiunger si deve eziandio, che una delle fiate, essendosi inciso uno de' lobi, poscia che i primi sperimenti eran già fatti, ed avendo nuovamente spinta aria nel polmone tenuto sott' acqua, per questa parte gallozzole non se ne produssero. La qual cosa dimostra ancor più chiaramente, che l' aria la quale esce per pori infinitesimali non produce gal-

gallozzole, le quali succedono solo quando l'aria sia già riunita prima in una cavità discreta. Ed oltre a questa facilità di sperdersi l'aria che esce per tanti esilissimi pori, possono ancor benissimo questi ostruirsi immantinenti, sì da non dar passaggio. Certamente è per uno di questi modi che avvenir deve nello sperimento eseguito su' polmoni degli uccelli, come di sopra si è detto. Che se neppur noi indichiamo, perchè non abbiam potuto discoprirli, i punti di comunicazione fra i polmoni e queste borse aeree, che il Prof. Panizza avrebbe desiderato conoscere dal signor Haro, ciò non pone ostacolo per ammetter la esistenza della comunicazione, potendo benissimo questa stabilirsi per vie impercettibili, com'è da credersi, e non suscettive di esser riconosciute dal più minuto scalpello anatomico o dall'occhio del più accurato esploratore.

Oppone ancora il signor Panizza, che le gallozzole le quali si ottengono dietro la prima ferita fatta ai comuni tegumenti dell'animale, sian generate da aria racchiusa nel cavo addominale. Or noi vogliamo anche ciò ammettere; ma in tal caso, una volta espulsa l'aria tutta contenuta nella cavità splancnica, non più gallozzole dovrebbero ingenerarsi sull'acqua nella quale si tiene immerso l'animale in sperimento. Or noi al contrario, nelle iterate osservazioni eseguite sopra Carette viventi, e più recentemente in una che da Messina facevane venire il diligentissimo signor Giuseppe de Natale, il quale sotto gli ammaestramenti del Prof. Costa assai bene si avvanza negli studî zootomici, non solo abbiam veduto le gallozzole scap-

pare appena incisi i comuni tegumenti di un de' lati della posterior parte addominale, ma queste si son ripetute le moltissime fiate: che anzi potevamo provocarle a volontà, stimolando l'animale a spingere aria nei polmoni. E questi ultimi sperimenti, perchè ristretti non rimanessero fra i limiti del proprio gabinetto, abbiamo eseguiti alla presenza di molti socî di questa medesima Accademia espressamente invitati, non che di coloro i quali ci onorano nelle private lezioni di anatomia comparata e zoologia.

Sorgeva pure in mente di uno de' nostri allievi, che l' aria espulsa per l' apertura praticata potesse provvenire da lacerazione delle membrane esterne del polmone, cagionate dalle ispirazioni stesse dell' animale. Ma simili dubbî, condonabili ad un tirone, non meritano discussione per esser combattuti innanzi a quelli che professan la scienza. Ci contentiamo soltanto riflettere che, se la sola espirazione bastasse a vincere la resistenza delle esterne tuniche del polmone, la natura avrebbe tradito se stessa, fornendo questi animali di un organo così capace di venir meno nel compimento medesimo della sua importantissima funzione. Ciò potrebbe al più sospettarsi, qualora le gallozzole non si fossero ottenute che solo con lo spingere artifizialmente l' aria ne' polmoni; mentre al contrario esse si sono ingenerate le ripetute volte dietro le naturali ispirazioni dell' animale vivo. Per la qual cosa a noi sembra non rimanere più alcun dubbio su la reale comunicazione fra le cellole polmonali e la cavità addominale nella Caretta.

Nè v' à ciò solo di singolare in questo rettile abi-

tator delle onde: altro fatto forsi di maggior rilievo ci è occorso osservare, e nei primi e più chiaramente ancora in questo ultimo sperimento. Ci avvidimo allora aprendo il cavo addominale, dopo averne asportato lo sterno, che le due lamine del mesenterio erano distaccate, ed introdotta tra esse tant' aria, da far comparire sulla prima curvatura dello stomaco e sul primo tratto duodenale un rigonfiamento il quale mentiva la vescica notatoia de' pesci. Questo fatto il quale servirà anche di appoggio ad altra teoria, venne a ricontestare la presenza delle cellole aeree ne' visceri della Caretta come in quelli degli uccelli. Imperciocchè, dopo aver riconosciuto in esse le analoghe di dette cellole splancniche degli uccelli, nello spingere l' aria artifizialmente ne' polmoni dell' animale immerso nell' acqua, per la questione sopra agitata, vidimo l' aria penetrare egualmente in quelle cavità prodotte dalle due lamine del mesenterio, le quali si fecero immensamente più turgide, lasciandoci vedere con chiarezza i loro scompartimenti, e quindi la molteplicità delle cellole. E v' à pure di più. Nelle ultime osservazioni portammo ancor la nostra attenzione su tal fenomeno, onde assicurarci se fosse costante oppur nò. Ebbene, non solo l' aria che spingevamo ne' polmoni penetrava fra le due lamine del mesenterio, producendo quà e là presso il tratto intestinale delle bolle o vesciche, ma con maggior sorpresa a misura che distendevansi i polmoni diveniva ancor più turgido l' epate sollevandosi dalla sua natural giacitura, ed affloscendosi insieme a' polmoni lorchè cessavasi di spinger in questi nuova aria e lascia-

vasi libero il cammino tracheale perchè quella introdotta potesse uscir fuori. Le quali cose mentre da un lato ci dimostrano nuove comunicazioni e rapporti delle vie aeree polmonali; dall' altro aggiungono argomenti sempre maggiori, perchè quelle comunicazioni di cui di sopra è stata questione non lascino più dubbio per essere ammesse.

Termineremo questo articolo col notare come per non lasciare alcuna cosa intentata che avesse potuto concorrere alla soluzion del problema, noi abbiam ripetuto ancora tali sperimenti sopra la Testuggine terrestre (*T. graeca*); ed i risultamenti in essa ottenuti sono stati i medesimi. Abbiam osservato cioè che anche in questa specie le borse aeree addominali esistono. E poichè la natura sembra avesse serbato un piano medesimo nella organizzazione de' Chelonii, così siamo indotti a credere che tali comunicazioni aeree fra i polmoni e la cavità splancnica debbano in tutte esistere egualmente, potendone sol variare la estensione maggiore o minore delle borse aeree addominali.

A. F. HRISTEN.—Considerazioni anatomico-fisiologiche su la capacita' ed incapacita' di vomitare nei varî ordini de' mammiferi domestici.

(*Adunanza dei* 28 *gennaio* 1847).

È generalmente noto che non solo tra l' uomo e i mammiferi domestici ma tra i varî ordini di questi

ci ha notabile differenza nella manifestazione d' un fenomeno patologico quale si è appunto il vomito. Noi vediamo infatti che dove i Carnivori vomitano facilissimamente, i ruminanti ed i solipedi mai eccettuatone qualche caso anomalo. Chicchessia a prima giunta comprende che questo deve accadere per una particolarità nella forma anatomica dell' esofago e più della sua estremità cardiaca, e per la forma e situazione dello stomaco, e dei muscoli, che agiscono a produrre questo fenomeno, e con ispezialità del diaframma. Ma pure può ne' ruminanti provenire da altre cagioni, che dirò in prosieguo.

In questa breve scrittura andrò a mano a mano sponendo tutte le differenze che ci ha nelle nominate parti ne' varî mammiferi domestici, e spero stabilire in qualche modo le cagioni che in alcuni permettono il vomitare, ed in altri lo impediscono.

È necessario che innanzi tratto venga ripetendo alcune cose sulla posizione e struttura dello stomaco ne'mammiferi in parola, dappoicchè pel mio ragionamento è indispensabile premettere tali notizie, quantunque ben si comprende che desse sono in gran parte cognite a quei che coltivano le cose anatomiche.

Lo stomaco dei carnivori in generale può dirsi che si abbia la forma di quello dell' uomo, il che è anche a dire di tutti i mammiferi monogastrici. Ci ha soltanto in poche specie alcune notabili diversità, come a mò di esempio quelle che si osservano nell' Orso e nel Leone che lo hanno diviso in due porzioni almeno durante il lavorio della digestione. Ma queste differenze non riguardano le specie di

cui ci occupiamo, e che sono quelle del Cane e del Gatto.

Nel Cane il ventricolo forma un sacco allungato e sferoide più lungo e depresso di quello dell'uomo, e le membrane sono molto più sottili. É situato tra il fegato e la milza contro il diaframma, e curvato in senso della sua lunghezza d' avanti in dietro e da basso in alto. Altra cosa essenziale a notare è che l' estremità cardiaca dell' esofago è trattenuta nel diaframma da un ligamento proprio il quale è formato da una duplicatura del peritoneo; e l'orificio di detta parte estrema dell'esofago è infundibuliforme, e situato un pò lungi dal piloro, com' è appunto ne' pachidermi, i quali si hanno inoltre delle appendici. Tralascio le altre cose simiglievoli in tutto a quelle dell' uomo, e che non interessano il mio subietto

Nel Gatto la forma dello stomaco è differente, chè somiglia ad una pera anzichè ad uno sferoide, e si ripiega verso la base, e l' inserzione dell' esofago con lo stomaco si fa pure con una dilatazione infundibuliforme.

Non mi occuperò punto della descrizione degli stomachi dei ruminanti perchè essi sono ben conosciuti. Solamente vorrei si notasse che la struttura e forma dell' esofago, la posizione ed inserzione della gronda, o doccia esofagea è tale per l' appunto che si può impedire soltanto con la forte compressione eseguita dalla membrana muscolosa della gronda l' escita delle materie dai singoli stomachi quando queste vi sono respinte anormalmente; la quale forza da per se sola è molto debole.

Nei solipedi ci ha qualche notabile differenza, chè varia nella forma essendo sferoide sì ma più breve che nel cane, e proporzionatamente è molto più piccolo e non è capace che di contenere circa ventiquattro libbre d'acqua. Due altre diversità ben chiare son queste. È situato pure come nel cane, ma quando trovasi nello stato di vacuità di cibo sta propriamente nel piano mediano del corpo incontro del fegato e sotto i pilastri del diaframma, al contrario quando è disteso perchè pieno è situato interamente a sinistra. Questa differenza di posizione si può pensare che provenga dal perchè detto viscere non si può dilatare nel sito ove stà, ma prova un movimento di locomozione per crescimento e decrescimento secondo che si empie o si vuota. E nel primo caso va indietro a sinistra approssimandosi alle parti del fianco, nel secondo ritorna in avanti e si ferma sotto le code del diaframma. Il prolungamento addominale dell' esofago favorisce questa situazione, chè si raddrizza, e si allunga quando il ventricolo eseguisce il primo movimento. L' altra diversità si nota nella stuttura della membrana muscolare, che è una continuazione di quella dell' esofago, da cui però ne differisce per struttura, per colore, ed essenzialmente per la distribuzione delle fibre. Queste sono disposte a mò di fascetti alcuni dei quali sono longitudinali altri obbliqui, e ce ne ha alcuni altri che sono semi-circolari. Considerandoli all' estremità sinistra del sacco si vede che si contornano formando circonvoluzioni ed una specie di vortice, e poscia si dirigono dal lato del piloro, così che pare che

tutti i fascetti si convergono verso quel punto per ajutare e spingervi le sostanze in qualche modo rappicciolite; dappoicchè nel medesimo tempo che la disposizione di tali fibre coopera per questo fine produce pure una specie di ristrettezza nell'anello del piloro, onde ne impedisce l' escita alle materie troppo grosse. È a notare pure che questi fascetti compongono varî strati sovrapposti uniti da tessuto cellulare molto rado che permette d' avvicinarsi e toccarsi fra loro per cui s'opera la dilatazione e 'l rappicciolimento del ventricolo. Se si gonfia uno stomaco di un solipede appena che questo è stato morto si vede manifestamente la struttura, che ho esposta.

Il modo d' inserzione dell' esofago si è quello che più di tutta altra cosa è particolare ne' solipedi e mirita che vi si facessero profonde considerazioni. Appena che l' esofago s' avvicina all' addome, e sta per entrarvi camminando obliquamente comincia ad osservarsi una rigidità e bianchezza unita ad una maggiore grossezza e spessezza della sua membrana muscolare. La quale grossezza vien prodotta da un gran numero di strati di fascetti fibrosi che spiralmente e concentricamente decussandosi tante fiate fra loro vanno a mano a mano accrescendosi a misura che l' esofago per penetrare nell' addome descrive una curva di circa tre pollici, e passa prima tra due fascetti muscolari, che si riuniscono poscia ad un istesso tendine formando un pilastro del diaframma, e poi per una particolare scannellatura del lobo medio del fegato. Fattosi così d' una grossezza considerevole s' inserisce allo stomaco, e questa in-

serzione ha luogo nella piccola curvatura obbliquamente da destra a sinistra e d' avanti in dietro, e pel traversare che fa le pareti gastriche è tale quale è l'inserzione dell'uretere nella vescica, e del dotto coledoco nel duodeno, e ci ha dippiù che si fa molto davvicino al piloro.

Riguardo al come son posti i muscoli in rapporto allo stomaco è a far notare che nei solipedi il diaframma urta bene il fondo anteriore del sacco dello stomaco e fortemente. I muscoli addominali poi eseguiscono la loro azione mediatamente, chè ci s' interpone l' intestino cieco, il colon, e molto porzione del tenue. Nei Carnivori l'azione del diaframma è in maggior parte diretta, ed immediata, e quella dei muscoli addominali sarebbe per tale se picciolissima parte del breve intestino di questi animali non vi si frapponesse. Nei ruminanti il rumine solo è posto immediatamente sopra le pareti inferiori dell'addome ed arriva fino alla pelvi e gli altri tre stomachi rilevati in senso opposto sono continuati e fissati l'uno in seguela dell' altro per la loro piccola curvatura, e s'estendono da destra a sinistra, e d'avanti in dietro incontro al diaframma, e s' attengono al rumine mercè i prolungamenti dell' epiploon. Quindi avviene che il diaframma tocca immediatamente solo il reticolo e l'abomaso, ed i muscoli addominali non v'hanno che azione indiretta frapponendovisi il rumine.

Da tutto questo che di sopra ho venuto sponendo chiaramente n'emergono le ragioni perchè in certe specie vi ha capacità di vomitare, in altri non vi puol'essere.

Nei Carnivori (cane e gatto) il vomito è facilis-

simo, poichè l' inserzione dell' esofago nello stomaco è infundibuliforme, e la membrana muscolare dell'esofago medesimo è molto debole e larga. Ci ha pure che il piloro è molto distante dall'orificio cardiaco, e le sostanze introdotte nello stomaco vi restano per lungo tempo affinchè si potesse eseguire la chimosi. Finalmente l' azione diretta del diaframma e quasi diretta dei muscoli addominali è l' altra ragione per render facile questo fenomeno.

Ne' ruminanti la particolar forma anatomica dell' esofago e degli stomachi non è tale propriamente da impedire il vomito, perchè tolto il lieve inconveniente che non possono agirvi le potenze dei muscoli addominali se non indirettamente, tutto il resto non impedisce l' esecuzione di questo fenomeno, come chiaro risulta da quello che ho detto di sopra cennando la descrizione di queste parti. Ed infatti se s' empiono d' acqua i tre ultimi stomachi, che pel rumine è cosa evidentissima, si vede che questa esce liberamente per la doccia. Dippiù riguardo all' esofago debbesi notare che se può ricondurre i boli alimentari nella bocca per la ruminazione li può benissimo far riascendere per vomito dietro movimenti convulsivi del rumine, o degli altri organi che questo circondano. L' istesso può avvenire pel reticolo, e pure pel foglietto, nè è ostacolo insormontabile la struttura o lamine unite della mucosa di esso, e così ancora l' abomaso può benissimo espellere le sostanze chimose. *Crusel* (1) ha os-

(1) Journal de Mèdic. Vète de l'Ecole de Toulose V. Annèe.

servato varî casi di vomito ne' ruminanti, e mai con esito mortale, ed ha notato provenire per irritazione del reticolo, per una particolare disposizione del rumine, che ancora avea potuto stabilire, e più raramente quando si forzano i buoi a correre nel mentre si hanno meteorismo. Nota benanche che sempre il vomito ha avuto per fine nei ruminanti il ristabilire nello stato normale le funzioni digestive. *Blumenbac* (1) riporta ancora il caso di una vacca che rese per vomito un egagropilo. *Huzard* e *Toggia* dicono poter bene avvenire il vomito quando ci ha forte indigestione (2). E *Caillau* similmente narra varî casi di vomito nei buoi avvenuti per cacciare un egagropilo, per degenerazione scirrosa dell'abomaso e per meteorismo (3).

Ma intanto perchè tuttogiorno si vede che comunemente i ruminanti non vomitano? Mi pare che la ragione debba attribuirsi non già a qualche particolarità nella forma anatomica degli organi digestivi sì bene al non esservi positiva necessità di questo fenomeno in animali che presentano un altro fenomeno più mirabile qual si è quello della ruminazione. Dappoichè per mezzo di questa l'animale può molto bene privarsi delle sostanze soprabbondanti espellendole fuori della bocca quando rumina. E questo si vede manifestamente, ed anzi ci ha parecchi autori che dicono esser la ruminazione un blando vomito. Ma alcuni Veterinarî attribuiscono questa caduta di cibo

(1) Handbuch der vergleichenden anatomie.

(2) F. Toggia malattie dei Buoi. t. 1.

(3) Journal de Medicine Vét. de Toulose. VI. année. 2.ª serie, vol. I.

ad un rilasciamento dei muscoli zigomatici mascellari. Il che è a ritenere soltanto quando i cibi cadono da per se soli dalla commissura delle labbra, non già quando l'animale nel ruminare fa vedere che i boli saliscono un pò frettolosamente e con qualche eruttazione, chè allora facendoli cader dalla bocca mostra chiaro che se ne vuol privare.

I Solipedi poi non possono assolutamente vomitare per più ragioni.

1.° Per la picciolezza dello stomaco, che perciò non ritiene lunga pezza i cibi, ma questi passano subito nell' intestino ove essenzialmente si eseguisce la chimificazione e lo assorbimento; e nello stomaco può dirsi che solo formasi un trituramento, ossia che si riducono i cibi in più piccoli frantumi, in tenui particelle. Sarei quasi per dire che nello stomaco dei solipedi succede come nel gozzo degli uccelli, la cui azione ben si è paragonata a quella dei denti molari.

2.° Per la grande rigidità grossezza e spessezza della membrana muscolare dell' esofago nel suo termine cardiaco, così che contraendosi restringe di tanto il dotto che difficile rende il passaggio del cibo (1).

3.° Per la compressione ch' esercitano all' esofago i due fascetti muscolari che poi riunendosi in un

---

(1) Tante volte succede che questa muscolosa cardiaca si contrae così fortemente, che apporta una malattia ne' solipedi, la quale dura lungo tempo, e si termina con la marte. *William Percivall* nel *Veterinarian* pel 1828 ha descritto questa malattia col titolo *Contracted Cardia.*

tendine formano un pilastro del diaframma. Questa circostanza notata pel primo da *Dupuy* (1), e trascurata dagli altri autori, è ben essenziale; imperocchè la compressione è fortissima e quasi bastevole di per se sola ad impedire il vomito quando l'animale nel voler vomitare mette in movimento più forte il diaframma. Un' esperienza facilissima che molte volte ho fatta ce ne convincerà ben tosto. Se vicino al lato della cartilagine xifoide dello sterno si fa un' incisura bastevole per l'introduzione della mano e del braccio nell'addomine, e si porta la mano tra il diaframma ed il fegato facendo sì di ritrovare quei fascetti muscolari, e s'intromettono in quell'apertura da essi fascetti formata due o tre dita, si prova immantinente una forte compressione la quale s' accresce moltissimo se si propina al cavallo del tartaro emetico injettato nella jugulare.

4.° Per lo modo d' inserzione dell' esofago nello stomaco, modo che ho di sopra descritto. E qui ne cade acconcio notare che affatto esiste la valvola spirale particolare che *Gurtt* (2) descrisse come separante lo stomaco dall' esofago, e per cui spiegava come i solipedi non aveano facoltà di vomitare. Chè non deve ritenersi per tale una picciolissima duplicatura della mucosa gastrica, che certe fiate nel disseccarsi dello stomaco casualmente si forma (3).

---

(1) Journal de Médic. Vét. de l'Ecole d'Alfort, vol. 3.°

(2) Archiv. fuer Phissiol., t. VI.

(3) *Lamorier* fu veramente il primo che descrisse questa valvola in un suo lavoro pubblicato nelle memorie dell' Accade-

5.° Per la vicinanza in cui sono i due orifizî cardiaco e piloriço, cosicchè pel moto dello stomaco per espellere le sostanze che in sè contiene, moto concentrico in quella parte, le dette sostanze anzichè ritornare per l'esofago vanno nel piloro ove trovano più facile passaggio, poichè nel piloro non ci ha valvola, come nell' uomo, ma un semplice anello muscolare per lo più bastevolmente largo. E questo è più comprovato da quello veduto da *Liegard*(1), che nel fare l' autopsia d' una giumenta morta in seguito di creduta colica, trovò due enormi tumori cancerosi nell' orificio pilorico posti tra la tunica mucosa e la muscolare, e per la loro positura, e per l' ingorgo flogistico del ventricolo s' opponevano non pure al passaggio dei cibi, ma delle bevante, per cui conseguentemente ne venne rottura dello stomaco, e morte dell' animale.

Queste cinque ragioni son quelle ben valide che riunite insieme producono l' incapacità di vomitare

—

mia delle Scienze di Parigi nel 1733; e pure a questa valvola attribuiva l' incapacità del vomito, e all' allontanamento dei muscoli addominali. Credea pure che una delle cause essenziali, se non la sola e prima, fosse la mancanza della cistifellea in detti animali, onde la bile non acquistando quell' amarezza propria non potea vellicare lo stomaco per agevolare il vomito. Poi osservando che i pappagalli vomitavano quantunque non avessero cistifelleà si ricredette. Ma l'anatomia comparata era bambina in que' tempi, anzi appena nascea, quindi non si poteva pretendere di più. *Bourgelat* in quei tempi confutò questa memoria col negare esso pure l' esistenza di tale valvola.

(1) Journal de Medic. Vét. d' Alfort. V. 2.

nei solipedi. Nè deve porsi fra le forti cagioni l'allontanamento che soffre lo stomaco mercè il suo cangiamento di positura quand'è pieno dai quattro muscoli addominali, e quindi l'azione di questi è indiretta, chè vi s'interpone l'intestino crasso e tenue. Pure sebbene sia tale, unita a quella del diaframma fanno pressione sì forte, che può produrre la rottura dello stomaco, e tante volte si rompe l'intestino crasso se trovasi esso troppo pieno di materie alimentari.

Per tutto questo ne pare che il vomito ne' Solipedi non potendo avvenire facilmente, quando si ha debba ritenersi come sintomo mortale. Ed infatti l'esperienza ne fa conoscere che ogni volta che avviene denota rottura, strangolamento o altra lesione notabile nell'inserzione dell'esofago, e nello stomaco che impediscono alle sostanze contenutevi l'escita pel piloro. Così fu un caso successo ad un cavallo delle Reali cavallerizze, al quale dietro violentissimi sforzi per vomitare si ruppe lo stomaco nel grand'arco vicino al piloro. E questo stomaco fu fatto conservare nel Gabinetto anatomico-patologico del nostro Reale stabilimento Veterinario dal chiarissimo Direttore de Nanzio che osservò questo fatto. Nè è a credere che potesse avvenire vomito anche in caso di rottura di stomaco, come suppone *Lafosse*, perchè *Girard*, *Dupuy*, *Pozzi*, *Liegard* ed ultimamente *Horsburg* (1) ed altri han visto moltissimi di tali casi senza che vi fosse vomito. Ma anzichè avvenir vomito si rompe lo

---

(1) The Veterinarian, settember 1845.

stomaco, e sempre alla grande curvatura come con ripetute esperienze si è dimostrato ed ho verificato. Infatti se si empie d'aria o d'acqua lo stomaco versandovela dal piloro, senza legare l'esofago che non ce n'è bisogno (e quì si noti quanto e come pel suo modo d' inserzione l' esofago venghi a chiudere ermeticamente lo stomaco), e poi legati gli orificî si sottoponga ad una forte pressione, si vedrà rompersi al grand'arco. Una delle cagioni è che appunto alla grande curvatura si portano gli omenti gastro-splenico, e gastro-colico, quindi in quella linea più prominente non ci ha la forza che fa la membrana peritoneale. E rompesi ancora facilmente in detta parte quando lo stomaco è nel cavo dell'addomine, perchè la situazione sua quand'è pieno è in siffatta guisa che sta nel mezzo della pressione fatta dal diaframma, e mediatamente dai muscoli addominali. Questa pressione è sopra ogni altra fortissima, come si può vedere se si eseguisce qualsiasi esperimento in un Cavallo, e si leda il torace e l' addome; e si prova un sentimento di terrore, ed un ribrezzo nel vedere i movimenti intensissimi che si eseguono dall' animale morente. E *Magendie* li provò e li descrisse.

Mi corre però l'obbligo notare, che certe fiate si ha vomito non seguito da morte. Il prelodato Direttore de *Nanzio* ha visto un Cavallo vomitare tarme e materie vischiose, e l'animale non soffrì perfettamente nulla. *Taiche* rapporta un caso avuto luogo per indigestione, e il cavallo vomitò materie leggermente vischiose e giallastre (1); *Leonnet* ne narra due altri ca-

(1) Bibliotheque Médicale.

si (1), e *Miquel* ne rapporta sei osservazioni (2). I quali fatti successi per una qualche anomalia in quelle parti che alcune fiate si trova nell'organismo, non son valevoli a stabilire com' esso *Miquel* vorrebbe, la poca importanza di questo fenomeno patologico nei solipedi, dappoichè i casi in contrario son tanti che le poche osservazioni finora fatte formano insufficientissima proporzione.

Laonde da tutte le cose che sin qui ho detto vengo a conchiudere.

1.° Che nei *Carnivori* avviene il vomito perchè la disposizione anatomica dell' esofago, dello stomaco e de' muscoli che v'han parte è tale da permettere liberamente l' esecuzione di questo fenomeno. Per ciò di continuo si verifica in detti animali.

2.° Che nei *Ruminanti* si vede che non hanno un vero vomito sì bene privansi di ciò che è soverchio e dannoso agli stomachi mercè l' istessa ruminazione. Perchè le parti interessate nel vomito non offrono alcuna cosa che lo potessero impedire, e infatti per tante cause delle volte avviene, e non è dannoso.

3.° Che nei *Solipedi* finalmente debbesi tener per fermissimo non potere aver luogo per la forma anatomica dei primi organi digestivi, e segnatamente per l' inserzione dell' esofago con lo stomaco. Impertanto se avviene l' esito ne sarà sempre mortale, nè osta il vedere qualche rarissimo caso in contrario.

CHRISTEN.

---

(1) Journal pratique de Médic. Vétér. d' Alfort. V. 2.
(2) Idem.

A. COSTA. — Duo in genere *Aspongopus* novae species.

(*Adunanza dei* 4 *febbraio* 1847).

Aspongopus affinis , A. Cost.

A. pallide ochreus unicolor , *antennis obscurioribus* (art. ult. incognito) *stigmatibus ventralibus nigris : pronoto scutelloque sensim transversim rugosis ; tibiis posticis prope basim paulo dilatatis.* — Longit. lin. 6 1/2 : latit. lin. 4 1/2.

Affinis Aspongopo ochreo *Hop.* (1); *a quo differt statura minori , pronoto et scutello fortius transversim rugosis , nec non membranae elytrorum areolis tribus baseos minoribus latitudine subaequalibus* (*in* A. ochreo *areola externa duobus internis multo latior*); *denique colore supra subtusque cum pedibus aeque pallidori , stigmatibus ventralibus nigris.*

Abitat in Java.

Aspongopus marginatus , A. Cost.

A. supra fusco niger , subaeneus, capitis pronoti elytrorumque corii margine lato pallide ochreo , subtus sordide flavus maculis pectoralibus , ventris marginalibus pedibusque nigro aeneis ; pronoto scutelloque punctatissimis, obsolete transversim rugosis ; tibiis posticis simplicibus. — Longit. lin. 6 1/2: latit. lin. 4 1/2.

Caput pallide ochreum , occipite fusco. Pronotus

---

(1) Cat. Hemipt. coll. *Scutelleridae* , p. 25.

punctatissimus, obsolete transversim rugosus: fusco-niger subaeneus, margine laterali lato pallido. Scutellum itidem punctatissimum et transversim obsolete rugosum: fusco-nigrum subaeneum, limbo postico tenuissimo ochreo-rufescente.

Elytra corio fusco nigro subaeneo, margine externo lato pallide ochreo; membrana obscure succinea, basi subaenea, areolis baseos duobus internis rectangulis aequalibus, tertia externa triangulari.

Alae violaceae.

Corpus subtus sordide flavum, pectoris maculis tribus utrinque, ventris stigmatibus maculisque marginalibus fusco-nigris subaeneis: abdominis dorsum flavo subaeneum, macula supra anum fusca.

Habitat in Java.

Fr. BRIGANTI. — UNA NUOVA SPEZIE DI FUNGO DEL GENERE *AGARICUS*, ILLUSTRATA.

(*Adunanza del* 8 *febbrajo* 1847.)

Il benemerito institutore di quest' Accademia professor Costa in dicembre del prossimo caduto anno tenevami discorso di un fungo, non per altro notabile che per la disposizione delle lamelle; ed eziandio dimostravamene su carta con tratti di penna la forma, affinchè io ne avessi meglio conceputa la struttura.

Non vi penai gran fatto, giacchè e dalla distinta narrativa, e da quei sebbene rozzi contorni, presen-

tavasi mano mano una immagine bastevole a farmi discernere le particolarità dell' oggetto. Particolarità che, a spiegarle preventivamente, osservansi, come testè dissi, nelle sole lamelle, le quali uscendo dalla periferia del cappello, non mica si dirigono a guisa di raggi verso l'apice del gambo, come gli è comune di vedere ne' *lamellati* (*hypophylla*, Paul.), ma partite quasi egualmente curvansi ai lembi opposti, per modo che in un punto si guardano colle convessità, e nell'altro colle loro concavità. Singolarissimo carattere!, che mi spinse a credere piuttosto una certa abnormalità, che un regolare andamento di vegetazione; tanto egli è vero, che molte anomalie io ricordava derivare dall' età, dal luogo nativo, ed in gran parte da cagioni accidentali.

Ma preparatomi a sentire una risposta, subito il prelodato professore allontanò il mio estemporaneo parere; assicurando che negl' individui della spezie medesima costantemente aveva ammirato il descritto ordine di lamelle, ed incontrastabil pruova ne avrebbero data i saggi secchi e le figure con diligenza ritratte dal naturale, quando presentavasi opportunità di mostrarmeli.

In conferma di ciò, anzichè essere egli geloso dell' oggetto da sè scoperto, ne fu cortese e largo donatore; e sappiasi pure che non ha guari di questo suo dono mi volle onorare, invitandomi di portarvi esame, per quindi produrne notizia a Voi, che con ardore di gioventù unanimemente tutti aspirate al nobile scopo d' investigare gli arcani reconditissimi della Natura. Eccovi adunque quant' altro di cu-

rioso ho osservato sul fungo in discussione, che, se dal vero non mi allontano, potrebbe comparire qual nuova spezie nell' esteso e difficil genere *Agaricus*.

AGARICUS CAMALDULENSIS, Nob.

Atlante, Tav. VIII.

(Sez. V. *Pratella* — Trib. XXXII. *Psalliota*. Fries. Syst. myc.)

CHARACTERES SPECIFICI.

Agar: *mediocris solitarius; pileo late campanulato subcarnoso humidulo ochraceo-pallente, microscopii ope, grumoso, oris vix involutis; lamellis inaequalibus confertis liberis arcuatis dextrorsum ac sinistrorsum contrarie!, initio . . ., mox . . ., demum sanguineo-nigricantibus, marginibus leviter crenato-flexuosis, stipite brevi fistuloso subcontorto fulvo, apice parum expanso et per longum rugoso, basi vero bulbillo fusco praedita; annulo subpersistente infero membranaceo albido.*

Naribus et palato deliciosus ad instar Agarici Aegiritae, Brig. *sen.*, *vulgo* fungo di pioppo. *Nescio utrum in cibariis praestans?*

Octobris mense ann. 1846, *post copiosos imbres, inter ulmos, castaneas et achilleae caespites inventus a cl. Zoologiae professore Orontio Gabriele Costa, prope epitaphium publicae viae, quae ad Camaldulensium Anachoretarum solitudinem ducit. — Hanc speciem designandam propono sub ipso nomine illius amoenissimi loci, qui complures ac insignes fungos mihi objecit.*

AGARICO CAMALDOLESE.

Descrizione.

L' agarico, di cui ragiono, nel perfetto suo sviluppo ha il cappello di forma campanulata, coi margini lisci, appena arrotolati al di sotto, e non rade volte qua e là incisi (fig. 1 e 2). La superficie è coperta di una epidermide del pari liscia, difficilmente staccabile, umidetta ne' tempi piovosi, e di colore ocraceo languido: nello stato secco cangiasi in fulvo oscuro, presenta delle minutissime grinze circolari, e sotto il microscopio apparisce grumosa ed aspersa di particelle bianche irregolari, diafane, quasi saline (fig. 5). La carne del cappello è biancastra, alquanto abbondante nel centro (fig. 3, *a*), scarsa verso i bordi, dove quasi del tutto svanisce (fig. 3, *b*, *b*). Le lamelle sono disuguali, folte, larghe, asciutte, color . . . in origine, quindi . . ., finalmente d' un sanguigno che tira al nero (fig. 2 e 3); anteriormente ottuse, tondeggianti (fig. 4, *b*, *b*), posteriormente ristrette, acuminate (fig. 4, *a*) nè aderenti al gambo; anzi esse ne circondano la sommità, formando un collare ad orlo filiforme (fig. 2, *c*, *c*). I loro margini liberi, convessi, ed aggranditi appajono crenato-flessuosi (fig. 4, *c*, *c*, *c*). Le lamellette meno numerose, ma affatto simili alle precedenti, più spesso occupano i lembi (fig. 4, *d*, *d*) che il centro del cappello (fig. 4, *e*). Però tutte queste fogliette curvilinee, che compongo-

no la parte inferiore del ricettacolo, divise, come già accennai, in duplice serie, e volte a foggia di archi scemi l'una a destra e l'altra a sinistra, guardansi dove colle convessità, e dove colle loro concavità (fig. 2, *a*, *b*)! Il gambo è corto, quasi cilindrico, leggiermente tortuoso, glabro e di color biondo all'esterno (fig. 1 e 2); cavo, fibroso-molle, giallognolo ed alquanto tenace nell'interno (fig. 3), il che va sempre crescendo coll'inaridirsi. Il suo apice dilatasi un pochetto nel luogo appunto ove s'inserisce al cappello (fig. 3, *c*, *c*), col quale non ha comune il tessuto carnoso, poichè riesce facile di separarlo. Alcune rughe longitudinali, ben pronunziate, si osservano verso l'apice medesimo (fig. 1, *a*, 2, *c*, *c*); laddove la base vedesi ingrossata in guisa da mentire un piccolo bulbo ritondo, ed esternamente fosco per buona quantità di terra che vi si attacca (fig. 1, *b*, 3, *d*). Da ultimo il gambo, quasi nel mezzo della sua lunghezza, è guernito di anello membranaceo, piuttosto bianco, sottile, fugace, ma non del tutto; giacchè ne conserva talora le tracce anco nella piena maturezza del fungo (fig. 1, *c*).

Dimensioni. Cappello onc. 1 1/2 incirca largo. — Lamelle e lamellette, verso la parte più ampia, appena 2 lin. — Gambo onc. 1 1/2 lungo, e lin. 3 1/2 largo.

Quanto poi al tempo e modo di svilupparsi, alla natura delle sue spore o gongili, al luogo natio, all'indole e alle qualità sensibili, come non fui io medesimo il trovatore della presente spezie, così

nulla di effettivo ne posso da me dire. Nondimeno supplirò in parte a tali mancanze con produrre qui appresso le notizie istesse, che sul proposito l' egregio professore fece cortesia di parteciparmi. Eccovi, o Signori, le precise di lui parole: *Nazaret*, 10 *ottobre* 1846 (1). — *Cresce tra i cespugli di olmo, castagno ed achillea, sulla strada pubblica, propriamente all' epitaffio dell' Eremo camaldolese.—Ha sapore ed odor soave pari a quello del fungo di pioppo. — E' persistente, conservandosi ancor secco l' esemplare che servì pel disegno; e si mantenne eziandio senza alterazione sensibile, sia nella figura, sia nella composizione organica, per ben quattro giorni chiuso in vascolo di latta.*

Osservazioni.

Non ho saputo assegnare al testè descritto fungo miglior posto tra le divisioni del genere *Agaricus*, stabilite dal sagacissimo Fries nel suo Sistema micologico, che la tribù XXXII.ª *Psalliota* della serie V.ª *Pratella* (2). Stantechè lo invoglio parziale, anuliforme, alquanto persistente; il gambo liscio, quasi cilindrico e distinto dal cappello; il cappello carnosetto, campanulato grumoso; le lamelle disuguali, larghe, libere, d' un sanguigno nereggiante, ben s'ac-

—

(1) Luogo ameno, che incontrasi circa un miglio prima di giugnere in sul monastero de'Camaldoli di Napoli, ove si presentano aspetti eminentemente pittoreschi.

(2) Gryphiswaldiae 1821, vol. 1. pag. 280.

cordano colle note essenziali di questa tribù, anzi ce ne rendono chiara ragione.

Inoltre quantunque vogliasi togliere di mezzo il più importante distintivo del nostro Agarico, cioè la maravigliosa disposizione delle lamelle, non per questo ne segue che i rimanenti suoi caratteri, come dapprima sospettai, han forza d'indurmi a confonderlo colle altre spezie finora studiate, e che sotto la tribù medesima o le sue affini veggonsi descritte. Però sino a quel segno che la mia idoneità in fatto di Micognosia, e lo scarso numero di opere, che intorno a questo intrigato ramo di botanica appo noi trovansi, me ne hanno permesso la disamina e 'l confronto.

Del resto se qualche micologo, dopo di aver letta la presente qualsiasi scritta, muovesse ancor quistione intorno alla naturale costanza de' segni diagnostici delle fogliette, appigliandosi ben volentieri al mio primo sentimento, che considerai il riferito Agarico come un individuo teratologico; io senza fargli fronte, mi rassegnerei facilmente alla sua critica, se diffidassi punto dell' autorità del pubblico professore sig. Costa, e se non avessi documenti bastanti a distruggere la contraria opinione. Onde una fiducia nell' avvenire, anzichè un giudizio diffinitivo dello stato presente delle cose, mi rende ardito di pronunziare anticipatamente; che moltiplicati gli esempli di così fatte lamelle in altre spezie, spettanti pur esse alla tribù degli Psallioti, allora con tale appoggio sarà d'uopo stabilirvi una sotto-tribù, che avrebbe per tipo l' *Agarico camaldolese.* Ma questa proposta, ch.

signori, pregovi di tenerla in serbo finattantochè le nuove osservazioni e le scoperte paleseranno il vero. Tanto bramo per non incorrere nella giusta disistima de' dotti, e per mantenermi, quanto più si potesse, lontano dagli errori.

A. F. CHRISTEN.—SU LE CAGIONI CHE PRODUCONO LA MANCANZA DE' LOCHI SANGUIGNI NELLE FEMMINE DEI MAMMIFERI ECCETTO LA DONNA.

(*Adunanza de'* 4 *marzo* 1847)

Uno de' fenomeni fisiologici che solamente nella specie umana si osservano e non nella serie degli altri animali mammiferi si è la manifestazione de' lochi sanguigni dopo il parto. Ognuno conosce benissimo altra cosa non essere i lochi che uno scolo di puro sangue dapprima, poscia d'un liquido purulento, e da ultimo sieroso, d'onde è surta la divisione de'lochi in sanguigni, puriformi e sierosi. Questo scolo succede all'uscita del feto, ed offre molte variazioni per la durata, per la qualità, e per la quantità che tante fiate è proporzionata a quella dei mestrui. E sorvengono i lochi sanguigni appena si ha il distacco della placenta e caduca, ed è sangue puro e fluido quello che esce durante una o due ore; poi a mano a mano diventa pallido, e certe volte esce a mò di grumi, chè si è coagulato stando nell'utero pel rinserramento del collo dell'utero medesimo. Dopo le ventiquattr'ore ordinariamente questo

scolo ha un'apparenza puriforme insino a quando viene la febbre lattea cioè fino a 36 o a 40 ore dopo. Più spessamente le donne che allattano si hanno soltanto le due prime specie di lochi. Dopo la febbre lattea lo scolo diventa biancastro, d'onde il nome erroneo di scoli *lattei*, chè non latte, sì bene, secondo asseriscono parecchi dotti autori, è linfa il liquido che forma questa specie di scolo (1).

Ora la cosa va differentemente negli altri mammiferi e segnatamente ne' domestici. E più volentieri di questi mi vengo ad occupare, perchè in essi più facilmente si può fare delle osservazioni, e degli esperimenti, e moltissimi se ne han già fatti; e perchè lo studiare su d' essi riesce di vantaggio non pure alla scienza dell' anatomia comparata sì bene eziandio della medicina e chirurgia veterinaria. In queste femmine adunque appena si è avuto l'escita del feto subitamente si manifesta uno scolo mucoso, molte fiate più o meno puriforme, e che d' ordinario suol durare per uno o due giorni. E nelle femmine de'solipedi e de grandi ruminanti più peculiarmente si nota ed in maggior quantità, e questo è ad attribuire perchè nelle femmine dei piccoli animali la seconda per lo più esce appena che si è messo fuori l'ultimo piccolo, in quelle all'opposto vien fuori dopo qualche tempo. Quindi nelle prime lo scolo mucoso cessa dopo qualche giorno, e nelle femmine dei grandi mammiferi dura dopo l'escita della seconda per

(1) *Gardien*, Trattato del governo delle malattie delle puerpere.

due e forse più giorni, secondo pure che il parto è tranquillo, o un poco laborioso. Può accadere bene che lo scolo mucoso si prolunghi per molti giorni, ma allora ne fa conoscere che ci ha infiammazione nella mucosa dell' utero, o della vagina. Può ancora benissimo tante volte accadere che ci ha scolo di sangue, ma questo non i lochi ma forma un'emorragia, la quale sarà avvenuta per tante cause, il che si nota benanche nella donna. E sempre avviene ne'bruti allorquando il parto è stato laborioso, e vi han bisognato manovre ed istrumenti chirurgici, percui si è lacerata la mucosa della matrice, e della vagina, o pure quando le estremità del feto han fatto la cosa medesima, in somma quando non si sono distaccate naturalmente e di per se le parti annesse al feto.

Adunque ci hanno ad essere delle cause perchè si ha questa differenza di manifestazione d' un tal fenomeno tra la donna, e le altre femmine de'mammiferi. E questo certamente debbesi riputare consistere in una diversa forma e struttura notomica della matrice e di alcune parti annesse al feto. Gli è quindi che mi son mosso a fare delle ricerche su tali parti, e sebbene nulla di nuovo ho potuto trovare infatto di notomia su questo riguardo, ed espongo solamente ciò che si sa, pure nessuno per quanto è a mia notizia si è insino ad ora occupato di farne applicazione per ispiegare questa mancanza. E solo bisogna eccettuarne il Profes. Rainard che nel suo trattato completo sul parto e le malattie che ne conseguitano nelle femmine dei Mammiferi domestici tocca leggermente questo argomento, e in quel poco ch' espone erra in qual-

che punto, e lo dirò in prosieguo a suo luogo (1).

Ecco dunque il risultato del mio lavoro su questo subietto. Primamente la forma dell' utero è diversa nella classe de' mammiferi, come è noto a tutti, chè nella donna esso è semplice, e negli altri mammiferi, eccettuatene le scimie, i tatù ed i formichieri, o è doppio, come in molti rosicchiatori, nei marsupiali (in cui ci ha innoltre altre particolarità a notare) e quasi ancora nel porco; o pure è *bicorne*, come ne' solipedi, ne' ruminanti, ne' cetacei, ne' carnivori ed in varî rosicchiatori. Anzi è a notare che questi corni ne' carnivori segnatamente sono così lunghi che sorpassano i tre quarti del corpo, quindi più bene, e più esattamente debbesi questa matrice addimandare *bipartita*. Può influire questa diversa forma pel fenomeno citato? Io mi penso che no. Dappoichè non saprei in qual modo si potesse spiegare l' avvenimento in contrario de' lochi. Quindi non ne farò più motto.

La struttura dell' utero è ancor differente, chè in quelli che sono semplici, come per l' appunto nella donna, le pareti sono molto spesse e grosse e non vi si osservano ricisamente le fibre muscolari, e in peculiar modo nel tempo della pregnezza. Perciò taluni autori negarono del tutto queste fibre nel tessuto proprio parenchimatoso, ma altri moltissimi notomisti non parteciparono a tale opinione, e *Meckel* esattamente le descrisse. Nelle matrici doppie o di-

---

(1) Traité complet de la parturition des femelles des animaux domestiques. Par I. Rainard. Lyon 1845.

vise in due al contrario non ci ha tale spessezza e grossezza, e somigliano affatto agli ovidutti, ed allo intestino per la sottigliezza delle pareti, e per le fibre muscolari che manifestamente vi si notano, le quali stan poste in due strati uno longitudinale, e l' altro circolare. Impertanto mi corre l'obligo notare che nelle scimmie che si hanno matrice semplice la struttura è pure come quella della donna, non così ne' formichieri in cui le pareti sono fine. Ma per riguardo alle scimie niente si è finora con tutta precisione osservato, quindi torna meglio non occuparsene in veruna maniera.

Rainard ha detto che queste pareti così sottili dei mammiferi che non hanno matrice semplice col dilatarsi nella gravidanza non si assottigliano affatto, il che nasce per questo che col progressivo aumentarsi dell' uovo si fa un travaglio tale di nutrizione in quelle parti che ne aumenta la grossezza, e conseguentemente la matrice diventa grande e spaziosa non per semplice distenzione ma per accrescimento reale di tessuto. Quindi, ei conchiudeva, l'utero non deve ritornare nel primo stato dopo il parto, ed essendo la contrattilità delle fibre muscolari una delle cagioni dei lochi sanguigni nella donna, chiaro si vede la ragione per che nelle altre femmine non avvengono lochi.

Or questo fatto non va interamente così, come opina il chiaris. Prof. *Rainard*. E primamente le fibre muscolari non s' aumentano *moltissimo* per un travaglio particolare di nutrizione in quell' epoca, e poscia a mano a mano venga a sparire questo ac-

crescimento ; dappoichè il fatto ne mostra che nella gravidanza è spessa e grossa di molto la parete uterina sì , ma non tale per l' appunto come l'è quando non rinchiude l' uovo , e questo segnatamente si nota ne' Solipedi , e ne' Carnivori. Del resto non si può negare che ci debb' essere un accrescimento, ma maggiore di tessuto cellulare interstiziale, e minore di fibra muscolare ; perciocchè esaminata questa membrana ne' due stati apparisce presso a poco come quella dello stomaco nello stato di vacuità e di pienezza. Questo adunque mi fa dire che quando la matrice si dilata per contener l' uovo non è solo per accrescimento che la fibra muscolare si allarga e si allunga secondo lo strato cui pertiene , ma eziandio per una certa distenzione , la quale debbe credersi che si ha con qualche sforzo ponendo mente al molto ingrandimento dell'utero che contiene l'uovo. Poscia al certo escito il feto si contraggono per ritornare nel primo stato. Anzi più prova questo mio pensamento il conoscersi che nella donna il contrarsi delle fibre del tessuto proprio uterino fa cessare i lochi , anzichè , come vorrebbe il Prof. *Rainard* , questa contrazione viene a produrli solamente col cacciarne il sangue , che si trova ne' vasi. E quindi la struttura dell' utero per questo solo si oppone ne' mammiferi alla produzione de' lochi sanguigni , chè la contrazione è più manifesta più forte per la maggior quantità e grossezza delle fibre muscolari che si ha la matrice.

Tra le parti annesse al feto debbesi por mente soltanto alle villosità della placenta , come di quella

parte che si unisce immediatamente alla faccia interna dell' utero. Or bene nella donna si vede in prima che ci ha la caduca, la quale non si nota negli altri mammiferi, sebbene *Haller* lo pretendesse e *Girard* abbia detto, come in altra scrittura notai (1), d'esservi una membrana particolare diversa dalla caduca umana, e che chiamò *Epi-corion*: ma altri autori non han trovato ciò che *Girard* ha asserito. Del resto non fa gran che pel fatto mio questa caduca. Per le ricerche di *Weber*, di *Wagner*, ed altri illustri notomici si ha una anatomia minuziosa e scrupolosissima dei villi uterini, e della placenta; e C. H. *Weber* segnatamente ha scritto che le arterie e le vene uterine le quali penetrano nella placenta non si dividono affatto in vasellini capillari esilissimi a mò d'albero, sì bene formano una rete a canali più ampî dei capillari ordinarî, ed a pareti estremamente sottili, in cui l'estremità dei villi della placenta fetale s'infossano, e restano bagnati nel loro sangue (2). Le vene uterine nel cacciarsi dapprima nella caduca formano i così detti seni uterini, i quali si anastomizzano in grossi tronchi venosi formando nella loro unione de' confluenti grandi in modo, che può ficcarvisi il dito mignolo. Ma quello che è essenzialmente a notare si è l'unione de' villi con le pare-

(1) Delle parti annesse al feto ne' mammiferi domestici — Ateneo fas. XI e XII, 1846.

(2) Mi corre l' obbligo notare che Eschricht combatte le osservazioni di Weber, e si pensa che nella donna, e in tutti i mammiferi le reti capillari della placenta fetale vengono in rapporto con le reti capillari della caduca.

ti de' vasi, la quale si fa con fortissima aderenza.

Negli altri mammiferi la cosa va altrimenti, perciocchè il capo d' un villo si accosta ad un altro capo di villo lateralmente, e l' aderenza che vi si forma non è sì forte come nella donna, talchè si può benissimo con qualche delicatezza operando staccare la placenta dall' utero senza lacerare i villi, ed in qualche caso pochissimi se ne rompono. Nei Solipedi poi che non si hanno vera placenta è a por mente ai villi del corion, il quale corion fa esso uffizio di placenta; e questi villi si comportano pure nella medesima maniera. Sicchè non ci ha affatto forte aderenza ne' seni uterini. Laonde ognuno facilmente comprende che nel distaccarsi nella donna la placenta e la caduca dall' utero naturalmente i villi perchè fortemente aderiscono vengono a lacerarsi, quindi si forma un'apertura ne' vasi capillari, i quali comunicando coi seni, e questi con le vene danno esito al sangue. La qual cosa non avviene nelle altre femmine.

Rainard dice pure che nella donna le arterie uterine, oltre che sono in più abbondevol numero, come pure le vene, il che è verissimo, non si hanno la medesima disposizione delle vene, quindi sebbene non formano nè seni nè confluenti pur tuttavia sono molto grandi e si terminano con aperture manifeste nella superficie interna dell'utero quando si separano dai vasi co' quali si continuavano nella placenta. Il che non è negli altri mammiferi, poichè le arterie si ramificano nei cotiledoni in guisa che il sangue non arriva direttamente dalla madre al feto

per canali continui, ma vi ha una separazione nelle due circolazioni. Il sangue della madre non è preso che mercè l'endosmosi, quindi nel cadere la placenta non si veggono aperture così specchiate e larghe, e per conseguenza non ci ha emorraggia. Il quale fatto non va così come dice Rainard, e non v' ha alcuno che chiaro nol comprenda; poichè nè in tutti i mammiferi ci ha veri cotiledoni, nè la nutrizione si fa nella donna direttamente, ma sempre per endosmosi. Percui quest' osservazione non vale, ed anzi è in gran parte erronea.

Si potrebbe dire che siccome si è notato che i lochi sanguigni sono in quantità proporzionale ai mestrui, e la mestruazione s' osserva soltanto nella donna, essa abbia ad esser causa di questo fenomeno, od almeno una delle cagioni di congestione sanguigna, chè l' utero è più abitualmente penetrato da sangue, più spongioso, e più vascolare. Nelle femmine degli altri mammiferi non può chiamarsi nel vero senso mestruazione l' escita al tempo della fregola d' un muco sieroso particolare, qualche fiata leggermente sanguinoso, e ne' solipedi, in cui è più abbondevole, con particolar nome chiamato *Ippomane*. Nelle vacche però il dottor *Kahleis* ha notato perdite sanguigne periodiche e regolari, e per gli organi sessuali (1), e *Numan* (2) ha confermato queste osservazioni, sebbbene *Baumestier* (3) *Rai-*

---

(1) *Meckel*, Archiv. für die Physiologie.

(2) Journal vétérin. et agric. de *Belgique*, t. II.

(3) Die thieraerztliche Geburtshülfe, s. 31.

nard, ed altri negassero quest' escita di sangue. *Kahleis* intanto ha visto che sopravvengono dopo il secondo e il terzo giorno della fregola, quando l'eccitamento venereo è nel suo apogeo; e lo scolo non è continuo e dura da uno a tre giorni e la quantità non sorpassa le due once. Dippiù, avendo ucciso una vacca nel momento in cui presentava questo fenomeno, trovò lo interno dell' utero coverto da uno strato di sangue rosso, e con varî solchi, i mammelloni uterini presentavano vasi più grossi e turgidi, e pareano essi il punto di trasudazione sanguigna. *Girdwood* (1) ha falto delle ricerche su questo punto, ed ha notato che lo scolo che viene in tal tempo sia mucoso sia sanguigno proviene dall' utero, e la fecondazione è più certa quando si ha quest' escrezione, perchè quando cessa l'ostio dell'utero si rinserra. L' utero della pecora, che sempre è chiuso ermeticamente in guisa tale che neppure la sonda può immettervisi, nel tempo della fregola è bastevolmente largo. Nelle cagne la materia escreata contiene del sangue, ed anche nelle femmine de' conigli in mezzo al liquido sieroso emesso si è veduto mercè il microscopio de' globuli sanguigni simili a quelli che si trovano sopra l' epitelio delle mucose, ed altri in maggior numero simiglianti a quelli del sangue de' conigli. Ne' solipedi l' ippomaane è giallastra, di consistenza oleaginosa, d' un odore specifico, e pure ci ha di vario diametro, di forma ovale, e senza nuclei. Messo in un recipiente lascia un depo-

---

(1) The Veterinarian; 1845.

sito d'una materia biancastra, con fiocchi e un siero giallastro. La reazione è leggermente alcalina, e e contiene poca albumina. Imperò non vi si notano globuli sanguigni. Ma sebbene ci ha tali fatti non possiamo però dire che sia vera mestruazione nelle femmine degli altri mammiferi, tanto più che nelle vacche soventemente pochi globuli sanguigni in mezzo a molto liquido sieroso si son trovati, che analizzati da *Day* han dato acqua, fibrina, albumina e sali. Ma se mi volessi ingolfare in queste ricerche ed esporre le ragioni di tal differenza troppo per le lunghe andrei, e sarebbe un argomento fuori del mio subietto, percui forse me ne occuperò altra fiata. Soltanto ora dico che per la produzione de' lochi sanguigni pare non ci abbia attenenza la mestruazione, e tosto che puossi spiegare diversamente, e con molta lucidezza il fenomeno non si ha a dilungarsi per essa, tanto più che forma un fatto non del tutto chiarissimamente spiegato:

In concludendo adunque la mancanza de' lochi sanguigni nelle femmine degli animali mammiferi è a credersi che provenga:

1. Per la diversa posizione ed aderenza dei villi della placenta coi capillari della caduca nella specie umana, e coi villi della mucosa uterina nelle altre femmine, e dei villi del corion con quelli della mucosa uterina ne' solipedi: posizione ed aderenza che di sopra ho esposto.

2. Per la diversa struttura dell' utero, chè nella donna ci ha moltissimi e più grossi vasi e pochissime fibre muscolari, ed all'opposto queste cose non

si notano nell' altre femmine de' mammiferi. In conseguenza ci ha contrazione più forte in queste femmine la mercè di fibre muscolari pronunciatissime a doppio strato disposte , e che in quell' epoca della pregnezza si trovano più aggrandite ; e quindi i villi lacerati , se pur v' ha lacerazione , vengono ad essere ristretti ed ottusi. La quale contrazione è molto minore nelle donne appunto per esser poche le fibre muscolari e sottili , ed essendovi in contrario molta grandezza e laceramento ne' vasi prodotti dal distaccarsi dei villi , per questo , e la minor contrazione naturalmente e necessariamente in esse debbe esservi uno scolo sanguigno.

O. G. COSTA. — Descrizione di una novella specie di lepidottero notturno del genere *Sericoris*.

(*Adunanza de' 4 marzo* 1847)

Il genere *Sericoris* , secondo i principî del Traitschk, si compone di specie nelle quali le ali superiori esser debbono posteriormente ritondate , e non mica troncate o terminate ad angolo retto , siccome le vorrebbe il Duponchel. Una tal discrepanza normale deriva da ciò , che trovandosi in talune specie l' angolo esterno alquanto acuto , spezialmente negl'individui maschi il margine acquista una certa flessuosità per la quale si accosta al falciforme ; disposizione che nota la stesso Treitschke per talune delle specie note. Laonde non deve riporsi troppa importanza su questo carattere.

Altra differenza ripone l' Autore alemanno ne' due sessi, volendo cioè che le ali delle femmine siano più piccole e più strette di quelle de' maschi. Il Duponchel nega questa disposizione per rapporto all' unica spacie di cui à egli potuto esaminare i due sessi, nella *sericoris micana* cioè. Noi possiamo francamente asserire, che nella specie di cui andiamo a rendere la descrizione le cose stanno contrariamente alla legge fermata dal Signor Treitschke, chè nel mascio le ali sono men grandi e più strette di quel che lo sono nelle femmine, e questo fatto si accorda con la maggiorità, se non con la totalità de' casi che la natura ci porge, precisamente ne' lepidotteri. E più che imputarlo a fondamentale errore del Treitschke, noi vogliam crederlo derivare da menda tipografica, o semplice svista, dicendosi maschio là dove dir dovrebbesi femmina.

E sì pure falsa è la legge regolatrice de' costumi di queste farfalle del sottogenere *Sericoris*, secondo essa viene stabilita dal precitato lepidotterologo alemanno. Vuol egli che tutte le specie vivessero nelle praterie e ne' grandi boschi di alberi fronzuti; laddove la *Sericoris Duponcheliana* trovasi in certi circoscritti siti de' contorni della capitale e presso Baja, ove nè folti boschi nè praterie propriamente dette stanno vicini o remoti, mancando i primi del tutto.

In quanto ai disegni delle fasce che adornano le ali superiori, carattere di molta importanza per i lepidotterologi moderni, e per i quali il Treitschke si contenta dire ch' esse abbiano colori oscuri, il parigino scrittore loro assegna 1) fasce semplici, 2) fasce costituite da linee riunite, 3) fasce costituite

da linee doppie o semplici le une intersegate dalle altre , 4) finalmente fasce composte da macchie contigue: laonde vengono le specie per esse distribuite in quattro gruppi , de' quali si compone il sottogenere.

Al primo di tali gruppi spetta la specie che ora ci occupa , e che noi abbiamo insignita del nome di Duponchel, a cui deve la Francia la sua lepidotterologia , condotta a termine , dopo essere stata iniziata da Godart.

Il qual tributo noi paghiamo a questo insigne entomologo, non à guari trapassato, anche in riconoscenza delle familiari discussioni con esso tenute, e delle testimonianze di verace amicizia da esso ricevute.

SERICORIS DUPONCHELIANA , Cost.

Atlante Tav. IX (fig. 1 ♂ ; 2. ♀).

S. alis anticis albo-margaritaceis , macula marginali ad basim , fascia transversa media aliaque postica majori parallela ex nigro fulvo argenteoque griseis , squamisque erectis fasciculatis ornatis; alis posticis griseo-cinereis micantibus immaculatis.

Il capo è piccolo e ricoperto da squame erte o poco inclinate, le quali scendono fino alla fronte costituendo una spezie di criniera; tutte di color fulvo pallido. I palpi lunghi due volte quanto il capo , un poco curvi a mò di paletta e pelacciuti , meno l' ultimo articolo ch' è quasi nudo : e pur essi son differenti nei due sessi , chè nel maschio si trovano più stretti , più dritti , e men folti di peli , e l' ultimo articolo proporzionalmente più lungo e meno rivestito di peli. Gli occhi sono neri, roton-

di e poco estuberanti. Dalla superior parte di questi sorgono le antenne, lunghe poco meno della metà delle ali superiori, filiformi, con l' articolo basilare più grosso e cilindrico. Il torace, gli spallacci o scapolari, e la collana, del pari che il capo son coperti di squame fulvo-chiare, ma più lunghe e più larghe di quelle, ed anche più strettamente sovrapposte a mò di tegole: un gruppo ditali squame elevasi dagli spallacci in forma di cresta, e queste sono bianche, con tre di color nero fra mezzo, disposte a ventaglio.

Le ali superiori ànno un fondo bianco-perlaceo, con due zone o fasce trasversali, una delle quali poco presso nel mezzo di loro lunghezza, e l'altra più larga ne cinge l' estremo posteriore: presso la base e sulla costola esterna v'à una macchia che si estende allo interno per fino quasi la metà della lunghezza: tutte queste zone e la macchia risultano da macchioline bruno-nere e rossigne, disposte per lo più in rivoli (1), con altre macchioline e punti argentini splendentissimi (2), e frequenti interposti

---

(1) Analiticamente considerate le fasce, sempre risultano da linee più o meno continue, e sempre da punti o macchioline. Qnindi conviene ben intendersi per li diversi modi contemplati dal Duponchel.

(2) Osservavasi da taluni entomologi di Parigi, che nelle figure de'nostri lepidotteri vi era profusione di oro e di argento; quasi esagerando il naturale loro splendore: e spezialmente sembrava loro non vero quello che vedesi sulla presente specie. Quando però fu sottoposto allo sguardo loro l' oggetto in natura, che con noi conducevamo, ebbero a convenire ehe a mala

fra quelle. La bianca zona che ne rimane intercetta, tanto sulla costola che sul margine interno , à due piccoli punti bruni. In tutte coteste zone oscure, siccome nella macchia basilare , si elevano ciuffetti di larghe e lunghe squame per lo più nere; e quelle fra esse che stanno nella zona mediana , costantemente al numero di sei , dispongonsi in due serie trasversali , essendo pur di tutte le maggiori e più erte (1). La frangia che termina il margine posteriore è fulva , con sette macchie brune tra mezzo. Questo margine è leggeramente curvo , e solo ne' maschi un poco falciforme (2). Le ali inferiori sono di color cenerino con isplendore sericeo , e senza alcuna macchia ; la frangia è stretta e piu pallida.

Il corpo è gracile , bruniccio , e splendente, con la estremità codale ben pelacciuta. I piedi gracili , lunghi , spezialmente i posteriori , con le tibie alquanto dilatate , pelacciute , armate di due spine

—

pena si era giunto ad uguagliare con l'arte quello che la natura aveva sopra esso profuso di brillante metallico. E quì convenne confessare queste due verità : e che la natura fa pompa della sua forza più che al merigio si accosta , e che la economia detta sovente sostituire nelle immagini il giallo ed il bianco per esprimere l' oro e l' argento , che risplende sugli oggetti reali.

(1) La presenza di tali creste , secondo i principi regolatori del sig. Treitschke , guiderebbe a riporre la presente specie fra le *Teras* piuttosto che fra le *Sericoris* ; ma le altre e più importanti note ne dissuadono.

(2) Un tal carattere è molto incostante , avendolo osservato in due soli individui, e sull' ala destra meglio espresso che sulla sinistra.

brevi nell' anterior parte ; nelle tibie de' piedi posteriori ve ne sono altre due nel mezzo , assai lunghe. I tarsi son gracili semplici ed anellati di nero.

Dal 1837 noi troviamo questa specie costantemente ne' primi giorni di maggio ; e sempre circoscritta ad un sol punto, oltre il quale mai ci è stato concesso vederla. Esso è un rudero di sepolcro , posto all' ovest del Castello di Baja , folto di cespugli e piante erbacee, tra quali primeggiano il *rovere* (*Rubus fruticosus*) l' *edera* (*helix*) , *e* l' *acanto* (*Acanthus mollis*). Per quante ricerche fatte si fossero e per quelle stesse adiacenze , e per luoghi alquanto da quello remoti , ove le stesse condizioni e le medesime piante s' incontrano , non mai è stato fatto altrove incontrarla. Nella primavera del 1846 , i figliuoli dell' Eccellentissimo Duca di Montebello , caldissimi amatori di questa parte della entomologia , e che già molto àn raccolto di quanto trovasi ne' contorni di Napoli (1) , ne presero due individui sulla collina del Vomero , incontrandola proprio nella siepe di roveri che sta sulla strada , tra Belvedere e Ricciardi. Son queste dunque le due sole limitatissime località nelle quali finora essa vive : e sarebbe desiderabile discoprire la pianta della quale si nutrica.

---

(1) Questo esempio nuovo tra noi frequente altrove, serve a contestare quello che dichiarammo nell' articolo *Lepidotteri* del Dizionario di Agricoltura , edizione Napolitana 1839. E lo ricordiamo in tal congiuntura con somma compiacenza , sperando che le parole e gli esempi possano produrre un giorno l' effetto che si desidera.

In ambedue le suddette località incontrasi poco abbondevolmente.

Osservazione. La nostra *Sericoris Duponcheliana* à la sua analogia con la *Charpenteriana*, Hubn. 281; ma l' ordine delle zone che ornano le ali superiori è inverso, stando le bianche dell' una nel luogo in cui si trovano le brune dell' altra: alle quali aggiungi le altre note, che ben si rilevano comparando le rispettive descrizioni. È poi di quella assai più preziosa la nostra specie per essere più brillante di colori, e molto più rara.

A. COSTA. — ILLUSTRAZIONE AL *GEOTRUPES SICULUS* Dahl.

(*Adunanza degli* 11 *marzo* 1847).

È cosa ormai nota abbastanza esser la Sicilia una delle più importanti regioni di Europa, per quel che spetta alle naturali produzioni della terra non meno che delle acque che la circondano. Sicchè meritamente à dessa sempre richiamato Naturalisti d' ogni contrada, i quali ne esportano quanto v'à di più interessante. E per limitarci agl' insetti, le ricerche del Dahl e poi di altri àn talmente diffuse le specie più rare ed esclusive di quell' isola, soprattutto di Coleotteri, che non v' à quasi estesa collezione che non ne sia già provveduta. Per tanto, se si volesse di tutte le nuove specie e sue proprie ritrovare la descrizione, unico mezzo per lo quale si rendono a tutti note, si cercherebbe invano. Una gran parte

giacciono così nelle collezioni co' nomi consegnati in semplici cataloghi o neppure. Lo che è conosciuto doversi a ciò, che i raccoglitori pseudo-entomologi per lo desiderio di vedere il proprio nome registrato nella scienza impongono, molte fiate all'azzardo, un nuovo nome alle specie che credono sconosciute, e con tali nomi ne diffondono individui per tutte le collezioni. I possessori si accontentano di conservarle così; ed allora ne va pubblicata la descrizione di esse, quando imprendendosi da un Entomologo la illustrazione di una intera famiglia vi comprende quanto v' à di già discoperto. Così a mò di esempio le Cicindele, i Carabici, le Buprestidi, buon numero di Eteromeri, le Cetonie, i Cliti sono già ben descritti, a meno di quel che novellamente si potrà andar discoprendo. Non così moltissimi altri i quali sembrano inediti, sicchè difficile ne riesce la loro determinazione senza consultare le collezioni nelle quali esistono già nominati. In tal caso ci sembra essere il *Geotrupes siculus*, Dahl. Per la qual cosa noi crediamo far opera utile darne quì una descrizione, tanto più volentieri in quanto noi scorgiamo in questa specie caratteri che la allontanano più che specificamente dalle altre congeneri.

Geotrupes siculus, Dahl.

G. niger subnitidus, subtus subcyanescens longe pilosus; capite utrinque bidentato, pronoto disco parce punctato lateribus rugoso unifoveolato, elytris lineis punctorum longitudinalibus exoletis ad basim distincte rugosis: ♂ mandibulis postice in spinam reflexam productis, femoribus anticis dente maximo posticis minuto armatis. — Long. lin. 9 1/2-10 1/2: lat. lin. 5 1/2-5 3/4.

Habitat in variis Siciliae regionibus.

La statura e l' abito di questa specie è molto simigliante a quella del *Geotr. stercorarius.*

Maschio. Capo grande assai largo, prolungato dall'uno e l'altro lato in due brevi ed acute spine o denti diretti in avanti. Il clipeo prolungasi in triangolo ad apice ottuso e riflesso ; la sua carena dorsale è ben pronunziata e terminasi posteriormente in un piccolo tubercolo. Le due linee impresse, una per lato convergenti ad angolo assai ottuso, che separano il clipeo dalla testa sono ben pronunziate, e fra queste e gli occhi si eleva un' altra piccola carena diretta obliquamente in fuori ed in avanti che va a terminarsi nella spina esterna. La superficie ne è scabra, meno l'occipite che è liscio.

Il labbro superiore, troncato per dritto in avanti e cogli angoli arrotondati, sporge assai innanzi al clipeo, ed è superiormente punteggiato e coperto di ispidi peli.

Le mandibole ànno esternamente due denti assai ottusi, e posteriormente si prolungano in una spina ben grande la quale si rivolge in sopra ed obliquamente in fuori. La loro superficie è pure ineguale.

Il protorace à il dorso assai convesso, nel disco levigato con rari e piccoli punti sparsi irregolarmente; nella parte mediana à una delicata linea impressa, visibile nella parte posteriore e quasi del tutto scancellata in avanti, e nel fondo di essa dispongonsi irregolarmente pochi punti impressi ; ne' lati è distintamente rugoso con punti impressi maggiori, sovente confluenti, ed una fosseta ben distinta è nel

mezzo di essi. I lembi sono tutto intorno egualmente riflessi.

Lo scutello è più largo che lungo, subcordiforme, a superficie leggieramente rugosa.

Le elitre lunghe poco men che il doppio del protorace, àn presso a poco la larghezza del margine posteriore di questo nella base, con gli angoli omerali un poco rilevati e convessi; posteriormente si van restringendo più che nello *stercorarius*. La loro superficie nella base è distintamente rugosa con le tracce di linee longitudinali; nel resto si veggono appena con lente i vestigi di punti impressi disposti irregolarmente in serie longitudinali; soltanto presso la sutura una linea di punti impressi si presenta più chiara.

I piedi anteriori ànno le ànche assai sviluppate in guisa, che vanno a costituire due forti pilastri arrotondati all' estremità innanzi la base dei femori. Questi ànno nel margine inferiore presso la loro origine una piccola dilatazione a guisa d' una orecchietta, e nel mezzo dello stesso margine un fortissimo dente che si ripiega in sotto e si dirigge indietro. Le tibie dello stesso pajo sono arcuate abbastanza ed un poco dilatate internamente allo estremo, col margine esterno armato di sette o otto denti che diminuiscono gradatamente dall' apice alla base presso a poco come nello stercorario: un' altro piccolo spigolo ànno dalla faccia posteriore, più pronunziato presso la base ove à tre in quattro piccoli denti ottusi. I femori medii sono inermi e le tibie come nello stercorario. I femori posteriori ànno nel margine infe-

riore un piccolissimo dente presso la base ed un altro maggiore presso al terzo della loro lunghezza: le tibie non dissomigliano dalle medie.

La inferior faccia del torace il ventre e la parte scoperta dell'addome sono punteggiate e con ispidi peli, di che son pur coperti i piedi.

Il suo colorito è nero uniforme lucido, massime nella faccia inferiore del corpo e nei piedi, nelle quali parti vi è pure un leggiero cangiante di turchino. I palpi àn color bruno piceo, con le articolazioni più chiare. I peli sono del pari neri, e picea la frangia che adorna il margine anteriore del labbro superiore.

Femmina. Differisce dal maschio pel capo più piccolo e stretto, con le quattro spine laterali ridotte a piccole punte; il clipeo più largamente arrotondato all'estemità, e il tubercolo in che si termina indietro la sua carena più rilevato ed acuto.

Le mandibole sono più arcuate all'esterno, con due festoni e prive affatto della spina posteriore, talchè poco differiscono da quelle del maschio del *G. stercorarius*.

Le elitre proporzionalmente sono un poco più corte e meno ristrette indietro.

I pilastri costituiti dalle anche anteriori sono più piccoli, e i femori dello stesso pajo privi affatto del dente, come ne mancano ancora i femori posteriori.

Trovata ne' contorni di Palermo. Il Padre Ignazio Libassi della Compagnia di Gesù ce ne à pure comunicati alcuni individui raccolti nelle vicinanze di Noto.

Osservazione. Dalla quì riferita descrizione rilevasi chiaramente differir questa specie non poco dalle altre tutte congeneri, soprattutto per la singolar forma che prendono le mandibole nel maschio, e i validi denti di cui sono armati i femori anteriori dello stesso. I quali caratteri ci sembrano di un valore se non superiore al certo non inferiore a quello della presenza di prolungamenti a guisa di corna sul protorace. Laonde, o debbon tutti gli *Geotrupes* ritenersi in un medesimo genere, come pur noi stimiamo, o se debbonsi smembrare le specie con corna sul protorace ritenendole sia qual genere, sia qual sottogenere col nome già proposto di *Ceratophius* o *Armideus*, noi crediamo che a maggior diritto se ne debba smembrare la specie Siciliana, per la quale proponiamo il nome di *Streopuge*, ritratto per anagramma dal nome stesso del genere al quale à finora appartenuta.

A. COSTA. — NOTA SULLA *VITRINA ELONGATA* DRAP. E SUO ANIMALE.

(*Adunanza degli* 8 *aprile* 1847).

Comunichiamo a questa Accademia, meno come una novità scientifica che come un fatto nuovo in quanto a località e che interessar può la Geografica Zoologica, lo aver trovato negli ultimi giorni dello scorso marzo e ne'contorni della Capitale, proprio nella così detta Valle di S. Rocco in un escursione

ivi fatta col cellega A. Quadri e F. Cleopazzi, la *Vitrina elongata* di Drapernaud.

Questo genere di Gasteropodi Polmonati terrestri non era stato per anco rinvenuto in alcuna parte del Regno di Napoli; invece la Sicilia contava già tre specie di esso, qualunque ne fosse la genuina loro pertinenza generica.

Il genere *Vitrina* è organicamente distinto dal *Limax* e dall' *Heliz*; dai primi per la presenza d' una piccola conchiglia esterna ben distinta, e dalle seconde per la picciolezza della stessa incapace di contenere per intero l'animale, il quale à presso di essa un orlo del mantello diviso in lobi che possono estendersi al di là dei margini laterali della conchiglia e ripiegarsi sulla medesima. E noi ricordiamo tali cose ad oggetto di schivare l' abuso che si è fatto del nome di Vitrina, applicandosi a molte minute conchiglie trasparenti come un delicatissimo cristallo, senza che però siasi per tutte contestato che l' animale al quale appartennero fosse stato veramente quello delle vitrine genuine. E ciò precipuamente noi facciamo a causa che avremo altrove a descrivere un' altra minutissima *Helix* raccolta sulle montagne del Matese, la quale astrazion fatta dall'animale certo si riferirebbe al genere in questione. E poichè abbiam potuto comodamente studiare l'animale della *Vitrina* da noi rinvenuta, non sarà discaro esibirne la descrizione, ed un'esatta figura ritratta dal vivo, onde meglio illustrare la specie.

L'animale nel massimo della sua estenzione à linee sei di lunghezza, la maggior larghezza essendo poco

più del quinto di quella. La sua forma è la stessa di una limaccia, avendo la superficie della superior parte del corpo finamente granulata o zegrinata come è proprio di simili animali, la inferiore essendo liscia. Nel dorso à color grigio tendente al violetto, sparso di punti oscuri assai confluenti in guisa da lasciarne appena vedere il colore fondamentale. Nei lati i punti oscuri sono assai più rari, e il color roseo violetto si fa bellamente vedere. Il piede à color carneo. Due linee pallide scorrono lungo il dorso le quali parallele nel massimo di loro lunghezza, si bifurcano sul capo per abbracciare la base dei tentacoli interni, e posteriormente convengono fondendosi in una sola nella parte codale. Questa è più pallida del rimanente del dorso, ed i punti oscuri lasciano dall'uno e l'altro lato tre strisce chiare dirette obbliquamente in avanti. I tentacoli oculiferi misurati nel massimo loro svolgimento eguagliano il decimo della intera lunghezza del corpo: ànno il colore e punteggiatura del dorso. I tentacoli interni o inferiori son lunghi appena i due quindi degli oculiferi, di color più pallido e senza punti oscuri.

La conchiglia occupa poco men che una quarta parte della lunghezza dell'animale: sta nella parte posteriore, rimanendo libera dietro di essa una sesta parte del corpo. Sotto la metà di essa dal lato destro apresi l'orifizio anale e della respirazione. Osservata sullo stesso animale la conchiglia à color giallo arancino, ceruleo nei due primi anfratti. Isolata però presenta un color violetto pallido trasparente.

A. COSTA. — Specie nuove o rare d' insetti delle montagne del Matese.

(*Adunanza del* 15 *aprile* 1847).

Nella pubblica adunanza dei 18 gennaio dello scorso anno leggevamo in questa Accademia le nostri osservazioni intorno la Entomologia del Matese da servire alla geografia entomologica del regno ; la quale memoria venne pubblicata nel volume terzo dei nostri Annali. Ivi parlammo della posizione e condizioni fisiche del Matese, diedimo una idea complessiva della Entomologia dei monti con tal nome indicati, facendo di poi un confronto tra le specie del Matese con quelle che rinvengonsi in altra affine regione del nostro regno, la Majella. Un quarto capitolo avrebbe dovuto a quella memoria seguire, il quale contenuto avesse le descrizioni di quelle specie che abbiam credute nuove. Ciò però noi riserbammo per altro apposito lavoro, siccome dichiarammo nel termine delle poche parole che servivano a quella di prefazione. Veniamo oggi adunque a sdebitarci dell' impegno assunto esibendovi le descrizioni di quattordici specie che noi abbiam credute nuove, ed insieme illustrazioni a varietà di specie già note. Ci conviene intanto avvertire che di talune di queste specie noi esibimmo i disegni alla sezione di Zoologia del Settimo Congresso Scientifico Italiano, significando i nomi che alle stesse intendevamo assegnare. Ma poichè negli atti di quel Congresso null'altro che i no-

mi si trovano consagrati, lo che a nulla ammonta, così noi crediamo maggiormente necessario di pubblicar la descrizione delle specie alle quali essi vennero assegnati.

COLEOTTERI

Nebria violacea, A. Cost.

N. supra obscure violacea, subtus cum pedibus nigro-picea, tarsis palpis antennisque, harum basi excepta, rufo-brunneis, palporum articulo ultimo subsecuriformi; pronoto angusto cordato, disco levi convexiusculo linea profunda impressa, basi limboque transversim rugoso, marginibus lateralibus satis reflexis; elytris ovatis convexiusculis punctato-striatis interstitio tertio quadripunctato. — Long. lin. 6 : lat. max. in abd. lin. 2 3/5.

Variat *elytris viridi-metallico nitentibus; ventre rufo-piceo.*

Habitat in montibus sub lapidibus, rara.

Il primo e più organico carattere per lo quale questa specie dalle congeneri differisce è la forma dell' ultimo articolo dei palpi precisamente mascellari, per la quale dal genere *Nebria* dovrebbe per fino dividersi se tutti gli altri caratteri e il suo abito non obbligassero a ritenervela. Esso è nelle Nebrie conico-cilindrico, troncato all' estremità; nella nostra specie esso si va sensibilmente dilatando presso l' apice acquistando la forma quasi securiforme, e l' estremità stessa non è in linea retta troncata, ma largamente arrotondata. Con questo concorrono ancora altri caratteri che la fanno ben riconoscere.

Il capo è superiormente liscio, con due impressioni longitudinali larghe e poco profonde, una per lato, le quali partendo dal livello del margine posteriore degli occhi si portano fino all'anterior parte del capo: nel fondo di queste impressioni veggonsi delle rughe trasversali. Un punto impresso ben distinto sta presso l'angolo interno posteriore delle orbite.

Il torace è cordato assai ristretto posteriormente, il suo disco è leggieramente convesso, con la linea media impressa assai ben marcata; le impressioni trasversali anteriore e posteriore son egualmente ben pronunziate; i margini laterali sono abbastanza riflessi soprattutto nella base; questa è nel mezzo depressa, con rughe longitudinali grosse e ben distinte costituite da grossi punti allungati, e con una linea impressa più distinta nel mezzo; simili rughe per traverso si osservano da ciascun lato entro i margini riflessi, ed altre più rare e meno profonde in direzione longitudinale stanno nella impressione trasversale anteriore.

Lo scutello è assai piccolo, molto più largo che lungo, e quasi liscio.

L'elitre sono ovate, leggieramente convesse, con strie longitudinali di punti impressi abbastanza profonde; gl'intervalli sono levigatissimi e quasi piani, nel terzo vi sono quattro o cinque punti maggiori impressi.

Colori. Tutta la superior parte precisamente il torace e l'elitre risplende d'un bellissimo color violetto più o meno oscuro; il capo è in taluni quasi nero; l'inferior faccia è color nero di pece, come son pure i femori e le tibie; i tarsi i palpi e gli

ultimi sette articoli delle antenne son di color bruno rossigno. Rare volte il torace come il capo tendono più al nero che al violetto. Le elitre presentano talvolta un riflesso verde metallico. Ne abbiamo ancora un individuo in cui il ventre è rosso-piceo.

Raccolta nei monti che circondano il lago del Matese, sotto le pietre, assai rara. Trovasi ancora e forsi men rara nelle Calabrie.

An *Nebria Krateri*, Koll.?

PTEROSTICHUS BICOLOR, Peir. Var.

Differisce dalla specie tipo, che abbondante trovasi negli Abruzzi, precisamente nella vetta della Majelletta, per la statura alquanto minore e più svelta, e per le elitre più ristrette posteriormente: queste ultime àn color di rame frammisto a riflesso verde.

PERCUS BRUNNEIPENNIS, A. Cost.

P. niger nitidus, elytris brunneo-castaneis, palpis tarsisque piceis; supra planiusculus, elytris postice parum convexis; pronoto levi, obsolete transversim ruguloso, basi utrinque longitudinaliter bi-impresso, lineaque media conspicua; elytris minute et parum profunde striato-punctatis, interstitiis planis obtuse carinatis, carinis alternim majoribus. — Long. lin. 7 1/2-8: lat. in abd. lin. 3.

Habitat in montis Mutria *vertice, minus rarus.*

Capo grande, levigatissimo, con due forti impressioni da ciascun lato fra le antenne, e qualche leggierissima ruga trasversale avvertesi con lente da

cadaun lato anteriormente fra le impressioni sopradette. Il clipeo è diviso dal capo per una linea impressa ben distinta; da ciascun lato presso il margine anteriore à un grosso punto impresso, ed una impressione appena avvertibile con lente nel mezzo: in taluni tanto i punti che la impressione media sono meglio sentiti più larghi e con qualche distinta ruga trasversale, mentre in altri tali impressioni sono appena distinte e quasi scancellate.

Il labbro superiore è liscio, con grossi e profondi punti presso il margine anteriore; è guernito dall' uno e l' altro lato di cigli di color fulvo acceso rivolti all' innanzi, e di quattro o cinque lunghe setole anteriormente.

Le mandibole sono per traverso striate.

Le antenne ànno i quattro primi articoli nudi, gli altri coperti di peluria grigio-fulva, tutti poi verso il loro apice muniti di qualche setola.

Il torace è pressochè quadrato, anteriormente un pò convesso, più largo che lungo, arrotondato ne' lati, con gli angoli ottusi; posteriormente più stretto con gli angoli retti. Nel mezzo à la linea longitudinale impressa ben distinta; le due impressioni laterali di ciascun lato alla base sono assai profonde, la interna si prolunga fino a poco men della metà della lunghezza intera del torace e la esterna che sta presso l'angolo corta ed un poco obliqua. La base stessa, fra l' origine delle impressioni offre una serie di rughe longitudinali, più o meno profonde secondo gl' individui: in tutta poi la superficie si trovano sparse delle delicatissime rughe

trasversali talvolta ben distinte, tal'altra avvertibili con lente; i margini laterali sono guerniti di alcune setole. I fianchi ànno pur essi nella lor parte esterna rughe trasversali.

Le elitre insieme sono quasi parallele ne' maschi, poco dilatate ed arrotondate nel mezzo nelle femmine, appianate e leggieramente convesse. In ciascuna di esse si contano nove delicate linee di piccoli punti impressi; gl' intervalli son lisci, elevati angolarmente con una leggiera ed ottusa carena nel mezzo; le quali carene sono anche alternativamente più e meno rilevate; quella del settimo intervallo è di tutte la maggiore precisamente alla base; quella del nono è scancellata del tutto nei due terzi anteriori, e si osserva solo in dietro seguendo il margine esterno dell' elitra stessa.

L' addome inferiormente è liscio.

Le tibie ànno delle serie di corte e delicate spine.

Colori. Il capo col labbro e le mandibole e il torace sono d' un nero splendente; i palpi di color rosso piceo; di quest' ultimo colore ma alquanto più oscuro sono pure le antenne e i tarsi, ed in taluni ancora la posterior parte del ventre. L' elitre sono di color bruno castagno oscuro, poco splendenti: la sutura è nerastra.

Raccolto sulla nuda vetta della montagna di Mutria, sotto i grossi sassi. Pare non debba essere raro, avendone in pochi minuti raccolti nove individui.

Osservazioni. Per la sua fisionomia, la specie cui più si avvicina è il *Percus lineatus;* moltissimo però ne differisce per una maggiore statura, per l'elitre me-

no convesse assai più allungate e con le linee di punti impressi meglio pronunziate, per le impressioni del torace più profonde e più prolungate in avanti, ed infine ancora pel colore delle elitre; il qual carattere, comunque di secondo ordine, nondimeno deve esso pure tenersi presente, avendolo trovato costante ne'molti individui raccolti e non essendo molto facile ad osservarsi in simili generi di Carabicini. Ha pure affinità col *Percus Villae*, Dur., e ne differisce per le impressioni laterali del torace più prolungate, non che pel colore delle elitre (1). Laonde noi riteniamo la nostra specie come veramente distinta.

ZABRUS ELONGATUS, A. Cost.

Z. niger nitidus, tarsis piceis; pronoto transverso convexiusculo, basi et lateribus forte punctato, marginibus lateralibus valde reflexis; elytris elongatis, postice convexitoribus subtiliter striato-punctatis, interstitiis planiusculis levibus. — Long. lin. 6 1/2: lat. max. in abd. lin. 3.

Habitat in montis Mutria *cacumine sub lapidibus, rarus.*

Differisce questo Zabro dal *gibbus* cui molto si avvicina, pel torace alquanto meno convesso, con la punteggiatura della base e de'lati più profonda e più grossa e in questi prolungata fino all'anterior parte, e

---

(1) Noi non conosciamo in natura questa specie nè la sua descrizione, se è pubblicata; la onde non abbiam potuto far noi medesimi un più accurato esame comparativo delle due; ma i signori Villa ai quali abbiamo comunicato un indivi duo della nostra ànno essi rilevato le differenze sopra notate.

coi margini laterali più riflessi; per le elitre proporzionalmente assai più allungate, misurando tre volte la lungezza del torace presa nella sua parte media, poco convesse alla base molto posteriormente; per le linee impresse e punteggiate di queste assai meno profonde, e gl' intervalli piani in luogo di convessi.

A' desso egualmente maggiore affinità con lo *Z. Orsini* precisamente per la finezza delle strie dell' elitre e per gl' intervalli piani; differisce però ancora da questo per la lunghezza dell' elitre, per i margini più riflessi del torace, per la punteggiatura dello stesso più forte ed un poco più estesa, per i punti impressi nel fondo delle strie delle elitre più distinti, e per una maggior convessità del torace stesso e della posterior parte dell' elitre: di modo che per la gibbosità tiene la nostra specie un posto intermedio fra lo *gibbus* e l'*Orsini*, distinguendosi da ambedue per i caratteri soprannotati.

Raccolto sulla vetta stessa della montagna di Mutria, sotto le pietre, assai raro.

Harpalus aeneus (*genuinus*), Var. *f.*

Fra le molte varietà che pel colorito questa specie presenta, è questa una delle più rare, e dagli autori non ben descritta, comunque pare che rientrar potesse nella varietà *e* indicata dallo Heer (1). È dessa per statura maggiore del tipo ed altre varietà più comuni, giungendo presso a cinque linee in lunghezza:

---

(1) Fauna Coleopterorum Helvetica, Pars I.ª pag. 106.

superiormente à color nero splendentissimo, con riflessi verdi nel torace, e le elitre tendenti al violetto oscuro: inferiormente è nero-picco.

Colymbetes (*Agabus*) guttatus, Payk. var. *nigripes*.

Stando alle descrizioni degli autori differisce il *Colymbetes guttatus* che vive non raro nei fiumi-torrenti delle regioni adiacenti al Matese dal tipo in ciò, che i piedi in luogo di essere bruno-ferruginosi sono di un bel nero lucido, tranne le giunture de'femori con le tibie. Noi però crediamo che debba questo ritenersi come il tipo, e quelli a piedi bruno-ferruginosi qual varietà. Di fatti fra molti individui di tale specie raccolti in fiumi o rigagnoli degli Abruzzi e che ànno appunto i piedi del colore voluto dagli autori, noi abbiamo osservato che il bruno-ferruginoso passa gradatamente dal più al meno oscuro divenendo talvolta assai chiaro; e che a misura che il colore dei piedi diviene più chiaro, i lati del torace in luogo del nero assumono lo stesso colore bruno-ferruginoso: e questo in alto grado poi si osserva negl'individui raccolti appena perfetti. La sola differenza reale che noi troviamo fra il *C. guttatus* degli Abruzzi e quello del Matese è che in questo il corpo è un poco più convesso, in quello più depresso.

Hyphydrus minor, A. Cost.

Hyp. ovatus, postice angustior, supra minus convexus, confertissime punctulatus; testaceo-ferrugineus, pronoto flavescente

margine postico nigro ; elytris nigris margine externo fasciisque duabus acute dentatis suturam haud tangentibus flavo-lividis. — Long. lin. 1 1/2 : lat. max. 3/4 lin.

In rivulis pigre fluentibus prope lacum Matese , *rarissimus.*

Il genere *Hyphydrus* per quanto è a nostra notizia non comprendea finora che due sole specie europee , che ambedue possediamo ; l' *ovatus* cioè proprio della Germania Elvezia Lombardia ed altre regioni , e il *variegatus* che troviamo benchè assai raro nelle acque del nostro Sebeto. La terza specie che or descriviamo è per la sua statura assai minore delle due altre sopra indicate , onde à meritato l' appellativo *minor.*

'A desso la forma di un ovale più angustato dietro che avanti ; superiormente è meno convesso che nel *variegatus* , da pertutto coperto egualmente di puntini impressi ben distinti e molto stivati , alquanto più forti sopra le elitre. Il capo à innoltre nell'anterior parte due impressioni una da ciascun lato simili a fossette.

Colori. Il capo le antenne l' inferior faccia del corpo ed i piedi son testaceo-ferruginosi ; il torace è gialliccio con l'estremo lembo anteriore ed un largo margine posteriore neri ; le elitre sono del colore medesimo del torace, col margine basilare, la sutura , una grande macchia discoidale in forma di x la quale internamente si continua col nero della sutura ed un' altra macchia ovata nella posterior parte nere : ed invertendo si posson dire nere col margine esterno, una fascia presso la base dentata po-

steriormente ed una grande macchia posteriore racchiudente una macchia nera di color gialliccio.

Come ben si può rilevare molto questo Ifidro differisce dal *variegatus* per la statura minore, per la sua forma più allungata e più ristretta posteriormente, per la minor convessità della superior parte del corpo, e per la punteggiatura del capo torare ed elitre.

Raccolto ne' piccoli rigagni assai limosi che scorrono lentissimamente nel piano del lago del Matese. È però assai raro.

HYDROPORUS 12-PUSTULATUS, Fab.
Var. *sericeus*, A. Cost.

Noi riteniamo questo nostro Idroporo qual semplice varietà dell' *Hyd. 12-pustulatus*, poichè tale l' abbiam giudicato dalla descrizione breve di questa riportata dagli autori; mentre non avendone sott' occhi il tipo in natura, non abbiam potuto farne un esatto confronto. Dalle note che noi quì riportiamo si potrà forsi giudicare se ben ci avvisammo o se distinto ne sia.

Capo bruno, nitido, col centro testaceo pallido. Torace del colore del capo con tre macchie disposte in linea trasversale congiunte fra loro, del colore stesso della parte centrale del capo. Base del torace con una impressione trasversale; una serie di puntini impressi irregolarmente disposti lungo i margini anteriore e posteriore; altri più rari presso i lati i cui margini sono leggermente rilevati. Elitre bru-

*

ne, coperte d' una peluria cenerina con splendore sericeo; ciascuna à di color pallido il margine laterale, meno alla base, e sei macchie disposte nel seguente modo: due alla base, due altre presso il margine esterno delle quali la prima presso il terzo posteriore, che si tocca col margine egualmente colorito, la seconda avanti l' angolo apicale; una quinta assai piccola al lato interno della terza descritta, ed una sesta ancor piccola nel disco, più presso la sutura, quasi alla metà della lunghezza. Due strie longitudinali e parallele di puntini impressi si osservano con chiarezza nel mezzo di ciascuna elitra, e nel margine esterno avanti l' apice un piccolo dente o meglio un angolo acuto sporgente come nell' *Hyd. depressus*.

Nel resto non vi è cosa degna di nota.

Hydroporus planus, Fab.

Qualche autore assegna a questa specie due linee e mezza di lungo; i nostri individui non oltrepassano una linea e due terzi. Forsi specie diversa?

Haliplus lineatocollis, Gyl.

Messi a confronto gl'individui del Matese con quelli dei contorni di Napoli, troviamo differire in ciò solo, che in quelli le elitre sono più grigio-chiare, e il torace è giallo pallido più che ferruginoso o testaceo.

Staphylinus morio, Grav. *var.*

In questo Stafilino che riguardiamo qual varietà del *morio* di Gravenhorst il capo e il torace sono neri alquanto lucidi; quest'ultimo meno ristretto posteriormente; le elitre son coperte d'una breve e scarsa peluria bruna; le antenne ànno il solo ultimo articolo ferruginoso.

Athous hæmorrhoidalis, Fab.

Di questa specie facile a cambiar ne' colori, abbiam trovato le due seguenti varietà.

a) torace con gli angoli anteriori e posteriori ferruginosi; elitre rosso-picee oscure con la sutura più chiara. Lungh. lin. 4 2/3.

b) palpi e primo articolo delle antenne testaceo-ferruginosi; torace unicolore; elitre bruno-nerastre col lembo suturale tendente al rosso-ferruginoso, e con una grande macchia giallo-arancina sulla base di ciascuna di esse, e proprio in quella parte che si prolunga arrotondata al di là dell'angolo omerale e dello scutello. Lungh. lin. 4 1/3.

Dirhagus? nitidus, A. Cost.

D. elongatus, convexus, punctulatus, pronoto modice gibbo, postice carinula media longitudinali brevi, angulis complanatis acute productis; elytris obsolete lineatis, basi impressis, sutura elevata, postice lineis impressis; niger nitidus antennis obscure castaneis, femoribus piceis, tibiis tarsisque testaceis. — Long. lin. 2 1/4 : lat. 2/3 lin.

Habitat in montibus Matese *in fagis putrefactis*.

Corpo allungato , alquanto ristretto posteriormente.

Capo leggermente convesso , punteggiato , con un oscuro indizio di linea elevata liscia nel mezzo.

Le antenne del maschio son lunghe un poco più della metà del corpo. Il primo articolo è grosso, ristretto alla base, il secondo assai breve , gli otto seguenti quasi eguali, aventi un appendice filiforme lunga il doppio dell'articolo e guernita bellamente dall' uno e l'altro lato di peli corti e rigidi: l'ultimo è lungo più del doppio dei precedenti, e filiforme come le appendici di quelli. La femmina à le antenne più corte con gli articoli dal terzo al decimo brevi quasi triangolari in forma di sega, l'ultimo ovato allungato.

Torace quasi quadrato poco più ristretto in avanti; leggermente ritondato nei lati; con gli angoli anteriori ottusi, i posteriori prolungati in acuta spina che va a fiangheggiare l' angolo omerale della rispettiva elitra. Dorso molto convesso precisamente in avanti, col margine anteriore un po rilevato, e dietro di esso si osserva un leggiero strangolamento; angoli posteriori appianati ; una leggiera e corta carena longitudinale vedesi sulla posterior parte declive, alla di cui base stanno due piccole e poco profonde fossette una da cadaun lato. La superficie tutta è minutissimamente punteggiata, in modo da avvertirsi la punteggiatura con acuta lente.

Le elitre sono allungate , alquando più ristrette posteriormente , avendo ciascuna di esse alla base gli angoli omerale e suturale un po gibbosi ed una im-

pressione nel mezzo; la sutura è egualmente un po rilevata precisamente nella posterior parte, e avanti l' estremità è fiancheggiata da due corte linee impresse parallele: tutta la superficie è irregolarmente punteggiata, a punteggiatura meglio pronunziata che nel torace, e presenta oscuri vestigi di linee longitudinali.

I fianchi e lo sterno son punteggiati, e gli anelli addominali quasi lisci.

Colori. Tutto il corpo è d' un bel nero lucido; le antenne castagno oscure, i femori bruno-picei; le tibie ed i tarsi testacei.

La femmina, oltre la diversa forma delle antenne, in null' altro differisce dal maschio.

Ne abbiam raccolto due solo individui, un maschio ed una femmina, entro un tronto marcito di faggio.

Osservazioni. Per la forma e proporzione degli articoli le antenne della specie descritta simigliano completamente a quelle de' *Ludius*, precisamente *aulicus*, *pectinicornis*, ec.

MALACHIUS BICORNIS, A. COST.

M. capite medio profunde impresso, postice utrinque supra oculos prominulos corniculato; pronoto clypeiformi, postice parum emarginato, margine reflexo; cyaneus, capite, antennarum basi tibiisque quatuor anticis flavo-testaceis; pronoto pallide rufo, obsolete nigro trimaculato. — Long. lin. 1 1/3: lat. 4/10 lin.

Habitat in montibus Matese *prope* Pietraroja, *rasissimus.*

'A il nostro Malachio il capo depresso, con una profonda e larga impressione o meglio infossamento nel mezzo; il suo margine posteriore od occipitale

è ingrossato, un po rilevato, leggermente inarcato, terminato da ambe l' estremità laterali da una punta conica rilevata, e con l' apice diretto all' indentro, onde le due punte riescono convergenti; queste due punte simili a due cornicini rimangono ciascuna sul-l' orbita interna dell' occhio rispettivo, la quale è ancor essa incrassata, e più in avanti al di sotto del cornicino offre un' altro piccolo angolo sporgente. Gli occhi son elevati e sporti in fuori.

Il torace è liscio, convesso, declive ne' lati, a forma di scudo, un po più largo che lungo, in avanti e ne' lati egualmente dilatato-rotondato, posteriormente troncato, un po smarginato, ed a margini riflessi.

Elitre pressocchè lisce, allungate, quasi parallele, un poco più larghe avanti l' estremità.

Colori. Capo, primi quattro articoli delle antenne e tibie de' quattro piedi anteriori testacei; torace rosso-chiaro, con tre macchie nere rotonde nel disco disposte in serie trasversale, la media delle quali meno distinta; gli articoli rimanenti delle antenne testacei foschi; elitre blù; sterno ed addome dello stesso colore più tendente al nero; femori di color nero lucido tendente al blù e così pure le tibie posteriori; i tarsi bruni con la base degli articoli più chiara.

Un solo individuo abbiam potuto raccoglierne nella montagna di Pietraroja.

Osservazione. Il significato del nome ci fa dubitare questo Malachio esser possa il *cornutus* o il *dentifrons* di Dejean; non conoscendone però la esatta e minuta descrizione non possiamo decidere della loro convenienza.

Dasytes cusanensis, A. Cost.

D. pronoto brevi capitis latitudine, minus cylindrico, antice haud coarctato; niger pube densa adpressa cinerea vel obscure sulphurea vestitus, antennarum basi pedibusque testaceis. — Long. lin. 1 1/4-1 1/2: lat. 1/2-6/10.

Habitat supra flores in collibus prope Cusano.

Le regione in cui vive ci fa dare a questo *Dasytes* l'appellativo di *Cusanensis*. La simiglianza ch' esso presenta con un' altra vulgatissima specie, il *D. pallipes*, è tale, che a primo sguardo non si dubiterebbe della loro identità. E noi dei moltissimi individui avutine fra le mani, essendo esso abbondante, ci troviamo per azzardo possessori di quattro soli, che quasi per ricordo serbammo, non mai col sospetto che alcuna differenza avesse offerto dalla specie comune. Un esame però più accurato e comparativo fattone col *pallipes* ci à avvertiti dell' inganno, facendoci riconoscere esser da quello ben diversa.

Il principal carattere dal quale può facilmente distinguersi sta nella forma del torace.

Nel *D. pallipes* il torace è più lungo che largo, coi lati molto declivi, quasi cilindrico, patentemente più angusto del capo, con leggiero strangolamento presso il margine anteriore, i cui angoli si adattano al capo per abbracciarlo immediatamente. Il capo è posteriormente alquanto ristretto dietro degli occhi, rimanendo un po d' intervallo fra questi e il margine anteriore del torace.

Nella nostra specie il capo è meno ristretto posteriormente, e viene abbracciato più innanti dal torace, il cui margine anteriore resta quasi a contatto con gli occhi. Il torace della larghezza di esso, non più lungo che largo, è meno declive ne' lati, senza strangolamento presso il margine anteriore, i cui estremi laterali od angolari rimangono liberi senza adattarsi immediatamente al capo.

In quanto ai colori esso conviene perfettamente col *pallipes* e presenta ancora le due varietà, una a pubescenza cenerina l'altra a pubescenza oscuro-sulfurea; solo differisce per le antenne che nel nostro sono bruno nerastre con la sola base testacea, mentre nel *pallipes* sono interamente di quest'ultimo colore. Varia poi il numero degli articoli basilari che àn color testaceo, da tre a cinque.

Laccobius minutus, Gyll.

Questa specie che pare la più abbondante di tutti i Palpicorni, ci offre le seguenti varietà.

a) torace con tutto il lembo testaceo pallido, interrotto solo nel mezzo del margine anteriore; elitre assai pallide, senza alcuna macchia grigia.

b) torace coi soli margini laterali testacei pallidi, alle volte assai estesi e racchiudenti un punto oscuro color bronzino; elitre testacee pallide, con macchie sparse grige.

c) torace come sopra; elitre oscuro-bronzine come il capo e la parte media del torace, col mar-

gine esterno pallido testaceo, e talvolta con lineette discoidali dello stesso colore.

Quest'ultima varietà in quanto a colori si avvicina di molto al *Lac. globosus* Heer.

Hydrobius melanocephalus, Fab.

Anche questa specie presenta delle variazioni, alcune delle quali partecipano dell' *Hyd. testaceus.*

Noi segneremo quì le tre seguenti.

a) capo, disco del torace e scutello nero-bronzini; elitre testacee pallide.

b) capo, torace ed elitre come sopra; scutello testaceo pallido.

c) capo, scutello, elitre e torace testacei pallidi come tutta l'inferior parte del corpo; disco nero bronzino del torace assai limitato e ridotto ad una semplice macchia.

Rhynosimus Genei, A. Cost.

Rh. punctatus nitidus, capite pronoto antennarum basi pedibusque testaceo-rufescentibus, his pallidioribus, elytris obscure viridibus; corpore subtus nigro, ano obscure ferrugineo.— Long. lin. 1 3/4 : lat. max. 2/3 lin.

Habitat in monte Mutria, *sub fagorum corticibus, rarissimus.*

Il genere *Rhynosimus* le cui specie non sono molto numerose, va sempre più estendendo i suoi dominî. Noi reputiamo ambedue nuove le due specie che i faggi del Matese ci ànno offerte, e ci piace con

esse ricordare i nomi de'due più illustri Entomologi Italiani viventi, il Marchese Spinola e il Prof. Genè.

La prima di esse, della quale è quì parola, à il capo un poco più ristretto dell' anterior parte del torace, appianato, continuato col rostro il quale è del pari depresso, più lungo di esso, della sua larghezza quasi, ed un po ristretto nel mezzo là ove è l' inserzione delle antenne, e con una leggiera impressione longitudinale da ciascun lato nell' anterior parte. Sì il capo che il rostro ànno punti impressi ben distinti e non molto stivati.

Il labbro superiore è arrotondato in avanti, con puntini impressi avvertibili con forte ingrandimento.

Antenne coi primi quattro articoli quasi nudi, gli altri coperti di folta e breve puluria.

Torace assai più angusto dell' elitre, un poco più lungo che largo e quasi cordiforme, convesso anteriormente, arrotondato nei lati, e posteriormente ristretto, con uno strangolamento dietro il terzo posteriore. La superficie è liscia con punti impressi alquanto meno profondi di quelli del capo.

Elitre grandi ovali convesse e lisce, con otto serie longitudinali un poco irregolari di punti impressi più profondi di quelli del capo.

Colori. Capo e torace rosso-testacei, estremità delle mandibole nera; antenne bruno-nerastre con la loro base e l'apice dell'ultimo articolo testacei; elitre d'un verde oscuro; petto ed addome neri, ano bruno-ferruginoso; piedi testaceo-pallidi: da per tutto splendente. Il color bruno ferruginoso dell' ano si estende più o meno talvolta verso la base dell'addome.

RHYNOSIMUS SPINOLAE, A. Cost.

Rh. angustatus, punctulatus; aeneus, rostro et antennarum basi testaceis; pectore abdomineque piceis; pedibus pallide testaceis. — Long. lin. 1 4/10: lat. max. 4/10 lin.

Habitat in montibus prope lacum Matese, *sub fagorum corticibus, rarissimus.*

Capo leggermente convesso, poco più stretto dell'anterior parte del torace; rostro appianato, limitato in dietro da una leggiera impressione che segue il contorno anteriore del capo, più lungo ed un poco più stretto di questo, dilatato all'estremità. Capo e rostro egualmente punteggiati, a punti minuti e molto stivati.

Torace più angusto dell'elitre, pressochè lungo quanto la sua massima larghezza, quasi cordato, anteriormente molto arrotondato ne' lati, posteriormente ristretto, con un leggiero strangolamento avanti il margine posteriore.

Torace molto convesso, liscio, minutamente punteggiato come il capo.

Elitre allungate, poco più larghe dietro la metà che alla base; molto convesse, in avanti leggermente depresse con una impressione la cui convessità guarda in dietro; lisce, con nove o dieci linee longitudinali di punti impressi.

Inferiormente il torace à punti più forti e più profondi di quelli del dorso; il mesotorace e metatorace àn punti meno forti e più rari; l'addome è leggermente punteggiato.

Colori. Capo torace ed elitre di color bronzino; rostro e base delle antenne testacei; petto color di pece oscuro; addome piceo rossigno; piedi pallidi: in ogni parte splendentissimo.

Osservazione. Sembra aver questa specie grande affinità col *Rh. planirostris* di Fabricio, e stando alla breve descrizione di Latreille (1) ne sarebbe identico; ma dal modo più preciso col quale lo stesso *planirostris* è descritto da Laporte (2) rilevasi esser molto diverso.

Clytus antilope, Ill.
var. *triangulimacula*, A. Cost.

Il Clito di cui intendiamo quì parlare e che già comunicammo nell'anno testè decorso alla sezione di Zoologia dell' Ottavo Congresso Scientifico Italiano, risveglia a prima vista la idea d' una specie tutto affatto distinta e molto dalle già conosciute diversa. Portatovi però un accurato esame, non riesce difficile convincersi doversi esso risguardare quale insigne varietà del *Cl. antilope* di Illiger non raro nel nostro regno.

Il carattere che principalmente lo fa distinguere risiede in una larghissima fascia gialla che occupa gran parte mediana delle due elitre, e la quale racchiude nel mezzo una macchia nera comune alle due elitre della figura d'un triangolo isoscele, il cui apice

---

(1) Hist. nat. des Ins. XI, p. 27.

(2) Hist. nat. des. An. Art. II, pag. 255.

si prolunga un poco lungo la sutura: oltre a questa una piccola macchia dello stesso color nero sta sul margine esterno di ciascuna di esse al livello della base della macchia triangolare. Nel rimanente presenta i caratteri del *Cl. antilope*, col quale comparato si vedrà la larghissima fascia gialla essere il risultamento delle due zone ordinarie, seconda e terza, le quali si son dilatate molto in senso longitudinale a spese del nero che le divideva, fino ad unirsi lasciando della zona nera la origine presso la sutura e il termine nel margine esterno.

Noi ne abbiam trovato un individuo nelle regioni del Matese; un' altro però identico, e solo un poco più piccolo trovato ne aveva precedentemente nostro padre nelle Calabrie: lo che ci prova esser questa una singolare varietà costante. Ed è per tal ragione che noi l' abbiam distinta con un nome.

ORTOTTERI

Blatta vittiventris, A. Cost.

B. fulvo-testacea, antennis pedibusque pallidioribus, pronoti lateribus elytrisque immaculatis diaphanis, alis intus infuscatis, ventre fusco trivittato.—Long. corp. lin. 4: cum alius, lin. 5 1/4.

Habitat in fruticosis, in collibus prope Cusano.

Antenne un poco più lunghe del corpo, comprese le ali, testaceo-pallide.

Capo fulvo-testaceo, con gli occhi neri: estremità dell' ultimo articolo de' palpi mascellari fosca.

Protorace superiormente col disco fulvo-testaceo senza alcuna macchia, e i lati pallidi trasparenti.

Le elitre molto più lunghe del corpo, assai ristrette posteriormente, con le nervosità alquanto rilevate in guisa da risultarne una superficie quasi zegrinata: di color d'ambra pallido lucido trasparente senza alcuna macchia, o punto nero. Le ali pallide ialine con largo margine interno infoscato.

Petto e piedi testacei pallidi.

Addome fulvo-testaceo, senza alcuna macchia nel dorso, e con tre larghe strisce longitudinali bruno-nerastre, una media e due laterali, le quali si scancellano in vicinanza dell' ano.

Trovasi non rara nelle vicinanze di Cusano, nelle siepi.

Osservazione. Simiglia questa specie per la statura e il colore generale del corpo alla *Bl. germanica;* ne differisce principalmente per l' assoluta mancanza delle due vitte nere nel protorace e per le tre che al contrario presenta nel ventre. Per quest' ultimo carattere non che per la statura maggiore discostasi ancora dalla *B. livida* o varietà della *Bl. lapponica* che si voglia considerare.

NEVROTTERI

Phryganea elegans, Pict. var.

Noi riteniamo per fermo esser la Friganea che abbiam fra le mani in fondamento la stessa che la *elegans* descritta e figurata dal Pictet (1). I caratteri per

(1) *Recher. sur les Phryg.* pag. 157, n. 26; pl. x, fig. 3.

i quali se ne distingue riposano sopra leggiere modificazioni di tinte, le quali ben possono dipendere dall' influenza climatica, e debbono quindi aver poco dominio nelle differenze specifiche. Tali modificazioni di tinte consistono in ciò, che:

1. le nervosità delle ali superiori sono del colore medesimo di tutta l' ala, non chiare.

2. i punti neri che si trovano lungo una delle nervosità longitudinali medie in luogo di esser ravvicinati in guisa da formare un piccolo tratto dello stesso color nero, sono nella nostra distanti e distribuiti sopra una lunghezza maggiore.

3. la macchia bruna del margine esterno è quasi del tutto scancellata.

Il petto e l'addome (di cui non si fa parola nella descrizione della *elegans*) sono fulvo-cenerini, col margine posteriore degli archi ventrali fulvi.

Ove la figura dell' ala superiore che l' autore ci à data di molto ingrandita, fosse perfettamente esatta, come siamo inclinati a credere, differirebbe ancora la nostra Friganea dalla *elegans* per un carattere di maggior rilievo. Di fatti in essa detta ala è nel margine posteriore chiaramente smarginata come nella *vittata* di Fabricio (1); mentre nella nostra non si avverte alcuna minima smarginatura. E questo carattere unito agli altri di secondo ordine de' colori, potrebbe forsi consigliare a considerarla come specie diversa, associandosi pure a ciò la statura un poco minore; ma noi per ora ci accontentiamo

(1) Pictet, l. c. fig. 4.

riguardarla come semplice varietà della specie indicata; anche perchè non ne possediamo che un solo individuo maschio.

PHRYGANEA MACULATA, A. Cost.

Ph. brunneo-cinerea, antennis pedibus et capite fulvo-testaceis, hoc macula in vertice nigra, alis vitreis, superioribus hic inde fusco maculatis, parce breviterque in nervis majoribus pilosis, occipite prothorace et vittis metathoracis longius fulvo pilosis. — Long. corp. lin. 5 1/4, cum alis lin. 8.

Habitat prope lacum Matese, *parum frequens.*

Antenne un poco men lunghe del corpo comprese le ali piegate, di color fulvo-testaceo. Palpi dello stesso colore.

Capo fulvo-testaceo, con una grande macchia nera quasi quadrata nel vertice, dietro la base delle antenne; guernito di peli o cigli eretti, di color fulvo nella regione occipitale, ed alcuni altri fiancheggia no dall' uno e l' altro lato la macchia nera.

Protorace bruno, coperto superiormente per intero da peli ciliari eretti, altri più lunghi altri meno, di color fulvo assai chiaro, i quali lo occultano totalmente.

Mesotorace superiormente con una forte impressione longitudinale media fiancheggiata da due spigoli; bruno nerastro a cangiante cenerino, e con i lati od angoli scapolari testacei: questi e i due spigoli longitudinali coperti di forti peli ciliari fulvi, simili a quelli del protorace.

Ali superiori allungate e strette, troncate obliquamente in dietro, con gli angoli arrotondati, col margine interno posteriormente ascendente, formando verso i tre quarti della sua lunghezza un ottusissimo angolo rientrante; l' esterno leggiermente arcuato presso l' estremità. Esse sono nude affatto, avendo solo de' peli corti sulla nervosità più prossima al margine interno che è di tutte maggiore e costituisce una cresta continuandosi sul margine basilare, ed altri decrescenti sempre più in numero e lunghezza sulle nervosità longitudinali che seguono. Son del colore del vetro e come questo trasparenti, quasi iridizanti, ed ornate di macchie fosche; delle quali se ne trovano alcune allungate all' interno lato della cresta costituita dalla prima nervosità nella metà basilare, altre simili si trovano lungo l' altra nervosità longitudinale primaria che segue, le quali dopo aver lasciato uno spazio trasparente quasi nella metà dell' ala si dispongono a maglie prima d' incontrare la nervosità trasversale; altra quasi ad anello ne sta sul margine esterno sottoposta alle nervosità trasversali; infine in tutto lo spazio frapposto a queste e il margine posteriore molte macchie più o meno fosche poco limitate costituiscono quasi un reticolo precisamente nella parte interna, standovene due più circoscritte e più oscure nel centro. Le nervosità primarie longitudinali, meno la esterna, e le trasversali medie sono brune, interrotte solo qua e là dal color testaceo.

Ali inferiori incolori, trasparenti, senza alcuna macchia.

*

Petto ed addome bruni con cangiante cenerino.

Piedi fulvo-testacei, con l' estremità degli articoli de' tarsi più oscura, e con le spine di tutte le tibie e de' tarsi nere.

Questa descrizione è stata fatta sopra l' unico individuo femmina raccolto nel Matese. Possediamo però in collezione alcuni altri individui perfettamente simili, raccolti sulla collina de' Camaldoli.

La specie con la quale à maggiore affinità sembra la *pellucida* di Olivier.

Phryganea testacea, Gm.

È questa la specie di tutte più frequente, e la quale ci presenta molte varietà ne' colori e nella grandezza, le quali ci mostrano come da questa si passa per gradi ad altre specie, precisamente alla nostra *Phryganea maculata*, della quale ritiene la forma identica delle ali superiori, loro nudità, disposizione e lunghezza de' peli delle nervosità principali. I caratteri che noi troviamo più costanti in questa specie sono il color fulvo del capo, il quale superiormente tende al rossigno con gli ocelli bruni, delle antenne, de' palpi e del petto, e la mancanza di macchie ben pronunziate e limitate brune nel campo delle ali superiori.

In quanto alla grandezza noi abbiamo due tipi principali, essendo altre della statura della *Phr. maculata*, altre minori e per l' appunto della grandezza che il signor Pictet segna per la *Phr. testa-*

cea. Nelle une e nelle altre troviamo le seguenti varietà pei colori.

* *major*. — Long. corp. lin. 6, cum alis lin. 8 2/3.

a). Ali superiori tutto affatto incolori e trasparenti, con delle nuvolette nella posterior parte che nello insieme gli danno una leggiera tinta, nella parte stessa innoltre alcune macchioline sul margine interno ed il margine posteriore fulvi, quest'ultimo con brevissima frangia bianca; i peli delle nervosità interamente fulvi chiari. Mesotorace fulvo-testaceo, cenerino nel mezzo e ne' lati. Addome egualmente fulvo-testaceo, col dorso più oscuro. Spine di tutte le tibie fulve.

Questa varietà par che più si avvicini al tipo della *Ph. testacea*, poichè come ben vedesi, predomina il color fulvo più che nelle altre: e principalmente è a notare l' essersi invertiti in questo colore anche i peli delle nervosità delle ali superiori e le spine di tutte le tibie. Noi però scorgiamo in ciò una analogia con quella tendenza delle tinte di convertirsi ad un solo colore che non è difficile osservare in animali delle classi superiori, e per la quale si ànno l' albinismo, il citrinismo, il melanismo ec. E se così è lecito esprimerci essa ci presenta un caso di *fulvinismo*.

b). Ali superiori incolori, trasparenti, tinte di fulvo solo nella base nel lato interno e nella parte posteriore, senza alcuna macchia; peli delle primarie nervosità longitudinali bruni. Mesotorace bru-

no-cenerino, con due liste fulvo-testacee. Addome bruno nel dorso fulvo-verdastro nel ventre. Spine delle tibie anteriori fulvo-testacee come le tibie stesse, quelle delle quattro posteriori nere come le altre de' tarsi ♀.

** *minor* — Long. corp. lin. 4 3/4, cum alis lin. 6 3/4.

c). Ali superiori trasparenti e tinte uniformemente in fulvo, senza alcuna macchia; peli della nervosità primaria più interna bruni, gli altri fulvi. Addome fulvo-testaceo col dorso più oscuro. Mesotorace e spine delle tibie come nella varietà precedente.

d). Ali superiori perfettamente incolori e trasparenti con delle macchioline brune lungo il margine ed alcune nuvolette nella posterior parte, le une e le altre meglio pronunziate nel maschio, quasi scancellate nella femmina; peli come nella varietà precedente. Addome bruno nel dorso, verdastro nel ventre. Mesotorace e spine delle tibie come sopra. ♂ ♀.

In quest'ultima varietà si à l'abbozzamento per cosi dire o le vestigia d' una parte delle macchie che nella *Phryganea maculata* sono poi pronunziate in modo eminente insieme a molte altre. E noi siamo intimamente convinti che la nostra specie non sia a rigore che una insigne varietà di questa o meglio il tipo dal quale discendono tutte le varietà ora descritte, nelle quali le macchie si scancellano più o meno o si perdono anche del tutto ed il colóre del corpo in generale diviene più chiaro. E. siam pur

persuasi che con filosofia zoologica almeno la metà delle attuali specie rimarrebber distrutte, quantunque più difficile si renderebbe lo stabilire i confini di ciascuna delle vere specie. Questo esame però è certo più interessante, e sarebbe desiderabile che con tal critica si studiassero le specie di ogni famiglia. Frattanto, dovendo seguire l'attual modo di vedere, noi abbiamo creduto dover considerare la Friganea di sopra descritta quale specie distinta.

PHRYGANEA FULIGINOSA, A. Cost.

Ph. fulvo-testacea, antennis fulvis, capite et mesothorace supra brunneis fulvo longe pilosis; alis superis elongatis apice rotundatis, fulvo-fuliginosis breviter pilosis, postice fimbriatis, nervis fuscis; inferis hyalinis margine fimbriatis. — Long. corp. lin. 3 3/4, cum alis lin. 4 1/2. ♂ ♀.

Tutto il corpo ed i piedi di un color uniforme fulvo-testaceo; le spine delle tibie e tarsi anteriori dello stesso colore, quelle dei quattro piedi posteriori in parte fulvo-testacee ed in parte nere.

Antenne di color fulvo più fosco.

Superior parte del capo nel mezzo e del mesotorace brune; sì l' uno che l' altro e più ancora il protorace guerniti di peli ciliari fulvi.

Ali superiori allungate; margine interno indietro non ascendente ma un poco inclinato per continuarsi col posteriore; l' esterno leggiermente inarcato alla base; estremità arrotondata. Il colore è fulvo fuliginoso uniforme, con corta peluria coricata in tutta

la loro superficie dello stesso colore, la quale posteriormente costituisce una frangia; le nervosità sono più fosche, ed i peli corti ciliari della nervosità primaria più interna bruni. Le nervosità trasversali che uniscono le longitudinali più interne son molto oblique da dietro in avanti, e assai distanti da quelle che uniscono le medie e che sono meno oblique. La qual disposizione non è comune a tutte le Friganee.

Ali inferiori incolori, trasparenti, iridizanti, con la parte interposta alla nervosità trasversali e il margine posteriore resa alquanto opaca da picciolissimi e rari peli; quest' ultimo ornato di frangia simile a quella delle ali superiori.

Hydropsyche Picteti, A. Cost.

Osservazione. Il genere *Hydropsyche*, stabilito dal sig. Pictet, riposa sopra tre essenziali caratteri; la mancanza di nervosità trasversali nelle ali superiori, le ali inferiori piegate, e i palpi mascellari di cinque articoli ne' due sessi, l' ultimo de' quali lungo presso poco quanto gli altri quattro insieme ed in forma di filamento.

Stando a questa definizione la specie di cui ora andiamo a dar la descrizione, non potrebbe a rigore farne parte, mancando il primo de' tre sopraindicati caratteri. Le ali superiori in effetti sono dotate di due nervosità trasversali ben distinte che uniscono le nervosità longitudinali più esterne. Frattanto la forma de' palpi mascellari non permette associarla

nè con le Friganee vere, nè con le Mystacidi di cui neppur à le lunghe antenne, e tutto l'abito al contrario e le naturali affinità la ligano strettamente alle *Hydropsyche*. La onde noi la riteniamo in tal genere, riguardandola come l'anello di congiunzione tra le Friganee p. d. e le vere Idropsichi, salvo però a modificarsi quel primo carattere generico relativo alla assoluta mancanza di nervosità trasversali nelle ali superiori; in guisa che i due ultimi rimarrebbero più esclusivi a distinguere il genere.

L' ultimo articolo de' palpi mascellari, quantunque offra la condizione necessaria voluta per le Idropsichi, nondimeno si scosta anche un poco dalle altre, e ci rappresenta perfettamente quello delle *Macronema*, genere dello stesso autore che abbraccia specie proprie al Brasile.

Ecco pertanto la descrizione della nostra specie che intitoliamo dal nome del chiar. Prof. Pietet, cui molto deve la Nevrotterologia.

Hydr. brunnea, antennis palpis pedibusque fulvo-testaceis; alis fuliginosis fimbriatis nervis fuscis, superioribus nervis duobus transversis instructis, pube brevi adpressa tectis, fulvo-cinnamomeo maculatis. — Long. corp. lin. 3 1/4, cum alis lin. 6.

Obvenit prope lacum Malese, *rarissima.*

Antenne più corte delle ali, fulvo-testacee anellate di fulvo chiaro. Palpi dello stesso colore fulvo-testaceo: i due primi articoli brevissimi, il terzo lungo, il quarto più corto un poco dilatato all' interno ed egualmente in tutta la sua lunghezza, l'ulti-

mo lungo poco più di tutti gli altri presi insi eme, attorcigliato e quasi anellato.

Capo protorace e mesotorace bruni nerastri, superiormente coperti quasi per intero da lunghi e folti peli fulvi.

Ali superiori allungate, posteriormente quasi lanceolate, con due nervosità trasversali oblique nella metà posteriore della loro lunghezza, discoste l'una dall'altra, delle quali la prima più prossima alla base unisce le due prime nervosità longitudinali che succedono al margine anteriore; la seconda che è più verso l'apice unisce la seconda alla terza nervosità dopo che questa si biforca. Son esse fulvo-fuliginose, coperte di peluria fulva lunga eretta più chiara presso la base, breve assai e coricata in tutto il resto della superficie, la quale vi costituisce una frangia lungo tutto il margine interno e posteriore; un tratto obliquo poco innanti la metà di loro lunghezza e alcune macchioline meno pronunziate sparse in tutto il campo di color fulvo cannella o tabacchino; le nervosità son fosche; lungo il margine posteriore e parte dello esterno vi è una serie di macchie brune le quali corrispondono al termine delle nervosità longitudinali.

Ali inferiori incolori, iridizanti con minutissima peluria coricata fulva che le rende un poco opache e quasi fuliginose, e con larga frangia simile a quella delle ali superiori, non solo lungo il margine, ma ancora sopra le due nervotità longitudinali più interne.

Addome bruno.

Piedi fulvo-testacei, con le spine dello stesso colore.

La specie con la quale à maggior affinità e per la forma delle ali superiori ed anche pel colorito delle stesse è l' *Hydr. variegata.*

EMITTERI.

Corixa undulata, Fal. var.

La Corissa ondolata che vive ne'rigagnoli che dipendono dal lago del Matese, non che ne' fiumi torrenti delle sottostanti regioni, differisce da quella dei contorni di Napoli e proprio del Sebeto che noi riguardiamo come tipo, per la grandezza alquanto minore, giungendo appena ad una linea ed un terzo di lungo, e pei colori più pallidi. L' addome inferiormente è giallo-cenerino nel maschio, cenerino-nerastro nella femmina. Gl' individui che di fresco àn lasciata l' ultima spoglia àn tutta l'inferior faccia del corpo ed i piedi pallidi.

Salda variabilis, Her.-Sch.

Gl' individui di questa Salda da noi raccolti presso i fiumi torrenti del Matese convengono perfettamente con la figura data dall' Hahn col nome di *S. riparia* e che l' Herrich-Schäffer ben a ragione corrigge, e la cita nella sua *S. variabilis.* Le sole variabilità che noi abbiamo osservate stanno nelle macchie bianche delle elitre, delle quali quelle del disco sono talvolta scancellate, e nei femori che or sono infoscati esternamente, or no.

Salda ocellata, A. Cost.

L' individuo che con pena potemmo raccogliere, stante la condizione del suo vivere in punti poco accessibili e la prestezza del suo volo a salto, conviene esattamente con quella da noi descritta e figurata nella prima parte della Centuria seconda dei Cimici del Regno di Napoli (1): solo è di un quarto di linea più grande di quello che possedevamo, ed i femori non sono foschi nel mezzo, ma solo nerognoli nella loro faccia posteriore.

Salda littoralis, L.

Fra i molti individui di questa non rara specie si trovan di quelli assai minori in grandezza a corpo più angustato, meno arrotondato; e con le macchie delle elitre ridotte a semplici e piccoli punti.

Phytocoris striatus, Lin.

Il maschio à le antenne interamente nere, e così pure i piedi; nella femmina il primo articolo delle antenne è rosso-ferruginoso o fosco, ed i femori, od almeno la lor base son di rosso-sanguigno pallido.

---

(1) Cimicum Regni Neapolitani Centuria secunda Decas 1.ª 2.ª 3.ª 4.ª et 5.ª, n. 104 Tab. II fig. 5.

Pentatoma consimilis, A. Cost.

Questa graziosa specie di Pentatoma da noi recentemente descritta e figurata nella seconda parte della Centuria seconda de' Cimici del Regno di Napoli trovasi assai raramente nella collina che sovrasta Cusano.

Essa a primo aspetto sembra una *Pentatoma bipunctata* di cui fosse squallido assai il colorito : le differenze però notevoli che noi abbiam prese a calcolo per stabilirvi una nuova specie riposano nella forma del capo il quale è più profondamente smarginato nei lati e dilatato ed arrotondato anteriormente, e nella figura dell' addome della femmina breve ed ottuso nella specie nostra, mentre in quella è acutamente prolungato.

DITTERI.

È questo l'ordine sul quale dobbiam confessare aver meno diretta finora la nostra attenzione. Nondimeno fra le poche specie riportate e che abbiam potuto studiare troviamo una Echinomia ed una Sapromiza che ci sembrano nuove, alcune varietà di *Paragus*, e poche altre cose notevoli che andremo quì registrando.

Lomatia sabaea, Fab., var. *nigriventris*.

Viene questa specie descritta col ventre fulvo ad

estremità nera ; i nostri individui ànno il ventre interamente nero col margine posteriore degli anelli gialliccio. Da ciò l'abbiam distinta col nome di *nigriventris*.

Syrphus (*Platycheirus*) manicatus, Meig.

Facciam menzione di questa distinta e rara specie di Sirfo affin di notare aver l'individuo da noi raccolto due punti neri sotto il secondo articolo dei tarsi anteriori simili a quelli che sono sotto l'articolo primo, nel quale soltanto vengono dal sig. Macquart avvertiti.

Paragus taeniatus, Meig.

Abbiamo di questa specie una varietà la quale tiene un posto intermedio fra essa e il *P. bicolor* per rapporto all'addome, e ligasi d'altro lato allo *strigatus* Mg. per lo scutello. In effetti il secondo articolo dell'addome è testaceo-rossigno come nel *taeniatus*, il terzo è dello stesso colore, come nel *bicolor* avendo però una macchia del colore del fondo da ciascun lato del margine posteriore, le quali pare indicassero le vestigia della metà posteriore nera che è nel *taeniatns* medesimo. In quanto però allo scutello esso à appena un fino lembo apicale testaceo, mentre nelle due specie sopra indicate à l'apice biancastro o è d'un solo colore.

Paragus haemorrhous, Meig. var.

L'addome dal terzo articolo inclusivo in poi è testaceo rossastro, col quarto superiormente imbrunito.

Echinomya Paolilli, A. Cost.

E. nigra, facie argentea, fronte pallide fulva vitta utrinque nigra albido-micante, antennarum articulis duobus primis testaceis: thorace et scutello nigro-subaeneis, albido parce pruinosis: abdomine rufo-testaceo vitta dorsali subinterrupta alia ventrali anoque nigris, alis infuscatis basi flavescentibus. — Long. lin. 6.

Obvenit in montibus Matese, *rara.*

Faccia argentata. Fronte fulva con i lati d' un nero bronzino a riflesso biancastro; una macchia allungata oscura nel mezzo del vertice, nella quale stanno gli occhi lisci. La parte posteriore del capo è tutta coperta di peli bianco-giallicci, più rari nella porzione mediana. Contorno interno degli occhi testaceo. Tromba bruna; palpi fulvo-testacei.

Antenne testacee con l'ultimo articolo nero col margine basilare anche un poco testaceo. Il secondo articolo distintamente più lungo del terzo; questo un po più largo all'estremità troncato obliquamente e con gli angoli arrotondati. Lo stilo è nero, coi due primi articoli quasi eguali in lunghezza.

Tutte le setole del capo delle antenne e de'palpi nere.

Il torace nero un po bronzino, con leggiero polviscolo biancastro sparso, precisamente negli angoli scapolari. Le setole sono perfettamente nere.

Scutello dello stesso colore del torace, con le setole pur nere.

Ali infoscate giallo-fulve alla base: di questo colore son pure le nervosità longitudinali, meno la marginale che è nera. Cucchiai bianco-lattei.

Piedi interamente neri: i soli acetaboli bianco-sporchi.

Addome rosso-testaceo con una grande macchia nera sul dorso de' tre primi anelli costituenti una striscia appena interrotta; quella del primo anello assai più larga e quasi semilunare. L'ano è dello stesso color nero, ed una striscia di quel colore scorre lungo la linea mediana ventrale, coperta d'ispide setole.

Raccolta nelle montagne del Matese, assai rara.

Osservazione. Fra le specie di questo genere riportate dal Macquart ne' Segniti a Buffon quella con la quale sembra avere maggiore affinità è la *E. argentifrons* dello stesso autore (1): dalla quale però è distinta per le spalle e lo scutello che in luogo di esser fulvi come in quella nella nostra sono del colore stesso del torace, e per i piedi interamente neri, mentre nella citata specie del Macquart le tibie e i primi articoli de' tarsi son fulvi.

Noi abbiam voluto con tale specie ricordare il nome di uno de' distinti socî corrispondenti di questa

---

(1) Suites à Buffon, DIPTÈRES, II, p. 73, n. 7.

Accademia il signor D. Bartolomeo Paolillo di Cusano, in compagnia del quale percorrevo le contrade in cui la Echinomia descritta raccolsi.

SAPROMYZA (*Minettia*) FLAVIVENTRIS, A. Cost.

S. nigro-cinerea, facie argenteo micante, antennis, geniculis anticis, tibiis tarsisque mediis cum femorum apice pedibusque posticis fulvis: abdomine flavo, alis flavescentibus subopacis. — Long. lin. 2.

Rarissima in montibus Matese *occurrit.*

Faccia cenerino-oscura un po fulva ne' lati, con riflesso argentino. Fronte fulva anteriormente avanti l'inserzione delle antenne, indi bruno-cenerina, del qual colore è pure il vertice. Le setole sono nere.

Antenne fulve con lo stilo leggiermente piumoso.

Torace nero tendente al cenerino. Scutello del medesimo colore.

Le ali di color gialliccio, alquanto opache, con le nervosità del medesimo colore.

I piedi anteriori nero-cenerini con l'estremo apice del femore e la base della tibia fulvi, i medii fulvi con la massima parte basilare del femore nero-cenerina, i posteriori interamente fulvo-giallicci.

Addome di color giallo intenso senza alcuna macchia.

Osservazione. Sembra questa specie affine alla *Sapromyza bicolor* di Macquart, dalla quale però differisce principalmente per lo scutello del colore stesso del torace non testaceo, e per le nervosità delle

ali non marginate di brune, come pure pel color dell' addome e de' piedi.

Entomibia apum, A. Cost.

Avendo già data altrove (1) la descrizione di questo interessante pupiparo noi quì non vi ritorniamo, avendo voluto sol menzionarlo per ricordarne la località nella quale fù discoperto.

Nota — Durante l'impressione di questa memoria ci è pervenuto il lavoro dell' Erichson sulla famiglia de' Malachii, e con esso ci siamo occupati a studiare il Malachio da noi descritto. Dallo studio fattone abbiam potuto assicurarci ch' esso non solo non può in alcun modo confondersi co' *Mal. cornutus* e *dentifrons*, ma secondo la nuova ripartizione in più generi fatta di questi Malacodermi, la nostra specie riferir si deve al genere *Hedybius*, genere che comprendea specie tutte proprie del Capo di Buona Speranza. Nè solo genericamente conviene con gli *Hedybius*, ma presenta

(1) Storia completa della *Entomibia Apum*, negli Atti del Real Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, vol. VII.

Colghiamo questa occasione per manifestare un nostro sospetto, che un tal parassito sia lo stesso che quello descritto dal Nitzsch col nome di *Braula cocca* nel termine del suo lavoro sugl' Insetti Epizoici inserito nel volume III del Magazzino Entomologico del Germar, 1818. Questo autore però rimase dubbioso in quanto all' ordine nel quale il suo genere doveasi piazzare, dicendo solo *genus epizoicum dipteris affine*; nè si mostrò informato della descrizione e figura datane da Reaumur.

ancora qualche affinità con l' *Hed. oculatus*. Noi però dobbiamo confessare che ci sembra di poco rilievo la differenza generica che passa fra gli *Attalus* e gli *Hedybius*. Che se prima vi era un confine per la patria, ora che questo è pur tolto non vi resta di essenziale che la differenza del labbro superiore il quale nell' apice è leggiermente arrotondato ne' primi, troncato ne' secondi.

A. COSTA. — NOTA SULLA *PASIPHAEA SAVIGNY*.

(*Adunanza de'* 29 *Aprile* 1847)

Il genere *Pasiphaea*, fra Decapodi Macrouri, nella Tribù de' Palemoni, stabilito da Savigny, comprende due specie ben descritte e contestate, oltre la *P. sivado* del Risso, la quale come il massimo numero delle specie da questo autore descritte e figurate lascia dubbio intorno la realità del modo con cui ce l'à tramandata. Le due specie pertanto autentiche, la *Savigny* di Leach e la *brevirostris* di Edwards, sono note per gl' individui conservati ne' musei, ignorandosene però la loro patria.

Nel mese che spira abbiam con piacere ricevuto buon numero di individui di un Crostaceo apparso in abbondanza nel nostro golfo il quale appartiene appunto al genere in parola, e proprio sembra non differir punto dalla *Pasiphaea Savigny* descritta accuratamente dall' Edwards (1). Solo ci pare dover av-

(1) Suites à Buffon, Crustacès, II, p. 414.

vertire che i piedi del quarto pajo oltre la spazzola di spinuzze acute ed inarcate che ne ricopre la inferior parte del penultimo articolo, l'antipenultimo à pur esso una spazzoletta di spine più minute diritte ed or più or meno stivate secondo gl' individui, variando ancora la estensione che tale spazzoletta occupa. In alcuni cioè si osserva sotto tutto quanto l'articolo, in altri ne è privo alla base: ed è per tal ragione che essa à potuto sfuggire all'occhio dell'Edwards. La qual cosa noi abbiam creduto tanto più degna di nota, in quanto la presenza di questa spazzola nel penultimo o nell' ultimo articolo costituisce uno de' caratteri sui quali son fondate le differenze fra le due specie. Innoltre, nella nostra *Pasiphaea* l'ultimo articolo benchè privo di spine, nulladimeno è guernito di frangia costituita da peli piuttosto ispidi.

Si tace l' Edwards sul colore di questo Crostaceo, forsi perchè non avendolo potuto osservare vivente od almeno fresco, temè a ragione che negl' individui conservati da lungo tempo nello spirito di vino esso fosse già alterato. I molti individui da noi ricevuti son tutti egualmente d'un bianco margaritaceo, coi diti della chela de' due piedi anteriori, una piccola spina che à nel mezzo del margine posteriore del sesto anello addominale, l' estremità delle due lamine esterne della notatoja codale di color rosso roseo con punti più foschi sparsi nella parte colorita delle lamine suddette: il qual color rosso più pallido osservasi ancora nelle antenne, ne' diti della chela de' piedi del secondo pajo, nella frangia de' falsi piedi addominali e nel margine del corpo. È da

osservare però che questo colore anche là dove nel vivo è assai carico nell' animale morto diviene più squallido, ritenendo sempre le medesime proporzioni in intensità.

La sua lunghezza neppure è segnata dall' Edwards. I nostri individui maggiori giungono a due pollici e mezzo e qualche linea.

Resterebbe ora una quistione a risolvere, se mai non fosse questa stessa la specie descritta e figurata dal Risso col nome di *P. sivado* (1). Ed in vero i colori coi quali egli descrive la sua specie ci fanno molto inclinare a credere che sia la stessa. Ma come intanto spiegare quel rostro così lungo ed incurvato; quei piedi delle tre ultime paja di quasi egual lunghezza e le lamine della notatoja codale eguali? Giunge fino a tanto la inesattezza di questo autore? Noi non possiamo risolverlo, quantunque fossimo molto proclivi a pensarlo. Certo è però che ove non si volesse attribuire ad inesattezza quella eguaglianza in lunghezza delle tre paja di piedi posteriori, la sua specie mancherebbe pure d' uno de' principali caratteri per entrare nel genere *Pasiphaea*.

(1) Crustac. de Nice, p. 94 Pl. 3 fig. 4.

A. COSTA. — Descrizione di alcuni coleotteri del regno di Napoli.

(*Adunanza de'* 6 *Maggio* 1847)

Fra le molte specie che indeterminate e dubbie esistono nella nostra collezione entomologica del regno di Napoli, ne imprendiamo in questo lavoro a descrivere alcune soltanto fra Coleotteri, come quelle sulle quali ci pare poter con minor esitanza pronunziare giudizio. Riserbiamo le altre ad esame più maturo, per poi pubblicarle in successivo simile lavoro o nella Fauna del Regno di Napoli di cui cominceremo fra non molto la parte Entomologica, arrestata dopo la pubblicazione di un volume di Lepidotteri, la monografia degli Acridì fra gli Ortotteri, e Cercope Centroto Ledra Isso Folgora Coccíniglia fra gli Emitteri fattane dall' autore.

Colymbetes (Agabus) abdominalis, A. Cost.

C. ovatus, niger, planiusculus, subtiliter longitudinaliter strigosus, antennis, palpis apice excepto, verticis punctis duobus, ventrisque basi ferrugineis.—Long. lin. 5 1/2: lat. lin. 2 3/5-2 2/3.

Variat *pedibus modo anticis tantum, modo omnibus piceis vel ferrugineis.*

Habitat in lacu Astroni, *frequens.*

Questo Colimbete, che pur potrebbesi considerare come una distinta varietà del *Colym. bipustulatus*, differisce principalmente da questo per lo ventre il quale nella base à color ferruginoso, colore il quale esten-

desi ancora talvolta posteriormente fino ad occuparlo per intero. A questo si associa ancora lo aver le elitre meno ristrette posteriormente, ciò che gli dà una fisionomia un poco diversa, dalla quale più che dal semplice colore del ventre siamo stati indotti a considerarlo come distinto. Il colore de' piedi varia: talvolta son tutti neri, altre fiate i piedi anteriori picei o ferruginosi, in altri tutti di questo colore. I palpi di color ferruginoso ànno costantemente l'estremità dell'ultimo articolo nera.

Trovasi abbondantemente nel lago di Astroni.

Gyrinus rivularis, A. Cost.

G. ovalis, convexus, supra niger chalybaeus, elytris metallico-lineatis, striato-punctatis, striis interioribus subtilioribus; subtus cum pedibus atque pronoti elytrorumque margine inflexo omnino ferrugineis.—Long. lin. 3 1/2: lat. max. lin. 1 1/2 - 1 2/3.

Habitat in rivulis Sebeti, prope Neapolim, frequens.

Gyrinus rivularis, *A. Cost. in Bull. Accad. Aspir. Natur.* 1842. *p.* 35.

Fin dal 1842 noi trovavamo questa specie che con nessuna altra delle già note conveniva completamente; ed in quell'anno stesso nel render conto mensilmente a quest'Accademia dello sviluppo ed apparizione successiva degl'insetti ne' contorni di Napoli, ne facevamo parola, indicando la sua intima affinità col G. *urinator*, Ill. (*lineatus*, Hoff.), dal quale principalmente differisce per aver tutta la inferior faccia del corpo di color ferruginoso, mentre in quello il

solo addome ed il margine ripiegato del torace e dell'elitre sono di tal colore, il petto essendo nero. Il quale carattere noi troviamo costante in modo da non farci esitare a riconoscere immantinenti la specie. Ciò non ostante noi saremmo condiscesi a considerare il nostro Girino qual semplice varietà dell'*urinator* sopra menzionato, se non vedessimo come tali caratteri di colorito non àn demeritato in questo genere quel valore che ànno in moltissimi altri. D'altronde fra tutte le specie europee ci pare non esservene alcuna altra la quale presenta per intero tutta la inferior faccia del corpo ferruginosa.

Trovasi abbondantemente ne' rigagnoli del Sebeto, ove pare tenga le veci del *G. natator*, frequente in altri siti de' contorni di Napoli, precisamente nelle vasche de' giardini.

Genere Cebrio.

Il genere Cebrione comprende nel Catalogo della collezione di Dejean dieci specie, sette delle quali soltanto spettanti all'europa e proprio alle sue regioni meridionali. Fra esse però non van comprese due già da lungo tempo descritte dal Prof. Genè, il *procerus* cioè e lo *strictus* proprie della Sardegna.

Nel nostro regno trovasi in varie contrade il *Cebrio gigas*, precisamente nella provincia di Terra d'Otranto, dove il sig. Giuseppe Costa à avuto pur la ventura di raccogliere una femmina che conservasi nella nostra collezione del Regno. Essa in null'altro differisce da altra femmina raccolta da nostro

padre nelle Calabrie, che per la statura alquanto minore, essendo lunga linee 8, mentre la calabra giunge a linee 9. Lo stesso nostro fratello ci à inviato un'altra specie della medesima regione otrantina, la quale sembra avere molta affinità col *C. morio* della Spagna, senza che però potessimo considerarlo quale identico: noi l'abbiam contradistinto con lo specifico nome di *fuscatus*.

Ne' contorni di Napoli trovasi una terza specie che à la sua affinità maggiore col *procerus*, col quale però non può associarsi, sicchè noi l'abbiam tenuta sempre nella nostra collezione distinta col nome di *neapolitanus*, e ne abbiam pure trovata la femmina.

La onde noi daremo quì la descrizione del maschio della prima specie, e de'due sessi della seconda.

Cebrio neapolitanus, A. Cost.

♂ *testaceus fulvo pubescens*; *capite pronotoque fusco-nigris*, *punctatis*, *pube fulva adpressa tectis*, *antennis nigris nigro pilosis*, *articulis primis tribus palpisque rufo-piceis*; *geniculis nigris.* — Long. lin. 6 1/2 - 7: lat. max. lin. 2 1/2.

♀ *testacea unicolor*, *pronoto capite mandibulisque testaceo-rufescentibus*, *harum apice geniculisque nigris*; *elytris abdomine parum brevioribus*, *sulcatis*, *interstitiis convexiusculis punctatis.* — Long. lin. 5 3/4 : lat. max. lin. 2 1/4.

Obvenit prope Neapolim, *praesertim in colle Camaldulense*; *frequens post primos aestatis imbres*, *saepius mense Augusti.*

Maschio - Capo nero lucido con grossi punti impressi ed una leggiera impressione trasversale presso

l' occipite, nel fondo della quale i punti impressi sono più piccoli assai ravvicinati e quasi confusi. Tutta la sua superficie è coperta di peluria fulva la quale è meno folta che nel protorace.

Il labbro superiore è del colore del capo e con simili punti impressi.

Le mandibole sono nella parte basilare nere con de' punti impressi e degli ispidi peli ; nel resto levigate e di un rosso piceo.

I palpi sono testacei.

Le antenne sono nere lucide, punteggiate, con peli di color bruno : i tre primi articoli son rosso-picei, colore che osservasi ancora nell' estremità dell' ultimo articolo e nelle articolazioni di tutti gli altri ; il secondo e terzo sono ancora talvolta nerastri alla base.

Il protorace à nel dorso punti impressi men grossi di quelli del capo , ed è coperto di peluria fulva più folta. I suoi angoli posteriori son prolungati in mediocre spina.

Inferiormente il prosterno è rosso testaceo coi fianchi del colore del dorso , o piceo, con punti più rari e più grossi e con peluria scarsissima. Il mesosterno à pure i fianchi nero-picei con piccoli punti impressi. Tutto il metasterno coi fianchi è testaceo con angusto margine esterno e posteriore fosco.

Le elitre son punteggiate , a punti irregolarmente disposti , e presentano oscure tracce di linee longitudinali : la loro peluria è assai breve e rara. Le ali sono fuliginose.

I piedi àn color testaceo chiaro ne' femori e tibie , più fosco ne' tarsi, con le giunture nere.

L' addome è tutto uniformemente testaceo, e finamente punteggiato.

Femmina — Più piccola del maschio, contrariamente alla legge generale che mantienesi nella stessa specie congenere, il *C. gigas*: più angusta.

Capo testaceo rossigno, coi punti impressi meno grossi che nel maschio, e così pure il labbro superiore. Occhi neri.

Mandibole quasi di egual grandezza che nel maschio, rosso-picee con l' estremità nera.

Palpi ed antenne di un testaceo pallido: queste assai corte punteggiate e pubescenti, col primo articolo grosso quasi quanto nel maschio, i due seguenti assai piccoli, i rimanenti quasi imbutiformi, più corti che larghi e costituenti una clava allungata, leggiermente ingrossante presso la estremità e poco più lunga de' tre articoli precedenti presi insieme.

Il protorace è men dilatato posteriormente, col dorso più convesso e con punti rari e più grossi che nel maschio, di color testaceo-rossigno come il capo, con rara e breve peluria.

Le elitre più convesse precisamente alla base, raggiungono la metà del penultimo articolo dell' addome; combaciano nella prima metà, indi rimangono divergenti e terminansi arrotondate. Superiormente ànno otto solchi longitudinali, de' quali i primi cinqne prendono origine dalla base e gli altri più indietro, e i due esterni più corti riunisconsi in un solo anteriormente. Gl' intervalli sono un poco convessi e con grossi punti impressi.

Tutto il petto ed il ventre sono di color testaceo

uniforme : il dorso dell' addome è testaceo rossigno.

I piedi simigliano a quelli del maschio meno i tarsi i quali sono assai più corti e proporzionalmente più grossi, nè di color più fosco de' femori e tibie.

Trovasi questa specie abbondevolmente sulla collina de' Camaldoli. Apparisce dietro le prime piogge che cadono dopo le grandi secche della state, lo che ordinariamente avviene nel mese di agosto. La femmina l' abbiamo una sola volta per caso incontrata, errante sulla via, rimasta forsi dopo l' accoppiamento fuori del suo cunicolo sotterraneo.

Osservazioni—Dalla riportata descrizione del maschio della nostra specie chiaro risulta differir essa dal *procerus* pel colore della tibie e dei tarsi che in questo sono nerastri ; per le antenne che ànno il primo articolo rosso, ed i due seguenti del colore de' rimanenti , per i palpi oscuri. Noi però vi troviamo differenze più organiche per le quali queste due specie rimangon distinte. Il primo articolo delle antenne nel C. *procerus* è più corto e più grosso e appena un poco inarcato , nel *C. neapolitanus* esso è più lungo più gracile e distintamente arcuato ; il protorace nel primo è più depresso che nel secondo; infine la statura è alquanto maggiore nella specie sarda. In quanto alle femmine non sappiamo se esse presentino alcuna differenza, non avendo nozione di quella del *procerus ;* nè conosciamo che il prof. Genè ve l' abbia discoperta.

Dal *gigas* poi differisce per non avere il petto tutto oscuro o nerastro, nè la metà basilare delle tibie e i tarsi dello stesso colore nero, per le man-

dibole che in questo sono interamente nere, pel colore de'palpi, e principalmente ancora pel corpo meno allungato nel nostro; il capo e protorace proporzionalmente più piccoli, e i punti di questo secondo come delle elitre più minuti, per le spine del protorace più divergenti. Le femmine poi differiscono maggiormente.

In quanto al nome specifico i signori Villa ci ànno in lettera comunicato aver essi dato a questa specie il nome di *dissimilis*; nome che noi avremmo volentieri adottato. Non conoscendo però che ne avessero pubblicata descrizione, e non vedendo neppur il solo nome figurare ne'loro cataloghi, abbiam preferito il nome col quale noi lo tenevamo segnato, tanto più che esso ricorda la contrada di cui finora sembra quasi esclusiva la specie.

CEBRIO FUSCATUS, A. COST.

♂ brunneo-fuscus, capite pronotoque fusco-nigris, pube fulvo-cinerea adpressa tectis; subtus fusco-testaceus longius pubescens, femoribus livido-testaceis. — Long. lin. 7 : lat. max. lin. 1/3 — *♀ invisa.*

Variat, *tibiis apice tarsisque testaceis; antennarum articulo primo nigro-piceo apice testaceo; elytris obscuriobus.*

Habitat Salento: lexit D. Ioseph Costa.

Statura presso a poco la stessa del *C. gigas*. Capo e protorace bruno-nerastri, con punti impressi più grossi nel primo che nel secondo, e coperti di peluria fulvo-cenerina, più folta e più lunga nel protorace.

Gli angoli posteriori di questo prolungansi in spina quasi simile a quella del *gigas*.

Le antenne sono più gracili che in questo con gli articoli meno dilatati ; di color bruno nerastro con gl' internodii e i tre primi articoli picei.

Le mandibole sono interamente nere e i palpi testacei , col mezzo degli articoli talvolta più oscuro.

Le elitre àn color bruno tendente al marrone oscuro , col margine esterno nerastro, e fornite di peluria rara e brevissima fulvo-cenerina : sono tutte punteggiate con punti irregolarmente disposti e un poco più frequenti che nel *gigas* ; e con le linee longitudinali meglio marcate.

Inferiormente il corpo è bruno tetasceo , con peluria fulva , più folta nel petto.

I piedi ànno i femori testaceo-chiari, talvolta testaceo-lividi : le tibie nero-picee , più chiare all' estremità : i tarsi bruni.

Varia per i tarsi testacei e il primo articolo delle antenne nero piceo con l' estremità testacea: e per l' elitre più oscure.

Trovasi non raro ne'contorni di Lecce. Talune volte ne è sì copiosa la apparizione, giusta le assicurazioni del sullodato nostro fratello , che costituiscono delle nuvole nelle campagne , entrando fino nella città.

Dasytes communimacula , A. Cost.

D. oblongus cylindricus , niger subaeneus , punctatus , pubescens ; antennis nigris, tarsis obscure piceis, elytris macula postica subapicali communi rotunda coccineo-ferruginea. — Long. lin. 1 1/3 - 1 1/2.

Variat *antennis pedibusque obscure piceis.*

Habitat in pratis et in fruticosis prope Neapolim, rarus.

Corpo perfettamente cilindraceo nel maschio, leggiermente allargato nel mezzo dell' addome nella femmina. Capo con punti impressi ben distinti, e due leggiere fossette, una per ciascun lato, nella sua parte anteriore, ed un altra più leggiera ancora nel mezzo della fronte tra gli occhi. Dorso del protorace egualmente punteggiato, a punti un poco più sottili e più stivati e con una stria presso ciascun margine laterale parallela dapprima indi un pò flessuosa e divergente. Le elitre del pari punteggiate, a punti irregolari assai stivati e sovente confluenti.

Tutta la superior parte del corpo è d' un nero che tende leggiermente al bronzino, con breve peluria rilevata dello stesso colore. Le elitre ànno posteriormente presso l' apice una macchia comune quasi rotonda di color coccineo-ferruginoso. La parte inferiore è particolarmente nero-bronzina, con breve e scarsa pubescenza nero-cenerina nel ventre. I piedi son quasi nudi con pochi peli sparsi; del colore del corpo, con i tarsi picei. Le antenne nere.

Trovasi in varî punti de' contorni di Napoli nelle siepi o nei prati secondo la stagione; è assai raro.

Dasytes calabrus, A. Cost.

D. obscure viridi-aeneus pilosus, antennis palpisque nigris, pedibus brunneo-nigris; capite pronotoque punctulatis, elytris irregulariter punctulatis et subtiliter transversim rugulosis.— Long. lin. 2.

Lectus in Calabriis prope Rhegium.

Capo finamente punteggiato, con due fossette nella parte anteriore ed un' altra nel mezzo della fronte poco profonde. Dorso del protorace con punti ancora più sottili. Elitre con piccoli punti impressi assai stivati, e con delicate rughe trasversali precisamente nella parte posteriore e nella esterna. Superiormente è tutto di color verde bronzino oscuro con peluria rilevata: inferiormente dello stesso colore con puluria assai più breve e scarsa. Le antenne ed i palpi àn color nero, e bruno-nerastri sono i piedi.

Trovato finora soltanto nelle vicinanze di Reggio: probabilmente però esso trovasi ancora in altri luoghi delle calabrie.

Osservazioni. A primo aspetto il dasite calabro pare confondersi col *D. cylindrus* a causa del suo colore e peluria simili; ne differisce però immensamente per la elitre che in quelle ànno grossi punti impressi poco stivati, per la punteggiatura diversa del capo e del protorace, non che pel colore diverso delle antenne e de' piedi.

Pandarus strigosus, A. Cost.

P. oblongo-ovatus depressiusculus fortiter punctatus, pothorace supra lateribus subtusque impresso, longitudinaliter profunde strigoso, angulis posticis triangulariter productis; elytris grossius punctato-striatis, interstitiis confertim punctatis; niger nitidus, antennis apice tarsisque piceis. — Long. lin. 3 1/2 - 4 1/2: lat. lin. 1 2/3 - 2 2/10.

Obvenit prope Neapolim et in aliis regni regionibus, in arenosis, parum frequens.

Ha questo Pandaro una fisionomia particolare, che lo fa distinguere da tutte quasi le specie congeneri, tanto da sembrare d' un genere distinto.

Corpo breve quasi ovale, alquanto depresso, poco convesso posteriormente.

Capo con punti impressi più piccoli e più regolarmente disposti nella parte anteriore, più grossi irregolari e talvolta confluenti nella parte posteriore.

Protorace un poco convesso nel mezzo, leggiermente depresso per lo lungo ne' due lati, a margini assai callosi, molto più largo indietro che avanti, con gli angoli posteriori ottusi prolungati triangolarmente sulla base esterna delle elitre, e con una forte smarginatura dall' uno e l' altro lato del margine posteriore. Superiormente è tutto punteggiato; ne' lati i punti sono rotondi e distinti, nel disco allungati in guisa che gl' intervalli che li separano costituiscono delle lineette elevate ed interrotte, e nel fondo delle impressioni laterali si allungano assai maggiormente costituendo delicati piccoli solchi longitudinali.

Le elitre quasi parallele nella metà basilare e ristrette gradatamente in dietro, sono alquanto convesse, e con la sutura fortemente infossata nella prima metà. Hanno nove strie ben profonde con forti punti impressi: gl' intervalli leggiermente convessi e con punti assai stivati. Il primo intervallo è ob-

bliquamente inclinato, producendo col compagno la depressione suturale.

Nella parte inferiore il protorace è ne' fianchi fortemente striato come ne' lati del dorso : nel resto come in tutta la inferior faccia del corpo è punteggiato, a punti quì rotondi lì allungati, e questi secondi precisamente negli anelli ventrali.

I piedi sono del pari punteggiati, e le tibie con acuti granelli rilevati.

Tutto di color nero alquanto lucido, con la sola estremità delle antenne e i tarsi picei.

Trovasi errante ne' luoghi arenosi ne' contorni di Napoli ed in altri punti del regno. Gl' individui delle regioni molto elevate, come quelli del Matese, distinguonsi per la statura un poco minore, di linee tre e mezza in lunghezza.

Cnemeplatia, A. Cost. (n. g.) (1).

Characteres generis. *Antennae graciles, articulis subnodosis, tribus ultimis paulum maioribus aequalibus clavam oblongam formantibus : tibiae anticae ad apicem maxime dilatatae, triangulares, angulo apicali externo obtuse producto, interno bispinoso. Reliqua fere ut in Coxelis.*

Noi siamo indotti a costituire un nuovo gruppo generico per un insetto il quale, comunque molto affine genericamente a' Coxeli, a' quali appunto lo

---

(1) Da κνημη tibia, e πλατεια larga.

riferimmo nel darne notizia ed esibirne la figura alla Sezione di Zoologia dell' Ottava Riunione degli Scienziati Italiani; nulladimeno se ne allontana e per caratteri fisici e per costumi.

La forma delle tibie anteriori è veramente singolare in modo, da non permettere ch'esso resti confuso con gli altri generi vicini. Sono esse di forma quasi triangolare, dilatandosi sensibilmente dalla base all'estremità in guisa, che la larghezza apicale è quasi eguale alla intera lunghezza: il loro angolo esterno è prolungato in forte ed ottusa punta, l' angolo interno è armato di due forti spine ineguali in lunghezza. La qual forma di tibie anteriori è ben sufficiente per indicare l' abito scavatore di questo insetto. In effetti laddove i Coxeli vivono ordinariamente sotto le cortecce degli alberi, e i Boletofaghi, altro genere affine, negli alberi stessi o entro funghi; l' insetto di cui noi ragioniamo abita sotterra presso le radici degli alberi. Una tale abitazione risveglierebbe forse alla mente la *Diodesma subterranea*. Nulladimeno in questo genere nulla osservasi di analogo in quanto alla forma delle tibie. Per le quali cose noi crediamo che il genere da noi proposto sia ben fondato, e possa ben esser adottato. Un sol dubbio ci avanza, che altri Entomologi stranieri a' quali da molto tempo comunicammo la nostra specie, o ai quali ne esibimmo esemplari nel loro passaggio per questa nostra città ci avesse di già preveniti: ma a ciò niun rimedio ci sembra poter arrecare oltre quello di essere in avvenire più cauti a comunicare altrui le cose inedite. E quel che diciamo per la presente spe-

cie intendiamo pure per l'altra che segue. Passiamo ora a dar la descrizione specifica.

CNEMEPLATIA ATROPOS, A. Cost.

C. corpore oblongo subrectangulo depressiusculo, capite pronotoque punctatis, hoc postice angustiore, linea media foveaque utrinque impressis; elytris longitudinaliter costulatis, interstitiis fortiter biseriatim punctato-striatis, catenulatis: fuscus vel fusco-cinnamomeus unicolor. — Long. lin. 1 1/4 : lat. 4/10 lin.

Habitat ad arborum radices, sub muscis etc. prope Neapolim parum frequens.

Coxelus atropos, *A. Cost. Atti dell' Ottava Riunione degli Scienziati Italiani.*

Capo trasversale un poco più corto che largo, anteriormente quasi troncato, largamente e poco profondamente smarginato; troncato obliquamente negli angoli e un poco ristretto ne' lati avanti gli occhi, i quali esternamente rimangono liberi, senza essere abbracciati da dilatazione del capo come ne' Boletofaghi; depresso, a superficie scabra, con un forte infossamento presso ciascun angolo anteriore ed una minutissima fossetta nel mezzo della fronte.

Protorace più largo che lungo, un po ristretto posteriormente, col margine anteriore largamente smarginato per ricevere il capo; i margini laterali un po arrotondati, il posteriore quasi troncato, arrotondato nel mezzo, un po smarginato da' due lati, con gli angoli un poco prolungati in punta ottusa: il dorso

à superficie scabra, con un infossamento longitudinale medio ristretto presso la metà, ed una fossetta quasi rotonda da ciascun lato di questa scanalatura presso il suo restringimento, in guisa da risultarne quasi l'aspetto d'un teschio: allo esterno di ciascuna di queste fossette vedesi sovente un'altra linea poco profonda la quale si dirigge in fuori ed avanti, man mano perdendosi.

Elitre lunghe poco più che tre volte quanto il protorace, quasi parallele, poco più larghe posteriormente, con gli angoli omerali arrotondati: pochissimo convesse, con 5 linee longitudinali elevate come delicate carene, e negli intervalli due serie di punti forti impressi i quali si alternano lasciando fra loro quasi de' granelli elevati concatenati.

Scutello picciolissimo, più largo che lungo, posteriormente assai ottuso.

Faccia inferiore del corpo e piedi finissimamente punteggiati.

Tutto di un color fosco-cannella, il quale prende l'aspetto di fosco-cenerino quando tutti i punti impressi e le fossette restano riempiuti di terra.

Il capo ed il torace ànno de' brevissimi e rari peluzzi fulvi.

Abita sotta la terra alle radici degli alberi, o sotto i muschi od in altre condizioni simili. Nelle vicinanze di Napoli non è molto raro, e neppur frequente.

Ceropachys, A. Cost. (n. g.) (1).

Characteres generis. *Antennae breves crassae validae breviter setosae, artiulo primo mediocri, secundo majori subgloboso, 3-9 brevibus, 10 longiore et paulum crassiore apice concavo ultimum brevissimum amplectente et clavam cum hoc formante. Oculi parvi, in capitis foveis lateralibus positi. Tibiae anticae apice attenuatae, muticae. Tarsi subtus ciliati. Corpus oblongum convexum.*

L' insetto per lo quale noi proponiamo questo altro genere venne da noi riferito, benchè con dubbio al genere *Corticus* lorchè ne esibimmo la figura alla sezione di Zoologia dell'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani, unitamente all' altro or ora descritto. Ed in effetti è quello il genere cui sembra più avvicinarsi. Noi però crediamo ch' esso ben possa dai *Corticus* isolarsi, ed esser preso a tipo di novello genere.

Riconoscesi questo facilmente dalle sue antenne le quali ci àn pure fornito il nome generico, quantunque per valore di espressione già qualche altro se ne trovi consagrato nell' ordine de' Coleotteri stesso, come ad esempio *Pachylocerus* che indica perfettamente lo stesso.

Son desse brevi, non eguagliando la terza parte della lunghezza del corpo, tutte egualmente assai

---

(1) Da κερας corno ossia antenna e παχυς crasso.

crasse e robuste, con brevi setole disposte sul contorno de' diversi articoli, costituendo quasi tanti piccoli pennelli. Il primo articolo è mediocre, e oltrepassa appena il margine del capo sotto del quale sono inserite: il secondo è grosso e arrotondato, i sette seguenti sono brevi trasversali, a forma di cono rovescio ed un poco concavi alla estremità: il decimo è più grosso de' sette precedenti in diametro e lunghezza, concavo all' apice, ed unito all' undecimo assai piccolo ed incastrato quasi nella sua concavità costituiscono la piccola clava.

Le tibie anteriori lungi dall' essere più larghe all' estremità si vanno assottigliando e si terminano senza alcuna spina notevole. I palpi sono filiformi, con l'ultimo articolo quasi ovale, quello de' mascellari un poco assottigliato all' estremità. Il rimanente de' caratteri è presso a poco come ne' generi vicini. La descrizione specifica che segue ne farà conoscere tutte le altre particolarità di questo insetto.

CEROPACHYS FOVEICOLLIS, A. Cost.

C. supra granulosus breviter setulosus, capite inter antennas profunde impresso, pronoto fovea magna media subrhombea aliisque minoribus marginalibus impressis, elytris sulcatis, interstitiis planiusculis biseriatim profunde punctatis, pedibus granulosis; fuscus antennarum apice tibiis tarsisque pallidioribus, elytris fascia lata obscuro-nigra. — Long. lin. 1 2/5 : lat. max. 1/2 lin.

Variat *elytrorum fascia fusco-nigra obsoleta.*

Habitat in fruticosis exsiccatis, ac hyeme sub arborum corticibus; prope Neapolim rarus.

Corticus foveicollis, *A. Cost. Atti dell' Ottava Riunione degli Scienziati Italiani.*

Corpo oblongo convesso superiormente, soprattutto nella regione addominale.

Capo lungo presso a poco quanto la sua larghezza, terminato in avanti dal clipeo arrotondato ed un poco smarginato dietro la inserzione delle antenne. La sua superficie è granellosa e sparsa di minuti peli rigidi simili a setole. Due forti impressioni una da ciascun lato, stan fra le antenne le quali convergendo posteriormente divaricansi nuovamente e si portano indietro divenendo però meno profonde. Le antenne sono inserite sotto il margine del capo e dietro esse ne' lati stessi vi è un infossamento nella cui base stanno gli occhi piccoli, i quali toccano quasi il margine del protorace, nè vengono in avanti od in fuori abbracciati da margine dilatato del capo.

Le antenne son quali le abbiam descritte nello esporre i caratteri generici.

Il protorace è convesso, più largo del capo, appena un poco più lungo che largo, col margine anteriore nel mezzo arrotondato prolungato sul capo, e con gli angoli poco acuti; i margini laterali son quasi diritti restringendosi nella parte posteriore; la superficie è tutta minutamente granellosa conpeluzzi rigidi simili a quelli del capo. Nel mezzo del dorso à una profonda fossa ovale la quale indietro per angustissimo solco comunica con altra simile assai più piccola che sta presso il margine posteriore: due al-

tre fossette assai meno profonde fiancheggiano da'due lati le già descritte, e due altre impressioni trasversali sono presso il margine anteriore.

Lo scutello non è osservabile.

Le elitre prese insieme sono convesse più larghe del torace quasi paralelle, arrotondate in dietro e negli angoli omerali. Hanno de' solchi longitudinali, e gl' intervalli elevati e quasi piani ànno doppia serie di punti obliqui profondi i quali si alternano con le elevatezze ch' essi lasciano, in guisa da sembrar pure avessero una doppia serie di tubercoli. Hanno innoltre le piccole setole come il protorace.

La faccia inferiore del corpo minutamente granellosa e con gli stessi peli.

I piedi piuttosto rubusti, granellosi; le tibie assottigliate alla estremità, i tarsi cigliati al di sotto.

Il colore è uniformemente fosco, più chiaro solo nell' estremo delle antenne, nelle tibie e ne' tarsi. Le setole di tutto il corpo, meno delle antenne, sono di color fulvo, che negl'individui ben conservati risplende alquanto. Le elitre presentano ordinariamente una larga fascia nera, la quale in taluni è scancellata.

Trovasi nei contorni di Napoli poco frequente. Vive sugli arbusti o sui frutici secchi, e nell'inverno prende ricovero sotto le cortecce degli alberi.

Le figure di questi due insetti pei quali si son costituiti nuovi generi saran pubblicate nella fauna del Regno di Napoli.

Genere Omophlus.

Le specie del genere *Omophlus* pare che esiggano ancora uno studio più accurato, precisamente per quel che spetta a differenze sessuali. La loro abbondanza ne' contorni di Napoli, precisamente sulla collina de'Camaldoli, ci à permesso di studiarne alcune, che abbiam cercato sorprendere nel loro accoppiamento, onde niun dubbio avanzar potesse intorno a' due sessi di una specie medesima. Per tal modo noi abbiam potuto riconoscere quali differenze presentino i due sessi dell' *O. lepturoides*, del *curvipes*, dell' *armillatus* e qualche altro. Lasciando però tali cose per la speciale monografia di questo genere, ci limiteremo quì a dar la descrizione di due specie che crediamo sconosciute.

Omophlus dispar, A. Cost.

O. capite pronotique longitudine latioris lateribus confertim, hujus disco levi subtilius et parcius punctatis; elytris confertim et irregulariter punctatis; niger nitidus elytris testaceis, antennarum articulo tertio ♀, secundo et tertio tibiisque anticis ♂ pallide testaceis. — Long. lin. 4-4 1/3.

In colle Camaldulense aestate frequens.

Capo allungato, con puntini impressi, più fini ed assai stivati nella parte occipitale: una forte impressione trasversale un poco arcuata avanti la base dalle antenne: fra gli occhi tre impressioni longi-

tudinali delle quali la media un poco più profonda: il margine anteriore liscio. Il labbro superiore è sparso di punti impressi come il capo.

Protorace più largo che lungo, quasi rettangolare coi lati arrotondati un poco dilatati nel mezzo; leggiermente convesso al di sopra nella parte mediana, coi margini laterali abbastanza riflessi, ed una impressione longitudinale media slargata alla base e scancellata quasi nel resto; la superficie ne è liscia, con punti impressi più forti e stivati ne' lati, finissimi e rari nel mezzo.

Scutello liscio, finamente punteggiato.

Elitre con punti impessi non molto fini, stivati, irregolarmente disposti, sovente confluenti, e con delle linee longitudinali talvolta assai ben distinte tal' altra meno, nel cui fondo vi sono punti impressi i quali si uniscono e confondono irregolarmente con quelli degl' intervalli.

Tutta la inferior parte del corpo finamente punteggiata.

Colori. Capo torace ed addome neri-lucidi; elitre testacee talvolta assai colorite. Il maschio à i palpi mascellari, meno la base del primo e l'estremità del terzo articolo, i tre primi articoli e base del quarto delle antenne, le tibie e i quattro primi articoli dei tarsi de' piedi anteriori testacei; il resto de' piedi delle antenne e de' palpi nero. La femmina ne differisce per aver i piedi anteriori interamente neri come i rimanenti, e così i palpi, e nelle antenne il solo terzo articolo testaceo. Il maschio nondimeno à talvolta il primo articolo della antenne bruno e

la parte testacea de' palpi più oscura; siccome al contrario talune femmine ànno pure il secondo articolo delle antenne e le articolazioni de' palpi testacei. Sicchè la principal differenza fra i due sessi che noi troviamo costante e di maggior rilievo sta nel colore delle tibie e tarsi de' piedi anteriori.

Trovasi abbondantemente sulla collina de' Camaldoli nel colmo della state; poggiasi ordinariamente sulla quercia.

Osservazione — La specie con la quale à maggior affinità, precisamente per la forma del protorace è l' *O. lepturoides*; ne differisce 1) per la statura minore, 2) per la punteggiatura del capo che in quello è più forte e da pertutto eguale, 3) per la punteggiatura delle elitre più forte e più irregolare, 4) pel colore delle antenne de' palpi e de' piedi che nel *lepturoides* son tutti uniformemente neri in ambo i sessi.

Omophlus tibialis, A. Cost.

O. capite pronotoque subquadrato minutissime et confertissime punctatis, elytris striato-punctatis; niger brevissime cinereo pubescens, capite pronotoque longius parceque nigro pilosis, elytris antennarum basi palpis, apice excepto, tibiis tarsisque pallide testaceis. — Long. lin. 3 1/4 - 3 1/2.

Obvenit hinc inde prope Neapolim, rarus.

Capo poco allungato, finissimamente punteggiato, con la impressione trasversale avanti la base delle antenne assai forte, e le tre fossette poste fra gli

occhi ben pronunziate. Labbro superiore liscio con punti impressi più rari.

Antenne proporzionalmente lunghe ed assai gracili nel maschio.

Protorace quasi quadrato, alquanto arrotondato ne' lati, cogli angoli posteriori arrotondati, e il margine posteriore leggiermente flessuoso; spianato coi lombi laterali appena riflessi nella parte posteriore, finissimamente punteggiato, coi punti sì stivati da essere appena discernibili, e con una impressione media longitudinale strangolata nel terzo posteriore e scancellata quasi in avanti.

Tanto il capo che il dorso del protorace ànno una breve e scarsa pubescenza cinerea; ed innoltre dei peli lunghi e simili a cigli sono disposti lungo le orbite del primo ed i margini anteriore e laterali del secondo.

Scutello finamente punteggiato come il protorace.

Elitre con nove linee regolari di punti impressi ben distinti; gl' intervalli ancor essi punteggiati con punti assai fini e stivati.

Parte inferiore del corpo finissimamente punteggiata, con peli più lunghi nel capo e torace, più brevi nel ventre. Piedi quasi nudi.

Colori. Capo torace ed addome neri con la pubescenza cenerina, la quale maggiormente apparisce quando intrattiene polline delle piante su cui l'insetto si poggia del quale assume pure il colore; i peli più lunghi neri. Elitre testaceo-pallide o livide. Antenne nere coi primi sei articoli testaceo-pallidi; di questo stesso colore sono i palpi sì mascellari che labiali,

con l' estremità degli ultimi articoli nera. Femori neri; tibie e tarsi di tutti i piedi testacei più o men coloriti: i tarsi sempre più coloriti delle tibie. La femmina à le elitre più colorite, e talvolta i soli tre primi articoli delle antenne testacei, e le tibie e tarsi de' due piedi posteriori bruni.

Salpingus lituratus, A. Cost.

S. capite pronotoque subtiliter punctatis, hoc lateribus inflexis antice dilatatis, elytris fortiter punctato-striatis; supra cum antennis pedibusque testaceus, elytris flavescentibus, basi interna, margine externo, litura discoidali aliaque media comuni antice posticeque abbreviatis nigris; subtus niger. — Long. lin. 1 : lat. 3/10 lin.

Obvenit prope Neapolim in fruticosis exsiccatis, haud rarus.

Capo superiormente spianato, con delicati punti impressi assai stivati.

Protorace non più lungo che largo coi margini laterali declivi anteriormente dilatati e quasi troncati, con una leggiera smarginatura la quale lascia due angolosità ben distinte; ristretto posteriormente: tutto in pari modo punteggiato.

Elitre convesse un poco più larghe nel mezzo, senza depressione distinta presso la base, con dieci o undici linee di punti impressi assai forti.

Il capo e le antenne, i palpi, e il dorso del protorace àn color testaceo tendente al ferruginoso; quest' ultimo talora infoscato nel disco. Le elitre àn lo stesso colore ma più pallido e per lo più tendente

al gialliccio, con una macchia quasi quadrata comune nel mezzo della base, una striscia allungato-ellittica del pari comune lungo la sutura la quale non tocca nè l'apice nè la macchia basilare, un'altra macchia ovato-allungata nel mezzo di ciascuna elitra e tutto il margine esterno di color bruno-nero. L'inferior faccia del corpo è nera.

Trovasi poco abbondante ne' contorni di Napoli nelle siepi aride, frutici secchi, ec.

Acalles plagiatofasciatus, A. Cost.

A. oblongus, niger, dense silaceo squamosus, antennis ferrugineis, rostro confertim punctato, medio obsolete carinato, basi tantum vestito, prothorace antice subito angustato, constricto, dorso medio impresso, tuberculis quatuor anticis fasciculatis aliisque duobus oblongis utrinque posticis; elytris punctato-striatis, interstitiis elevatis tuberculis parvis fasciculatis instructis, fascia lata media fusca, et plaga communi pone eam aldida decoratis. — Long. lin. 1 1/2 - 1 3/4: lat. max. 2/3 - 8/10 lin.

Habitat in carduis, in littore Bajano, rarissimus.

Capo arrotondato, poco convesso, punteggiato, coperto interamente di squame giallicce, coi lati dell'occipite più oscuri.

Rostro robusto, leggiermente arcuato, lungo una metà più del capo, con minuti e molto stivati punti impressi, un po schiacciato d'avanti in dietro, e con una leggiera carena longitudinale nel mezzo, la quale va a perdersi presso l'estremità; alla base coperto di squame simili a quelle del capo, nel resto perfettamente nudo.

Antenne alquanto robuste, con la clava ovata ottusa all' estremità, di color ferruginoso.

Protorace lungo quasi quanto la sua larghezza posteriore; subitamente angustato in avanti, e superiormente prolungato in semicerchio sul capo; i suoi lati dietro tale restringimento sono quasi diritti, appena un poco arrotondati: nel dorso à una larga impressione longitudinale media, quattro tubercoli arrotondati disposti in linea trasversale allo innanzi, e quattro altri dietro di questi allungati obliqui, due per ciascun lato della impressione media: tutta la superficie è coperta di squame giallicce che si elevano in fascetti sopra i tubercoli; lo spazio che passa fra i due tubercoli posteriori di ciascun lato è color cervino, del qual colore si osservano ancora alcune macchie sui lati declivi.

Lo scutello non è visibile.

Le elitre son quasi troncate alla base e della larghezza del torace, con gli angoli omerali ottusi e non rilevati, allargate leggiermente nel mezzo, indi sensibilmente ristrette ed un poco strangolate avanti l' apice il quale considerato nelle due elitre unite è ottuso ed arrotondato; lunghe un poco più che il doppio del protorace, superiormente alquanto convesse ed in dietro inclinate, con strie di punti impressi, i cui intervalli sono rilevati in carene alternativamente più forti: la sutura è più rilevata nella parte declive; coperte di squame giallicce che sugli spigoli degl' intervalli costituiscono de' fascetti alquanto distanti di color più oscuro; nella posterior parte à una larga fascia, un poco interrotta

presso la sutura, di color fosco la quale ne' lati ripiega in avanti e fiancheggiando il margine esterno giunge fino alla base divenendo di color cenerino. A questa fascia succede immediatamente nella parte declive del dorso una macchia di color bianco sporco trasversale comune, a guisa di semmento di cerchio, la quale in avanti è smarginata su ciascuna elitra: la stessa fascia bruna à un finissimo lembo bianchiccio flessuoso nella parte anteriore: da ultimo ciascuna elitra tiene alla sua base una macchia quasi rettangolare di color cenerino chiaro.

La parte inferiore del corpo è coperta di squame gialle, meno i tre ultimi anelli addominali che son nudi.

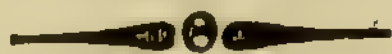
I piedi sono nero-picei, coperti egualmente di squame giallicce, con due anelli più oscuri ne' femori. Questi son robusti leggiermente clavati e senza alcuna spina; le tibie tereti e dritte.

È questa la descrizione fatta sopra l' individuo maggiore, nel quale le tinte sono meglio pronunziate. Altri però un poco più piccoli, ritenendo perfettamente tutti i caratteri essenziali, differiscono in ciò solo, che il colore fondamentale delle squame in luogo di essere gialliccio è cenerino, e mancano quelle macchioline da noi avvertite nel torace e quella della base delle elitre. La fascia bruna però e la macchia bianca dietro di questa che costituiscono il distintivo più eminente di questa specie rimangon le stesse, comunque più pallide.

Osservazioni. La presente specie pare tenga un posto intermedio fra l' *A. dromedarius* del Portogallo

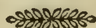
e il *fasciculatus* della Sicilia. Ha del primo il rostro leggiermente carenato, la impressione media del dorso del protorace, le elitre posteriormente insieme rotondate e la fascia oscura nel mezzo del dorso. Al secondo si accosta maggiormente per i tubercoli fascicolati disposti in serie trasversale sul protorace; per gl' interstizii delle elitre alternativamente più elevati, per la macchia comune bianca delle stesse. Per que'caratteri stessi però per li quali all' una si avvicina, si discosta dall'altra e viceversa; e per rapporto poi al colore delle elitre essa ci presenta uniti insieme i caratteri delle due, avendo in un tempo la fascia oscura nel mezzo e la macchia bianca dietro di essa.

Trovato sul littorale di Baja, assai raro. Vive sul Cardone comune. Schiude nella fine del mese di maggio rimanendo fino al principio di giugno.



STATISTICA FISICA ED ECONOMICA

DELL'ISOLA D'ISCHIA



Parte I.ª — Descrizione e carta geologica dell'isola, per FERDINANDO FONSECA.

(*Adunanza de' giugno* 1847).

Sulla costa occidentale del reame di Napoli sotto i gradi 40°, 44', 46'' di latitudine boreale ed 11°, 40' di longitudine orientale del meridiano di Parigi, sorge un'alpestre e montuosa isola, addimandata Ischia, tutta da brevi ed acuminati capi circondata, e ricoperta quasi infino alla più alta vetta da viva vegetazione. Essa fu conosciuta eziandio sotto il nome di Inarime datole da Omero; di Enaria, perchè quivi dette fondo l'armata navale di Enea; e di Pitecusa, poichè da maestri di stoviglie fu sempre abitata. Timeo è quegli che ci tramanda il più antico e maggiore sconvolgimento che ebbe a soffrire Ischia, quando infino dal suo nucleo si scosse e tutta tremò, ed apparvero fenomeni d'incendî vulcanici, ed uno dei suoi monti mandò fuori dalla sommità materie incandescenti. Primamente dagli Eretrei fu abitata, i quali per l'ubertà della terra e pel commercio che dell'oro facevano (non già che il metallo traessero dall'isola come dice Strabone) in potenza e ricchezza grandemente fiorirono; ma venuti tra loro in discordia, e spaventati per scosse di tremuoti, e per l'eruzione d'infiammate so-

stanze, e di bollentissime acque, e per forte agitamento di mare da Enaria fuggirono. Per simili catastrofi fu abbandonata da una colonia mandata da Gerone tiranno di Siracusa. Giulio Obsequens, che vivea verso il terzo secolo, fa menzione ancora di alcune vulcaniche eruzioni, avvenute circa un secolo prima dell'era vulgare. Da ultimo il Pontano parla dell'origine ignea dell'isola d'Ischia, e della gran copia d'allume che vi si fabbricava, e descrive la sua ultima eruzione accaduta l'anno 1301, la cui lava è la sola dell'isola, di cui si sappia con certezza il tempo.

Ha forma questa isola quasi rettangolare, con una circonferenza di 18 miglia, con cinque di lunghezza dall'oriente all'occidente, e tre miglia da borea a mezzogiorno di larghezza. Nella regione Flegrea l'isola d'Ischia è quella contrada, che più d'ogni altra ha mestieri d'ipotesi e vaghe congetture per immaginare i particolari delle catastrofi geologiche ivi avvenute. Poichè le sue rocce tanto si sono insinuate e mescolate tra loro, tanto si sono cambiate metamorfizzandosi, e tante difficoltà si scorgono nel riconoscere le vere bocche di eruzioni, e i diversi tempi in cui si sono succeduti i vari incendî, che riesce malagevol cosa lo spiegare qualche fatto con certezza senza tema di cadere in supposizioni lontane dal vero. Per lo che ho divisato per maggiore chiarezza dividere i terreni dell'isola d'Ischia in cinque sistemi, secondo il tempo della loro formazione, e dare una minuta descrizione di tutte le rocce che li compongono, indicandone eziandio

tutte le varietà, e le località in cui esse più agevolmente si rinvengono. Così il viaggiatore sapendo il sito delle rocce più particolari dell'isola, e più caratteristiche e necessarie per conoscere la struttura di essa, e trovandovi ancora una precisa descrizione di tutti i fossili che si trovano, non durerà fatica in piccolo tempo a riconoscere la geologica natura dell'isola d'Ischia. Il primo sistema comprende i monti che formano il nucleo dell'isola; il secondo è composto di tutta la regione orientale principiando dalla città d'Ischia e terminando alla punta della Gnora; comincia da questa e termina alla punta dell'Imperatore il terzo; di Zale, del monte di Vico e di Marecoco si compone il quarto; l'ultimo sistema ossia quello dei vulcani recenti è composto del monte Tabor, del monte Rotaro, del Montagnone, del Lago del Bagno, e del cratere di Cremate.

Sulle pendici orientali del più gran monte dell'isola chiamato S. Nicola, l'antico Epomeo, seggono circolarmente disposti il monte Garofali, il Telegrafo, il Casino Maisto, il monte Vetta, il monte Trippiti, lo Toppo ed altre prominenze tutte per la base unite. Sono essi tutti che formano il primo sistema, composto di trachite in massa, e pare avessero avuto origine per l'emissione di questa dalle più profonde voragini della terra, in uno stato tale di solidità, da conservarsi con quella forma che presentano oggidì, e probabilmente non sono che una sola massa superiormente divisa in prominenze. Essa offre le seguenti più notevoli varietà.

Trachite bigia gremita di cristalli di riacolite. Dal monte Garofali.

—— Idem con mica bruna. Dal monte Vetta.

—— bigia con pochi cristalli di riacolite e con cristalli in rombododecaedri di sodalite bianca, opaca. Dalla base del monte Toppo.

—— bigia gremita di cristalli di feldispato vitreo. Da Cufo.

—— bigio-rossiccia gremita di cristalli di riacolite. Da Cufo presso il Casino Maisto.

Per l'aspetto coniforme, che hanno questi monti, per l'uniformità di tutta la massa che li compone, e per le ferme e profonde radici che tengono nel centro dell'isola, danno a credere che la loro uscita dal seno della terra sia stato il più antico fenomeno di emissione trachitica, che abbia dato cominciamento all'isola d' Ischia, uscendo dall'acqua del mare durante il periodo sopracretaceo sotto forma di massa.

Innalzasi nel mezzo dell'isola come suo nucleo il gran monte Epomeo, che supera tutti gli altri dei Campi ed Isole Flegree nell'altezza, elevandosi 795 metri sul livello del mare; esso se si volesse ritenere come avanzo di cratere vulcanico pare che fosse stato il maggiore dell'isola per la sua gran mole, e per la gran copia di lapilli e materie tufacee da lui lanciate. Sulle sue radici orientali stanno il monte Garofali, il monte Vetta, il monte Trippiti ed il monte lo Toppo, che si elevano 500 metri in circa sul livello del mare; le radici boreali finiscono a sbieco presso Casamicciola,

quelle occidentali a picchi verso le Falanghe, ed a piano inclinato si uniscono col monte dell' Imperatore; finalmente il monte si abbassa dolcemente indi cade a perpendicolo presso le sponde del mare nel lato meridionale. Stende le sue radici infino alla marina del Lacco nella parte boreale, ed agli scogli di S Francesco nella parte di ponente, le quali tutte di tufo in massa si compongono, offrendoci così l'Epomeo l' esempio del più alto monte di tufo in massa. Lascia un gran seno nella regione meridionale, il quale pare che fosse una porzione d' un vastissimo cratere; di cui oggi non si vede altro che le pareti boreali. Stimo eziandio che si possa dire con molta probabilità, che la formazione della gran massa di tufo dell' Epomeo abbia avuto origine per emissione delle masse trachitiche che cingono l' Epomeo e che compongono il monte Garofali, il Telegrafo, il monte Vetta ec. ec. e che i frammenti, eruttati dalle bocche apertesi ai fianchi di tali masse di trachite, siano andati a formare il tufo di cui si compone l' Epomeo ec. Ora fa d'uopo che io mi faccia a descrivere le più notevoli varietà di aggregati di cui va ricco questo monte.

Tufo verdiccio con noduli bruni. Dalla sommità dell'Epomeo, e da S. M. al Monte.

—— con frammenti di trachite. Da S. M. al Monte ed al disopra di Casamicciola per la via dell'Epomeo. Dagli scogli di S. Francesco, e dallo scoglio della Pietra bianca, e dalle sponde del mare di rincontro al medesimo.

Tufo bianco-sudicio in parte con tessitura pisolitica e noduli bruni. Da Toccaneta.

—— composto di pomici e frammenti di trachite di vario colore. Idem.

—— argilloide stratificato. Presso il bivio tra Fontana e S. Nicola.

—— gialliccio. Da Toccaneta.

—— verdiccio con poche pomici giallicce ed in parte con tessitura pisolitica e noduli bruni. Idem.

—— screziato di rosso e di bigio-verdiccio in parte compatto argilloide ed in parte composto di minuzzoli di rocce litoidee e di cristalli di riacolite. Dalle Falanghe.

—— bigio verdiccio, reso tenace per l'azione dei vapori di gas solforoso che l'attraversano, incrostato da ialite rossa. Idem.

—— argilloide, bianco, terroso, plastico (che purificato dopo replicate lavande viene in commercio col nome di bianchetto). Idem.

—— screziato di bianco e di rosso-violetto, terroso, plastico. Idem.

È ricoperta in gran parte questa montagna, infino all' altezza di circa 500 metri sopra al livello del mare, da una marna argillosa conchiglifera, della quale con gran prò quegli isolani usano nella fabbricazione delle stoviglie ordinarie, e si rinviene in spezialtà dal lato che guarda Casamicciola e dal lato di Fontana. Essa è per lo più di colore bigio-verdiccio misto spesso al bigio-rossiccio, piena di esile lamelle di mica argentina; s'unisce di leggieri

coll'acqua formandovi una pasta tegnente, si scioglie un quarto del suo peso negli acidi allungati con viva effervescenza. Credo che non sia cosa discara, anzi spero che voglia tornare ad utilità a chi va ad osservare quell' isola, il dare precisa contezza di tutti i luoghi, in cui la marna suole rinvenirsi. Essa giugne formando sottili strati infino all' altezza di 500 metri sul monte Vetta, racchiudendo a questa elevazione vari testacei fossili, tra i quali sono d' annoverarsi i più comuni.

Buccinum prismaticum. Dal monte Vetta.

Rissoa polita. Idem.

Turritella communis. Da Toccaneta di fianco a Fontana.

Nucula margaritacea. Idem.

Sulle pendici settentrionali dell' Epomeo la marna s' innalza con grande spessezza da non vedersi su che roccia riposa, ma facilmente giacerà sopra il solito tufo; i fossili vi sono abbondanti quantunque siano pochissime le specie, le più frequenti sono

Buccinum prismaticum, comunissimo. Da Monte e da Casamicciola.

Solen coarctatus. Idem.

Rissoa polita. Idem.

Miliolites. Idem.

Natica Valenciennesii. Idem.

—— sordida. Idem.

Cassis undulata. Idem.

Turritella communis. Idem.

Nucula Poliana. Idem.

Murex vaginatus. Idem.

Fusus rostratus. Idem.

Qualche felce carbonizzata.

S' incontra ancora la marna sulle radici settentrionali del monte Rotaro con foglie di vegetali carbonizzate, e del monte Tabor con tronchi della Caryophillia calyculata, e qualche specie di testaceo, specialmente col Cerithium scabrum. E si vede pure verso Casamicciola sulle sponde del mare riposare sopra gli aggregati, ed altra volta immersa nell' acqua del mare. Da ultimo sotto la lava del monte Tabor si osserva arrostita e metamorfizzata la marna dall'azione della lava incandescente, formandovi nella sua massa l' arragonite globulosa per metamorfismo della sua calce carbonata, e contenente eziandio delle foglie di vegetali carbonizzate e vari testacei, in spezialtà la turritella triplicata e communis. Per la qualità della roccia, per le specie dei fossili in essa contenuti e per la sua giacitura sembra chiaramente, che questo deposito marnoso conchiglifero appartenga alla formazione delle marne subappennine; e l' Epomeo essendone ricoperto pare che fosse uno dei più antichi vulcani venuti fuori dalla terra durante l' epoca del gruppo sopracretaceo.

Prima che diamo termine a questo gruppo di monti è mestieri fare osservare una ghiaia di formazione recentissima, composta di minuzzoli di tufo verde, di trachite e di cristalli di riacolite con frammenti di zoofiti, che giace sulle radici occidentali dell'Epomeo, e particolarmente sulle sponde del mare dirincontro lo scoglio della Pietra bianca.

Dopo questo sistema di monti ne succede un al-

tro ancora più complicato e più grande, che tiene l'ultime sue radici comuni con esso; dal che può argomentarsi che l'emissione di trachite, che è andata a formarlo, sia avvenuta nello stesso tempo di quella precedente, ovvero poco dopo. Questo sistema presenta svariate trachiti alcune scoriacee, litoidee, e pare che avessero fluite da una bocca ignivoma; per contrario altre sono compatte cristalline, e sembra che fossero venute sù in forma di massa, mentre in alcuni punti si confondono le une colle altre, il che non poca dubbiezza suole arrecare alla mente di chi volesse una per una studiarle. Ora vengo a descrivere la giacitura delle medesime per quanto può vedersi, e la loro composizione mineralogica, facendovi qualche osservazione per quanto il mio ingegno il comporta.

Sorge di fianco alla città d'Ischia una gran massa trachitica, tutta dalle acque del mare bagnata, su cui è posto un castello: essa è di un colore bigio con pochi cristalli di riacolite e con macchie rossicce di sodalite ?, le quali tal fiata mostrano derivare da cristalli in rombododecaedro, avvegnachè la sostanza fosse molto scomposta. Presentasi ancora la trachite fragile, bigia e bianchiccia con belli cristallini in rombododecaedri di sodalite gialla, che d'ordinario sono allungati nella direzione di una linea, che congiunge due angoli triedri opposti con apparenza tra la terrosa e la litoidea, e rare volte con quella semivetrosa. Osservando la sua struttura in grande vedesi piegata e quasi stratificata, seguendo il pendio verso il lato che guarda mezzogiorno, come se fosse

una lava fluita da un' ignivoma bocca posta sulla costa di borea, ovvero avesse avuto un sollevamento verso il lato che più s' innalza; ma ponendo mente alla sua forma conica e svelta, all' assoluta mancanza di cratere, quantunque potesse stare sommerso nel mare, pare che questa trachite siasi piuttosto emessa dalla terra in forma di massa. Sulle sponde del mare presso la città d' Ischia viene fuori una tefrina (1), su cui è edificato il palazzo dei signori d' Oro, notevole per essere tutta piena di squamette di oligisto, che sembra ancora appartenere alla stessa formazione di quella su cui è posto il castello d' Ischia. E la medesima origine siamo indotti ad attribuire alla trachite fragile, cellulosa, bruniccia di cui si compongono gli scogli detti di S. Anna, che di pochi metri si elevano sull' acque del mare. Al finire della stessa città sulla costa orientale vedesi giacere la trachite sopra gli aggregati; essa è bigio-scura con pochi cristalli di riacolite e mica, avendo racchiusi nella sua pasta varî massi di cristalli di riacolite, gremiti di pirosseni, mica e cristalli di sfeno. Indi presentasi una lava scesa dal monte di Campagnano, che mette termine alla punta della Grotta di Terra, di colore bigio-nericcia, compatta, tenace con piccoli cristallini vetroso-perlacei di riacolite,

(1) *Uso le parole* tefrina *e* leucostina *come sinonimi di trachite in generale*, fonolite *quando questa roccia contiene nella sua composizione l' acqua chimicamente combinata*, *e* stigmite *quando la trachite ha colore bruno o nericcio, è fragile con lucentezza tra la semivetrosa e la metalloidea gremita sempre di cristalli di riacolite.*

che riposa sopra una roccia di aggregazione bruno-verdiccia, tenace o terrosa con piccole pomici bianchicce ed avanzi di vegetali carbonizzati. Ma prima che la lava trachitica giugnesse al suo fine, le viene addosso verso la punta della Parata un'altro aggregato, che tiene sopra un'altra lava che mette capo alla punta della Cannuccia, ove dal tufo sopra cui essa giace, viene fuori una terza lava ancora. Di queste trachiti che abbiamo descritte, come correnti di lave, non si riconosce il cratere donde esse sieno uscite; e potrebbe stare che esse non sieno altro, se non gli avanzi di filoni la cui origine si nasconde nel mare. Al principiare del lato di mezzo-giorno si scorge a prima vista una punta addimandata di S. Pancrazio fatta di una leucostina bigia tenace con piccoli cristalli di riacolite vetroso-perlacei che sorge dal mare; dalla medesima si distaccano dei rami che s'inalzano e s'insinuano tra gli aggregati, e tra essi ascendendo si assottigliano per modo, che vanno a terminare acuminati, formando così dei veri filoni. Continuando a costeggiare il lato meridionale trovasi un luogo detto Scarrupata, nel quale vedesi una lava scistosa, tenace, bruniccia con pochi cristalli di riacolite, riposare sul tufo, che forma esclusiva roccia infino a capo Portella. Di rincontro a questo tufo il geologo non deve trasandare di porre mente allo scoglio chiamato lo Felce, composto di trachite bigia con macchie bianche e rossicce, maravigliosa per la straordinaria quantità di cristalli grandetti di riacolite con lamine di mica e molte piccole geodi tapezzate di spato calcareo la-

minoso e cristallizzato, la quale trachite pare che sia uscita dal mare conformata in massa. A capo Portella si vede in mezzo al tufo una trachite nericcia, tenace con pochi cristallini di riacolite, la quale credo che fosse uscita in forma di filone da sotto l'aggregato, avendo molta somiglianza con quella limitrofa che esce dal mare. L' attento osservatore s' abbatterà alla punta Cavallara in una trachite, che ha molta somiglianza con quella del castello d'Ischia, di colore bigio-chiaro con cristallini giallicci scomposti di sodalite, con molti punti neri, che appartengono facilmente all'anfibolo; questa unita ad un' altra che si vede alla punta della Gnora nericcia in parte tendente al giallo-rossiccio, tenacissima, compatta con minuti cristallini di riacolite, vengono entrambe dal fondo del mare sotto forma di massa sollevando un aggregato vulcanico.

Ora ricercando le rocce di questo sistema medesimo nell' interno dell' isola ne troviamo assai e diversissime, e le più notevoli sono.

Trachite nericcia, scoriacea con cristalli di riacolite e qualche cristallo di pirossene e mica. Tra Mandarino e S. Antonio presso alla città d'Ischia.

Trachite bigio-nericcia, cellulosa, scoriacea con sporgenti cristalli di feldispato vitreo. Sotto al villaggio di S. Antonio.

Queste tefrine lasciano incerto se fossero fluite dal monte di Campagnano, o avessero avuto origine nello stesso luogo ove si rinvengono.

Trachite bigio-scura, tenace con molti cristallini

di riacolite e qualche lamina di mica. Presso Corboro al nord-ovest del monte Vezza sulle ultime radici.

Trachite screziata di bigio-nericcio e di bruno-gialliccio con molti cristalli di riacolite e qualche lamina di mica. Idem.

—— bruniccia, cellulosa, tenace con cristalli di riacolite e di pirossene. Tra l'aquedotto d'Ischia e Molara.

—— bruno-rossiccia, scoriacea con pochi cristalli di riacolite e di pirossene. Idem.

—— nericcia con cristalli di feldispato vitreo e di pirossene. Presso Molara.

—— listata di bruniccio e di nericcio con pochi cristalli di riacolite. Dal monte di Campagnano dal lato che guarda il monte Vezza.

—— Idem presso il villaggio di Campagnano.

—— bigia, cellulosa, fragile con pochi cristalli di feldispato vetroso. Sotto il villaggio di Campagnano.

—— in parte litoidea ed in parte vetrosa con molti e piccoli cristalli di riacolite. Dal lato interno del monte di Campagnano.

—— bruniccia, scoriacea. Dai burroni del monte di Campagnano, che guardano il mare.

—— bianco-gialliccia, tenace con piccoli cristalli di riacolite. Dal monte Vezza.

Tufo? bianco-sudicio, fragile. Presso le pendici esterne del monte di Campagnano.

Dal che sembra che la trachite di questo sistema di monti abbia formato dapprima il monte di Campagnano e il monte Vezza, indi il castello d'Ischia, la punta di S. Pancrazio, lo scoglio lo Felce ec. ec. Appare eziandio che la trachite dopo essersi inalzata a tanta altezza in forma di massa ed aver formato tanti vulcani, abbia fluito dalle sommità di detti monti in forma di lava scoriacea ed abbia lanciato delle materie frammentarie, come si veggono in ispezialtà sulle pendici del monte di Campagnano e nei luoghi circostanti. È mestieri che non si faccia passare sotto silenzio la maravigliosa tenacità della trachite della punta di S. Pancrazio, di capo Portella e della punta della Gnora; e si deve notare eziandio la tessitura quasi xiloidea di una trachite del monte di Campagnano nel luogo chiamato Scarrupato.

Dopo la punta della Gnora viene una bassa spiaggia di mare, addimandata marina delli Maronti, tutta coverta da sabbia feldispatica; questa terminata, viene avanti una piccola penisola chiamata S. Angelo, colla quale comincia il terzo sistema, che pone termine alla punta dell' Imperatore. Il geologo in essa sembra scorgere un antico vulcano sottomarino, unito all' isola per mezzo di una bassa lingua di terra sabbionosa, composto da una gran massa trachitica, che esce dall' acque del mare tutta coverta da tufo stratificato, in alcuni punti con posizione orizzontale, ed obbliqua in altri. Le più notevoli varietà di trachite e tufo sono le seguenti.

Trachite bruniccia con piccoli cristalli di riacolite. Dalla punta di S. Angelo.

Tufo? giallo, composto di pomici fragili. Dagli strati orizzontali della punta di S. Angelo.

—— gialliccio con piccole pomici fragili. Dagli strati orizzontali della punta di S. Angelo.

—— bigio-verdiccio con pomici bianchicce. Dagli strati obbliqui della punta di S. Angelo.

—— formato di pomici bianco-giallicce. Dagli strati orizzontali della punta di S. Angelo.

Un basso tratto di terra coltivato separa l'anzidetta trachite da quella della punta del Chiarito. Il geologo vi osserva da questa punta infino alla Cala di Panza, la trachite di capo Negro, che si divide in simmetriche colonne prismatiche, quella della Cala di Panza che ha bellissima grana cristallina con lucentezza perlacea. È da porre mente eziandio nello stesso luogo ad una trachite nericcia, compatta con piccoli cristalli di riacolite e mica, che riposa su quella a grana cristallina, la quale a prima vista pare che fosse una lava che si fosse versata da qualche cratere posto nell' interno dell' isola sulla sottoposta trachite, ma considerando il difetto assoluto di cratere e l' assottigliamento della trachite, andando verso la parte di terra, e la somiglianza colla tefrina dei veri filoni, pare piuttosto che volesse appartenere a quella dei filoni che per soverchia mollezza si è spasa. Le più notevoli trachiti sono.

Trachite bigio-scura, tenace con cristalli di feldispato vetroso-perlacei. Dalla punta del Chiarito.

Trachite bigia con grana cristallina gremita di grandi e piccoli cristalli di feldispato vetroso-perlacei. Da Falconara.

—— Idem. Dal capo Negro.

—— bigia con grana vetrosa-perlacea e con nocciuoli di cristalli di feldispato vetroso-perlacei. Dalla Cala di Panza.

—— nericcia, compatta con piccoli e pochi cristalli di riacolite e laminucce di mica rossa. Idem.

—— bigia, tenace con piccoli cristalli di riacolite. Erratica. Dalla Cala di Panza.

—— bruno-verdiccia, compatta, tenace con cristallini di feldispato. Erratica. Idem.

Si passa indi alla punta della Cima, luogo mancante di alcuna cosa degna di menzione; e da questa insino alla punta dell' Imperatore la trachite continua sempre il suo cammino lunghesso le sponde del mare, ed avvegnachè ora si abbassi ed ora s'innalzi, ora scenda giù per lo dritto ed ora a sbieco sul mare, pure sempre nascosta tiene la sua giacitura nell'onde, presentando i più belli filoni dell' isola, insinuandosi quivi più rami di essa, che cacciandosi fortemente nei soprapposti aggregati, vanno a terminare in cunei. S' incontrano gli stessi filoni, che s' immettono nel tufo, presso la punta che è di rincontro lo scoglio la Nave. Le principali varietà di leucostina sono le seguenti.

Trachite bigia con grana cristallina e cristalli vetroso-perlacei di riacolite. Dalla punta della Cima.

Trachite bigia con molti cristalli di riacolite. Dalla punta dirimpetto le Chianare di Spadera.

—— bigia e nericcia, scistoide con cristalli di riacolite e mica. Di rincontro lo scoglio la Nave.

Da ultimo la trachite va a mettere capo nel basso del monte dell'Imperatore, che a grande altezza si estolle, e scende giù nel mare tagliato quasi a picchi. Esso offre una svariata stratificazione di trachite e di tufo, ma per l'asprezza del luogo non si prestano ad esatte osservazioni, che le sole rocce della vetta e della base del monte. Si vede ancora alla punta dello stesso monte, pochi metri sul livello del mare, una breccia vulcanico-calcarea conchiglifera di non molta spessezza, che incrosta la trachite sorgente dal mare. Essa è composta di ciottoli di trachite arrotonditi e di conchiglie tutte viventi nel vicino mare, ligate da un forte cemento calcareo. Le specie di fossili da me rinvenute sono le seguenti.

Anomia . . . . . .
Buccinum semistriatum. *Broc.*
—— tessulatum. *Olivi.*
—— macula. *Mont.*
Bulla hydatis. *Lin.*
Cardium papillosum. *Poli.*
Cardita calyculata. *Lin.*
Cerithium vulgatum. *Brug.*
—— scabrum. *Olivi.*
—— granulatum. *Broc.*
Chama gryphoides. *Lin.*
Columbella rustica. *Lin.*
—— flaminea. *Ric.*

Columbella minor. *Scac.*
Conus ignobilis. *Olivi.*
Fissurella Graeca. *Lin.*
—— gibberula. *Lk.*
Hyalea tridentata. *Lk.*
Lucina reticulata. *Payr.*
Marginella cypraeola. *Broc.*
Mitra lutescens. *Lk.*
Modiola barbata. *Lin.*
Murex trunculus. *Lin.*
Ostrea . . . .
Pecten opercularis. *Lin.*
Phasianella pulla. *Lin.*
—— Vieuxii. *Payr.*
Pleurotoma Bertrandi. *Payr.*
Rissoa costata. *Desm.*
—— cimex. *Lin.*
—— calathiscus. *Laskey.*
—— Montagui. *Payr.*
—— similis. *Scac.*
Trochus crenulatus. *Broc.*
—— striatus. *Broc.*
—— margaritaceus. *Scac.*
—— Fermonii. *Payr.*
Turbo rugosus. *Lin.*
Venus radiata. *Broc.*

Le rocce che ho potuto raccogliere e studiare al monte dell' Imperatore sono.

Trachite bigia, tenace con cristalli di riacolite vetroso-perlacei. Dalla massa inferiore della punta dell' Imperatore.

—— bigia chiara con cristallini di sodalite e svelti cristalli di riacolite vetroso-perlacei. Idem.

Trachite bigio-nericcia scistoide con cristalli di riacolite e mica. Dallo strato superiore della vetta del monte dell' Imperatore.

—— Idem. Dal secondo strato inferiore della punta dell' Imperatore.

—— scomposta, screziata di giallo, bianco e rosso. Erratica. Dalla punta dell' Imperatore.

Tufo gialliccio stratificato sotto lo strato superiore di trachite. Dalla vetta del monte dell' Imperatore.

È a prestare attenzione in questo luogo a vari fatti degni di considerazione: primamente alla trachite che sta al nord-ovest del monte dell' Imperatore, che presentasi in colonne prismatiche; di poi alla breccia, che pare che avesse avuto nascimento dai ciottoli di trachite, che giacevano sulle sponde del mare, e dalle spoglie dei testacei rigettate dal mare sul lido, unite dal carbonato di calce sciolto dall' acido carbonico, esistenti entrambi in qualche sorgiva di acqua, che sgorgava in quel luogo. Si debbono notare eziandio i diversi strati di trachite che con quelli di tufo si alternano, e sembrami che i primi non siano altro che tanti filoni i quali si sono iniettati e sparsi tra gli aggregati per la grande rassomiglianza che hanno cogli altri manifesti filoni, di cui abbiamo già tenuto discorso; per contrario non si può credere che tali strati fossero lave, per la mancanza di bocca ignivoma che avesse potuto generarli. Dall' insieme delle rocce che si offrono

lungo questa spiaggia, ed in particolare per i filoni di trachite spesso stratiformi, che si insinuano nelle giunture degli strati di tufo, sembra evidente che la loro origine, ovvero i tronchi, donde doveano partire questi rami distaccati di filoni, trovansi nascosti sotto le onde del mare. D'altra parte non saprei a quale dei due fatti attribuire questo fenomeno di dislogamento o all'emersione dell'isola, ovvero allo sprofondamento della parte distaccatasi dal suo lato meridionale. Dando uno sguardo superficiale su questo sistema, lo troviamo caratterizzato da una grande massa trachitica, notevole in vari punti per la sua tenacità e per la particolare lucentezza perlacea dei suoi cristalli, e che esce pochi metri sul mare alla punta S. Angelo, poi celasi nell'onde, indi alla punta del Chiarito elevasi per lo dritto a grande altezza, a Falconara ed al capo Negro si trasforma in colonne prismatiche, genera speciosi filoni dagli scogli di Chianare di Spadera infino al nord-ovest della punta dell'Imperatore, ove va a formare nuovamente simmetriche colonne. Vediamo questo sistema difettoso di vere correnti di lave e di materie pomicose, appartenendo quelle che si rinvengono all' Epomeo.

Tiene dietro al sistema che guarda Libeccio quello che guarda Maestrale, voglio dire il quarto, che si compone di Zale, del monte di Vico e del monte di Marecoco; tutti e tre formati da una gran massa trachitica, uscita dal mare, formando un gruppo isolato, terminato da lievi collinette e que-

ste ricoperte da frammenti scoriacei di trachite, e da varî aggregati piroidi variamente scomposti. Zale forma un monte che è da tre lati bagnato dal mare e su di esso è tagliato a picchi, cacciando fuori due punte l' una detta del Caruso, l' altra della Cornacchia. Segue il monte di Vico che scende giù per lo dritto a mare e da tre parti eziandio da esso bagnato, e questi due monti si uniscono con il terzo, che giace dalla parte interna dell' isola.

È a porgere attenzione in questo gruppo di monti alla trachite, che spesse fiate contiene disseminati nella sua massa dei cristallini di anfibolo, ed altra volta, come a monte di Vico, si divide in tante belle colonne prismatiche, che scendono giù al dritto sul mare. Si noti eziandio in questi monti la porosità e l' aspetto fragile e scoriaceo di alcune trachiti, la gran copia di sostanze frammentarie, ed alcune sue particolari varietà, proprie di questo sistema; le quali cose ci fanno credere chiaramente ai suoi vulcanici incendî, alle sue eruzioni di lapilli, ceneri ec. ec. ed alle correnti di lave, che sono fluite da essi vulcani. Le più notevoli trachiti di questo sistema sono le seguenti.

Trachite bigia porosa con pochi cristalli di riacolite e piccoli cristalli brunicci di anfibolo. Dalla punta del Caruso.

—— cellulosa con cristalli di riacolite e piccoli cristalli di anfibolo bruniccio. Idem.

—— bigia piena di grandi e piccoli cristalli di feldispato vitreo e di punti nericci (An-

fibolo ?). Dalla punta della Cornacchia.

Trachite bigia, compatta. Dalla vetta del monte di Vico.

—— bigio-nericcia, tenace, gremita di cristallini di riacolite. Dalla punta del Lacco.

—— bigia, gremita di cristalli di riacolite e qualche cristallo di mica. Dal monte di Marecoco.

—— Idem. Dal burrone sotto Mezzavia.

—— bigia gremita di cristalli di riacolite. Idem.

—— compatta, imbianchita dai vapori solforosi. Erratica. Presso S. Aniello al Lacco.

Le sostanze frammentarie, che hanno messo fuori questi vulcani, sono.

Tufo argilloide gialliccio, unito ad un'altro aggregato vulcanico bianco-sudicio con minutissimi frammenti di trachite. Dal burrone sotto Mezzavia.

—— gialliccio con cristalli di riacolite in parte scomposti. Dal Capitello sulla marina del Lacco.

—— con noduli bruni. Idem.

Aggregato di frammenti trachitici scomposti, screziato di giallo, di verdiccio, e di bruno con ialite. Dalle stufe di S. Lorenzo.

—— screziato di giallo e di rosso. Idem.

Pomici verdicce, fragilissime con ialite. Idem.

Queste pomici appartengono all' Epomeo ?

Fa d' uopo osservare in questo sistema di monti

una ghiaia sabbionosa conchiglifera, elevata presso a 40 metri sul livello del mare, che certamente s'è dovuta formare sulla riviera di esso, e che per posteriore lento sollevamento del suolo si vede oggidì un quarto di miglio lungi dalla marina del Lacco. Essa si rinviene prendendo la via che da questo ultimo villaggio mena a Pannella, indi volgendo a dritta per un angusto viottolo che conduce in un burrone, nelle cui pareti occidentali osservasi la ghiaia, standogli sopra il casino di Mezzavia. Essa è composta di lapilli e di frammenti di pomici e di trachite rotolata, ricoperti spesso da serpule o d'altri polipai, e di una sabbia, piena di cristallini di riacolite e di resti di crostacei e di conchiglie consumate ovvero intere, che mostrano ancora in parte la vivezza dei colori delle analoghe specie viventi; riposando questo deposito sopra uno strato di lapillo, e questo sopra gli aggregati vulcanici. I fossili che ho raccolti appartengono alle seguenti specie disposte per ordine alfabetico.

Anomia ephippium *Lin.*	
Arca barbata *Lin.*	
—— Noae *Lin.*	
—— lactea *Lin.*	Comune.
Buccinum macula. *Mont.*	Comunissima.
—— tessulatum. *Olivi.*	Rara.
Cardita calyculata *Lin.*	
—— minuta. *Scac.*	Comune.
Cardium papillosum. *Poli.*	Comunissima.
—— edule. *Poli.*	
Cassis Saburon ? *Lk.*	Rara.
Caryophillia	Rara.
Cerithium granulatum *Broc.*	

Cerithium scabrum. *Olivi.*	Comune.
—— vulgatum. *Brug.*	Comune.
—— alucaster. *Broc.*	
Chama gryphoides. *Lin.*	
Columbella rustica. *Lin.*	Comune.
—— minor. *Scac.*	Comune.
—— flaminea. *Ris.*	Comune.
Conus ignobilis. *Olivi.*	Comune.
Corbula nucleus. *Lk.*	
Crassina fusca. *Poli.*	
Crepidula unguiformis. *Lk.*	
Cypraea cinnamomaea. *Olivi.*	Rara.
—— lurida. *Lin.*	
—— coccinella. *Lk.*	Comune.
—— lacrymalis. *Menke.*	
Dentalium striatum. *Lk.*	Comune.
—— dentalis. *Lin.*	Comune.
—— coarctatum. *Broc.*	
Diplodonta. *Bronn.*	
Fibularia Tarentina. *Lk.*	Comunissima.
Fissurella Graeca. *Lin.*	Rara.
—— gibberula. *Lk.*	Rara.
Lima squamosa. *Lk.*	
Lucina lactea. *Lin.*	Rara.
—— divaricata. *Lin.*	
Lutraria elliptica. *Lk.*	Rara.
Mactra stultorum. *Lin.*	
Marginella cypraeola. *Broc.*	
Millepora truncata.	Frammenti.
Mitra columbellaria. *Scac.*	
—— Savigny. *Payr.*	
—— lutescens. *Lk.*	Comune.
Monodonta lombata. *Phil.*	
—— corallina. *Lin.*	
—— Iussieuii. *Payr*	

Murex Folinae. *Delle Chiaie.*	
—— distinctus *D. Cr.* e *J.*	
—— cristatus. *Broc.*	
—— corallinus. *Scac.*	
—— trunculus. *Lin.*	
Natica millepunctata. *Lk.*	
—— Valenciennesii. *Payr.*	
—— Dillwynii. *Payr.*	
Nucula margaritacea. *Lk.*	
Nullipora polymorpha.	
Patella coerulea. *Lin.*	
Pecten jacobeus. *Lin.*	
—— hyalinus. *Poli.*	
—— polymorphus. *Bron.*	Comune.
—— pusio. *Lin.*	
—— pes felis. *Lin.*	Rara.
—— opercularis. *Lin.*	
—— varius. *Lin.*	Rara.
Pectunculus bimaculatus. *Poli.*	
—— glycimeris. *Lin.*	
Pedipes buccineus. *Broc.*	Rara.
Phasianella Vieuxii. *Payr.*	} Comuni.
—— pulla. *Lin.*	} Comuni.
—— intermedia. *Scac.*	} Comuni.
Pinna nobilis. *Lin.*	Frammenti.
Pleurotoma concinna. *Scac.*	
—— Bertrandi. *Payr.*	Comune.
—— gracilis. *Scac.*	Rara.
—— heptagona. *Scac.*	
Purpura d Orbigny. *Payr.*	
Rissoa Brugueri. *Payr.*	Comune.
—— costata. *Desm.*	
—— cimex. *Lin.*	
—— calathiscus. *Laskey.*	
—— crenulata. *Mich.*	Comune.

Rissoa Montagui. *Payr.*	Comunissima.
—— acicula. *Ris.*	Comune.
—— polita. *Scac.*	
Scalaria communis. *Lk.*	Rara.
Serpula infundibulum. *Gmel.*	
——	
Siliquaria anguina. *Lin.*	Frammenti
Solen strigillatus. *Lin.*	Frammenti.
Spondylus gaederopus. *Lin.*	
Tellina distorta. *Poli.*	
—— donacina. *Lin.*	
—— planata. *Lin.*	Frammenti.
—— incarnata. *Lin.*	Rara.
Triton corrugatus. *Lk.*	Rara.
Trochus Aegyptiacus. *Lin.*	
—— Fermonii. *Payr.*	
—— crenulatus. *Broc.*	
—— striatus. *Broc.*	Comune.
—— ziziphinus. *Lin.*	
—— conulus. *Lin.*	
—— Laugieri. *Payr.*	
Turbo rugosus. *Lin.* Sono comunissimi gli opercoli di questa specie.	
—— purpureus. *Lin.*	
Turbonilla Humboldti. *Ris.*	Rara.
Venus Cyrilli. *Scac.*	
—— chione. *Lin.*	
—— gallina. *Lin.*	
—— verrucosa. *Lin.*	
—— disera. *Broc.*	
Vermetus glomeratus. *Lin.*	
Volvaria miliaria. *Lin.*	Rara.
—— triticea. *Lk.*	
Frammenti di crostacei.	Comunissimi.

Dalle specie dei fossili, viventi tutte nel nostro

golfo, dall'avere ancora le conchiglie la vaghezza dei colori, dal rinvenirsi consumate nella sabbia, come tuttodì si vede sulle sponde del mare, e dalla loro giacitura sembra, che questa ghiaia sabbionosa conchiglifera appartenga alla formazione dei terreni recenti, e propriamente ai depositi arenacei conchigliferi di D'Halloy.

Venendo sulla costa settentrionale tra il precedente sistema e l'altro vegnente, trovasi un monte giacere sulla pendice boreale dell'Epomeo al nord-ovest di Casamicciola, formato di una trachite al tutto dissimile dalle altre dell'isola, screziata di nericcio e di bruniccio con pochi cristalli di riacolite. Essa pare che sia uscita dalla terra in forma di massa per la sua forma conica e per il difetto di bocca ignivoma e di sostanze vulcaniche da esso rigettate; e sembra eziandio che voglia appartenere questo monte al quarto sistema piuttosto che al primo.

Venghiamo da ultimo a descrivere l'ultimo sistema che presenta innanzi dei vulcani quasi tutti con manifesti crateri, e pare che la tefrina, che li forma d'ordinario, sia uscita dal disotto dell'isola in forma di molle massa, la quale poi per poca coerenza, e per subite eruzioni, avvenute dopo la sua emissione, si sia sprofondata nel mezzo, rimanendo erte le parieti. Si compone questo quinto sistema del monte Tabor, quantunque oggi poco si riconosca il suo cratere, del monte Rotaro, di Montagnone che è il più grande, del lago del Bagno, e del recentissimo cratere di Cremate.

E facendoci a parlare del primo, che ci mostra a mala pena un distinto cratere di figura ellittica, aperto dal lato di borea, si scorge essere composto di molte varietà di trachite, e queste sono.

Trachite bruno-rossiccia venata in nero, compatta, tenace con pochi cristallini di riacolite. Dalle pendici meridionali del monte Tabor.

—— giallo-bruniccia con grana cristallina e molti cristalli di riacolite. Dalle stufe del monte Tabor.

—— bigio-bruniccia con molti cristalli di riacolite. Dalla cima più alta del monte Tabor.

—— bigia con molti cristalli di feldispato e qualche cristallo nero d' anfibolo. Dalla vetta del monte Tabor, ascendendo dal lato sinistro.

Finalmente s' incontra una gran corrente di lava che scende sulle pareti settentrionali di questo vulcano infino a traboccare nel vicino mare. Essa è bigio-chiara o bigio-rossiccia con incrostazioni di oligisto, che osservasi rare volte nettamente cristallizzato in lamine esagonali con sei spigoli terminali troncati alternativamente d' altrettante faccette, per modo da formare dei romboedri ottusi, ovvero vedesi in esili lamelle tapezzando sempre le fenditure della lava. Questa riposa sopra un tufo bigio-rossiccio con pomici giallicce e grossi frammenti di trachite, ed in parte sopra la marna, che presentasi arrostita nella sua parte superiore che trovasi in contatto della lava, come dinanzi ab-

biamo detto, parlando della marna subappennina che ricopre le pendici dell' Epomeo. Pare ancora che faccia parte di questo vulcano la trachite, che s' è versata sotto forma di lava presso la stufa di Castiglione, che è bruniccia, cellulosa con molti cristalli di riacolite, ed un' altra di colore bigio-scura con cristalli di feldispato e mica, che giace alla punta di Castiglione.

Il monte Rotaro ha belle fattezze crateriformi, tiene le sue ultime radici unite col monte Tabor col monte Buceto, e si congiunge quasi nel mezzo col Montagnone, e le sue produzioni, che riposano sopra un aggregato vulcanico marnoso conchiglifero, vanno a terminare a sbieco sul mare. Gli antichi scrittori che fanno qualche menzione di alcun incendio vulcanico che travagliò questa isola, come quello che fece fuggire gli Eretrei, l' altra che fece abbandonare le mure erette dalla colonia di Gerone, ed altre che ometto, parlarono certamente delle catastrofi subìte da questo vulcano e da quello di Montagnone, poichè pare che fossero meno antichi tra quelli che hanno bruciato in tempi da noi assai remoti e per la freschezza delle loro rocce, e perchè esse giacciono sopra terreni di epoche quaternarie. Le diverse trachiti che compongono e che sono state gittate fuori dal monte Rotaro sono.

Trachite listata di bigio-scuro e di bruniccio. Dal cratere del monte Rotaro.

—— bigia, tenace. Idem.

—— bigio-bianchiccia un poco scomposta. Dalle

pareti interne del cratere che guardano l'oriente.

Trachite nericcia, tenace con molti e piccoli cristalli di riacolite. Dalle pendici che guardano borea. Erratica.

—— bigio-scura, porosa. Dalla punta di S. Alessandro.

—— bigio-nericcia con pochi cristalli di riacolite, che ha cotto un masso di marna argillosa. Tra la punta di S. Alessandro e di Castiglione.

Non poche sostanze frammentarie ha rigettato il monte Rotaro, trovandosi le sue falde piene di lapilli, pomici incoerenti ec. ec. le quali nei luoghi circostanti formano vari aggregati, di cui i più notabili sono.

Aggregato bianco-sudicio, tenero. Scendendo dal monte Rotaro verso Casamicciola.

—— bruno-violetto con pomici nericce. Dalle sue falde.

—— gialliccio, fragile con grosso masso, formato di cristalli di riacolite ed anfibolo. Dalle sponde del mare tra la punta di S. Alessandro e quella di Castiglione.

Sembra che questo vulcano solamente tra quelli dell'isola abbia messo fuori molti massi erratici di qualche grandezza, e spesso di composizione diversa dalle lave, tra i quali è da noverarsi un gran masso di mica bruno-nerastra in piccole lamine tinta dalla limonite in giallo-rossiccio, che ho trovato sulle sue falde, che sono piene eziandio da una

gran copia di massi di stigmite bruno-nericci ripieni di cristallini di riacolite. Si rinviene ancora presso la punta di S. Alessandro sul margine del mare sotto forma di sabbia la nigrina ossia il titanato di ferro in belli ottaedri regolari. Da sotto le radici boreali di questo vulcano si vede uscire in alcuni punti la marna plastica con impressioni di vegetali carbonizzati, che abbiamo chiamata subappennina, e le sue produzioni presso le sponde del mare covrono un particolare aggregato. Esso è composto di minutissimi frammenti di pomici rotolati, di pezzettini di trachite impastati con poca marna, notevole per la gran copia di conchiglie, di qualche echino ed alcun raro avanzo di crostaceo, che contiene nella sua massa. Le specie che ho rinvenute sono le seguenti.

Amphidesma semidentata. *Scac.*	Rara.
Anomia ephippium; *Lin.*	
Arca lactea, *Lin.*	
—— Noae. *Lin.*	
—— barbata, *Lin.*	
Buccinum ascanias. *Brug.*	Rara.
Cardita aculeata. *Poli.*	
Cardium papillosum. *Poli.*	Rara.
Cassis undulata. *Lin.*	
Cerithium vulgatum. *Brug.*	Comune.
—— scabrum. *Olivi.*	Comune.
Columbella flaminea. *Ris.*	
—— minor. *Scac.*	
Corbula nucleus. *Lk.*	
Cypraea coccinella. *Lk.*	Rara.
Dentalium coarctatum. *Broc.*	Comunissima.
—— dentalis. *Lin.*	

Emarginula pileolus. *Mich.*	Rara.
Fibularia Tarentina *Lk.*	Comunissima.
Fissurella Graeca. *Lin.*	Rara.
Fossarus Adansonii. *Phil.*	Rara.
Fusus rostratus. *Olivi.*	Rara.
Hyalea tridentata. *Lk.*	Rara.
Lucina hiatelloides. *Bast.* var. magna	
—— idem var. minor.	Comune.
—— divaricata. *Lin.*	
Mitra lutescens. *Lk.*	Rara.
Murex brandaris. *Lin.*	
Mytilus barbatus. *Lin.*	Rara.
Natica Valenciennesii. *Payr.*	
—— Dillwynii. *Payr.*	Comunissima.
Nerita viridis. *Lin.*	Rara.
Nucula pella *Lin.*	Rara.
—— margaritacea. *Lk.*	Comune.
Ostrea edulis? *Lin.*	Rara.
—— cristata. *Born.*	Rara.
Pileopsis Ungarica. *Lin.*	
Pecten opercularis. *Lin.*	Comunissima.
—— Jacobeus. *Lin.*	Comune.
—— polymorphus. *Bronn.*	
Phasianella Vieuxii. *Payr.*	
—— intermedia. *Scac.*	Comune.
Pleurotoma oblonga. *Broc.*	Rara.
—— elegans. *Scac.*	
—— echinata. *Broc.*	
—— Leufroyi. *Mich.*	Rara.
—— Ginanniana. *Scac.*	Rara.
Psammobia feroensis. *Lin.*	Rara.
Purpura d' Orbigny. *Payr.*	Rara.
Rissoa costata. *Desmoul.*	Rara.
—— crenulata. *Mich.*	
—— cimex. *Lin.*	Comune.

Rissoa Montagui. *Payr.*	Rara.
—— calathiscus. *Laskey.*	Rara.
—— acicula. *Ris.*	Rara.
—— violacea. *Desmoul.*	Rara.
—— turritella. *Scac.*	Rara.
Rostellaria pes Pellecani. *Lin.*	
Solarium discus. *Phil.*	Rara.
Solen coarctatus. *Gmel.*	
Tellina donacina. *Lin.*	Rara.
—— distorta. *Poli.*	Rara.
Trochus crenulatus et striatus *Broc.*	Comunissima.
—— magus. *Lin.*	Comunissima.
Turbonilla Humboldti. *Ris.*	Rara.
Turritella communis. *Ris.*	Comune.
—— triplicata. *Broc.*	
Venus radiata. *Broc.*	
—— Cyrilli. *Scac.*	Comune.
—— Chione. *Lin.*	Rara.
—— gallina. *Lin.*	Rara.

Dal considerare la natura di questa roccia, e quella dei fossili in essa contenuti, e dall'osservare la soprapposizione di uno strato di lapillo e di altre produzioni vulcaniche sopra questo deposito vulcanico-marno-conchiglifero, mi penso che esso appartenga agli ultimi tempi della formazione terziaria, e propriamente ai terreni mobili del sistema diluviano.

Tiene dietro al monte Rotaro il Montagnone, che con esso è per lo mezzo unito, avente eziandio un vistoso cratere più grande di quello del precedente vulcano, solamente nel lato che guarda scirocco è leggermente slabrato. Si compone tutto di trachite in massa, che con quella in lava da esso cacciata si mescola, di cui le più notevoli varietà sono.

Trachite bigia compatta con cristalli di riacolite. Dalle pendici meridionali del Montagnone.

—— bigia, porosa con svelti cristalli di riacolite. Dalle pareti interne che guardano mezzo giorno.

—— cellulosa con cristalli di riacolite uniti in gruppi. Dalla pendice ove si congiunge col monte Rotaro.

—— bigio-gialliccia. Dalla cima che guarda borea sulle pareti esterne.

—— bigio-gialliccia, porosa, fragile. Dal centro del cratere.

—— bigio-chiara, porosa, fragile. Dalle falde esterne.

—— bigio-scura, scoriacea. Dalla più alta cima.

———— con molti cristalli di riacolite. Dalle pareti esterne che guardano mezzo-giorno.

—— rossiccia, scoriacea. Dalle falde esterne.

—— vetrosa con tessitura fibrosa. Erratica. Dalla sommità del Montagnone.

In quanto alle sostanze frammentarie, che ha messo fuori questa bocca ignivoma, si rinvengono incoerenti ed erratiche lungo l'erta, particolarmente salendola dal lato settentrionale, consistenti in lapilli, pomici, in massi di stigmite e frammenti di tefrina. Si osservano queste materie formare sulla pendice dal lato di libeccio, e propriamente in un luogo chiamato Fondo del Rotaro, un aggregato poco coerente rossiccio, fragile composto di minuti lapilli cementato da una terra rossa; ed un'altro di colo-

re bianchiccio, scomposto, sporcante, fragile con tessitura pisolitica, dando coll' alito l' odore argilloso.

Il Lago del Bagno ha presso a un miglio di circuito con uno scoglio nel mezzo, su cui è posta una casipola pescareccia, è circondato da tre lati da basse parieti di trachite e dal quarto voglio dire quello di mezzogiorno aperto e sfornito di qualunque rialto. Le rocce degne d' osservazioni sono.

Trachite bigia con cristalli di riacolite e qualche laminuccia di mica. Presso la foce del lago dalla parte della punta di S. Pietro.

—— bigio-chiara, cellulosa con grana cristallina. Dallo scoglio nel mezzo del lago.

———— fragile con grana cristallina e con cristalli di riacolite aggruppati. Dalla trachite superiore della grotta della punta di S. Pietro.

—— bigio-verdiccia con cristalli di riacolite e mica. Dalla trachite inferiore della punta di S. Pietro.

—— bruno-rossiccia, scoriacea con cristalli di riacolite. Dalla trachite inferiore della punta di S. Pietro.

Aggregato giallo-rossiccio, fragile. Dalla punta di S. Pietro.

Da ultimo pongo fine a questa mia breve geologica descrizione dell' Isola d' Ischia colla storica lava dell' Arso, che è l' ultima trachite, che ha posto fuori questo sistema, e perciò l' ultima lava che ha devastato quella contrada, e che travagliò sì miseramente quegli isolani.

Già correva l'anno 1301 dell' Era volgare, quando repentinamente nel luogo ora detto Cremate, un miglio e mezzo lungi dal mare boreale, rotta la terra, ampia bocca aprissi, che gran copia di fumo, pietre miste a ceneri ed a lapilli saettava in aria, e largo torrente di lava versava nei sottoposti piani, recando terrore grandissimo a quei miseri abitanti, e tetro stupore alle genti raccolte sulla spiaggia Cumana, venute da tutti i luoghi circostanti per maravigliare sì brutta e sì spaventevole catastrofe. La quale in poco tempo finì col lasciare un cratere detto di Cremate, assai piccolo a confronto a tanta eruzione, ricoprendo tutte quelle fertili campagne di ceneri, e raggiugnendo il mare in cui la lava si tuffò dentro. Essa ha dato il nome dell'Arso al luogo ove giace, ed è tanta fresca oggidì, che pare avesse fluita da pochi anni, ed è caratterizzata eziandio dal peridoto che presentasi nella sua massa. Suole offrire molte varietà secondo i diversi luoghi in cui si osserva, le più notevoli sono.

Trachite bigio-rossiccia, compatta. Dal cratere di Cremate.

—— bigio-nericcia, compatta con cristalli grossi di feldispato vitreo e pirossene. Dall'Arso (lava del 1301).

—— bigio-nericcia con molti e piccoli cristalli di riacolite ed olivina. Dall'Arso (lava del 1301).

—— bigia, fragile con cristalli di riacolite pirossene ed olivina. Dalla punta Mulina (lava del 1301).

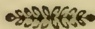
Trachite nericcia, scoriacea. Erratica. Dall'Arso.
—— rossa, cellulosa. Erratica. Dal cratere di Cremate.

Tutte le fenditure di questa gran lava spesse fiate s' incontrano tapezzate dall' oligisto squamoso o laminare, rare volte dal cristallizzato.

Dalle anzidette cose apertamente appare, che avesse dapprima dato cominciamento all' isola d' Ischia la gran massa di trachite che compone il suo sistema centrale ossia il primo sistema; uscendo essa dall'acque del mare in forma di massa durante la formazione terziaria; e nello stesso periodo questo sistema sembra che avesse formato colle sue eruzioni il monte Epomeo. Fu indi tutto questo sistema coll' Epomeo stesso nel tempo della formazione pliocenica in alcuni punti ricoperto infino all' altezza di 500 metri dalla marna subappennina. Non guari passò che surse dal mare la trachite del secondo sistema, ossia quella del castello d' Ischia, del monte di Campagnano, del monte Vezza, della punta di S. Pancrazio, e quell' altra che s' è sprofondata sotto l' onde del mare, dopo aver formato quei filoni, che si veggono lunghesso la costa di scirocco. Contemporaneo a questo venne fuori il terzo ed il quarto sistema con tutte quelle diverse masse trachitiche, che di sopra abbiamo lungamente descritte, e sembra che verso questo periodo si fosse depositata quella roccia vulcanica marno-conchiglifera, che si vede tra la punta di S. Alessandro e di Castiglione. Da ultimo è venuto fuori il sistema dei vulcani storici, che a lunghi intervalli hanno continuamente

travagliato questa contrada, ed a questi monti ignivomi si appartengono tutte le diverse eruzioni di cui gli autori fanno menzione. Al primo cominciamento di questa formazione principiò lentamente a formarsi il deposito ghiaioso-sabbioso-conchiglifero, che s' incontra presso il Lacco, e la breccia trachitica calcareo-conchiglifera, che si vede alla punta dell' Imperatore. Mentre queste rocce si depositavano cominciarono ad ardere, giudicando ciò per la freschezza delle loro rocce e per le forme intere che conservano, prima il monte Tabor, indi il Lago del Bagno, il Montagnone, ed il monte Rotaro; finalmente finì questo sistema colla lava dell' Arso che fluì nell' anno 1301.

Non è da passare sotto silenzio che le pietre che gli orefici Napolitani lavorano per ornamenti, come proprie all' isola d'Ischia, essendo per lo più massi di serpentino o di ofite, sono rocce appartenenti alla Corsica, portate ad Ischia dai legni mercantili come savorre.



C. ROSA — ALCUNE RICERCHE INTORNO AI MOVIMENTI E AGLI UFFICI DELL' IRIDE.

(*Adunanza de' 6 maggio* 1847).

SUNTO DELL' AUTORE

1. Circa la struttura dell' iride sono stato indotto nella opinione di coloro, che vi ammettono le fibre longitudinali e le circolari; e sembrami l' unica struttura che possa darci ragione de' movimenti della pupilla. Non credo però doversi ritenere con la maggior parte dei Fisiologi, che i movimenti dell' iride sono determinati solamente dall' oculo-muscolare comune. Infatti allorchè si recide questo nervo, la pupilla rimane immobile e dilatata, ossia le fibre longitudinali seguitano a contrarsi; la qual cosa significa che queste fibre sono innervate da filetti nervosi che non provengono dal 3.° paio, ma da diversa origine. A me pare che l' oculo-muscolare presiede al restringimento della pupilla, ossia provvede d' innervazione di moto le fibre circolari; ed il gran simpatico (che fa anche parte del ganglio oftalmico) innerva le fibre longitudinali, che sono incaricate del dilatamento della pupilla. Parmi inoltre che per ben comprendere il meccanismo onde muovesi la pupilla, si debbono considerare i movimenti che risultano dalle fibre circolari come in antagonismo di quelli delle fibre longitudinali: si

osserva infatti che quando si pongono in contrazione le fibre circolari, le longitudinali incontanente si rilasciano; e queste tosto si contraggono allorchè quelle si sono rilasciate. È da por mente altresì che le fibre circolari per mettersi in azione hanno bisogno dello stimolo della luce, che agendo sopra la retina, la impressione su di esse si riflette; mentre le longitudinali ricevono una corrente non interrotta d' imponderabile nerveo, che dà loro la continua tendenza a contrarsi quando le longitudinali sono in riposo.

2. Uno degli uffici che da molti Fisiologi, anche de' nostri giorni, è stato all' iride attribuito, si è di accomodar l' occhio alle diverse distanze. Poichè trattasi di una questione tanto dibattuta, onde meglio vedere se i movimenti della pupilla vi prendono o no parte, ho stimato util cosa fare sul proposito alcune esperienze; le quali sembrano poter in gran parte sopperire al difetto di migliori ricerche. — Feci situare una sera un individuo a diverse distanze cogli occhi fissi ad un oggetto illuminato da un candeliere che ardeva molto vivamente. Quando l' individuo era molto lontano dall' oggetto, la sua pupilla presentavasi abbastanza dilatata: avvicinatosi alquanto si restringeva alcun poco: fattosi alfine più vicino vedevasi assai ristretta. Feci poi ardere debolmente il lume, e fatto porre l' individuo stesso alle medesime distanze di prima, io vedeva che quando situavasi alla maggior distanza dell' oggetto, la sua pupilla era molto più larga di quello che mostravasi alla stessa distanza nell' antecedente esperimento: alla

media avea quasi lo stesso diametro che alla maggior distanza: alla minima finalmente la larghezza della pupilla era pressochè eguale a quella, che appariva nella media distanza, allorchè l' oggetto era molto illuminato. La mattina seguente feci porre il medesimo ad una determinata distanza da un oggetto, ed osservando la sua pupilla, questa compariva larghissima quando l' oggetto avea pochissima luce; mezzanamente illuminato si restringeva alquanto, illuminato infine dai raggi solari addiveniva moltissimo ristretta. — Da questi esperimenti chiaro emerge che non esiste alcun legame tra i movimenti dell' iride e l' accomodamento dell' occhio alle diverse distanze; poichè se la pupilla a ciò fosse deputata dovrebbe costantemente dilatarsi in ragione delle distanze: la qual cosa non sempre si osserva, chè si è visto qui sopra potersi avere a diverse distanze eguale larghezza di pupilla; e per contrario alla medesima distanza può vedersi differente, sol che facciansi variare le condizioni della luce. Se molti osservatori ne sono stati tratti in inganno, ciò è avvenuto perchè non han posto mente alla identicità della causa che produce i movimenti dell' iride nella vicinanza e nella lontananza, nella luce e nelle tenebre. Dalle osservazioni che ho recate chiaramente si vede che una è la suddetta causa, ed è questa la luce; la quale secondo il diverso suo grado facendo maggiore o minore impressione sopra la retina, quella si riflette più o meno vivamente su la origine dei nervi che si portano alle fibre circolari dell' iride, e determina per tal modo il maggiore o minore re-

stringimento della pupilla. Che se questa ordinariamente mostrasi ristretta nella vicinanza e dilatata nella lontananza, ciò dipende dal perchè i raggi luminosi che partono dagli oggetti vicini sono più intensi di quelli che vengono dagli oggetti lontani; poichè la intensità della luce decresce in ragion che si aumenta il quadrato delle distanze. — Se la luce è l' unica cagione che determina i movimenti dell' iride, pare che non sia del tutto vera la spiegazione data da Müller al diverso grado di apertura, che la pupilla presenta nelle diverse distanze (1). Questo ch. Fisiologo avendo osservato che quando l' occhio si gira in dentro, la pupilla si restringe, e che gli assi visuali sono più voltati in dentro quando guardasi un oggetto vicino, e più allontanati l' un dall' altro per gli oggetti lontani; così egli considera tali movimenti dell' iride come associati a quelli degli assi ottici; perchè non si manifestano che durante l' azione de' muscoli innervati dall' oculo-muscolare comune, che fornisce anche i nervi motori dell' iride. — Non v' ha dubbio che la pupilla restringesi allorchè si mettono in azione i muscoli retti interni, come il Müller ha primamente osservato; ma se si considera tale restringimento della pupilla non si verifica che quando l' occhio si volge molto in dentro. Quindi convien dire che se determinando i movimenti degli assi ottici, un pò d' imponderabile nerveo conducesi ai nervi motori dell' iride, dee pro-

---

(1) Manuel de Physiol. t. 1. p. 669, e t. 2. p. 324, e seg. Paris 1845.

durvi movimenti debolissimi; i quali soli non bastano a darci ragione della grande dilatazione della pupilla nella lontananza, e del restringimento nella vicinanza. Si scorge infatti dagli esperimenti riferiti avanti che può esservi maggiore dilatazione di pupilla allorchè mirasi un oggetto vicino, che uno lontano, purchè il primo sia molto meno illuminato del secondo.

3. Ufficio interessante dell' iride è quello di rimediare all' aberrazione di sfericità. È noto infatti che ordinariamente il diametro del cristallino è di 4. linee; e che quello del maggior dilatamento della pupilla è di 2 1/2 circa: quindi è chiaro che i bordi della lente rimangono costantemente coperti dall' iride; la quale impedendo la diversa refrazione, che quelli farebbero subire ai raggi luminosi, può considerarsi in quella parte come immobile ed avente lo stesso ufficio che tiene il diaframma negli strumenti di ottica. Quì però è da por mente che molti Fisiologi son di credere che i punti vari di quella porzione di cristallino che non rimane coperta dall' iride, abbiano diversa refrazione; percui coloro che vogliono che l' iride debba accomodar l' occhio alle diverse distanze, opinano che i movimenti della pupilla sieno destinati ad ammettere ora i raggi centrali ed ora i marginali, secondo che voglionsi vedere oggetti vicini o lontani: altri poi che non riconoscono un tale ufficio nell' iride, e intanto credono che i raggi luminosi debbono subire differente refrazione ne' diversi punti del cristallino, son di parere che sia condizion necessaria la strettezza

della pupilla, per aversi la distinta visione. Io per contrario tengo per fermo che tutta quella porzione di cristallino che rimane allo scoperto anche quando la pupilla è dilatatissima, abbia eguale refrazione; poichè se così non fosse, gli oggetti poco illuminati che noi vediamo con pupilla dilatata li dovremmo vedere meno precisi, la qual cosa è da' fatti contraddetta. Senza di che ognuno potrà di leggieri convincersi, che i raggi luminosi subiscono eguale rifrazione in qualunque punto passino del cristallino, mediante il seguente esperimento. Facciasi in una carta un foro circolare largo quanto il diametro della pupilla alquanto dilatata; e si faccia rimanere attaccato ad un punto del bordo di questo foro un disco della stessa carta, che ne copra il centro, e ne lascia allo scoperto un sottilissimo anello, con siffatto meccanismo s' impediscono i raggi che vanno a ferire il centro del cristallino, e sono ammessi qnelli soltanto che diriggonsi verso il suo bordo. Ponendo questa carta così forata dinanzi all'occhio, e guardando un oggetto, questo si vede ben distinto, e solo non molto chiaro per la pochezza de' raggi: mirando per contrario lo stesso oggetto mercè un altra carta forata con una spilla, si vede egualmente distinto benchè fossero stati ammessi i soli raggi centrali, ed impediti i marginali. Questo esperimento ripetuto a diverse distanze ha sempre dato i medesimi risultamenti.

4. Un altro ufficio dell'iride ed in particolarità dei suoi movimenti, è quello di far entrar sempre un determinato grado di luce ad impressionare la retina.

È molto da meravigliare però che di questo ufficio importantissimo dell'iride non si fa motto dalla maggior parte de'fisiologi, è ciò perchè essi le hanno assegnate altre deputazioni non vere le quali sarebbero state per tal modo contraddette. Quei pochi inoltre che ne parlano, vi spendono sì poche parole e tanto vaghe, che poca luce hanno sparsa sopra siffatto argomento. Sicchè onde meglio rischiarare questo pun- interessante della fisiologia dell'occhio, siami concesso di essere un pò più diffuso sopra tale argomento. — Una delle condizioni necessarie per aversi l'immagine distinta degli oggetti, si è certamente che un grado di luce determinato, nè molto vivo nè molto debole vada ad impressionare la retina. E poichè la luce che viene dagli oggetti non ha sempre uno stesso grado d'intensione, ne consequita che se la pupilla fosse immobile, la retina non sarebbe impressionata in ogni volta da quel grado di luce richiesto, e la immagine degli oggetti non sarebbe in tutti i casi distinta. Quindi la natura per rimediare a questo inconveniente ha disposto da una banda che tutti i punti del cristallino che rimangono allo scoperto avessero eguale refrazione; e dell'altra che l'iride fosse mobile all'azion della luce; e così facendo entrare minore o maggior quantità di raggi luminosi secondo che essi sono più o meno intensi, compensasse per tal maniera la poca o troppo intensità de'medesimi con la maggiore o minore loro quantità. Così per esprimermi con un esempio, se un oggetto è illuminato da una luce la cui intensione è come 1, per

aversi l' immagine distinta di esso sono necessarî 20,000 raggi luminosi: se in vece la intensità della luce è come 2, essendo l' oggetto doppiamente illuminato, 20,000 raggi sarebbero troppo ed offenderebbero la retina, anzi che produrre una visione precisa, sicchè solo 10,000 in tal caso sono sufficienti. Ond' è che col dilatamento della pupilla facendosi entrar più raggi luminosi nel primo caso, e col restringimento ammettendosene un numero minore nel secondo, si provvede con tale meccanismo, acciò la retina venisse impressionata da un grado di luce presso che sempre costante. E per fermo allorchè si legge mercè un lume che arde assai debolmente, la pupilla è molto dilatata per introdurre gran copia di raggi luminosi: se si pone dinanzi all' occhio una carta forata da una spilla non ci sarà dato più distinguere alcuna sillaba, perchè i raggi che penetrano per lo foro sono pochissimi rimpetto alla loro poca intensità. Se però si farà ardere il lume alquanto vivamente, ci verrà fatto scorgere di nuovo i caratteri del libro, e tanto maggiormente per quanto sarà più illuminato; poichè crescendo la intensione de' raggi luminosi viene così compensata la pochezza de' medesimi. E quì si pare l' altra providenza di natura, la quale ha fornito gli animali notturni di occhi più grandi in paragone di quelli degli animali diurni; perocchè costretti a vedere mercè debolissimi raggi, aveano mestieri di un apparato visivo più ampio, che ne intromettesse una maggior quantità (1).

—

(1) Le differenze che intercedono tra gli occhi degli animali

Laonde bisogna credere che negli animali inferiori, ne'quali o non ci ha iride o è questa immobile, la distinta visione non si ha che solamente in certe circostanze, ossia quando la luce ha tale intensità che risponde ai bisogni della retina dell'animale (1). Questo determinato grado di luce necessario per la distinta visione degli oggetti, e che potrebbe addimandarsi *grado-tipo*, varia secondo lo stato anatomico-fisiologico delle retina, e l'attenzione che poniamo nel riguardare gli oggetti. Si comprende di leggieri che quando la retina è più o meno sensibile, minore o maggior quantità di luce vi bisogna, perciò la pupilla in tali casi si mostra più o meno ristretta; dal che ne siegue che il *grado-tipo* di luce non è il medesimo in tutte le persone, e varia nello stesso individuo col variar dell'età delle circostanze speciali. Anche l'attenzione può far variare il grado di luce richiesto; poichè quando il sensorio ve la impiega tutta nel guardare un oggetto, basta una più leggiera impressione, perchè questo venisse chiara-

---

notturni e quelli degli animali diurni, ed il modo con cui in essi si fa la visione formeranno l'obbietto di altro mio lavoro.

(1) Può darsi che la natura supplisca al difetto dell'immobilità dell' iride ne' pesci col *processo falciforme*, ed alla poca mobilità con lo *stilo coniforme* ne' rettili (?). — Gli uccelli che per le particolari condizioni di vivere sono esposti ora ad una luce molto viva, ed ora molto debole, hanno un altro organo che coadiuva la funzione di quella: è questo il *pettine* che espandendosi difende la retina da una luce che potrebbe offenderlo, ed accorciandosi unito al dilatamento della pupilla fa sì che molti raggi luminosi siano introdotti, quando sono pochissimo intensi.

mente appercepito. È questa la ragione perchè la pupilla vedesi restringere allorchè con molta attenzione vogliamo vedere gli oggetti, specialmente minuti; ed è perciò che quando l'attenzione vien rimossa, perchè il sensorio si abbandona ad altre occupazioni, la pupilla vedesi costantemente dilatare, quantunque gli occhi seguitano a rimare fissi negli oggetti. Per lo che convien dire che l'attenzione possa concorrere altresì a compensare la debolezza de' raggi, che non basterebbero, non ostante che la pupilla molto si dalatasse, a farci vedere gli oggetti dai quali essi promanano. Da tale sforzo che fa la retina, io credo che avvenga che questa si stanca molto, e provasi un sentimento doloroso nell' orbita ed anche nella testa, allorchè miriamo tali oggetti pochissimo illuminati. — Se è necessario un grado determinato di luce per la distinta visione, ne consegue che l'immagine sarà tanto men chiara, per quanto la suddetta luce dal *grado-tipo* si allontana. È da notare però che tante volte si rompe quella specie di armonia che esiste tra la retina e l'iride, per modo che questa fa penetrare una luce maggiore o minore di quella che vi bisogna. Il che veggiamo spesso intervenire ne' miopi e ne' presbiti, poichè i primi hanno ordinariamente una pupilla più dilatata, ed i secondi più ristretta del convenevole; ed è perciò che i presbiti cercano una luce molto viva, ed i miopi la desiderano più debole. Porterfield, Buffon, Sauvages, e Haller credevano che la smodata dilatazione della pupilla non corrispondente alla sensibilità della retina, dipendesse dalla molta co-

pia dell' umor acqueo, e che il restringimento fosse prodotto dalla scarsezza del suddetto umore (1). La quale spiegazione non pare che sia molto aggiustata; poichè non si scorge alcun legame tra il diverso diamatro della pupilla e la quantità dell' umor acqueo; e forse i suddetti fisiologisti ciò asserivano sol perchè vedesi per lo più la coesistenza di questi due fatti; ma questa ipotesi ha pochissimo fondamento, perchè può darsi che essi dipendano da una medesima cagione senza potersi dire l' uno esser causa dell' altro. Io credo piuttosto, che la grande dilatazione della pipilla dipenda dal rilasciamento delle fibre circolari, e che il restringimento di essa sia causato dall' affievolita contrattilità muscolare delle fibre longitudinali. Di fatti vanno soggetti alla miopia gli individui che continuamente riguardano eggetti molto illuminati, o minuti, nel qual caso la luce intensa o l' attenzione determinando una contrazione eccessiva e prolungata delle fibre circolari dell' iride, queste in processo di tempo si rilasciano e non rispondono convenientemente agli stimoli della luce. Addivengono presbiti per contrario quelli che si espongono alla vista di oggetti poco illuminati, o che non richeggono molta attenzione ; per le quali circostanze le fibre longitudinali costrette a rimaner quasi sempre contratte , vengono alla fine ad affievolirsi, e solo un pò di luce basta per far contrarre più vivamente del bisognevole le fibre circolari, le quali non trovano che poca resistenza nelle fibre antagoniste.

(1) ... humorum enim copia pupillam dilatat, parcitas restringit.—Haller , Elem. Physiol. t. V. p. 494, Lausannae 1769.

G. TENORE. — Seguito della descrizione statistica topografica geologica della pietra da calce e delle fornaci da calcina, per la provincia di Terra di Lavoro.

(*Adunanza del* 1 *e* 29 *luglio* 1847).

Dopo di avere nel corso dell'anno 1845 esposte a quest'Accademia alcune *brevi notizie statistiche topografiche e geologiche sulla pietra da calce e sulle fornaci da calcina*, per risposta al 5.° dei Programmi proposti da essa per quello anno, ho avuto campo in seguito di continuare le mie ricerche sopra questo per noi nuovo ed importante tema; le quali esporrò brevemente nella presente scrittura. In questa intendo dare delle conoscenze più estese intorno alle fornaci da calcina esistenti presso Sangermano, correggendo quel cenno che brevemente ne dissi altra volta, errato per alcuni lati non esatti. Quindi io non ripeterò le cose già dette, se non per compararle colle mie recenti osservazioni e farne notare le differenze.

1.° *Della costruzione delle fornaci e del metodo di cottura per la pietra da calce.*

Le fornaci da me osservate nei dintorni di Sangermano sono cavate in un terreno calcareo di alluvione, le cui pareti non si bada mai di foderare di tufo solido, come dissi praticarsi nelle vicinanze di

Caserta, nè di ricoprirle dopo ciascuna cottura con un' incamiciatura di cemento di terra. Tale trascuraggine vi produce danno, imperocchè calcinandosi quattro dita del perimetro della fornace per ciascuna cottura, avviene che dopo una decina di fornaciate questo si rovina per modo da ridurla inservibile e per sempre. La *Calcara* si compone anche di due cave sotterranee (come le precedenti da me descritte), di cui l' una è la *Calcara* propriamente detta, avente quasi forma cilindrica, la cui lunghezza di circa palmi 16 sembra uguale al diametro della base. Il suo fondo non è piano, ma vi si forma un' altro vuoto a guisa di berretta sferica, il quale si riempie di grossi tronchi di quercia fino al piano inferiore della fornace. L' altra cava è al solito dalla parte della *bocca*, dove lavorano i fornaciai.

Ciascuna cottura dà in risultamento 1500 a 2000 tomola di calcina: quale quantità viene a comporre Carra 87 » 5, essendo ivi questa misura equivalente a tomola 20.

Nei luoghi molto discosti dalla città e presso ai torrenti che solcano tutta quella valle, le pietre che si riducono a calce appartengono a cogoli di un calcare arrotondito che in essi si raccolgono; quale natura di roccia essendo compattissima richiede una più lunga cottura e difficoltosa. Dove poi si rinviene il travertino friabile (volgarmente detto *Cemento*), riempiendosi la fornace di tale pietra, si ha il risparmio di 5 canna in circa di legna, essendo tale varietà di calcare più facile della precedente a ridursi in ossido di calcio.

2.° *Descrizione topografica e geologica di Sangermano.*

Secondo la descrizione fattane dal Professore L. Pilla (1) la città di Sangermano è posta in un cantone di una valle di piccol' ampiezza, se consideri i confini della sua pianura, ma vasta ed estesa, se prendi per suoi limiti naturali i monti che d' intorno la cerchiano. I quali sono diramazioni dell' Appennino che si partono dei gioghi delle Mainardi e si abbassano verso il mar Tirreno.

I monti che la cingono sono a maestro il *M. Cairo*, il quale s' innalza isolata ed in forma di altissima piramide: alle sue basi si appoggia il colle di *M. Casino*: a Settentrione le quasi sempre nevose vette delle *Mainardi*, le quali s' innalzano a scaglione e torreggiano sopra tutte le altre circostanti: ad oriente i monti *Aquilone* e *Sambuco*: a scilocco l' allungato *m. di Cammino* ed il gruppo dei vulcani estinti di *Roccamonfina*: a libeccio i monti di *Spigno* e di *Sujo.* Quasi nel bel mezzo della pianura circoscritta dagli anzidetti monti sorgono affatto isolati e l'uno alle spalle dell' altro due monticelli detti *di Trocchio* i quali separano la pianura di Sangermano propriamente detta da quella di S. Vittore.

La roccia di che si compone tutto il gruppo di monti innanzi nominati (eccetto quelli della Rocca che sono di natura vulcanica) è la calcarea comune

—

(1) Vedi la Relaz. dei Tremuoti che afflissero la città di S. G. ed il Monistero di Monte Casino nella primavera del 1827.

appennina, solida, fitta, di colore bianchiccio a frattura ineguale o leggermente concoide, quasi sempre in massa, in qualche raro luogo disposta a strati, i quali sono in tutte le possibili giaciture, ma per piccolo tratto solo si distingue il loro andamento, poichè ora le nemerose e svariate fenditure onde sono traversati gli rendon guasti, ora fan subito passaggio alla roccia in massa.

Dei fossili che fu dato all'illustre Professore Pilla di riconoscere stando sul luogo, i generi furono: *ortoceratiti*, *ceriti*, forse *natiche* e *turbini*, e parecchie generazioni di *zoofiti*.

In mezzo alla descritta pianura si osservano varî depositi di due maniere di *travertino*, probabilmente prodotti dai molti fiumicelli che la traversano in varie direzioni, cioè il Vinnio, il Rapido, il Fetido etc., i quali formando forse un tempo dei laghi nella detta pianura, vi depositarono tale sostanza.

La 1.ª varietà è di colore tendente al giallo, friabile in modo da distaccarsi senza bisogno d'istrumenti di sorta alcuna; cavernoso e ricco d'impronte di foglie di viti etc., e di alcuni tubi tortuosi che sembrano riferirsi ai fusti della stessa pianta.

La 2.ª varietà è compatta, bianca e priva delle dette impronte e modelli di vegetabili. Queste due rocce ivi adoperansi per pietre da costruzioni.

3.° *Descrizione dei combustibili e quantità media di essi per ciascuna cottura.*

Per la cottura delle dette fornaci, atteso l'infanzia dell' arte, si consuma molta quantità di legna, le quali variano tra il pioppo e la quercia; di rado però usasi il primo, stante il territorio di Sangermano ne era poco sprovvisto; e quando i proprietarî ne potessero disporre, esso ridurrebesi alle sole fascine. Per la fornaciata si consumano da 4000 a 5000 fascine coll' aggiunzione di 30 a 40 carra di legna quercine (25 canne incirca), oltre ad altra quantità di grossi ceppi della stessa maniera di pianta (5 canne in circa), la quale vien collocata nel fondo per riempire il detto vuoto sferico fino al piano inferiore della *calcara*. Tale ultimo combustibile si fa il primo bruciare per un giorno intero. Seguono quindi le fascine, le quali comunicano molto vivo calore alla pietra, e servono, a detto di quei fornaciai, per *apparecchiarla*; da ultimo si alterna con legna e fascine.

Il numero delle fornaci in quel di Sangermano non puossi con precisione indicare, cavandosene in quasi tutti i boschi; ma gran parte di esse non sono adoperate che in ciascun decennio, nel tempo cioè che ricade il taglio de' detti boschi. Puossi pertanto stabilire per certo, in un anno accendersi da 8 a 10 fornaci col sisultamento di 12:000 a 15:000 tomola di calcina.

4.° *Delle varie maniere con cui il proprietario Sangermanese acquista la calcina dal fornaciaio*

1.° Il proprietario può fornire al fornaciaio il combustibile bisognevole, ed allora ha il dritto a 2/5 della cottura, restando gli altri 3/5 in potere del fabbricante della calcina.

2.° Il proprietario può anticipare il denaro necessario, ed in tal caso l' operaio dovrà vendergli la calce alla ragione di grana 8 al tomolo, mentre poi il proprietario se la rivende al prezzo corrente di grana 12 al tomolo.

Can. S. GERBINO — DESCRIZIONE DI UNA SPECIE DI AIRA.

(*Adunanza de' 29 luglio* 1847).

Nella tornata del 25 giugno 1846 leggeva in Accademia la descrizione di una varietà dell' *Aira Caryophyllea Lin.* da me rinvenuta sul Vesuvio (1), la quale comechè fosse affine all' *Aira Cupaniana Guss.*; pure per equivoco incorso nel rendiconto dei lavori compiutisi dai Socì nel decorso anno, crederebbesi ; che sì l' una, che l' altra non esprimessero che una sola e medesima specie, e che i due epiteti di *Caryophyllea* e *Cupaniana* non altri-

—

(1) Vedi gli Ann. dell' Accad. vol. 3, p. 230.

menti dovrebbero ritenersi, che in conto di due vocaboli sinonimi (1).

A togliere quest' equivoco vengo oggi a manifestare all' Accademia, che l' *A. Caryophyllea* e l' *A. Cupaniana* suonano due specie di piante ben distinte l' una dall' altra. Ed avendo avuto nel maggio ultimo il piacere di rinvenire la prima sul Vesuvio, e la seconda tra le campagne di Portici, così vò all' occhio vostro sagace d' ambe le specie sottoporne gli esemplari; e poichè l' *A. Cupaniana* tra le Flore di questo Regno non è stata fin' oggi per altri descritta, m' affretto perciò a comunicarvene la descrizione una alle corrispondenti osservazioni, che fanno differenziarla dall' *A. Caryophyllea.*

AIRA CUPANIANA, GUSS.

Paniculae ramis trichotomis, capillaribus, patentibus demum erecto patulis, spiculis approximatis, calycinis valvis apice denticulato-laceris, obtusis cum acumine, carina scabris basi glabriusculis, flosculis calyce brevioribus, altero mutico, altero aristato! Arista geniculata, calycem duplo excedente, foliis setaceis, vagina scabris. « Seminibus corolla tectis, canaliculatis, alteris tamen, quibus mutica adnascitur corolla, prope basin parvissimo tuberculo pellucido conico-truncato (*sub microscopio*) in excavatione striae signatis! » *Gus. Syn. Fl. Sic. vol.* 1 *p.* 146.

Icon-Gramen tenue avenacea versicolori panicula. — Bon. tav. 145.

In campis aridis, et in ambulacris Regiae Sylvae in Portici sat obvia.

Mense Maji florentem legi.

(1) Vedi i sud. Ann. 2.ª serie vol. 1, p. 10.

DESCRIZIONE

L' Aira, della quale è menzione, ha il culmo gracile, dritto, o ascendente, lungo da 6-12 pollici, le foglie radicali setacee, quelle del culmo un pò più larghe, scanalate, levigate verdi-chiare, lunghe da 1-4 pollici, le guaine delle foglie scabrose, e linguettate nella parte superiore. I rami della pannocchia capillari, un poco scabrosi tricotomi, patenti in basso, meno allargati in alto; le spighette a due fiori, ovali-oblunghe, le glume all' apice denticolato-lacere ottuse con acume, scariose al margine, e scabre sulla carena; i fioretti sedenti, quasi lisci alla base più corti della gluma, l' uno aristato, l' altro mutico; l' arista dorsale ginocchiata, due volte più lunga del calice; la valva esterna della loppa scabrosetta, e brevemente bifida; i semi coverti dalla loppa, scanalati da un lato, e quei dei fioretti mutici forniti verso la base di un picciolo tubercolo, che sorgendo dalla incavatura diriggesi obliquamente all' apice.

OSSERVAZIONI

Tra le specie di *Aira* descrittesi dal chiarissimo cav. Tenore nella Flora Nap. quella con cui potrebbesi confondere la presente, sarebbe la *Caryophyllea*, ma rilevanti caratteri ce la fan riconoscere assai diversa; perciocchè quanto all' abito generale della pianta l' *A. Cup.* oltre di essere più gracile, offre nel-

la pannocchia una tricotomia sì chiara, che non si scorge nell' *A. Caryoph.* e le spighette in quella sono più piccole, ed in questa più grandi. Venendo poi ai particolari organi fò avvertire primamente, che nelle spighette dell' *A. Caryoph.* per quanto moltiplici individui avessi visto, e raccolto, tutti due i fiorellini sono costantemente aristati, mentre in quelle dell' *A. Cupan.* un solo dei due fiorellini è aristato, l' altro è mutico. Secondamente nell' *A. Caryoph.* la valva esterna della loppa è bicuspidata, e nell' *A. Cupaniana* è brevemente bifida. Finalmente la condizione dei semi osservati al microscopio, parmi che marcasse una differenza molto essenziale tra l' una e l' altra. Di leggieri mi passo sulla pelugine, che molto pronunziata nell' *A. Caryoph*: ed oscuramente nell' *A. Cupan.* cinge la base dei semi; mi attengo però a farvi notare, che in ambe le specie i semi sono in un solo lato longitudinalmente solcati, ma colle seguenti differenze, val quantodire, nell' *A. Caryoph.* il solco incava i semi intieramente dall' apice alla base, verso la quale dalla incavatura del solco medesimo sorge un tubercolo di forma globosa, pellucido, e sparso di un moltiplice numero di altri minutissimi tubercoli anche pellucidi, e di figura globosa, che pur s' estendono da per tutto la superficie dei semi. — Il medesimo si osserva in generale nell' *A. Cupaniana*, ma con talune particolarità esclusivamente proprie a questa specie, le quali ci obbligano a distinguere in essa due sorte di semi, *aristati* cioè, e *mutici*. Dico semi *aristati* quelli ai

quali aderisce la loppa aristata, e *mutici* gli altri, cui aderisce la loppa direstata. Or i semi aristati della *A. Cupaniana* sono solcati simigliantemente a quei dell'*A. Caryoph.* se non chè in questa oltre il solco vi ha il tubercolo sferico, di cui quella assolutamente n' è priva. I semi poi mutici comechè forniti di solco, e di tubercolo come nella *Caryoph:* pure sì l'uno, che l'altro ne diversificano; poichè il primo, cioè il solco, non giunge a scindere il seme nella sua intera lunghezza per come si osserva nella *Caryoph.* ma verso la base del seme vi lascia un cercine, al cui margine nel punto ove termina la solcatura vi sorge il tubercolo, che soltanto differenzia da quello dell' *A. Caryoph.* per la forma conico-troncata.

Dal che giovami inferire, che la natura tra queste due specie pare che abbia serbato le differenze con un ordine tutto inverso agli organi analoghi delle medesime. Conciosiachè se i semi aristati dell'*A. Cupaniana* convengono con quei della *Caryoph.* non solo per la presenza della resta, e per la uniformità della scanalatura, ne differiscono però per lo tubercolo proprio soltanto dei semi della seconda. All'incontro per i semi mutici dell'*A. Cupaniana*, i quali se convengono per la presenza del solco, e del tubercolo, pure ne discrepano non pure per la lunghezza dell' uno, e per la forma dell' altro, sibbene per la mancanza dell' arista.

Il suindicato tubercolo, che non ho trovato descritto da altri autori, al primo osservarlo, m' induceva a crederlo qual rudimento di fiore abortito,

o qualche espansione del funicello umbilicale, ma il carattere di essere pellucido mi distoglieva tosto dalla prima idea, e il considerare il punto, ove il medesimo s' impianta, più sollecitamente mi ritraea dalla seconda; per lo che opino invece, che ei fosse una glandola nettarifera: epperò in questo caso rimanemi a risolvere il dubbio, perchè mai nella medesima specie dell'*A. Cupaniana* i fiori aristati debbano esserne privi? Un tal pensiero mi spinge a studiar meglio un tale organo, lorchè mi avrò gli esemplari freschi.

Impertanto dal fin quì esposto, avuto solo riguardo ai più essenziali caratteri, giova conchiudere che la presenza dell' arista in tutt' i fiorellini dell' *A. Caryoph.* e in un solo di quei proprj alle spighette dell' *A. Cupan*: come del pari la presenza dei tubercoli di forma globosa, in tutt' i semi della prima, e conico troncata ne' soli mutici della seconda; e le solcature infine intiere nei semi di quella, e quasi intiere in quei mutici della seconda, costituiscono tre caratteri organici, i quali invariabilmente stabiliscono una essenziale differenza, che toglie ogni dubbiezza per riconoscere come due specie distinte l' *A. Caryophyllea* Lin. e l'*A. Cupaniana* Guss.

A. COSTA.—Ricerche sulla circolazione delle Pennelle, ed osservazioni su qualche specie di questo genere.

(*Adunanza del 2 settembre 1847.*)

Il genere Pennella, che i più recenti zoologi ripongono nell' ordine de' Lerneidi famiglia de' Lerneoceri, fra Crostacei succianti, comprende, come ognun sa, di tali animali, sui quali la natura sembra aver maggiormente spiegata la sua bizzarria, ed i quali lasciano ancor da ridìre sul posto che meglio loro conviene nella serie animale. Al che concorre pure moltissimo il non esser la loro interna organizzazione conosciuta di tanto, da non lasciar cosa a desiderare. In effetti, quantunque Nordmann le abbia dissecate e vedutene molte parti dello interno organismo, e così pure qualche altro zootomo; nulladimeno l' anatomia delle Pennelle non può dirsi aver raggiunto quel grado di perfezione che l' attuale stato della scienza esigerebbe, lasciando invece ancor molte lacune. Mio padre si è recentemente occupato di tale soggetto, e vi à discoperte delle singolarità anatomiche non prima notate, come potrà vedersi nel lavoro che anderà a pubblicare. Mancavangli nulladimeno notizie intorno la circolazione e gli organi a questa funzione addetti, per non aver potuto esser nel caso di osservar tali animali in vita, come per siffatte indagini si richiede. Per tanto, il Pesce Spada va quasi sempre soggetto ad essere attaccato dagli animali in parola. La onde, per compiere tali ricerche era uo-

po recarsi in un punto ove la pesca di questo pesce, che nel nostro golfo giunge assai di rado, fosse più attiva. A tal oggetto nel principio dello scorso giugno mi recai in Messina e quindi sulla opposta costa della Calabria fissandomi in Scilla, ove in quell' epoca era più abbondante, e potei così riuscire ad ottenere alcuni individui di Pennelle interi e viventi, sui quali compiere le mie ricerche (1). Nè ciò fu senza molta difficoltà; dappoichè tali Pennelle penetrano nella carne del pesce per la maggior parte della lunghezza del corpo, lasciando al difuori la regione addominale e poco della toracica che precede, sicchè per estrarle intere con la regione cefalica e le sue appendici dette braccia convien fare profonde incisure, le quali neppur sempre ti fanno ottenere l' intento. Avuta in tal modo la fortuna di possedere a mia disposizione individui viventi, tutto il mio studio fu diretto ad osservare gli organi della circolazione ed il meccanismo col quale questa importante funzione si compie, e le mie ricerche furono seguite dal più felice risultamento, avendo potuto seguire la circolazione in tutto quasi il suo cammino, permettendolo la trasparenza sì delle pareti del corpo, che de' vasi per entro i quali cir-



(1) Crederei tradire ad un dovere impostomi dalla gratitudine se tralasciassi di manifestare in questo luogo le obbligazioni che professo verso il sig. D. Giuseppe Minasi di Scilla, il quale non solo mi fu cortese d'ospitalità, ma impiegò tutte le sue valevoli cure perchè lo scopo ch' io mi proponeva avesse avuto il suo migliore effetto.

cola il fluido , come si vedrà da quel che andiamo a dire.

Tenendo in osservazione le Pennelle viventi, in vasca ripiena di acqua marina , vedesi lungo uno di lati del corpo, che è indifferente chiamare dritto o sinistro, ma che noi solo a scanso di confusione chiameremo sinistro, verso il quarto inferiore della totale lunghezza di esso, e proprio alquanto pria che cominci la regione addominale vedesi una vescichetta a pareti delicate membranose e trasparenti. Questa piccola vescica esegue movimenti di contrazione e dilatazione, i quali sono benissimo da simigliare alla sistole e diastole del cuore degli animali superiori. Tali movimenti si succedono con un ritmo regolare, e con tal velocità da poterne contare una trentina per minuto. Lorchè la vescica è nello stato di contrazione presenta la forma sferica, ed il diametro è presso a poco eguale alla quarta parte del diametro trasversale della regione del corpo nella quale si trova. Quando però è nello stato opposto, in quello cioè di dilatazione, allora perde la forma sferica e prende quella d'un ovoide a estremità molto ottuse, prolungandosi obliguamente in basso ed in dentro. Comunque io non avessi potuto scorgere nelle pareti di questa vescica che una semplice e delicata membrana , nulladimeno i suoi movimenti assai chiari da me osservati , autorizzano ad ammettervi un delicato strato muscolare , od almeno delle fibre muscolari distribuite in direzioni diverse , tali che bastino a produrre quell' azione.

Dal lato esterno di questa vescica, da quello cioè

che riguarda la parete del corpo, partono due canali di un calibro pressocchè eguale, de'quali uno si dirige in alto e portasi fino alla estremità cefalica, l' altro scende giù per raggiungere l' estremità opposta del corpo. Questo secondo canale, quando sta nella regione addominale, la quale è da' due lati guernita di quelle appendici stiliformi che, come bene àn detto alcuni zoologi, simulano le barbe d'una freccia od anche quelle di una penna, d'onde il nome di *Pennella* datogli da Oken e che altri àn mutato in *Penella* o *Penellus*, spicca da' due lati egualmente altrettanti vasellini assai esili e quasi capillari, i quali seguendo un cammino alquanto spirale ne percorrono l' intera lunghezza. Là ove questi vasellini finiscono, altri simili prendono origine, i quali con un medesimo cammino che i primi tornano in dietro e vanno tutti a metter foce in un canale simile a quello dal quale sono stati emanati, e che percorre tutto l' altro lato del corpo, ossia destro (avendo chiamato sinistro il primo). Questo secondo canale lorchè è giunto all'estremità cefalica va a comunicare con l' altro simile del lato sinistro che parte drittamente dal cuore, come dal principio si è detto.

Passiamo ora a dire del modo col quale la circolazione à luogo, cosa che io ò potuto facilmente osservare; chè anzi il cammino del fluido è stato quello il quale mi à svelato l'andamento di que' vasellini descritti, i quali lorchè son vuoti nell' animale morto o non più si osservano o assai oscuramente. Quella piccola vescica che è stata superiormente descritta, in ogni contrazione mena il

sangue in giù nella regione addominale, nella quale giunto si distribuisce alle appendici laterali per mezzo de' vasellini spirali da noi descritti. Da questi passa negli altri vasellini analoghi i quali lo conducono al canale destro. Per entro tal canale percorre tutto il corpo rimontando fino alla estremità cefalica, d'onde pel canale sinistro ritorna nuovamente al cuore, il quale lo riceve nel momento della sua dilatazione.

Questo è quanto ò potuto osservare; e da' fatti esposti pare poter trarre le deduzioni seguenti.

1° Le Pennelle esser fornite d'un vero cuore, non rimanendo alcun dubbio che la vescica descritta debba considerarsi come un tal organo.

2.° Le appendici laterali dell'addome dover essere considerate come gli organi ne' quali à luogo la decarbonizzazione ed ossigenazione del fluido circolatore, ossia come gli organi destinati alla respirazione, in conseguenza quali vere branchie.

3.° Le Pennelle godere d'una circolazione completa, la quale fino ad un certo punto può considerarsi analoga a quella de' Pesci, come è facile dedurre da quanto si è esposto. Noi in effetti troviamo nelle Pennelle un cuore ben distinto fornito de' movimenti di sistole e diastole; un' arteria branchiale la quale ricevendo il sangue dal cuore lo porta e distribuisce negli organi destinati alla respirazione; un' arteria dorsale che riceve il sangue già ossigenato da questi ultimi e gli fa percorrere tutta la lunghezza del corpo; ed una vena cava che riconduce il sangue al cuore. Questo in conseguenza, appunto come ne' Pesci, trovasi sul cammino del sangue venoso. E sotto

questo rapporto, per ciò che riguarda la circolazione, differiscono le Pennelle da'Crostacei propriamente detti, nei quali il cuore sta sul cammino del sangue arterioso.

Si farà chiaro ad ognuno la descrizione da me data della circolazione delle Pennelle lasciar ancor qualche cosa a desiderare. Di fatti io non ò in alcuna guisa fatto parola del modo col quale il sangue arterioso va dalla arteria dorsale ad animare le diverse parti del corpo. Io non mancai di portare le mie ricerche ancora su questo punto assai interessante, ma debbo confessare che privo come era di un microscopio, le lenti d'ingrandimento benchè forti le quali mi permisero veder la circolazione nelle appendici addominali, non mi fecero scoprire alcun moto nel resto. Per la qual cosa sono condotto a credere che de' vasellini estremamente delicati debbano partire da diversi punti lungh' essa la detta arteria dorsale, per portare il sangue arterioso nelle altre parti, e forsi ancora altri simili andar da questi alla vena cava.

Venendo ora a dir qualche cosa delle specie, intorno alle quali molte cose restano ancora a chiarire, due io ne ò rinvenute sul Pesce Spada. L' una di esse è assai frequente in modo che non vi è quasi grande individuo il quale non ne presenti qualcuna e talvolta fino a quattro. Essa riconoscesi agevolmente per le appendici laterali dell' addome ruvide delicate, in numero assai considerevole e disposte senza alcun ordine alla loro origine. I marinari assicurano trovarsi ancora sull'Aguglia Imperiale (*Tetrapturus Belone*); io però non l' ò potuta osservare su

questo pesce per riconoscere se sia specie identica oppur nò. La seconda è assai più rara, per modo che sopra una cinquantina di Pesci Spada da me ispezionat una sola ò potuto trovarne. Essa differisce moltissimo dall' altra e pel corpo assai gracile e lungo, avendo una linea appena di diametro sopra una lunghezza di pollici sei, e maggiormente poi ancora per le appendici addominali le quali sono più crasse e diposte regolarmente in una sola serie da ciascun lato dell' addome. Per questo secondo carattere essa si ravvicinerebbe alla *P. sagitta*, dalla quale però si allontana per tutte le proporzioni del corpo. Io la chiamerò *P. gracilis*; egualmente che alla prima, della quale neppur trovo fatta dagli autori chiara menzione che assicuri esser una delle già note, potrebbe darsi il nome *intricata*. Dell'una e dell' altra non ò potuto osservare che gl'individui femmine.

Ed è sulla seconda delle due indicate specie, ossia sulla gracile, che io ò potuto osservare con chiarezza la circolazione per entro le appendici laterali dell' addome; mentre nell' altra le pareti opache delle stesse non permettono vedervi alcun interno movimento a traverso.

Can. S. GERBINO — ELENCO DI PIANTE RACCOLTE FIORITE NEL MESE DI GIUGNO NEL VESUVIO, CON OSSERVAZIONI E DESCRIZIONI DI TALUNE NUOVE VARIETA'.

(*Adunanza del* 9 *settembre* 1847)

Nella metà del giugno ultimo eseguiva una escursione Botanica sul Monte Vesuvio, ove limitando le mie ricerche per que' soli terreni, che a cominciar poco giù dal Real Osservatorio finchè salendo và a scomparire ogni traccia di vegetazione, vi raccolsi nello stato di fioritura le seguenti piante, tra le quali ne ho trovate talune meritevoli da essere osservate, ed altre descritte siccome nuove varietà, o non comprese nella *Flora Napolitana* (1).

Achillea Ligustica, All.— Ten. Fl. Nap. 2. f.252.

Andropogon hirtus, Lin.— Ten. cit. loc. 5. f.285.

Arundo Calamagrostis, Lin. — Calamagrostis valgaris.

Briza maxima, Lin.— Ten. 3. f. 77.

Bromus erectus, Lin.— Ten. 1. f. 87.

Campanula dichotoma, Lin. id. 1. f. 74.

— *rapunculus*, Lin. id. 1. f. 65.

Carduus nutans, Sin.

Castanea vulgaris, Vill.— C. vesca, Gaert.— Fagus castanea, Lin. — Ten. 5. f. 263.

—

(1) Il presente catalogo di piante Vesuviane può far seguito alle altre riferite negli Ann. dell' Accademia vol. 3, p. 230.

Cœrinthe gymnanthe, Gasp.
Centaurea deusta, Ten. 3. tav. 84.
Colutea arborescens, Lin. — idem 2. f. 151.
Cynosurus echinotus, Lin.

Descriptio. *Racemo glomerato, stricto ovato vel oblongo, secundo, spiculis aliis fertilibus, aliisque sterilibus; valvis calycinis fertilium bifloris, subaequalibus lanceolatis, flosculis altero inferiori sessili altero breviter pedunculato; valvis calycinis sterilium scariosis, inferioribus et valva corollae exteriori scabris, longeque aristatis.*

Dactylis glaucescens, Will. — D. hyspanica Will. Ten. Fl. Nap. 3. f. 71.

Osservazione -- Questa specie conviene colla descrizione che ne dà il Ch. Tenore nel citato luogo. Devo però aggiungere, che le spighette spesso si compongono di quattro fiori, dei quali il quarto è sempre abortivo, che la rachide è flesssuosa, e la pannocchia non di raro varia nella lunghezza dei rami, i quali in taluni individui sono qualche volta eretto-patenti; oltrechè detta pannocchia or mostrasi più coartata, ed or meno, massimo nello stato di perfetta fioritura, lorchè le antere, e gl' involucri fiorali sono di un color purpurascente. Siffatta varietà di forme è così pronunziata, che spesso può indurre nel-

l' errore da far scambiare gl' individui di questa specie per un' altra.

Dactylis glomerata, Will. -- Ten. luogo citato.

Osservazione -- È molto affine alla precedente, cui taluni botanici l' han riferita. Ciò nulla dimanco, gli esemplari che mi ho del Vesuvio ben diversificano per le pannocchie che sono più corte, per i rami brevissimi, e le spighette quasi sempre a quattro fiori, e finalmente per la gluma quasi glabra, e la loppa soltanto cigliata alla carena. — Rimanmi però il dubbio, se dovrebbe piuttosto risguardarsi come varietà della *D. glaucescens*, anzichè qual specie distinta?

Daucus mauritanicus? Lin.

Per non aver trovato in quest' individuo matura la fruttificazione, non posso pronunziar giudizio sulla realtà della specie.

Dianthus prolifer, Lin. — Ten. Fl. Nap. 1 f. 230.

Osservazione -- Differenzia dalla descrizióne di Tenore in ciò, che le due squame inferiori del calice sono acuminate, e i cauli non sono inferiormente villosi, piuttosto oscuramente pubescenti. -- Debbo poi aggiungere, che gli esemplari del Vesuvio si presentano or ramosi alternamente, ed or semplici, secondochè provengono da terreni più fertili i primi e sterili i secondi. In oltre in un medesimo individuo ramoso vi ho trovato qualche capolino, che

portava le due squame medie un poco acuminate (1).

Dianthus velutinus Guss. var. b. *quadribracteatus*, mihi.

D. caule simplici, erecto, tetragono, glabro; foliis lineari-subulatis, glabris multinerviis, longe connatis; floribus in capitulum terminalem et solitarium aggregatis; bracteis capitulum involucrantibus quaternis, scariosis, late ovatis, acuminatis, duabus infimis faere dimidio brevioribus, intimis fasciculo ovali truncato aequalibus; calycibus inter bracteas intimas ipsis subjectas sessilibus; ovariis intra calyces brevissime pedunculatis, oblongo-ovatis; seminibus ovalibus, cymbiformibus, apice acuminatis, exterius acute tuberculatis, interiusque longitudinali dissepimento praeditis.

In Monte Vesuvio prope Regale hospitium mense Junii 1847 florentem legi.

Descrizione.

La specie che descrivo ha il caule semplicissimo, qualche volta ramoso dalla radice, diretto, lungo un piede e più, tetragono, glabro, o sparso di minutissimi punti appena visibili sotto la lente. Le foglie sono glabre, hanno da 7-9 nervi, le radicali sono lineari 1-1/2 linea larghe, disposte a

(1) In un individuo del *D. prolifer* sulle brattee del calice vi ho trovato degli ovicini dell' *Hemerobius perla*; essi per il carattere di essere sostenuti da un lungo gambetto rassomigliano molto ai funghi del genere *Mucedo*.

stella; le cauline sono lineari-subulate ricurve all' apice, lungamente connate formando un tubo da 2-3 linee, il quale gradatamente si allunga progredendo dalle inferiori alle superiori; le linee, in cui si congiungono le foglie, siccome i seni che formansi sul tubo dai margini liberi delle medesime foglie sono scarighe; le foglie in fine dell' estremo articolo sono intieramente scarighe somigliantemente alle brattee fiorali, alcune terminate da un acume, congiunte alle base soltanto, e nel rimanente della pagina superiore appoggiate, ed abbracciate al caule.

I Fiori aggregati in capolino ovato alla base, troncato all' apice, terminale, solitario, e non sorretto dalle foglioline dell' ultimo articolo del caule — Il capolino si compone da 4-6 fiori e più, è involucrato da 4 brattee largamente ovali, scariose, terminate in punta da un' acume alquanto crasso, le brattee esterne, e inferiori sono più corte quasi la mettà delle interne, e superiori, le quali uguagliano i calici. Questi siedono sopra le squame interne, gli ovarj però all'interno dei medesimi sono sostenuti da un brevissimo peduncolo; le corolle sono purpurascenti, i semi infine ovali, terminati da un' acume, a forma di navicella, sparsi all' esterno di minuti, e rilevanti tubercoli acuti, e nella parte concava divisi per l' asse maggiore da un dissepimento interno.

Osservazione—Gl'individui al numero di sei, che ne raccolsi sul Vesuvio, portano le brattee fiorali al numero di quattro; mentre la varietà *a* ne offre sei; questo nu-

mero minore di brattee, ove mai fosse costante, io credo, che la mia pianta dovrebbe ritenersi come una specie distinta, anzichè qual varietà del *D. velutinus*, per lo che mi ho riserbato di mettere in coltivazione e sotto la influenza delle medesime circostanze i semi di ambidue le varietà, onde coglierne quei risultamenti, che torneranno utili alla parte fitognostica.

Echium tuberculatum, Link. — Ten. Fl. Nap. 3. f. 190.

Erythrea centaurium, Pers.—id. l. c. f. 238.

Galium lucidum, Allion. — id. l. c. f. 137.

Gypsophyla permixta. Guss.

Descriptio.—*Caulibus ramosis, foliis linearibus. floribus solitariis, petalis emarginatis, bracteis quaternis, ellipticis, aequalibus, obtusis, mucronatis*. Guss. Syn. Fl. Sic. 1. V.

Osservazione — Gl' individui di questa specie confrontano esattamente colla descrizione datane dal Ch. Tenore Fl. Nap. V. 4. f. 203. alla *G. rigida*. Lin. — Sorgerebbe il dubbio, se la mia specie dovrebbe riferirsi a quella di Linneo. Ma dalla descrizione, che il Ch. Gussone ne dà alla *G. rigida*, il mio individuo si differenzía per i fiori solitarii, per le brattee ovato-ellettiche, e non lanciolate, e finalmente per i petali smarginati, e non mai interissimi.

*

Helichrisum litoreum. Guss. — Gnaphalium angustifolium. Lam. Ten. Fl. Nap., et Sill. p. 424.

Holcus lanatus, Lin. — id. 5. Vol. f. 286.

Hypericum perforatum, Lin. — id. 2. V. f. 159.

Hypochaeris Tenoreana, DC. — Hyp. dimorpha Ten. Fl. Nap. V. 5. p. 201.

Osservazione — Confronta colla descrizione di Tenore; vi aggiungo però, che nella indicata specie i semi del raggio sono a pappo sessile, nel mentre quei del disco hanno il pappo lungamente stipitato!

Lagurus ovatus, Lin. — Ten. 3. V. f. 94.

Linaria purpurea, Desf. 2. V. f. 50.

Malva sylvestris, Lin. var. vulgaris. Ten.

Medicago maritima. Lin. — id. Fl. Nap.

Orobanche lavandulacea, Veich. — id. 5. V. f. 43.

Osservazione — Cresce sotto la *Pteris aquilina*.

Phleum ambiguum. Ten. 3. V. f. 64.

Picris spinulosa, Bert. — P. hieracioides Ten. Fl. Nap. Vol. 2. f. 180.

Rosa canina, Lin. — id. Vol. 4. f. 186.

Scabiosa columnae, Ten. Fl. Nap. 1. V. f. 29.

Serathamnus scoparius, Vimm. — Spartium Scoparium, Lin. — id. Fl. Nap. 2. V. f. 132.

Silene Armeria Vill. id. 1. V. f. 244.

Silena inflata. var. angustifolia D. C. — Cucubalus angustifolius, Ten. V. 2. f. 132.

Trifolium arvense, Lin. — id. V. 5. f. 141.

—— *pratense*, Lin. — ibid. cit. loc.

Var. y. *Vesuvianum*, mihi.

Descript. — *Caulibus diffusis, et ascendenti-*

bus, villosis, foliolis in utraque pagina pilosis, radicalibus obcordatis, caulinis mediis obcordatis, vel obovato retusis, superioribus obovatis, vel ellipticis. Stipulis setaceo caudatis pilosis, infimo dente calycino longiore, corollae subaequali.

Triticum repens, Lin.—Ten. Fl.Nap. 3. V. f. 107.
Vicia pseudocracca, Bert.—id. V. 5. f. 117.

A. F. CHRISTEN — Sopra certi corpuscoli che si rinvengono nei plessi coroidei dell'encefalo dei solipedi.

(*Adunanza del* 10 *giugno* 1847).

Certe fiate occorre trovare nei plessi Coroidei dei ventricoli laterali dell' Encefalo dei Solipedi, e propriamente dei Cavalli, alcuni Corpuscoli, i quali si addimostrano di forma quasi ritondata, più o meno appiattita, grandi come una testa di grosso spillo, bianco-brillanti, o tendenti al bleù, e simiglievoli in certo tal modo alla madreperla, ed il più sovente quando s'incontrano ce ne ha in grandissimo numero. *Gurtt*, e molti Veterinarî Francesi han trovato questi Corpuscoli in Cavalli morvosi, e *Lassaigne* ne ha fatto l'analisi Chimica qualitativa (1), ed han pensato si fosse una produzione patologica a causa della Morva. Ma egli non è questo il vero, perciocchè nei Cavalli ove io ho trovato

(1) Comptes rendus des travaux de l' Ecole d' Alfort. 1822.

questi Corpuscoli, e ne ho rinvenuto moltissimi in uno segnatamente, i quali conservo, non si aveano Morva, come più a lungo dirò in prosieguo.

Hekeyer (1), che forse si è stato il primo che ha trovate, e bene studiate queste produzioni, ha notato averle per la prima fiata rinvenute in un Cavallo di 17 anni morto per Aracnoite nei due plessi Coroidei, i quali erano tumefatti dal sangue, e di una dimensione per la metà più considerevole dello stato normale, ed i Corpuscoli ne occupavano i vasellini di cui chiudevano ermeticamente la luce, ed erano riuniti a otto a dieci, o si trovavano isolati. Per assicurarsi se erano o pur no il prodotto d'uno stato morboso qualunque del Cervello li ricercò sopra 43 cadaveri di Cavalli, e li trovò più volte. E tenendo conto delle circostanze, che precedettero la morte di cotesti animali egli viene a conchiudere che si formano nella vecchiaja, e che non sono conseguenze necessarie d'alcuna affezione cerebrale. In un solo Cavallo giovane al di sotto di 8 anni ha potuto rinvenirne, ma in piccolissima quantità, e meno grossi, e spessi, che nei vecchi, e gli pare averli trovati più lucidi, percui opinava che il brillante diminuisca moltissimo con l'età. Li ha veduti benanche nel plesso mediano del Cervelletto, ove si aveano una grandezza tripla di quelli dei plessi Coroidei, ma giammai negl'inviluppi del Cervello, nè nella sua sostanza.

Numan, *Schoeder*, *Vanderkolk* (2) han pure os-

(1) Vee — art snykund'g Magazyn 1815.
(2) Idem.

servato questi Corpuscoli in Cavalli morti con Morva, o con altre malattie, ed ancora li hanno rattrovati nei plessi Coroidei del Porco. Nei Cani nessuno li ha osservati, e nemmeno io li ho potuti mai rattrovare sebbene avessi visto, e dissecato grandissimo numero di Cervelli di questi animali.

Or tutte queste cose che ha detto *Hekeyer* ho potuto io molto bene vedere, e verificare; e più esattamente e minutamente descrivere ed osservare questi Corpuscoli; ed ho potuto convincermi che non sono una produzione d'alcuna affezione cerebrale, dappoichè in moltissimi cadaveri di Cavalli morti con malattie cerebrali, mai per avventura mi è stato possibile rattrovarli; mentre per lo contrario li ho visti in Cavalli morti per isvariate malattie, o che sono stati uccisi per esperimenti, per le operazioni Chirurgiche, o per le dissecazioni di Anatomia; e questi Cavalli erano tutti vecchi avendo quali più, quali meno passato il sedicesimo anno. Imperò mai ho potuto trovarne sui Solipedi morvosi, a fine di vedere se i Corpuscoli che dice aver trovati *Gurtt*, ed altri Francesi, quantunque sembra che non ci abbia ad esservi differenza, sieno gli stessi, o nò. La quale cosa attendo anziosamente eseguire, e verificare.

Simigliantemente non ho mai potuto vederli in altre parti del cervello, fuori dei plessi Coroidei dei ventricoli laterali, nel mentre che *Hekeyer* dice averli trovati nel plesso medio del Cervelletto.

Dalle mie osservazioni adunque sopra i detti corpuscoli, ecco quanto risulta.

Essi vengono a svilupparsi fra le membrane vascolari dei plessi dai quali sembra che poscia si separano, dappoichè quelli più grandicelli, e più duri sono liberi nell' interno del vaso, ed i più piccoli aderiscono alle parieti. Ci ha benanche questa differenza, che questi ultimi sono più bianchi, più brillanti, e più lucidi, il che non si nota nei primi; quindi pare che non per l' età avanzata dell' animale, ma più volentieri per lo maggiore suo sviluppo è che il corpuscolo diventa bluastro ed ha minor lucidezza.

Ho pure notato che tolti i plessi coi corpuscoli dal cervello, questi dopo qualche tempo perdono quel lucido, e quel brillante che si aveano; e questo è ad opinare che avvenghi per la disseccazione; e messi nell' alcool non solo perdono pure questo lucido, ma in più parte si rammolliscono, e si gonfiano. La grandezza d' ordinario è la stessa, nè mai ne ho visto dei molto grandi come *Hekeyer* li ha trovati tutti nel plesso mediano del cervelletto.

Esaminati al Microscopio ho notato che si hanno una membrana propria, che a modo di capsula li circonda, e racchiude; e per la massa pare che risulta da due sostanze, una più interna quasi tubolosa l' altra esterna risultante da pezzettini di figura irregolare e svariata, e mi sembra sia allo interno la sostanza calcare quasi cristallizzata a quel modo di cristalli che si contengono entro alle cellette di taluni vegetabili ,e peculiarmente designati col nome di *Rafidi.*

L' analisi chimica ha dimostrato che ci ha una materia grassa, e carbonato, e fosfato calcareo. Ed

io mi sono bene convinto dell'esistenza della sostanza calcarea toccando coll'acido nitrico i straticelli di questi corpuscoli, posti al microscopio, e ci ho notato una leggiera effervescenza, ed un cangiamento nella forma di quei pezzetti irregolari con delle bollicine di aria dallo stesso fenomeno dell'effervescenza prodotte e gli orli assottigliati, ed attenuati di molto. Sempre vi è rimasta una parte che l'acido non ha cambiato, onde mi sono convinto anche senza analisi Chimica che risultano da sali calcarei, e da una sostanza adiposa. Ma meglio mi propongo studiare la struttura interna, e la composizione di tali corpuscoli quando avrò altra opportuna occasione di rattrovarli.

Pare che questi corpi non esercitano alcuna influenza notabile sulle funzioni cerebrali: dappoichè se ne sono trovati in Cavalli morti di Morva, Farcino, Pneumonia, Coliche, Gastro-enterite, Apoplessia, Encefalite, ed Aracnoite ec. ed anche in quelli uccisi per esperimenti, e per l'Anatomia, ed in questi animali nello stato vivente nulla si è visto di manifesto, e notevele per alterazioni dei fenomeni cerebrali (1).

Sul come essi si producono e quale uso si abbiano ed a che son ivi posti è dubbio, e si è quello

---

(1) Ultimamente nel fascicolo di maggio 1847 del Giornale di Medicina Veterinaria della Scuola di Lione si rapportava dal signor *Daprey* un caso di produzione tubercolosa trovata in una delle scissure del Cervelletto d'un Cavallo, e propriamente cacciata entro il lobo medio ed il lobo sinistro, e narrava tutt'i sintomi offerti dal Cavallo, la malattia, il trattamento, e la morte, e gli parea che questo caso dasse peso all' opinione che il

su cui nessuno ancora neppure delle ipotesi ne ha fatto. Io però, per riguardo al primo punto che solo puossi, e devesi in prima cominciare ad investigare, mi penso che non altrimente, con qualche modificazione però avviene questa produzione di quelle grassose, e tubercolari che delle fiate ci ha nei Cervelli umani, e che certe volte puranche non apportano alcuna alterazione durante la vita. Dappoichè ci ha molta rassomiglianza per i caratteri esterni, e per la composizione tra i granellini che si trovano in mezzo ai tubercoli, ed alle produzioni grassose che si rinvengono nell' uomo, e questi corpuscoli del Cervello, come può vedersi nelle Anatomie Patologiche umane. Ed io per non rendermi prolisso novererò so-

---

cervelletto presiede alle funzioni generatrici, e che la compressione della sostanza del cervelletto produce i medesimi effetti Fisiologici che dà la midolla allungata. In questo caso adunque ci ha che un tubercolo al cervelletto produce danni. Imperò pare che questa produzione tubercolosa non sia di quelle di cui parliamo, e che *Hekeyer* ha trovato nel cervelletto, come risulta dalla descrizione datane dal *Duprey*. Dappoichè egli così lo descrive. . . . » Era una produzione molle di color brunastro, in cui si trovavano mescolati dei piccoli tubercoli miliari di circa un millimetro di diametro. Questa massa che occupava tutta la scissura faceva un solco d' un centimetro sul lobo medio: la superficie erane ricoperta dalla pia madre; ingrossata in sul punto, ed acciaccata, e fatta come *gobba*. Incisa, uscì qualche goccia di sangue non coagulata; nelle parti vicine non si notavano che leggierissime alterazioni.

Ognun vede che questa descrizione è molto imperfetta; nè ci si è fatta analisi chimica, nè si è visto le produzioni miliari al Microscopio, e l' autore non ha fatta alcuna allusione ai corpuscoli di cui ci occupiamo.

lo questa descrizione d' un tumore rinvenuto nella sella turcica del Cervello di una donna da *Dalmas*, e riportato in Andral.

Questo tumore adunque grosso quanto un' uovo di pollo si componeva nella parte inferiore d' una sostanza molto più trasparente, e perlata, rivestita da molta quantità di granulazioni, simiglievoli a perle, le quali non contenevano alcun liquido, e sembravano formate da una materia omogenea. *Barruel* ne fece l' analisi, e vi trovò una materia grassa, ed un' altra sostanza che a lui parve colesterina. Ognun sa bene che la colesterina è sostanza, i cui principali caratteri sono di essere inodore, insipida, a squame bianche, e splendenti, solubile nell' alcool, e cristallizzabile col raffreddarsi a fibre raggianti. Or bene si può vedere la simiglianza che ci ha tra la colesterina, e la sostanza inorganica di quei corpi, percui potrebbesi dire che ciò che a *Barruel* parve colesterina, erano forse i sali calcarei. Del resto se non vogliamo fare gran caso di questa osservazione ce ne ha ben altre, le quali ne fanno essere quasi convinti di quest' analogia. Si è voluto dire che tali formazioni di materie grasse avvengono nella specie umana forse perchè sono separate in eccesso, o alterate esse materie, e quindi si hanno queste produzioni morbose che è noto esservi nello Encefalo nello stato normale molte materie grasse. Altri si han pensato pure che certe fiate queste produzioni sieno un deposito di sostanza organica a modo di globuli non bene elaborati. Questa spiegazione per la formazione dei Corpuscoli non puol' essere interamente così pel

fatto nostro, poichè essi non si formano in una sostanza particolare nella massa propria dello Encefalo, si bene entro ai vasi sanguigni dei plessi, gli è perciò che a me pare venissero formati da ingorgo nei piccoli vasi dei plessi, percui ne viene una difficoltà nella circolazione, un rappiccolimento delle cellule, e poscia degenerazione di esse cellule, con l'accumulo di un deposito di sostanza organica grassa, e di sali calcarei. Comprendo bene che questa ipotesi dovrebbe essere comprovata, ed accertata con le osservazioni; ma non è chi vegga quanta sia malagevole, e quasi impossibile farle ponendo mente al grandissimo numero di cavalli che vi bisognerebbe, ed anche con tutte queste il solo caso potrebbe giovare col far rinvenire questi corpi nel cominciamento, e nei diversi gradi di sviluppo. Del resto pare, se non è inganno il mio, che l'opinione da me emessa su tale formazione sia probabilissima, appunto perchè la struttura intima, e la composizione chimica ce ne convincono con non poca chiarezza, ed evidenza.

G. DE NATALE — SULLE PIÙ NOTEVOLI DIFFERENZE ANATOMICHE FRA I GENERI *RANA*, E *BUFO*.

(*Adunanza del* 5 *agosto* 1847).

L'Accademia degli Aspiranti Naturalisti pubblicò nel 1845 un Programma, in cui a vantaggio delle Scienze Naturali, e di chi le professa proponeva diverse Tesi a risolvere, stabilendo premio per la ri-

soluzione ciascuna. Infra le altreleggevasene una in cui si domandava l'*Anatomia completa del* Bufo vulgaris *e della* Rana esculenta, *ponendo in confronto le parti omologhe dell' uno come dell' altra, tessuti, visceri, organi, sistema vascolare, e nervoso, e quant' altro trovasi nella rispettiva composizione Anatomica di questi due generi di Batracii. Intendendosi che in tal lavoro debbono farsi entrare le osservazioni ed i risultati degli studii fatti precedentemente da altri Zootomi, riunendole però in tal guisa, da presentare con unità di disegno la struttura di questi batraci, talchè rilevar se ne possano infine le generiche lor differenze.*

Dietro di ciò, sin dai primi giorni di quest' anno io intendea alla risoluzione di questa tesi, la quale, sotto qualunque punto riguardar si volesse, importantissima negli studî Zootomici s' addimostra, non solo in qnanto a se stessa, ma bensì riguardando lo spirito della tesi; imperocchè se si facesse un simil lavoro nelle altre classi degli Animali; lo studio delle scienze Zootomiche, men lungo addiverrebbe, più spedito, ed assai più filosofico. Nè io presentando a questa illustre Accademia tal tenuissimo lavoro intendo far da me stesso l'Apologia della Tesi, giacchè non abbisogna di ulteriori dilucidazioni quello che in se stesso a tutti chiaro s' addimostra. Ma prima di introdurci al già compito lavoro, parmi convenevol cosa l' addurre le ragioni per cui io mi tacqui di certe cose, che altri crederebbe importante l' andarle svolgendo.

Or bene, da gran tempo in qua, riguardavansi questi due generi di Batracii anouri di similissima organizzazione, dimodocchè erano ambi raccolti sotto lo stesso genere Rana. Quindi superficiali differenze rimarcate venivano; e sulla dentatura, sulla lingua, sulla pelle, sugli arti ec. si fondarono le differenze che ne fecero due generi diversi. Ma queste diversità di struttura si limitarono fin lì, ne mai furono in appresso ricercate. Quindi sotto questo riguardo questa memoria qualunque essa si sia è di genere nuovo.

Or per non rendere l' esposizione di tal lavoro lunghissima, volendo ripeter quello che in altri autori si legge, mi limitai soltanto secondo lo spirito della Tesi ad esporre le sole e semplici differenze. Si è per questo che nulla dirò dei nervi cerebro-spinali, sebbene lunga e dura fatica fu per me l' averli fino all' estreme ramificazioni studiati. Ravvisai in ambi gli animali il ganglio di Glasser, in cui il trisplancnico per due filamenti, di cui uno penetra pel vestibolo, nel cranio si termina. Rinvenni del pari in ambi un ganglio dello pneumagastrico, da cui raggia una finissima reticella nervosa ai nervi ipoglosso, glossofaringeo, cervicali superiori.

Trovai l' ipoglosso come 1.° pajo di nervi spinali, attesocchè il brachiale che non è formato da plessi ne è il 2.° pajo. Degli spinali lombari il superiore costituisce il crurale anteriore, gl' inferiori lo sciatico. Le anastomosi, le commissure dei nervi spinali tra loro, e col gran simpatico sono regolarissime, analoghe in molti punti a quelle dell' uomo.

Relativamente al canal digerente poco o nulla mi restò a dire, giacchè pochissime differenze e di pochissimo rilievo vi s'osservano. Non così però dei suoi annessi. Una differenza marcatissima offre di fatti il fegato — Sull' apparato respiratore non dissi che poche cose del pari, concernenti lo ioide, e la laringe; e sulla sua azione fisiologica non mi intertenni, giacchè è in ambi i Batracii la stessa — Sugli organi della visione nessuna differenza notai. Vidi in ambidue i Batracii il colore argentino della coroidea, il bruno-dorato dell'Iride, la forma romboidale della pupilla, i processi ciliari sotto forma di anello biancastro nel luogo dove la coroide diviene uvea, il volume considerevole del corpo vitreo, il nocciolo bianco del Cristallino — Sull' organo dell' udito, identico del pari in ambi, notai una cavità timpanica con i due ossicini, la mancanza di coclea, i canali semicircolari ossei e membranosi — La linqua differisce in ambi per la forma, ma notai come essa è abbracciata quasi da un semi-cilindro dalla parte mediana anteriore dell' osso ioide.

Reletivamente ai vasi, poco o nulla ebbi a dire sui linfatici tanto bene studiati da Rusconi, molto più che le due pulsanti dilatazioni linfatiche, le anastomosi dei loro principali tronchi ec. sono identiche in ambi.

Riguardo poi alle vene, notai le crurali, le pubiane, che costituiscono un forte tronco venoso mediano inferiore che gittasi sul fegato; altre crurali cutanee addominali apronsi sul tessuto renale, come anco le otto vene Ovariche gia notate del D. Gruy —

Ma si il sistema venoso venale di Jacobson, quello della vena porta, quello della Cava tanto bene descritto da questo Zootomo non offrono diversità alcuna tra Rana e Rospo — Sulle arterie finalmente benchè non presentassero alcuna discrepanza in ambi gli animali, pure avendo dovuto modificar la figura comunemente adottata de' principali tronchi arteriosi dei Batracii, fui obbligato descriverli tutti.

Questo concisissimo scritto adunque non conterrà che le sole più importanti differenze, tralasciando di dir, per non tradir lo scopo della tesi proposta, le osservazioni Anatomiche comuni ed identiche in ambi i Batracii. Le quali osservazioni, ove mi arriderà la fortuna, faranno parte di altro lavoro.

Sistema nervoso.

Dalle attente osservazioni rivolte sulla massa encefalo-spinale, e sui nervi, risulta che questo sistema nel Rospo ha tal grado di sviluppo, a cui quel della Rana non giunge mai. In generale questo vien dedotto dal veder che nel rospo la massa nervosa è più voluminosa, e più consistente, le branche nervose più grosse, e numerose. Ma siccome il sistema nervoso, come il più eminente dei sistemi, è quello che meno varia, cioè siegue sempre scrupolosamente gli stessi tipi di formazione stabiliti in una famiglia naturale di animali, cosi all'infuori di pochi differenze riguardanti il volume delle diverse parti costituenti la massa encefalica, e dei nervi; nulla di diverso s' osserva in questi due generi, relativamente ad esso.

Non così però il sistema dei nervi grigi, il quale con sommo nostro compiacimento ci ha dimostrato differenze importantissime, giacchè la differenza di questo sistema mi par che spiegasse almeno in gran parte la diversità di sentire, le emozioni, le diverse abitudini, e gran parte di atti istintivi che son proprì a ciascuno di questi due animali. Ecco in che consistono queste differenze.

1.° I gangli dei nervi grigi nella Rana hanno un color più cupo, e più bruno, lo stesso delle commessure — Nel Rospo sono grigi, e lucenti.

2.° La lor forma è quasi ovoidea nella Rana—Nel Rospo è spesso irregolare, e sono più numerosi, e più grossi che nella Rana.

Sì nell'una come nell'altro il cammino di essi è identico e non abbiamo nulla da dire riguardo ai nervi che ne emanano.

Sul sistema nervoso adunque in generale, si può dire che le differenze che vi riguardano in questi due generi sono rilevanti; e ciò per uno sviluppo maggior di esso nel Rospo.

Scheletro.

Lo scheletro di questi due Batracii è speciale ad essi soli, ed è speciale tra tutti i Vertebrati. Nondimeno comparativamente osservandolo, noi non vi riconosciamo a prima vista che una semplice differenza di volume nelle parti; differenza, che dipende dal maggiore svolgimento del sistema muscolare nel Rospo, e del sistema dei nervi, dietro la legge

generale che lo sviluppo dello scheletro discende da quello dei muscoli che sostiene, e delle masse nervose che circonda. Così per addurre un esempio, prendendo una vertebra dorsale, osserviamo press' a poco la medesima forma in ambi, ma nel Rospo essa è più forte, più grossa, più eminenti le sue apofisi, più largo il canale midollare. Così di tutte le altre ossa. Quindi non avremo ad intrattenerci sullo scheletro che di poche cose rilevate.

1.° Sulla testa—Il profilo delle ossa facciali nella Rana scende in linea retta molto obligua; ma nel Rospo le ossa nasali, ed intermascellari fanno un angolo ottuso col piano delle ossa frontali; giacchè si piegano bruscamente in senso quasi verticale. La volta del Cranio nella Rana è stretta, ed un poco convessa; nel Rospo larga, e piana.

Le ossa nasali son curve in alto nella Rana, rettilinee nel Rospo. Lo sfenoide è tagliente in giù nella Rana, piano nel Rospo.

La mascella superiore della Rana è provvista d'una fila di denti acuti che mancano nel Rospo, ma in esso al contrario è più forte.

2.° Sulla Rachide—Le apofisi articolari di ogni vertebra che costituiscono due creste laterali, alla mediana formata dalle apofisi spinose inferiori, scendono in basso nella Rana, ma portansi in fuori nel Rospo—L'osso coccigeo presenta nel Rospo una fortissima cresta inferiore, la quale manca o è poco sviluppata nella Rana; nella quale di ricambio questo osso presenta due apofisi trasverse dirette in dietro. Queste ultime mancano nel Rospo.

Finalmente alle apofisi trasverse delle prime vertebre nella rana articolansi certi pezzetti ossei biconici, come rudimenti di coste — Questi pezzetti ossei non mi fur mai veduti nel Rospo.

3.° Sugli arti anteriori e posteriori — Lo sterno della Rana è filiforme quasi in tutta la sua estensione eccetto nel mezzo — Nel Rospo si va mano mano allargando da avanti indietro — Gli arti posteriori della Rana avvanzano in lunghezza gli anteriori più di quello che avviene nel Rospo.

Eccettuate queste poche diversità che pur sono di poco rilievo, noi non osserviamo nello scheletro di questi animali altra differenza che nel maggior sviluppo delle parti di cui si compone, e nulla più.

Sistema muscolare.

Questo sistema presenta delle rilevanti differenze in questi animali, differenze che si ligano a quelle che descrissimo sui nervi, ed a quelle che diremo sui vasi — La carne del Rospo si può chiamar più animalizzata di quella della Rana — Il muscolo del Rospo è forte duro, resistente al taglio, di color rosso cupo; mentre nella Rana è debole, gracile, di color pallido — In complesso poi i muscoli del Rospo sono più grassi, e più numerosi, di quelli della Rana.

Così alla faccia inferior dell'omero sopra il gran pettorale vedesi a larga superficie ligato un muscolo, le cui fibre slargandosi confondonsi interamente in dietro con quelle del retto anteriore dell'addome.

Sotto di questo ne esiste un altro, ma esso attaccasi al margine inferiore della piastra laterale della scapola, passa sopra il grande obliguo, e finisce confondendosi con le fibre del Retto anteriore — Ciò nel Rospo—Nulla di simile nella Rana.

Il Retto anteriore nel Rospo è fusiforme, è stretto in alto alla sua inserzione sternale, slargasi in mezzo, legasi assottigliandosi al pube — Nella Rana è larghissimo in alto, e quasi perfettamente triangolare.

Noteremo come non osservati finora da 3 a 4 muscoletti che dall' esofago attaccansi alle apofisi trasverse delle prime vertebre.

È da notarsi il pellicciajo che nella Rana ligasi al bordo posteriore della mascella inferiore, ed alla pelle del dorso — Nel Rospo confuso colle fibre del massetere trovai invece di questo pellicciajo un muscolo, che slargasi in dietro, ed attaccasi confondendo le sue fibre colle trasversali del dorso senza legarsi alla pelle.

In quegl' inferiori notai un muscolo che dalla sua inserzione chiamai *pubi-tibiale interno* il quale esiste nel Rospo, manca nella Rana. Come anco nel Rospo solo esiste un altro che dissi *pubi-femorale*, ed un altro che è il *sagro-femorale* analogo ai glutei.

Sotto del Soleare ne esiste un altro nel Raspo, e manca nella Rana.

Negli arti superiori, manca nella Rana il vero bicipite che esiste nel Rospo; e nella prima è rimpiazzato da un coraco-trachiale comune a tutti e due. Il tricipite che esiste in ambi non ha tre veri ventri che nel Rospo.

Organi de' sensi.

Tra gli organi dei sensi la pelle offre qualche positiva differenza in questi due animali; riguardo agli altri non ci stanno che poche cose da dire.

Pelle — La pelle del Rospo è più dura, più rugosa, più vascolosa che nella Rana — Questa condizione ci porrebbe a credere che il primo è meno sensibile della seconda alle impressioni tattili degli oggetti esterni — Sì nell' uno come nell' altro mancano due condizioni necessarie allo sviluppo del tatto perfetto, cioè la centralizzazione, o limitazione di esso a parti speciali, e la formazione di papille nervose in essa — Ma per quel che riguarda la sua delicatezza essa è più svolta nella Rana che nel Rospo, in cui questo senso deve essere ottuso dal gran numero di ghiandole, dalla spessezza quasi cartilaginea del tessuto mucoso.

Occhi — Nessuna differenza ho potuto ritrovare in quest' organi.

Naso — Se si prescinde dalla cavità nasale più ampia nel Rospo, e dagli ossi turbinati che pure sviluppati in lui lo sono meno nella Rana, e quasi niente; quest' organo si potrebbe dire identico in ambi.

Lingua — La lingua riguardata come semplice organo di gusto offre nessuna differenza in questi animali, ad eccezione della forma di cui diremo in appresso.

Orecchio interno. — Poche del pari son le diffe-

renze che riguardano l' organo dell' udito di questi animali — Queste differenze di pochissimo rilievo riguardano l' ampiezza dell' orificio auditorio esterno, l' apertura della Tromba Eustachiana maggiore nella Rana; e poca diversità rimarcai nella forma dei due ossicini che stanno nella cassa timpanica.

Mancano ambi di coclea — Nei canali semicircolari ossei, e membranosi di ambi nessuna differenza si rileva.

Apparato respiratorio.

Come tutti gli altri apparati organici, e sistemi quello del respiro si trova più svolto a perfezione, più sviluppato intendo io dire nel Rospo che nel Ranocchio — Ciò s' addimostra per i pulmoni più voluminosi, e che nella massima lor distensione arrivano fino al bacino, mentre ciò non succede mai nel ranocchio — La laringe è più robusta, spesso ossificata, le corna joidee più forti — Ma riguardo a particolari differenze dei diversi pezzi che compongono quest' apparato non abbiam che poche cose a dire, e ci contenteremo di avvisare l' esistenza costante d' un sacco situato alla base della lingua in mezzo ai due archi dell' osso joide — Esso, aperto avanti il laringe, è composto della mucosa boccale al di dentro, e la sua parte esterna è una delicatissima membranella, che io dolcemente staccai dalla prima; essa è la continuazione di quella che copre il tronco situato sotto i legamenti, e che non è stata descritta come membrana speciale. Io ho veduto questo

sacco indistintamente nelle femmine delle Rane, e nei maschi, come ancora nel Rospo — Nell' osso joide nulla di diverso; sol notar mi piace la sua porzione mediana che dà attacco alla lingua, di forma semicilindrica, ma più robusta nel Rospo — La laringe non è che un anello cartilagineo diviso internamente dai due sepimenti membranosi (corde vocali) che sono più forti assai nel Rospo—Due anelli incompleti laterali, come due produzioni accessorie al primo, vid'io nel Rospo, che aprivansi nei polmoni come due rudimenti di anelli bronchiali. Questi due pezzi accessori cartilaginosi nel Rospo, lo sono quasi membraniformi nel Ranocchio, in cui l' anello laringeo perdendo la forma cilindrica del Rospo, ne ha una prismatica.

Le cellule pulmonari vid'io prolungarsi anco sui due anelli accessori al laringeo.

Relativamente al pulmone, ed al modo come si compie il respiro in questi animali, io non dirò nulla, giacchè in ambi nessuna differenza trovai riguardo a tale argomento.

Apparato digerente, e suoi annessi.

Nulla dir puossi sulle differenze generali di quest' apparato, e bisogna che scendessino ai particolari.

Cavità della bocca—Essa ha presso a poco la stessa forma nella Rana, e nel Rospo ad eccezione che nella prima è più lunga, e più stretta — I denti palatini della Rana mancano nel Rospo, in cui osservai invece di quelli, due risalti in giù degli ossi

palatini — La lingua bifida nella Rana, e rotondata ad angolo attuso nel Rospo, ha la sua estremità libera rivolta in dietro come a tutti è ben noto.

Tubo gastro-enterico — Nulla, o quasi nulla di diverso rimarcai in questo tubo. Sol rilevai, i muscoli che attaccansi all' esofago, ed alle apofisi trasverse delle vertebre in ambi gli animali — Lo stomaco è un poco più ampio nel Rospo, gl' intestini più lunghi, e più grossi.

Fegato — Ma se così è che nel tubo gastroenterico non rilevammo differenza alcuna, non è lo stesso dei suoi annessi.

Difatti noi con qualche soddisfazione abbiamo rimarcato che il Fegato del Rospo è bilobo. Il lobo destro contien sotto di esso la cistifellea; il sinistro è più grande del destro, ed alla sua faccia inferiore presenta due altre appendici che s'applicano l' una all' altra come le pagine d' un libro. Ques i due grossi lobi nel Rospo han fra di essi il cuore, e la cava ascendente; son fra di loro uniti per mezzo del peritoneo, come accade in certi Chelonii, e questa membrana che li unisce dà attacco alla cistifellea, e passaggio ai dotti biliari che in essa sboccano. Il Fegato del Rospo poi è di un color rosso bruno — Ma nella Rana non è così. Il fegato è trilobo, il lobo medio scende più in giù degli altri due; ad esso si liga la cistifellea; non sono i 3 lobi uniti dal peritoneo; mancano le due appendici che vedonsi nel lobo sinistro del Rospo; ed il suo color è giallo-scuro.

Pancreas — È tricuspidale in ambi : ma nella Rana

aderisce per tessuto cellulare all'intestino ed allo stomaco: nel Rospo non si osserva ciò, poichè il pangreas è legato a questi per mezzo di una lamina del peritoneo.

Milza — Ad eccezione d' un volume maggiore nel Rospo, la milza è la stessa in ambi.

Apparato genito-urinario.

L'apparato della segrezione urinaria gode una straordinaria energia in questi animali. E quando esso vien osservato fa veramente sorpresa un gran volume di reni in così piccolo organismo, ed un gran numero di vasi venosi che dagli arti inferiori, e dall'addome si gittano, e si spandono in essi pria di far parte della grande circolazione.

I Reni del Rospo differiscono da quelli della Rana per un volume più grande, e per un colore più cupo: presso a poco lo stesso che osservavasi nel fegato di essi due.

Mancano calici, e pelvi renale in ambi, e sbocca l' urina direttamente dai tubolini uriniferi negli ureteri.

Relativamente ad essi, ed alla grossa vescica che fa parte non di questo sistema, ma del sistema assorbente cutaneo, non ne diremo più oltre.

Sol mi sia permesso aggiungere in comprova degli sperimenti fatti da Towsan su detta vescica alcune cose che io vidi sur essa, e che credei tali da rimarcarsi.

1. È sempre vuota negli individui che manten-

gonsi in aria perfettamente secca; e riducesi a massa piccolissima, aggrinzita.

2.° Che all'aria libera essa riempiesi di poco umidore.

3.° Che finalmente dopo essere stato l' individuo mantenuto a secco se si bagna, la vescica è la prima a mostrarne il subito assorbimento. Tagliando infatti dopo poco tempo l'animale essa osservasi costantemente piena.

4.° Essa non ha fibre muscolari tali da poterla sbarazzare esse sole dal liquido che contiene. I muscoli addominali la vuotano ordinariamente; tagliando infatti tali muscoli, l' animale perde la facoltà di contrarla.

5.° Essa trovasi in intima relazione col sistema linfatico, e venoso degli arti inferiori, e del pube, che vi cacciano, o ne ricevono un gran numero di rami.

6.° La sua apertura nel retto è provvista di fibre muscolari delicatissime, ma serrate, visibili solo ad un forte ingrandimento.

Ovarî — Gli ovarî del Rospo, voluminosi assai più di quelli della Rana, sono composti di due membrane che accollandosi insieme lasciano fra di esse un gran numero di delicatissimi sepimenti, che attaccano le uova. Essi possono dispiegarsi come un ventaglio.

Le uova del rospo son nere, quelle della Rana bicolari, cioè gialle in un emisfero, brune nell' altro — Molti sono i lobi di questi ovari, e tra un lobo, ed un altro v' ha una grossa vena ovarica, che si scarica insieme all' altre nel sistema di vene renali di Jacobson.

Testicoli — I testicoli del Rospo sono oblonghi, grigi, ligati insieme, ed al rene pel peritoneo. Essi comunicano con un corpicciuolo granulare situato sopra di essi, che vi caccia un condotto, il quale scorre lungo i testi, vi raccoglie i dotti spermatici, e vi forma il canale deferente.

Quei della Rana non mostrano quel corpicciuolo, son più piccoli, di figura arrotondata, di color giallastro, situati al di sopra.

Nulla di diverso nelle appendici digitiformi di questi organi, che non sono che sostanze grasse di cui s' ignora l' uso.

Sistema Vascolare.

Un'abbondanza straordinaria di vasi in ispecialità venosi, che formano un gran numero di plessi, e sistemi speciali di depurazione sanguigna, è un tipo organico, che distingue la Rana, ed il Rospo. Ma questo carattere di venosità per quanto più vuolsi esagerato per circostanze individuali nella Rana, mai arriva ad eguagliar quello del Rospo. Ciò fa sì che il muscolo di quest' ultimo sia più robusto, e più rosso, che in esso il sistema eliminatore degli umori estranei all' organismo acquista uno sviluppo straordinario, e lo stesso ha luogo dell' assorbimento. Quel che diremo nei particolari non farà che confermare queste assertive.

Cuore — Relativamente al cuore nessuna differenza rimarcasi, se non pel volume, e grossezza delle

sue pareti maggiori nel Rospo che nel Ranocchio — Il pericardio è continuazione del peritoneo.

Vene — Un numero quasi straordinario di vene in ambi questi animali ha richiamato su di esse lo studio di molti distinti autori, some Jacobson, Gruy, Nicolai, delle Chiaje; ma non avendo osservato differenza alcuna su di esse nella Rana, e nel Rospo, ce ne asterremo di parlarne. Sol faremo notare in generale.

1.° Che nella Rana manca il plesso delle vene crurali alla regione del pube che esiste sviluppatissimo nel Rospo. Queste vene poi raccolgonsi in un tronco che diviso dalla vena porta si gitta separatamente nel fegato.

2. Che sotto la pelle del dorso, e dell' addome esiste un gràn numero di grosi rami venosi che si gittano alcuni alle giugulari, altri al sistema delle vene renali. Tutti questi vasi mancano, o son pochissisimi, e tutti muscolari non cutanei nella Rana, quando sono un pò grossi.

3. Le giugulari, e le succlavie si gittano separatamente nel seno delle vene, dimodochè in ambi gli animali non vi à vene cave propriamente dette.

Arterie — La figura dataci del sistema arterioso di questi Batracii, non soddisfa in tutti i punti a chi con accurate iniezioni lo studia. Quindi ho cercato darne una che mi sembra più delle altre avvicinantesi al vero, e su di essa mi farò a descrivere questo sistema che in ambidue è lo stesso.

Il ventricolo si rigonfia in un bulbo arterioso diretto bruscamente da destra a sinistra, e da ciascun

lato questo bulbo caccia un tronco, che si trifurca dopo qualche tratto di cammino. I 6 rami di questa trifurcazione costituiscono tutte le arterie, suddividendosi.

1.° *tronco*, o *anteriore* — Il tronco primario, che è il più anteriore, si porta ai lati, passando sotto la laringe, ricurvasi quindi da avanti andando in dietro e poi da dietro di nuovo in avanti, e costituisce quell' arteria che chiamo ottalmica, la quale passa sopra la mucosa della volta della bocca, e si gitta nell'occhio, e sue adjacenze. Questo tronco caccia un altro ramo al punto della sua curvatura, e che portasi vicinissimo allo pneuma-gastrico penetrando nel cranio per mezzo di rami piccolissimi. Da questo vanno ramoscelli ai muscoli cervicali, allo joide, alla lingua.

2.° *tronco*, o *mediano* — Il tronco mediano della bifurcazione del bulbo aortico è fedel compagno del gran simpatico nella Rana. Esso subito nato comincia a portarsi a' lati; caccia due rami di cui è uno lo brachiale, che giunto all'articolazione omero-radiale si bifurca, l'altro è il vertebrale; quindi si porta da avanti in dietro, da sotto andando in sopra, giunto dietro il principio dell'esofago si unisce al compagno.

Quì vedesi nella Rana un ganglio di nervi grigi-- Non ho veduto il simile nel Rospo. Costituito quest' unico tronco, cacciansi le arterie, celiaca, che poi dà l'epatica, e la pancreatica, quindi due mesenteriche, quindi le emulgenti, ovariche, spermati-

che; quindi bifurcasi di nuovo nel bacino, e costituisce le iliache.

3.° *tronco*, o *posteriore* — Il terzo tronco finalmente è l'arteria pulmonaria: esso subito nato curvasi bruscamente in dietro, e gittasi ne' vicinissimi pulmoni; spandesi alla faccia anteriore di essi; mentre le vene pulmonarie raccolgonsi alla faccia posteriore. Esso dà un ramo che si spande alla regione cutanea della cervice, e del dorso.

Vasi linfatici — I studi fatti da Rusconi sui linfatici di questi Batracii, le poche o nessune differenze che vi ravvisai riguardo ad essi, mi obbligano a non dir nulla per essi, per non defraudare lo scopo propostomi.

Pelle.

Importanti son le differenze che riguardano la pelle in questi due animali: stimossi quindi esser util cosa farne di essa un articolo distinto.

1. La pelle della Rana aderisce lentamente al tronco per soli vasi; nel Rospo però spesso un tessuto celluloso fittissimo ve l'unisce, come ha luogo alla testa, ed al collo.

2. La siccità e la fame in tempi estivi, rendono la pelle del Rospo più secca, più aggrinzita, più oscura: l'umidità, la luce, la collera possono renderla più vivace — Nulla di simile nella Rana.

3. La pelle della Rana è spalmata sempre da una quantità di moccio, che segregano certe cripte mu-

cose situate nella spessezza di essa — Nulla di simile nel Rospo.

4. L'epidermee della Rana è sottilissima; quella del Rospo è dura, aspra, rugosa, e vista al microscopio sembra forata come un crivo.

5. Il tessuto cutaneo propriamente detto, o tessuto reticolare mucoso, è duro e spesso nel Rospo, in cui quasi cartilagineo in diversi punti contiene gran quantità di fosfati, e carbonati di calce, e magnesia, secondo l'analisi di Davy — Nulla di simile nella Rana in cui questo tessuto è sottilissimo. In esso danno le cripte mucose la cui segrezione lubrifica la pelle della Rana — Ma nel Rospo contiene un gran numero di ghiandole che segregano un liquor lattiforme, puzzolente, caustico più o meno secondo l'età, e la stagione. Queste ghiandole non sono che un ammasso di follicoli, che stivati insieme, fan prominenza ad di fuori come tante verruche di color cupo. Tutti i condotti escretori di ciascun follicolo costituiscono un condotto unico mediano alla ghiandola; ed esso è che fora l' epidermide. Alcune fibre muscolari situate nella spessezza della pelle intorno a ciascuna ghiandoletta ne operano bruscamente l' espulsione quando l' animale trovasi irritato.

Abbondano queste ghiandole al dorso, alla testa, e due ne sono sviluppatissime alla region cervicale posteriore e si dicono impropriamente *parotidi*. Son pochissime però nel ventre, in cui l' attività straordinaria d' assorbimento che esiste in questi animali, fa tacere i processi di esalazione.

6. Il rospo durante la stizza gonfia la sua pelle co-

me un pallone — nelle Rane nulla di simile, sol nei maschi, i sacchi laringei escono ed entran fuori della bocca celeramente durante la stizza, producendo un suono quasi come un grido leggiero.

7. Finalmente la pelle del Rospo si distingue per un carattere che manca a quella della Rana, esso è una straordinaria quantità di vene.

G. A. PASQUALE — Descrizione di una novella formazione di strati legnosi avvenuta in un platano (*Platanus acerifolia*).

(*Adunanza de'* 25 *novembre* 1847).

In quel piano superiore del R. Orto Botanico, ch'è ordinato a scuola linneana, vegeta un altissimo platano, il quale quatunque non sia giunto ancora alla sua massima statura, pure è sì grande da ingombrare buona parte di terreno, ed adugiare alquante piantagioni dilicate che gli sono attorno. Essendo esso quasi isolato, ed in luogo più elevato di altri alberi, avvenne nel settembre del passato anno 1846 che un fulmine vi cadde sopra, e strisciando lungo il lato meridionale del tronco portò via una scheggia di legno superficialissima, cioè della profondità d'un pollice, della larghezza di non più che uno e mezzo, e lunga circa 4 piedi. Dopo non molti giorni il tronco del platano compariva mutato dal suo primiero stato; perocchè scorgevasi la sua corteccia screpolarsi da ogni banda e cadersene a falde. Ne'mesi della succeduta primavera che fù la prima-

vera passata la corteccia del tronco mancava del tutto ; sì che, a vedere, sembrava tolto a bella posta, appunto collo scopo di far disseccare l'albero in parola. La primavera innoltrandosi schiusero le gemme, e vennero le nuove messe. Riprese perfettamente la sua chioma novella, quantunque mancava la corteccia attorno al tronco. Aveva io in quel caso un bello esempio, a mostrare a' giovani del mio studio privato, d'un albero che vegetava la mercè solo della corrente ascendente che eseguiva lungo i vasi del legno. Ed io diceva a costoro che allora l'albero sarebbe disseccato, quando nella corrente discendente gli umori seguir dovevano la via della corteccia, e questa non trovavano. Ciò in effetti è risaputo nella scienza e nella pratica de' contadini. L'albero durò bene tutta la primavera, la state susseguita, e l'autunno, alla fine del quale si trovava, contemporaneamente cogli altri individui della sua specie, a spogliarsi delle foglie. Ma a questo tempo, mese di novembre, mi sono accostato ad osservare da presso lo stato del suo già denudato tronco ; e non poca meraviglia mi ebbi allorchè vidi essersi rivestito di un nuovo strato di legno e di corteccia dalla banda ch' è meno colpita dal sole ; cioè dalla orientale dove distende la sua ombra un alloro vicino, e dal settentrione dove è privo per necessità della influenza diretta del sole. Il tronco adunque da questi due lati si mostrava, in una maniera specchiata non meno che curiosa, di bel nuovo rivestito più o meno completamente come quì appresso diremo.

La decorticazione ormai vedesi eseguita per quasi

tutta l'altezza dell'asse dell'albero. Mercè questa scovertura vedesi di leggieri l'origine e l'andamento della novella formazione legnosa. Perciocchè dalla base di ogni ramo principale scorgesi una lista di corteccia, e di legno sotto giacente, scendere fino al ramo inferiore; e da questo similmente una nuova lista (o vogliamo dire strato) scendere al seguente ramo di giù, e queste liste aumentare semprepiù in larghezza a misura che scendono nella parte più grossa dell'asse. Il quale aumento in ampiezza senza alcun dubbio va duvuto alla maggior grandezza del ramo da cui deriva, ed ancora alla aggiunzione che si vede essere avvenuta di costa dell'altra che proviene dal ramo superiore. In siffatta maniera queste strisce discendono riunendosi ed accrescendosi lungo il cammino in giù. Alla fine tutte quante si dividono in due liste principali. Una delle quali non tocca l'altra, ed è maggiore e scende pel lato orientale del tronco principale. Quì essa è larga almeno 2 palmi poco più poco meno; e senza la menoma interruzione giunge al terreno, v'entra, ed a qualche pollice sotto produce delle fibre di radici della grossezza d'un bocciuolo di penna. Non insistei a scavare il terreno più oltre per timore di non impedire il corso de' fenomeni col far disseccare l'albero, il quale già pare pel descritto incidente rigenerarsi a novella vita. A malgrado ciò non è a dubitare che il detto nuovo strato giunga a vestire parimente il tronco principale della radice del platano. Anzi è ancora degna cosa a notare, che la descritta striscia lì presso al terreno, si dilarga viemaggiormente fino

a 2 palmi e mezzo, e da alcuni lembi sporgenti fuori è facile arguire che ci sia stato un aumento di materia organica, forse proveniente dalle radici: o pure cagionata da un flusso della corrente dalla via descritta.

Nè temo di dar nel poetico se, per meglio rappresentarvi il fenomeno descritto, mi servo d'una similitudine che riesce bene ad esprimere non pure lo esteriore del fatto, ma forse ancora la sua natura. Adunque, a me pare in guardare questo fatto, di vedere de' rigagnoletti d'una materia liquida, i quali siano scaturiti da ciascun ramo; ed essere questi confluiti in una sola corrente principale. Fate che questa liquida materia siasi coagulata, voi avrete l'immagine d'un fiiume coi suoi contribuenti. Il qual fiume mostra le pruove della sua corrente da su in giù non solo per sua forma, ma ancora per il confronto che si può istituire con un altro strato minore e distaccato da esso che vedesi di costa dalla faccia settentrionale. Questo altro strato non ha avuto la sorte del primo, perchè si è arrestato in mezzo la via, ed è svanito circa due piedi prima di giungere al terreno.

É pregio dell'opera notare ancora che gli orli delle dette liste sono rilevati e rotondati, appunto come si vede ne' cercini che si formano attorno le ferite rimarginate. Al contrario di essa il lembo inferiore della ultima descritta lista vedesi svanire a grado a grado, come se fosse avvenuto per mancanza di materia organizzabile; e quindi terminare la rimarginatura senza alcun cercine o labbro.

Facendo delle osservazioni più accurate sulla na-

tura di queste novelle formazioni finora descritte nel loro insieme, riesce di vederle risultare da due parti distinte, che propriamente parlando meritano il nome di strati. Le descritte liste sono costituite adunque di due strati distinti: l' inferiore, o sia quello che sta applicato immediatamente sulla faccia del tronco già denudato è vero legno, ed è della spessezza di 3 millimetri; l' altro strato che è il superiore ovvero lo esterno che guarda l'aria, è vera corteccia, costituita alla maniera della grossa corteccia de' vecchi tronchi; intendo dire che non si pare sì levigata e coverta da epiderme liscia come si vede ne' novelli rami dello albero stesso, ma sibbene rugosa e bruna. La spessezza di questa è non meno di due millimetri: la epidermide stessa appare screpulata e bigia, ma è tanto sottile ed aderente che non mi è riuscito staccarla dal tessuto sottoposto. Anzi a volerla definire essa non parrebbe una vera epiderme. Lo strato legnoso è fitto, e non ha aderenza col vecchio tronco sottoadiacente. Questo vedesi allorquando si cerca di distrarne un pezzo, il quale allora se ne viene lasciando netta la faccia del legno antico, e mostrando il pezzo stesso una corrispondente faccia levigata.

É una interessante quanto necessaria riflessione quella che ciascuno può fare in osservare questo albero come attualmente si trova; perciocchè si vede su d'una parte morta ischeletrita, modellarsi un novello albero, di cui le radici vengono dall' aria. Questa mia proposizione lungi dall' essere immaginaria, concorda anzi con la fisiologia de' vegetali, ed esprime ad un tempo stesso un fatto ed una teorica.

Ecco il fatto riferito quale fu da me osservato dal mese di aprile fino ad oggi. Se io ora volessi applicar le teorie professate nelle diverse scuole del Du-Petit-Thouars o del Gaudichaud, e del Mirbel al fatto presente, mi esporrei al certo al pericolo di chi vuole da pochi fatti elevare deduzioni troppo generiche, e cader ei così nel chimerico. Se non che a guardar la cosa della riferita formazione legnosa ed il suo procedimento naturale, senza entrare però nel sottile, non posso non dire che quì è avvenuto perfettamente quello che dicea il Du-Petit-Thouars. Il quale allorchè poneva una marza su d'un soggetto d'albero per far un innestamento, facea a vedere sorprendendo la natura sul fatto, che dalla base della marza calavano in giù tra la corteccia ed il legno le fibre radicali. Ora quì nel platano in parola la natura ha proceduto ad un lavorio organico che ha palesato da per se stessa, sì che non bisognava all' osservatore di rimuovere quegli ostacoli che si sono presentati alle ricerche del Fisiologo francese.

Gli schiarimenti che alla teorica delle fibre discenti ha portato il Gaudichaud, quì non sono al caso, ora che il fatto è molto avanzato, di trovarne la convenienza. Ma che che ne sia è evidente che l'astuccio legnoso (comunque incompleto) sia venuto dagli estremi superiori verso il tronco. Nè questo io comunico punto come cosa meravigliosa, o per alcun verso novella nella scienza; perciocchè so bene che questa teorica è non solo diffusissima tra gli studiosi di cose botaniche, ma è ancora applicata nell'arte di coltivare gli alberi. L'arboricoltura teorica

e pratica dal De Breuil in fatti è esposta sul principio, che il legno procede dalla base della foglia, e va in sotto verso il tronco. Ma l' esempio presente è sì specchiato a far capire questa verità, che io con esso ho convinto anche alcuni giardinieri e contadini che non sanno affatto di scienza; e per ciò solo è degno di nota.

D' altra parte la teoria del Mirbel in quanto che il legno e la corteccia venghino dal cambio, quì non osta a niente. Anzi egli è secondo apparisce dalla forma delle succennate liste, o strati novelli, a credere che una materia liquida sia scorsa lungo il tronco: appunto, come sopra ho detto, somigliante a tanti rigagnoli che influiscono in un fiumicello. Ma egli è impossibile ammettere in questo esempio che il novello strato siasi generato nè dalla superficie del legno, nè dalla corteccia interna, la quale non esisteva. Ed ora, volendo vedere come il novello strato aderisse sull' antico legno, ho scorto nessuna aderenza e molto meno organica comunicazione aversi tra l' uno e l' altro. Di tal che può dirsi benissimo che il legno nuovo poggia sul vecchio, ma senza aderirvi.

N. B. Il Cav. Tenore mi ha fatto la gentilezza di comunicarmi le osservazioni fatte da lui e dal Cav. Gussone su questo individuo di Platano, fin dal marzo p. p. allorchè andando attorno il tronco raschiando con coltello, per vedere se qualche lembo di corteccia, rimastovi al suo sito, era verde; egli si è accorto che da tutte parti la corteccia era morta e cadente, eccetto da quella parte che è quasi opposta al lato fulminato, dove vedevasi una striscia

di corteccia non più larga di due pollici, la quale mostravasi ancora verde. Ma nel prosieguo di tempo io vidi anche questa striscia essersene caduta ed il tronco principale è rimasto nudo di corteccia tutto intorno intorno; ed il legno vedevasi allo scoverto ed asciutto. In sulle prime la parte denudata del tronco era circa 5 piedi di altezza; poi lo vedemmo in tutta la sua lunghezza spogliarsi della sua guaina corticale. Ciò non solo ho visto io, ma ho fatto osservare ad altri miei amici, come sopra diceva. Ora continua a cadere l'antica corteccia su ne' rami superiori, non lasciando traccia veruna di se.

Quello che ci duole a confessare è che la mancanza di prevenzione non mi fece accorto di andare ad osservare l'umore o le fibre allorchè discendevano lungo il tronco.

—

SPECCHIO

De' fenomeni Meteorici e Periodici per l' anno 1847.



Dopo un rigido verno protratto oltre l' usato, la primavera si fece avvertire un mese intiero più tardi: e fù sì lenta la sua benefica influenza sopra i viventi che i vegetabili abbortirono, e gli animali non si ravvivarono all' ordinario periodo. Il freddo vernale che si provò al suo maggior grado d' intensità sulla metà del mese di febbraio (14 e 15) quando il term. segnò gr. 1: 9 sotto zero, sc. di Reaum. si accrebbe di poco sull' accostarsi dell' equinozio, chè da zero in cui fu il termometro la notte del 1. marzo, 0»4 ai 12, non si elevò che a 5 ai 21, e per massimo diurno si ebbero gr. 18. L' ultimo giorno di marzo segnò gr. 18: 5; e lungi dall' aumentare progressivamente in aprile, oscillando non crebbe, ma sminuì, sicchè la massima temperatura di questo mese fu di gr. 16: 10 ne' giorni 2 e 29. Durante il verno cadde di pioggia centim. 29: 14 = pollici 10,8.

La temperatura si accrebbe di un tratto al cominciar del mese di maggio: ed un calore soffocante si sperimentava durante tal mese, tanto per la temperatura

accresciuta, quanto pel dominante S-O, e pel denso vapore che l'atmosfera impregnava a ribocco. Laonde, giunto al suo colmo, cadde addensato in reiterate piogge, che infreddarono novellamente la terra, per la evaporazione sollecita che la forza del sole ne procurava. La grandine alternò con la pioggia, forte vento settentrionale spirava il secondo giorno di giugno, e la rigidezza si fece sentire fin nelle estreme e più meridionali contrade dell'una e l'altra Sicilia. Il termometro si abbassò a g. 16 : 4, da 24 a cui era salito negli ultimi giorni di maggio, (24 : 10 nel giorno 12) ; e toccando il gr. 24, il dì 25 ne discese di poi. Intensa nebbia ingombrava la terra all'accostarsi dello estivo solstizio, quando la pioggia de' 19 giugno la dissipava. Di nugoli fu indi sparso il cielo quasi mai sempre, sicchè di giorni completamente sereni se ne videro pochi durante lo intiero periodo della estiva stagione: 20 in tutto (1).

Luglio fu vario, ma dominarono le nebbie. Molesto sperimentavasi il dì 18 luglio, dopo l'apparizione del *bolide* (vedi questo articolo): e tale fu pure quello del dì 21. Frequenti furono i giorni piovosi nella state, spezialmente in agosto (2); ed in totalità ci diede poll.

---

(1) cioè dal 21 al 30 giugno — 6
dal 1 al 31 luglio — 9
dal 1 al 31 agosto — 3
dal 1 al 20 settembre 2
—
20

(2) 14 nella Città — 8 sulla vetta de' Camaldoli; cioè 6, 8, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 27; 28, 29, e 31 nella pri-

2, 1, 7 di acqua in 21 giorni piovosi (1). Alternandosi quindi le pioggie con le nebbie (2) ed i nugoli, la benefica influenza del raggio solare fu di troppo interrotta; e gli alberi diedero scarsi frutti e mal sani.

Settembre si annunziò con fragoroso scroscio di fulmini, tre de' quali la notte del primo suo giorno

---

ma: 7, 15, 16, 18, 22, 24, 28 e 29 sui Camaldoli, dando di acqua poll. 2: 2: 1.

La notte de' 23 agosto si addensavano le nubbi sull'orizzonte dall' Ow. e N-O, ingombrando spezialmente le Isole Palmeari, in mezzo alle quali guizzavano i fulmini con molta frequenza, altri spiccandosi dalla terra alle nubbi, altri da queste lanciandosi sulla terra. Cominciava il fenomeno alle 9 della sera, ed accostandosi a poco a poco sulla terra ferma girava dal golfo di Gaeta su questo di Napoli, e da Mondragone ai Camaldoli.

Il tuono si fece sentire strepitoso e gravissimo. Alle 2 della mane ebbero termine con forte pioggia e gragnuola, che durò pochissimo, e diede di acqua lin. 2. Il fenomeno si ripetè la notte del 1. settembre con maggiore estensione, e con maggiore intensità si spiegò sopra di noi, durando fino alle sette della mattina de'2. Tre fulmini danneggiarono alcuni edifizî, spezialmente quello che traversò la masseria del Conte Ricciardi sopra Succavo detta S. Domenico. Il secondo cadde sull' Arenella con pochissimo danno; ed il terzo sulla collina di Capodimonte nel locale addetto al R. Osservatorio astronomico, ove sembra frequente lo avvenimento. Da quell' epoca lo scambio della elettricità atmosferica fu frequentissimo, ed il rombo del tuono si fe sentire ben spesso.

(1) Ciò sulla vetta de' Camaldoli; in Città poll. 11 » 2 » 4.

(2) Giorni nebbiosi luglio 7
agosto 5
settem. 2 = tot. 14.

danneggiarono alcuni edifizii. E questo fenomeno che cominciava sull' orizzonte dall' Owest, veniva annunziato sul nostro zenit da molte stelle filanti che tennero direzione svariata. La stessa cosa avvenne la notte de' 5 e degli 11 dello stesso mese (1).

L' autunno fu vario; chè bei giorni splenderono durante l'ottobre, tra quali sei chiari e sereni quantunque i venti infuriassero ben di sovente, e la pioggia cadesse a quando a quando (2), dandoci pollici 1, 8, 4 di acqua (3). Ai due ultimi giorni sereni di ottobre nove altri seguirono in novembre dal primo all' undecimo, turbati essendo il 7 ed 8 da poche nubbi non dense. Successero indi giorni nebbiosi e coperti; nè la serenità riapparve, che il dì 24, mantenendosi per 4 giorni soltanto. In tutto in tal mese si ebbero 13 giorni perfettamente sereni.

(1) Qualunque si fosse l' opinione di molti recentissimi astronomi intorno alla natura delle *stelle cadenti* o *filanti*, noi crediamo meno ingannarci seguendo le vecchie dottrine, alle quali ci siamo da lungo tempo e per convincimento assuefatti. Considerandole quindi come semplici fenomeni, e quali segni forieri d'imminente pioggia, prendono esse luogo nel quadro generale. Ci piace innoltre notare, che le *stelle filanti* sono sempre più numerose, e splendenti di una luce più chiara, per quanto più lunga è stata la secchezza alla quale succedono. Dietro la caduta delle piogge estive, il numero, la luce, la velocità loro, e l'arco che descrivono minorano man mano e più non se ne veggono *nel verno*. Dopo la serenità di primavera la loro apparizione ricomincia, e ci annunzia la pioggia.

(2) Nove giorni piovosi: cioè 2, 3, 6, 7, 15, 22, 23, 25, 29.

(3) In città poll. 3, 6, 5: ed a Capodimonte centim. 8: 14. Costantemente apparisce, tenendo per certo quel che si trova segna-

La pioggia non cadde prima della metà del mese, e d'allora piovve per ben 6 giorni continui (17 a 22) ripetendosi negli ultimi tre.

Dicembre fù troppo variato fra due grandi periodi; uno di chiara serenità dal 9 al 18, l'altro di pioggia dalla sera di questo medesimo giorno in fino all'ultimo dì, interrotta soltanto ai 25 e 26. In totalità la pioggia di questo mese fu poll. 10: 1: 6.

In tutto l'anno si sono avuti 4 piedi, una linea, e 4 decimi di acqua, giusta le osservazioni fatte sull'Osservatorio della Real Marina! — piedi 2 » 10 » 0 a Capodimonte. La neve e la grandine, che cadde la notte de' 18 e 19, furono forieri del verno, e de' giorni piovosi che vi successero nelle basse regioni.

Vesuvio.

Ridestavasi questo ignivomo focolare nell'apparire di luglio, eruttando materie infocate e scorrevoli dal vertice del cono, che dal ripiano del suo cratere sollevasi al presente oltre l'altezza *della punta del palo* (1). Dalla parte di oriente scorreva la lava infocata negli 8 e 9, crescendo il dì 12. Cessò l'eruzione ai 17 del mese, esalando fumo densissimo,

—

to nelle tavole de'due osservatorii che la pioggia cade in città un giorno dopo quella di Capodimonte! Così p. e. a Capodimonte piovve ai 2, 8, 14, 22 e 25 gennaio, ed a S. Gaudioso ai 3, 9, 15, 23 e 26— in febb. 12 e 15 nel primo, 13 e 16 nel secondo, 3, 4, e 5 nel primo 4, 5 e 6 nel secondo ec. Vedi le tavole.

(1) Massima altezza del *Somma* che si estolle sul pelo delle acque del mare piedi parig. 3456.

che ad intervalli non minori di 10 minuti primi spingeva dritto per l'aere. Si fece tale eruttazione più lenta man mano, e scomparve del tutto il dì 18. Si mantenne silenzioso così fino al 3 agosto, quando con rari sbruffi diè fuori materie infocate ingenerando lava ben larga sulla pendice S-O: sbruffi forti dapprima, e poscia più lenti e ad intervalli maggiori. La sera de' 6 divennero meno gagliardi, e rallentandosi sempre dalle ore 24 alla metà della notte.

Una lunga e densa lava apparve la sera del 9, che dalla base del piccolo cono sgorgando scendeva fin presso quella del grande, e dall'occidentale suo lato. Poco innanzi, e pria che il sole si fosse occultato un denso fumo investiva tutta quella eminenza. Lo sgorgo di questa lava mantennesi per fino al giorno 16 uguale, addensandosi ver *l'atrio del cavallo*, ove ravvivata vedevasi la notte del 16, quando cominciò a sminuire, e più non apparve la sera del 17. E però si era arrestata alla base del cono interno, dal cui centro veniva a quando a quando uno sbruffo leggiero, e tutto fu spento la sera del 20. Si riaccese la sera del 24 dello stesso mese, formando lava ben spessa, che sulla prima traccia stendendosi con tortuoso cammino dirigevasi all'Owest. Tra il 24 e il 28 fu il monte sempre investito da nubi, che non lasciavano intravederne le fiamme. Indi a poi fu lento e svariato ben di sovente il suo fiammeggiare interrotto. Agli 11 novembre si ridestò rigettando dal focolajo centrale materie infocate ad intervalli non brevi; indi proseguì lentamente ed interrottamente

a dar segni di attività, e negli ultimi giorni dell'anno non dava che fumo.

Bolidi.

Il giorno 17 luglio, alle ore 10 e 52 di sera un bolide apparve al S-O. de' Camaldoli e proprio corrispondente a γ o alla freccia del sagittario. Dalla sua apparizione all'estinsione passò brevissimo intervallo, ma la sua luce fu vivacissima, e l'arco che descrisse fu brevissimo a segno che sembrò (forsi per la direzione affatto opposta allo sguardo) estinguersi nel punto stesso in cui apparve. Altro se ne osservò dal R. Osservatorio di Capodimonte la notte medesima di cui però non abbiamo che la semplice notizia.

In Foggia ne osservava uno molto eclatante il sig. Francesco Gabaldi, giovine assai colto e zelante, il quale ce lo descrive così *in una sua lettera.*

« Alla direzione N-E. (da Foggia) e precisamen-
» te ver la marina di Manfredonia, soffiando ven-
» to boreale, circa le ore 8: 15 pomeridiane del dì
» 14 luglio apparve quasi stella luminosa che ele-
» vandosi dalla terra ricadde a breve distanza dopo
» aver percorso un arco brevissimo: e quando sem-
» brava estinta, riapparve elevandosi alla guisa di
» trave infocato, che quasi saltellando per taluni se-
» condi dirigevasi al N-E. e disparve. »

Ai 20 di aprile essendo il cielo sereno, ed alcuni gruppi di nugoli sul basso orizzonte dell' E. e N-E. alcune *stelle filanti*, che da S-E. dirigevansi al

N-O. annunziarono la pioggia abbondevole che cadde il dimane.

Alle ore 12 della notte del 9 agosto apparvero molte stelle filanti; 14 in mezz'ora sulla metà australe del nostro emisfero. Per la massima parte la loro direzione era dal N. al S.

REGNO VEGETALE

Fioritura

Gennajo.

26 Amygdalus communis (*Pozzuoli e posilipo*)

Febbrajo.

2 Pyrus japonica R. O. B.
12 Alnus cordifolia.
20 Ulmus suberosa.
23 Laurus nobilis.
20 Acacia melanoxylon (*della Nuov. Ol.*) *a pien' aria!*
23 Prunus maeles.
24 Ornitogalum nutans.
25 Acer neapolitanus.

Marzo.

6 Cerithe aspera.
8 Salyx caprea; R. O.
10 Prunus spinosa
Amygdalus persica.
15 Symphytum bulbosum.
18 Arum italicum.
19 Prunus domestica (*Reine Cloude*).
24 Ostrya virginica.
26 Cornus mascula.

Aprile.

Prunus laurus cerasus.
14 Aesculus hippocastanum.
19 Siringa vulgaris.
26 Sambucus nigra.

Maggio.

3 Nymphaea alba.
14 Vitis Lambrusca (*vite di America*).
10 Pinus sylvestris.
18 Pinus lariceus.
19 Prunus lusitanica; R. O. Bot. (*nella Villa Reale a* 10 *dello stesso mese*).
22 Ligustrum vulgare.
24 Spartium junceum.
26 Vitis vinifera.

Frondescenza

Marzo.

10 Salix babilonica.

Aprile.

4 Aesculus hippocastanum.
— Cornus mascula.
— Quercus Thommasii.
— —— pedunculata.
— Rubinia pseudoacacia.

Maggio.

15 Acacia julirissin.
14 Sterculia platanifolia.

REGNO ANIMALE

Passaggio degli Uccelli.

Marzo

10 Hirundo urbica.

15 Apparizione delle prime Sassicole (*S. oenanthe e strapazina*) sulle isole di Capri e d'Ischia.

20 Perdrix cinerea.

27 Hirundo rustica, H. urbica, Cypselus apus — Apparvero e sparirono ad un tratto, riapparendo dopo 20 giorni; in Foggia.

Vanellus cristatus; in picciol numero ed in fine di marzo, mentre vengono tra noi nel mese di dicembre.

Aprile

1 Ardea stellaris.

12 Sylvia hortensis; — ripassa in fine di settembre.

15 Sylvia luscinia; — fine di agosto.

Milvus vulgaris; Falco communis; — fine di settembre.

Strix flammea; — in fine di ottobre

Columba oenas; — in ottobre.

—— turtur; Yunx torquilla; — in settembre.

Ardea garzetta:

Cuculus canorus; Glareola pratincola; — in agosto.

27 Coracias garrula; Oriolus galbula; — fine di agosto e primi giorni di settembre.

Cypselus apus; Sylvia luscinia; — in luglio.

Maggio

2 Upupa epops, nel bosco di Astroni.

19 Falco tinnunculus; in Puglia è solito apparire in fine di aprile.

Sterna nigra; sul litorale dell' Adriatico apparve con ritardo.

Coturnix dactylisonans; rari individui ovunque.

Tringa minuta ; in foggia ne apparve un solo individuo, ove suole apparire dopo le prime piogge di aprile.

Anas querquedula. } Queste due specie venir sogliono
A. crecca. } nella Daunia in gennaro, ed anche in febbraio, e vi dimorano per tutto l' inverno. Notava il sig. Gabaldi che in questo anno il di loro arrivo è stato di molto anticipato ed ànno emigrato eziandio innanzi tempo.

Ci avverte il sollodato sig. Gabaldi, che in questo anno è stata ritardata la emigrazione dell'*Ardea stellaris* ; e pel contrario quella del *Numenius arquatus* e *Grus cinerea* è stata anticipata : che ànno anticipato l' approdo di circa un mese l' *Anas anser* , *boschas* , *penelope* , *strepera*, *acuta e moschata* ; e che il *Totanus glottis e l'ochropus* sono mancati affatto, mentre esser sogliono frequenti.

15.	Upupa epops ;	in agosto.
18	Lanius rufus ;	in fine di agosto.
	—— minor ;	
	—— collurio;	
	—— escubitor ;	
27	Anthus pratensis ;	in agosto.
	Merops apiaster ;	metà di settembre.
Giugno		
16	Caprimulgus europaeus ;	fine di novembre.
Agosto		
17	Caradrius morinellus (1) ;	in fine di aprile.
20	Sterna leucoptera ;	in settembre.
Settembre		
15	Columba palumbus ;	di passaggio.
26	—— oenas ;	
27	Grus cinerea (2) ;	in luglio.
	Saxicola oenanthe ;	in aprile.
Ottobre		
8	Alauda arvensis;	in fine di marzo.

(1) Nella Daunia suole apparire in seguito delle prime piogge.

(2) Nella Daunia vi dimora quasi tutto l' anno.

15	Regulus vulgaris ; —— igneicapillus ;	in aprile.
17	Gallinula chloropus ; Numenius arquatus ;	in maggio.
24	Parus coeruleus ; —— major ;	fine di marzo.
	Perdrix cinerea ;	in fine di settembre.
	Scolopax rusticola.	
	Grus cinerea.	
25	Parus major.	
	Emberiza miliaria.	
26	Fringilla coelebs ; —— cannabina ;	in fine di aprile.
	—— carduelis ;	metà di maggio.
	Sylvia aricapilla ;	in fine di aprile.
	—— hortensis ; —— phoenicurus ; —— rubecula ;	a 15 aprile.
	Troglodites europaeus ;	aprile.
	Saxicola oenanthe ; —— rubetra ;	in marzo.
28	Corvus pica ;	in fine di moggio.
	—— corone ; —— cornix ; —— monedula ;	20 a 25 marzo.
	Anas anser.	
	—— boschas.	
	—— acuta.	
	—— strepera.	
	—— penelope.	

Novembre

10	Vanellus cristatus ; Caradrius pluvialis ;	in fine marzo.
15 16	Perdrix cinerea ; Sturnus vulgaris ;	in marzo.
23	Corvus pica ;	in fine di maggio.
24	Otis tarda ;	in luglio.

27 Al tramontar del sole passarono per la prima fiata le Grue foriere della rigidezza vernale.

28	Turdus iliacus ;	27 aprile.
	—— merula ;	
	Sylvia rubicola ;	
	Motacilla alba ;	16 marzo.
	—— flava ;	
20	Vanellus cristatus ;	metà di aprile.
	Caradrius pluvialis ;	
	Ardea nycticorax ;	in fine di maggio.
	—— cinerea ;	in aprile.
	—— stellaris ;	
24	Anas anser ;	fine di marzo.
	—— boschas ;	
30	Astur palumbarius;	in aprile.
	Nisus communis ;	in fine di aprile.
25	Scolopax rusticola (1) ;	in febbraio.

RETTILI

Testudo graeca. Si ridestava negli ultimi giorni di marzo, ma ben tosto si ritirò nel suo cunicolo, nè riapparve che negli ultimi giorni di aprile.

Emydactylus verruculatus. Apparve ne' soliti luoghi soleggiati delle abitazioni ne' primi giorni di maggio.

PESCI

Tymnus vulgaris. I due primi individui di rotoli 60, furono pescati dalla Tonnaja di Bacoli ai 29 aprile.

Xiphias ensis. Il primo fu pescato dalla medesima tonnaja a 30 aprile.

Centrolophus pompylus. Apparve agli 11 e 18 maggio.

Ammodytes siculus. A 20 aprile taluni branchi soltanto, e non più lunghi di 5 pollici. D' ordinario apparisce in fine di marzo.

---

(1) Nella Daunia ne apparve qualche individuo ai 24 ottobre, a cagion delle nevi precoci cadute sopra i monti.

Clupea sardina. Numerosissime nella prima settimana di maggio, e per tutto il mese.

Seriola Dumerilii. A 29 aprile 3 individui di rot. 80, dalla medesima tonnaja.

Scomberesox Camperianus. Abbondante in tutta la primavera. Nel 1846 furono copiosi per tutta la state e l' autunno.

MOLLUSCHI

Physalis australis. In grande numero negli ultimi giorni di aprile e ne' primi di maggio.

INSETTI

Geotrupes typhaeus. Si vide ne' primi giorni di maggio sulla collina de' Camaldoli.

Colophotia italica. Copiosa sulle sponde del golfo di Napoli ai 9 maggio. Sulla collina de' Camaldoli non apparve che ai 22 giugno abbondevole, e qualche raro individuo aveva preceduto di un mese (1).

Cicindela campestris. Idem.

Cebrio neapolitanus. Apparve la prima fiata la notte de' 15 agosto; indi la sera de' 18. In Lecce il *gigas* fu copioso ne' primi giorni di ottobre, in seguito di forti piogge.

Prof. O. G. Costa.

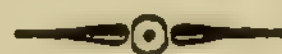
---

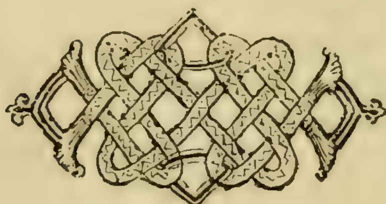
(1) Vedi le osservazioni sull' apparire di questa specie, fatte da Achille Costa, ed inserite nel Bullettino della nostra Accademia; *Adunanza de' 20 maggio* 1847, pag. XXXV.

Fine dell' anno 1847.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.





BULLETTINO

DELL' ACCADEMIA DEGLI ASPIRANTI NATURALISTI

PER L'ANNO 1847.



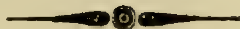
UFFIZIALI

PRESIDENTE — **Lionardo Dorotea.**
VICE-PRESIDENTE — **Giuseppe-Antonio Pasquale.**
SEGRETARIO — **Tito-Livio De Sanctis.**
SEGR. AGGIUNTO — **Giuseppe Finizio.**
ARCHIVISTA E BIBLIOTECARIO — **Achille Costa.**



L' Accademia si riunisce in tutt' i giovedì, esclusi solo quelli feriali di doppio precetto, alle ore 22 italiane nella famosa Cappella del Pontano (largo Pietrasanta). Si raduna innoltre straordinariamente in ogni primo giorno di anno, e due volte nel corso di questo tiene adunanza generale, l' una nel Gennaio l' altra nel Maggio, a fine di celebrare i dì natalizio ed onomastico di S. M. il Re N. S. (D. G.).

RENDICONTO DELLE ADUNANZE



ADUNANZA STRAORDINARIA DEL 1.° GENNAIO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA.

Il Presidente L. Dorotea apre l'adunanza con parole di ringraziamento per la scelta a tal carica caduta sopra di lui, facendo voti pel sempre prosperevole andamento dell' Accademia.

Letture — Il socio soprannumerario Gaetano Tenore legge una *nota sulle diverse forme cristalline del Solfuro di Ferro* ($Fe^2 Su^4$), *e sulle modificazioni che ciascuna di esse presenta*. Egli ha osservato in questa specie mineralogica molte svariate forme e modificazioni da riferirsi tutte al 1.° sistema, distinguendole in nove varietà. Quelle che presentano il maggiore interesse sono : la seconda, in *piritoedri geminati* ed *epigena* della Limonite (di S. Donato in Calabria), la sesta in *emitetra-contaottaedro-trapezoidale* (per forma dominante) colle faccette del *cubo*, del *Piritoedro* e di una seconda specie di *emitetra-contaottaedro-trapezoidale* (dell' Elba) ; la ottava la quale si presenta in cubo modificato *emiedricamente* dall' *emitetra-contaottaedro-trapezoidale*

*

(dei Pirenei) ; in fine la nona che presenta il cubo colla *emiedria del dodecaedro pentagonale* (dei Pirenei). Queste due ultime composizioni di forme sono state esaminate del detto socio insieme al Padre Messina, il quale le ha rinvenute tra le molte mostre che si conservano nella ricca collezione dei RR. Padri Gesuiti.

— Il socio corr. Carducci reduce dalla provincia di Lecce legge una nota per dimostrare avverato il prognostico dell' altro socio dottor Pasasini cioè, che la mosca olearia (*oscinis oleae*) si fosse in assai minor numero presentata a guastare il ricolto del 1846 ; e cita fra gli altri il sig. D. Nicola del Giudice che ebbe in un suo podere presso la città di Taranto un solo albero che annidasse questa genia nemica. Riflette però che ove il sig. Pasanisi avesse posto mente essere nei boschi e luoghi incolti delle provincie calcaree di Bari e Lecce copia di olivi selvaggi detti con linguaggio volgare *termiti* su cui la vita delle larve potè essere meno disturbata dalle cagioni meteorologiche, perchè meglio resistono le piante spontanee che le soggettate a coltura alle cause perturbatrici delle loro funzioni, sarebbe stato un poco più cauto ed accorto nel modo di esporre le sue giuste deduzioni tratte dalla scienza e dall' analogia di simili casi nelle larve avvenuti. Indi passa a ricordare, come per minorare il danno prodotto da questi insetti e preservarne le raccolte avvenire sia d' uopo pria che colla soverchia maturità dasser l' ulive maggiore incremento alla larva, raccorle ancora immature e bacate. Più, doversi te-

nere non lunga pezza a fermentare nelle così dette *sciàie* ma riporle in luogo amplo e ventilato per subito molirle, commendando all' uopo moltissimo la pressa idraulica, e il sistema novello di costituire i trappeti e fare l'olio che si va diffondendo nella provincia di Lecce, ed è molto diffuso in quella di Bari. Soggiunge che la mercè di questi nuovi sistemi suo zio il capitano di fregata D. Nicola Carducci à nel 1845 da olive guastate dall' insetto ottenuto olio ricercatissimo, in un suo tenimento Lupoli di Massafra nel distretto di Taranto, e che questo mezza da molti autori proposto come dal chiarissimo Arciprete Giovine, e che egli ha sempre ai pratici caldamente raccomandato à finalmente a molti di essi inteso predicare, ma come un loro trovato. Oltre a che, ancor più recentemente (1846) leggesi nel rendiconto dell' accademia delle scienze di Parigi che il sig. Guerin-Meneville proponeva le stesse cose, e ne verificava il felice risultamento; avendo osservato presso Tolone come 16 decalitri doppi di olive avevano dato sino al dodici ottobre 33 a 34 litri di mediocre qualità di olio, ma passata quest' epoca senza oltrepassare il dì ventuno dello stesso mese, la stessa quantità ne dava 15 di pessima qualità, che se più si tardava la raccolta i risultamenti erano sì pessimi che si ricusava di molirle.

— Dopo di questa lettura il Direttore legge una lettera del socio corrispondente sig. Pasanisi contenente un carteggio tra questi e 'l sig. Caniglia da Francavilla: il quale si congratula col nostro socio per l' avveramento del prognostico, osservando

che in questa volta le mosche olearie sono tardivamente ricomparse: fatto che il Pasanisi gli fa riflettere doversi alle perturbazioni avvenute durante i primi periodi della vita di quest'essere nocivo, giusta il prognostico in parola.

Comunicazioni. — Il socio emerito professor Tommasi comunica il risultamento di alcuni esperimenti fatti da lui di unita al socio corrispondente Raffaele Napoli ad oggetto di conoscere più dappresso il modo d'operare della bile nella digestione duodenale. Parendogli non vera la comunale opinione che la bile a nulla o a poco servisse nella detta digestione, illuminati dalla congettura del Prout, e dalle sperienze dello Scheder, mescerono la bile della cistifellea d'una Cavia al chimo raccolto nello stomaco del medesimo animale. Questo era stato nutrito di cavoli, di latte e di pane, e venne sezionato quando la chimificazione stomatica era a buon termine. Adunque filtrando l'acqua distillata in cui era stata disciolta un poco di materia chimosa, non vi scorsero affatto con i convenevoli reagenti traccia di albumina; per contrario postavi la bile, fattavela dimorare alcun tempo, e di poi filtrando la soluzione acquosa, con l'alcool, col calorico, con l'acido idroclorico, ottennero distintissima reazione di albumina, d'onde conchiusero che la bile forse per un'azione di contatto tuttavia misteriosa valga a ricostituire in albumina nell'intestino tenue le varie materie proteiche metamorfosate dall'azione della pepsina nello stomaco.

— Infine il Direttore prof. Costa forma voti pel

buon andamento e prosperità dell'Accademia nel nuovo anno, e fa dono alla stessa di 5 rami incisi che servir debbono ad illustrare gli annali di essa. Di tali rami 3 rappresentano le piante nuove di Sicilia già descritte dal socio corrispondente sig. Heldreick; la 4.ª i due pezzi fossili donati all' Accademia dal socio Onorario Padre Giuliano Giordano, ed illustrati dal socio A. Costa; la 5.ª le varie forme di scudetti che ricoprono la cute delle Oloturie descritte dallo stesso socio (1). Ricorda in pari tempo il dono fatto dal socio G. Finizio dei due rami che accompagnano la di lui memoria sulle fibre muscolari dell' esofago dell' uomo, del cavallo e della pecora.

ADUNANZA DEL DI' 7 GENNAIO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

Aperta l'adunanza e letto il verbale della precedente tornata, il quale dietro alcune osservazioni e modifiche rimane approvato, l'Accademia si riunisce in comitato segreto, per discutere affari relativi a nomina di nuovi socî ordinarî.

Opere offerte. — Il socio corrispondente Alessandro Quadri presenta all' Accademia le *Lezioni di Oftalmiatria* del Prof. Giovanni Battista Quadri redatte ed annotate da Alessandro Quadri.

—

(1) Le memorie relative a queste diverse tavole trovansi pubblicate nel primo volume degli Annali dell' Accademia.

ADUNANZA DEL 14 GENNAIO

Aperta l' adunanza viene approvato il processo verbale della precedente.

Comunicazioni. — Il socio emerito A. Costa riferisce di aver tra alcuni Emitteri di Malta rimessigli dal suo amico e socio di questa Accademia A. Schembri trovato con piacere il *Nabis longipennis* da lui descritto nella seconda Memoria sui Cimici del Regno di Napoli. La qual cosa mentre da un lato dimostra la costanza della specie, interessa dall' altro la geografia entomologica. Nello stesso invio ricevuto contengonsi ancora Imenotteri non comuni, de' quali il socio promette tener informata l' Accademia dopo che li avrà studiati.

Corrispondenza. — La signora Elena Pollini da Taranto invia per sottoporre allo esame dell' Accademia tre cestelli pieni di fiori contesti di spoglie di testacei, ed un Musaico rappresentante un S. Francesco di Paola costituito da cinque sole specie di minute conchiglie univalvi. Rimette ancora saggi del bisso della *Pinna rudis* detto volgarmente *lana-penna* ne'diversi gradi di finezza, a cominciar dallo stato naturale fine all' ultimo perfezionamento cui è capace portarsi, insieme ad un pajo di guanti lavorati della stessa materia. Accompagna il suo invia con lettera nella quale ne esprime l'oggetto: quello cioè di sentir il parere dell' Accademia se à ben saputo adoprare quelle produzioni di Nettuno per imitare le bellezze di Flora per rapporto a' primi, e mostrare il grado

di raffinamento cui oggi l'arte fa giungere un' altra produzione naturale. L' Accademia trova gli uni e l'altro aver raggiunto benissimo lo scopo ; e però la signora Pollini meritare assai lode ed un qualche distintivo a titolo d' incoraggiamento. Si propone quindi accordarglisi la medaglia di argento , al che il Direttore e l' Accademia tutta plaudiscono.

Opere offerte. — Il socio corrispondente G. A. Ricci fa dono del fascicolo primo del trimestre terzo 1846 del suo giornale l' Industriale.

Non essendovi altro a trattare il Presidente scioglie l' adunanza.

ADUNANZA GENERALE DEL 17 GENNAIO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

L' Accademia si raduna in questo giorno, giusta l' usanza , in tornata generale , e molti illustri Scienziati stranieri l'onorano di lor presenza , fra i quali il sig. G. Svanberg Professore di Astronomia e Direttore dell'osservatorio nella Università di Upsala , e il sig. Lintagen assistente nello stesso osservatorio.

Letture. — Il Presidente sig. Dorotea apre l' adunanza con calde parole intorno l' origine e progressi di nostra Accademia.

— Il Segretario sig. de Sanctis legge il rapporto de' lavori presentati negli ultimi sei mesi , cioè da maggio a decembre del 1846, il quale si delibera pubblicarsi negli Annali unitamente a quello del precedente semestre dell' anno stesso.

— Il Presidente legge il sunto d' una memoria intorno alle alterazione morbose della patata, riguardandone gli effetti e le novelle produzioni: il quale in attenzione del lavoro compiuto si destina per gli annali.

— Il socio emerito sig. Achille Costa legge una memoria contenente le sue ulteriori osservazioni e sperienze fatte sulla *testuggine caretta*, dirette a riconfermare la esistenza delle borse aeree addominali e la comunicazione fra i polmoni e tali borse primamente indicate da Haro e negate dal prof. Panizza. Questa memoria è parimenti destinata per gli Annali.

ADUNANZA DEL 21 GENNAIO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA.

Aperta l' adunanza viene approvato il processo verbale della precedente.

Letture. — Il sig. Almerico Christen ottenutone dal Presidente il permesso legge una memoria nella quale espone alcune considerazioni anatomico-fisiologiche intorno la capacità ed incapacità di vomitare nei varî ordini dei mammiferi dimestici. Il Presidente la rimette per rapporto ai socî emeriti Prof. Tommasi e De Martino.

Comunicazioni. — Il Direttore adoperando sempre con zelo ogni cura per lo progresso dell' Accademia offre la sua opera per stabilire corrispondenza con qualunque parte di Europa e fuori. Propone

quindi che ciascun socio per la scienza che professa menifesti i bisogni sia per opere, sia per oggetti, sia per notizie scientifiche. Tale esibizione viene accolta con gran compiacimento dalla intera Accademia, la quale gliene esterna la sua alta riconoscenza.

Opere offerte. — Dal Marchese Giammaria Puoti = Delle colonie e del credito agrario; un vol. in-8°, Napoli 1846. — Delle privative, un vol. in-8°, Napoli 1831.

— Dall' Arciprete G. Castrucci = Cenno storico sulle leggi romane, in-8°, Napoli 1846.

Non essendovi altro l' adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 28 GENNAIO

Aperta l' adunanza il segretario da lettura del processo verbale andecedente, che rimane approvato.

Letture — Il socio emerito De Martino in nome di un commissione legge favorevole rapporto sulla memoria del sig. Christen letta nella precedente adunanza, conchiudendo che essa sia degna di far parte degli Annali: la quale conclusione viene dall' Accademia approvata.

Comunicazioni. — Il Direttore ricordando come nel mare Mediterraneo che bagna il nostro regno non erasi mai visto il genere *Delphinula*, che solo in Sicilia una volta fu trovata dal Filippi che altra specie fossile pur trovò in Pizzo di Calabria su cui lo stesso autore rimase in dubbio per la precisa determinazione generica, e di poi nella stessa Sicilia il Calca-

ra altra nè avea trovata, annunzia che già da sei anni trovò in Ischia la *Delphinula* e pensando di attendere la pubblicazione della Statistica di quell'isola, la tenne in serbo, ed altre ne cercò ed ebbe. Sicchè trattenendosi per circostanze imprevedute la pubblicazione della Statistica d'Ischia, il Direttore comunica oggi lo aver trovato un tal genere il quale si rappresenta con una specie assai bella e vistosa, di cui presenta ben miniata figura.

— Lo stesso Direttore presenta in nome del socio corrispondente sig. Angiolo Fajola da Caivano una memoria accompagnata da disegno relariva all' oggetto assai importante di cui già da molto tempo il nostro socio si occupa, di trovare un mezzo come costruire un pallone aerostatico col quale si potesse dare dall' aeronauta la direzione al volo. Questa memoria vien data per rapporto al socio ordinario De Gasparis.

Opere offerte. — L' Accademia Medico-Chirurgica di Bologna fa tenere il fascicolo di agosto e settembre 1846 del suo *Bullettino delle Scienze Mediche.*

— Il sig. Germier fa omaggio di due suoi opuscoli aventi per titolo = *Considerations pratiques sur l'Ophthalmiatrie purulente*, in-8°, Livorno 1844. — *Osservazioni pratiche sopra le macchie bianche della cornea; sopra la Cheratite cronica ec.* in-8°, Firenze 1843.

Non essendovi altro l'adunanza vien sciolta.

ADUNANZA DEL 4 FEBBRAIO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

Aperta l'adunanza si approva il verbale della precedente.

Letture. — Il socio emerito sig. Achille Costa legge la descrizione di due nuove specie di *Pentatomidi* del genere *Aspongopus*, delle quali chiama l'una *testaceus* e l'altra *marginatus*, facendone anche osservare gl'individui in natura. Tali descrizioni si delibera siano pubblicate negli Annali.

In tale occasione fa pure osservare un assai elegante *Scutellerino* del genere *Agonosoma*, di cui ignora la patria, sospettando nondimeno per analogia sia del Brasile. Egli gli ha imposto lo specifico nome di *spectabile*.

Comunicazioni. — Il socio emerito sig. La Cava comunica aver rinvenuto nel bicarbonato di Soda, proveniente dall'Etna molto ioduro di potassa, la quale osservazione ritiensi da lui come nuova, e vi nota come fatto importantissimo la esistenza dello iodato di potassa e di soda, essendosene per ora bene assicurato.

— Il socio emerito prof. Tommasi riferisce essere proprietà della formazione delle cellule blastematiche la loro solubilità nell'acido acetico e frattando egli osservando le cellule stesse nel chilo della Cavia, del coniglio e del cavallo, ha visto oltre alle cellette adipose che si tolgono la mercè dell'etere, molte

altre di prima formazione, le quali però contro il principio generale rifermato da innumerevoli sperienze non si sciolgono punto nell' acido acetico. Nel quale ponendosi quelle cellette nucleate si veggono appunto i nuclei essere scissili forse per la penetrazione dello stesso acido acetico in varî granelli. Tutti han detto che sien esse formazione proteica e che le cellule del sangue sieno quelle stesse passatevi dal chilo. Ma perchè allora quella varietà di sciogliersi quelle del sangue nell'acido acetico non così quelle del chilo e della linfa? Nei nuclei delle cellette del sangue non si vede innoltre scissiparità come nelle altre del chilo e della linfa. La onde questo fatto osservato dal prof. Tommasi merita attenti studî, e la chimica dovrebbe ora renderne ragione per meglio rifermare o garentire il principio che le cellette del sangue e quelle del chilo e della linfa sieno identiche.

Corrispondenza.—Il sig. Almerico Christen dirigge lettera al Presidente, dimandando essere ascritto nel numero de' socî soprannumerarî. Ricevutone il visto dal Direttore se ne dispone la votazione per la adunanza seguente.

ADUNANZA DEL 18 FEBBRAJO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

Aperta l' adunanza vien data lettura del processo verbale della precedente adunanza il quale rimane approvato.

Letture. — Il sig. Francesco Briganti straniero all' Accademia legge una memoria nella quale illustra una nuova specie di fungo del genere *Agaricus* comunicatagli dal Prof. Costa, il quale aveala trovata nella collina de' Camaldoli presso l' epitaffio di quell' Eremo.

Che sia una specie novella il sig. Briganti lo giudica dalla disposizione delle lamelle le quali uscendo dalla periferia del cappello, invece di andar direttamente all' apice del gambo come è comune nei funghi lamellati, si curvano nella loro lunghezza ai lembi opposti per modo che in un punto si guardana con le convessità e nell' altro con le loro concavità. Il sig. Briganti la considera quale nuova specie che intitola *Camaldulensis* dal luogo natio. L' Accademia plaudisce a tal lettura, e delibera che la memoria venga pubblicata ne' suoi Annali.

Comunicazioni. — Il socio corrispondente sig. Napoli presenta all' Accademia un corpo da lui ottenuto studiando i prodotti derivati dall' alcoole.

Quel corpo è un liquido etereo che contiene dello iodo, il quale sì per la maniera di comportarsi coi reagenti, e sì ancora per quella di distruggersi, dà allo scopritore di riguardarlo siccome un *aldeide* novello avente una delle due formule $(4\ H\ 3)\ o\ f\ 2$ oppure $(4\ H\ 2)\ 2o\ f\ 2$. Promette inoltre di continuare gli studî e di presentare all' Accademia i risultamenti compiuti in una memoria, quando la mercè dell' analisi elementare ne avrà scoperta la composizione. Annuncia infine la esistenza di due altri corpi analoghi, ne'quali in luogo dello iodo, si trovano il bromo ed il cloro.

—Il Direttore prof. Costa presenta un saggio grezzo ed altro polito di una roccia calcare che trovasi nella Majella presso il comune di S. Eufemia, della quale egli raccolse alcuni saggi nel 1838 senza però averne potuto conoscere la sorgente, la quale è stata posteriormente ritrovata ed è assai estesa giusta le assicurazioni del sig. Filippo Golini, colto signore di Caramanico, che ne à spediti altri saggi. Questa roccia è tinta d'un bel color rosa venato di rosso-fosco e vivace non che di bianco più o meno puro. Da' nostri lavoratori di marmi è conosciuta col nome di *porta-santa*. È suscettiva di bellissimo pulimento e se ne fa grande uso per monumenti, altari, ec. Per la qual cosa, ove essa si prestasse al taglio di lastre di gradi dimensioni e la economia il comportasse messa a calcolo le difficoltà del trasporto, sarebbe a tenersi presente per utilizzarla. Aggiunge in vicinanza del banco di tale roccia trovarsi copia di ferro idrato che credesi la cagione della colorazione della roccia. —Il socio emerito prof. La Cava che nello scorso anno à pur visitati que' monti conferma la idea di doversi al ferro idrato la colorazione in rosso di tale roccia, assicurando altresì che un tal coloramento non va oltre a pochi palmi di profondità. Dice innoltre il sito essere inaccessibile e il trasporto difficile.

In tale occasione lo stesso Direttore parla della roccia identica che trovasi nella montagna di Pietraroja, della quale ne riportò saggi il socio emerito A. Costa, il quale ne visitava la giacitura nel 1845. Trovasi ivi medesimo una spezie di *persichino* bel-

lissimo, suscettivo di un bel lustro, ma sventuratamente soggetto a fatiscenza, sicchè non prestasi che a decorazioni interne ove l'azione degli agenti esterni è assai più limitata. sebben l'aria pur lentamente lo scompone in parte. In fine, in quanto alla cennata roccia di Pietraroja assicura il socio Costa trovarsi nelle medesime condizioni di quella di S. Eufemia, quanto a difficoltà di trasporto.

Corrispondenza. — Il prof. Svanberg di Upsala, che onorò di sua presenza l' adunanza generale del 17 gennaio, scrive all'Accademia proponendo un cambio degli atti della Società Reale delle scienze di Upsala con le pubblicazioni dell' Accademia. Lo stesso cambio propone per gli Atti dell' Accademia Reale delle scienze di Stokolm. L' accademia accetta con vero compiacimento una tale offerta del prof. di Upsala, e dispone che due esemplari della intera collezione delle opere pubblicate da essa siano passate al suddetto professore.

— Il socio emerito La Cava presenta una lettera del sig. Ulrigo Valia che scrive da Teramo, mostrando il suo desiderio di essere ascritto nel numero de' socî corrispondenti. Vistata la dimanda dal Direttore se ne riserba la votazione per altra adunanza.

Oggetti offerti. — Lo stesso socio La Cava presenta in nome del suddetto sig. Valia due saggi di Stronziana Solfata sulla calce carbonata, rinvenuta negli Abruzzi, ove non erasi prima trovata.

Nuovi socî. — Il sig. Almerico Christen viene ammesso a socio soprannumerario ad unanimità di voti.

Non essendovi altro l' adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 25 FEBBRAIO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

Aperta l' adunanza il segretario da lettura del processo verbale precedente che rimane approvato.

Comunicazioni. — Il socio ordinario A.-C. De Meis in nome della commissione composta dal socio ordinario G.-A. Pasquale e da lui fa verbale rapporto sulla nota del socio corrispondente G. Tenore intorno le varie forme cristalline del solfuro di Ferro, e conchiude ch' essa possa inserirsi negli annali.

Corrispondenza. — Il cav. Dott. Vincenzo Ballarini, Console di S. M. I. R. Austriaca in Scutari (Albania) scrive chiedendo di essere ascritto nel numero de' socî corrispondenti, mostrando il suo amore per le scienze naturali. Offre in pari tempo tutta la sua opera per stabilire una corrispondenza, e promette inviare degli oggetti naturali di quelle regioni. L' Accademia accoglie una tale offerta, e riserva la votazione per altra adunanza.

— Il cav. Taranto Rosso da Calatagirone, di cui già l' Accademia avea ricevuto il catalogo del suo Gabinetto di Storia Naturale, scrive egualmente chiedendo essere ascritto al numero de' socî corrispondenti.

Opere offerte. — Il socio corrispondente Ricci presenta il fascicolo 2.° del trimestre 3.° 1846 del suo giornale *l' Industriale*.

Non essendovi altro il Presidente scioglie l'adunanza.

ADUNANZA DEL 4 MARZO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA.

Aperta l'adunanza leggesi il verbale della precedente che rimane approvato.

Letture. — Il socio soprannum. Christen legge una memoria intorno alla ragione della mancanza de' lochì sanguigni dopo il parto, nelle femmine dei mammiferi, eccetto la donna. — Questa memoria è data per rapporto ai socî ordinarî De Sanctis e Finizio.

— Il sig. Direttore legge una nota sopra una Tortice che fin dal 1837 trova presso Baja in un punto solo, ove schiude ne' primi giorni del mese di maggio, e che sempre ritenne per una specie nuova, il che ratificò di poi che ebbe a discuterla col sig. Duponchel. Premessse alcune sue osservazioni intorno ai caratteri del genere *Sericoris* dà la descrizione della nuova specie che intitola dal sullodato Lepidotterologo francese (*S. Duponcheliana*), e discorre de' costumi della stessa. Tale nota vien destinata per gli Annali.

Comunicazioni. — Il socio emerito prof. Tommasi riferisce alcune sue osservazioni microscopiche intorno al tessuto dei reni, alle quali è stato spinto da un recento articolo del sig. Nicolucci inserito nel Filiatre Sebezio. Questi afferma che i corpuscoli Malpighiani sieno estremità dei dotti oriniferi, circondati da una sottilissima membrana; e dentrovi glo-

betti. Il prof. Tommasi al contrario dice per osservazioni proprie che non altrimenti da ciò ne ha detto Husch, egli ancora vi ha scorto gomitoli di vasellini, che si credettero ravvolti da membrana muscolare; ma questa muscolare non vi ha, e piuttosto la membranella è cellulosa, di cui mostra la disposizione delle fibre in direzione concentrica. Dichiara di poi non esser vero che i corpuscoli aderiscono strettamente con le estremità de' dottolini oriniferi, ed a queste facciano come cuffia da coprire; ma invece vi si veggono assai vicini, e riferma così la osservazione del Muller.

Il socio emerito prof. de Martino ricorda d'aver anch'egli osservato tali cose ed aver visto come l'ultima estremità dell'arteria perfori la cavità della vescichetta orinifera, entro cui si avvolge, mentre in opposizione ad essa la venuzza fa il medesimo, e ne riesce in contrario sito. Da ciò si è detto esser chiusi i corpuscoli entro le vescichette. Ma di poi meglio osservando si è stabilito che quella membrana fosse come sierosa, e nella parte esterna il corpuscolo infossandola vi si allogasse. Ciò posto egli soggiunge l'osservazione del prof. Tommasi rendesi importantissima perchè rifermando la esistenza di una capsula propria, il che sarebbe una novità anatomica, toglierebbe di mezzo le quistioni tra gli Anatomici.

Il prof. Tommasi confermando sempre più la sua osservazione, soggiunge che nella estremità dei dotti non fibre, ma cellule egli ha visto, ed i corpuscoli si contengono entro fibre circolari, di capsula propria.

Nuovi Socii. — Sono nominati socî corrispondenti i sigg. cav. Ballarini, e cav. Taranto Rosso.

Non essendovi altro l' Accademia è sciolta.

ADUNANZA DELL' 11 MARZO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

Il sig. Herpin distinto agronomo francese onora di sua presenza l' adunanza.

Il Presidente apre la tornata ed il Segretario legge il processo verbale della precedente che rimane approvato.

Letture. — Il socio emerito A. Costa legge una nota illustrativa al *Geotrupes siculus*, specie così denominata da Dahl, senza che però ne esistesse descrizione: questa viene esibita dal nostro socio, il quale scorgendovi caratteri che allontanano questo *Geotrupes* più che specificamente dagli altri tutti, propone per essa un sottogenere col nome di *Streopuge*. Ciò però egli dichiara nel caso in cui il genere *Geotrupes* voglia scindersi per adottare l' altro sotto-genere *Ceratophyus*. Tale nota è destinata per gli Annali.

—Il Direttore che già altra volta avea annunziato all'Accademia la scoperta del pancreas nella chimera (1) avendo continuato le sue ricerche sullo stesso soggetto col fine precisamente di scorgere se avesse un dotto proprio pancreatico, ciò che dà ogni certezza per giudicarlo un organo a se e non appendice del fe-

(1) Ved. Annali, Vol. III.

gato assicura aver sciolto ogni dubbio per mezzo di finissima iniezione, che presenta. Egli iniettando un liquido colorato in vaso che già tenea per dotto del pancreas à veduto il fluido iniettato penetrare nel pancreas, e tornare di poi indietro, immettendosi nel vaso verso la cistifellea, d'onde sbocca nel duodeno. Dal quale fatto è necessario con lui conchiudere che sia vero dutto e quindi vero pancreas l'organo cui appartiene.

Opere offerte. — Il sig. Herpin fa omaggio all'Accademia delle seguenti sue memorie Agronomico-Entomologiche = *Memoire sur divers insectes nuisibles á l'agriculture, et plus particulierement au froment, au seigle, à l'orge et au trèfle;* in-8°, con sei tavole colorite; Parigi 1842 — *Recherches sur la destruction de l'Alucite ou teigne des grains;* in-8°, Parigi 1838.

Non essendovi altro l'Accademia è sciolta.

ADUNANZA DEL 18 MARZO

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOROTEA

Aperta l'adunanza leggesi il processo verbale della precedente che rimane approvato.

Comunicazione. — Il socio emerito sig. De Martino comunica all'accademia le sue ricerche sulla terminazione dei vasi seminiferi nel testicolo del cavallo. Egli ha osservato: 1. che tutti i vasi seminiferi di cui son costituiti i lobuli, giunti sotto l'interna faccia dell'albuginea formano anse numerosissime, mediante le quali si ripiegano sopra loro medesime; 2.

che nel punto più pronunziato dell'ansa sovente esiste una varicosità del vaso seminifero la quale può sembrare vera terminazione di esso con vescichetta a fondo chiuso, specialmente quando l'ansa è troppo stretta; 3. da ultimo che questa specie di terminazione nel testicolo del cavallo non ha luogo.

— Il Direttore riferisce una nota del sig. P. Greco il quale narra le sue osservazioni su la malattia delle patate diffusa ancora in quelle di Aspromonte. L'autore osserva che ben 100000 cantaia di patate erano fornite dalla sua provincia, e che ora si trovano isterchite per materia durissima, specialmente quelle che han molti tuberi. Osserva che il morbo struggitore si propaga da fuori in dentro e la radice della pianta esservi rinvenuta disorganizzata e nera come carbone. I germi di quei tuberi sono rigonfiati, circoscritti da colore oscuro in una sostanza snaturata. D'onde l'autore deduce che potrebbe il morbo nascere nel germe e da esso propagarsi. Nota pure che in molti tuberi la esteriore sostanza trovasi poco alterata: ma il centro non così per la esistenza di fecola alterata con una crosta nera circondante e durissima. Altri però mostravano dissoluzione intera per sostanza violacea fetidissima e prima del loro svellimento: e le due forme soprallegate talora promiscuamente in uno stesso tubero sonosi trovate. Nella speranza di un qualche utile, e di apportare qualche rimedio opportuno, si scelsero i tuberi creduti buoni, ma questi infradiciarono ancora. Alla fine si pensò dal Greco alla introduzione di buoni tuberi di altri paesi per la novella propagazione, e la Socie-

tà Economica di Reggio v' ha provvisto analogamente.

Il Presidente sig. Dorotea dice poter alquanto illustrare per proprie continue osservazioni le cose riferite dal sig. Greco, ed assicura che la durezza esterna va unita alla nerezza delle parti, dice che il *botritis* giunge fino a legnificarsi nel più nero tubero; conferma che il male comincia da fuori alle volte ma altre volte comincia dal centro, ed aggiunge dipendere da quella sostanza gialla che altera ovunque tocca.

— Il socio ordinario Pasquale presenta il Calendario di Flora da gennaio a marzo.

Nuovi Socí. — L'accademia congratulandosi degli onori avuti dal Presidente Dorotea dall' Accademia Medico-Chirurgica di Napoli che lo ha eletto suo socio ordinario, dichiara che egli per l'articolo IX dello Statuto passi a socio onorario emerito della nostra. Mostra pure il desiderio ch' egli per questo anno rimanga sul seggio di presidente, al che di buon grado annuisce.

Non essendovi altro l' Accademia è sciolta.

ADUNANZA DELL' 8 APRILE

PRESIDENZA DEL SIG. L. DOTOTEA

Aperta l' adunanza il Segretario legge il processo verbale della precedente che rimane approvato.

Letture. — Il socio A. Quadri legge una memoria sul modo di acconciarsi dell'occhio alle distanze, la quale vien data per rapporto a socî Tommasi e De Meis.

Comunicazione. — Il socio emerito A. Costa comunica meno come novità scientifica che come un

fatto che interessar può la Geografia Zoologica, il rinvenimento della *Vitrina elongata* Drap. ne' contorni di Napoli. Egli fa notare non essersi prima di lui trovato alcun simbolo di tal genere di gasteropedi polmonati nel Regno di Napoli; ed avendo avuto agio di studiare l'animale vivo, ne presenta la descrizione, la quale si delibera imprimersi negli Annali. Accompagna questa con esatta figura ritratta egualmente dall' animale vivo.

— Il Presidente sig. Dorotea annunzia che osservando sulla eterizzazione si è abbattuto in un fatto per lo quale ha visto che il mesenterio d' una rana eterizzata conservava la sua circolazione sanguigna per tre e quattro minuti, e ciò succedere ancora nel pulmone. Ricorda che il Müller spiega questa circolazione per raggrinzamento del tessuto prodotto dalla evaporazione de' fluidi, non che per lo taglio dei vasi; ma osserva che corrugamento alcuno non ci avea, mentre mirabile era il corso del sangue specialmente in una piegatura a gomito di un vase, dove il sangue vedeasi chiaramente variare e sforzare il suo corso per superarlo, da questo fatto dice il nostro socio vieppiù fermarsi che il sangue abbia una vita propria e circoli per forza sua, avvegnachè aiutato da altre parti.

Il professor Tommasi dice aver ripetute le osservazioni del Dorotea con quella esattezza che meglio potea, senza aver incontrato i medesimi fatti; meritar per altro sì bel fenomeno studio migliore per avere una spiegazione.

Il socio ordinario De Meis dichiara egli pure non

potersi persuadere come per la evaporazione voluta dal Müller potesse arrestarsi l'impulso al corso del sangue.

Il Direttore soggiunge potere in vece ciò accadere ed esserne facile la spiegazione ; dover però in tal caso le correnti sanguigne dal corrugamento spingersi in direzioni varie, lo che non avviene, seguendo il sangue una sola direzione.

— Il socio ord. sig. De Sanctis in nome della commissione composta dal sig. Finizio e da lui legge favorevole rapporto sulla memoria del socio soprannumerario sig. Christen intorno alla mancanza dei lochi sanguigni nelle femmine de' mammiferi, eccetto la donna ; concludendo che la memoria sia degna d' essere stampata negli annali. L' accademia accoglie le conclusioni di questo rapporto.

Corrispondenza. — Il socio sig. Graaf scrive da Messina, comunicando l' approdo in quella contrada di due specie di uccelli, l'*Anas olor*, Lin. e il *Podiceps cornutus*, Lath., il primo non ancor registrato nella fauna siciliana ; il secondo non ancor veduto in sicilia da' moderni ornitologi. Il Direttore osserva questo secondo non esser raro ad apparire nelle nostre regioni ; doversene però tener conto di tali approdi nella serie de' fenomeni periodici.

— L' Intendente della provincia di Terra d'Otranto, Barone di Migilifi, dirigge uffizio all'Accademia ringraziandola del premio della medaglia d' argento accordata alla sua amministrata signora Elena Pollini di Taranto.

— Il socio em. prof. Tommasi annuncia all'Accademia la lodevole menzione che fa il Berzelius del

nostro socio sig. La Cava pel metodo da lui proposto onde scoprire lo jodo per via secca.

Nuovi Soci.—Il prof. Francesco Briganti viene ad unanimità eletto socio corrispondente. Nella stessa classe rimane ammesso il sig. Ulrigo Valìa.

Non essendovi altro l' adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 15 APRILE.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Leggesi il processo verbale il quale dietro alcune osservazioni discusse in comitato segreto rimane approvato.

Letture. — Il socio em. sig. Achille Costa ricordando all' Accademia le osservazioni intorno la Entomologia del Matese da lui lette nella pubblica adunanza de' 18 gennaio dell' anno decorso, presenta in compimento di tal lavoro la descrizione delle specie riportate da quella regione e da lui credute nuove.

L' Accademia delibera che questa seconda parte del lavoro del socio Costa venga pubblicata negli Annali , come trovasi già fatto per la prima (1).

— Si comincia la lettura di una memoria del signor Alessandro Colaprete sulla genesi della Segala cornuta.

Corrispondenza.—Il sig. Raymond scrive al Direttore dell' Accademia offrendo ogni sua cooperazione onde facilitare la corrispondenza della stessa con

(1) Vedi Annali, vol. III.

gli scienziati degli stati austriaci : di che l'Accademia gli esprime i suoi ringraziamenti. Fa passare ancora sotto l' osservazione de' socî una recentissima macchina per la ispirazione dell' etere, che il Presidente riconosce di costruzione inglese, dopo la quale altre ancora se ne sono costruite.

— Dovendosi procedere alla elezione di tre socî nella classe degli ordinarî, i soprannumerarî A. Christen ed A. Quadri dietro dimanda sono ammessi nel numero de' candidati.

Opere offerte. — Il sig. Francesco Azzolino, attuale editore degli Annali dell' Accademia, deposita sul banco della presidenza il fascicolo 1.° degli stessi, accompagnato da Atlante di 3 tavole. L' Accademia vota ringraziamenti al nuovo editore per la cura e diligenza che impiega per tale pubblicazione.

— Il Direttore presenta il fascicolo 55 della Fauna del Regno di Napoli (1).

— Il sig. Birresci fa dono d'un suo opuscolo intitolato *Conoscenza e vita del Savio*: in 8°, Catania 1845.



(1) Questo fascicolo contiene il cominciamento della famiglia de' Pleuronettidei fra Pesci, e fra Crostacei le monografie de' generi *Misis*, *Phyllosoma*, *Anthura*, *Nephrops*, *Cypridina*, la continuazione del genere *Idotea* ed un' appendice alla *Callianassa subterranea* di cui si descrive lo sviluppo embriogenale.

Quattro tavole accompagnano questo fascicolo, una di Pesci, (tav. C XXXVII) che rappresenta le specialità scheletriche dell' *Uraleptus Maraldi*, e tre di Crostacei, una delle quali rappresenta l'*Anthura gracilis*, l'altra la *Cypridina Edwardsii* con tutti i dettagli, l'altra varie specie di Crostacei nuovi o rari.

—Dal sig. *Guillory* si ricevono due articoli in francese contenenti i rapporti fatti alla Società industriale di Angers, l'uno sul Congresso Scientifico d'Italia avuto luogo in Genova, l'altro sul Congresso Enologico di Francia tenuto in Lione.

L'adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 22 APRILE.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Leggesi il processo verbale della precedente adunanza, il quale rimane approvato.

Opere offerte. -- Il Direttore a fine che i socî dell' Accademia fossero il più che possibile al corrente dalle novità scientifiche che si pubblicano fuori Italia, à associato a proprie spese al Rendiconto dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Francia, e ne presenta i fascicoli da Gennajo a tutto Marzo dell'anno corrente. Dichiara però andar l' Accademia assai debitrice a S. E. l' Ambasciadore di Francia in Napoli, Duca di Montebello, il quale à gentilmente permesso i fascicoli venissero sotto il suo indirizzo, con che si prova il grande vantaggio di averli con sicurezza e prestezza. L'Accademia grata alla generosità del gentiluomo Francese si riserba dimostrargliene la sua riconoscenza.

— I socî ordinari V. Tenore e G. A. Pasquale presentano la prima dispensa del *Compendio di Botanica* che da essi si sta pubblicando. L' Accademia l' accoglie con compiacimento, e mostra il desiderio

di veder subito portata a termine questa utilissima opera.

Il presidente scioglie l' adunanza.

ADUNANZA DEL 29 APRILE

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA

Aperta l' adunanza leggesi il processo verbale della precedente che rimane approvato.

Letture. -- Il socio em. Achille Costa legge una nota sulla *Pasiphaea Savigny*, specie di cui non conosceasi la patria e che nel mese corrente è apparsa in abbondanza nel golfo di Napoli. Il socio ne dà alcune illustrazioni e termina col muover dubbio sulla identità di questa specie con la *Pasiphaea sivado* del Risso.

— Si compie la lettura della memoria del sig. Colaprete sulla genesi della Segala cornuta, la quale vien data per rapporto a'socî V. Tenore e Pasquale.

Comunicazioni. — Il Presidente rapportando le osservazioni sull' etere fatte nell' accademia di Francia, dice che il Flourens ha sperimentato la prima azione dell' etere essere ne' lobuli anteriori del cervello, quindi nelle colonne posteriori, di poi passare alle anteriori infine nella midolla allungata; percui si perde prima la coscienza di se, poi il senso e quindi il moto. Il Roux sostiene non essere ciò sempre vero perchè l'etere talvolta agisce pria sulla contrattibilità di poi sulla sensibilità, lasciando talvolta intatta

la conoscenza del se. Flourens iniettò il sangue delle vene ad un cane, che morì; la qual cosa si verificò ancora negli sperimenti praticati dalla commissione Medico-Cerusica di Napoli. Diverse opinioni si trovano nei Comptes-Rendus sull' azione dell' etere. Alcuni vogliono che la insensibilità ed ogni altro fenomeno osservato dipenda da asfissia, altri da attacco portato sul sistema nervoso direttamente. Si riportano osservazioni fatte sopra i tubi elementari del sistema nervoso eterizzato e su quelli dello stesso sistema non sottoposto all' azione di questo farmaco, e si dice avere i primi perduto il loro stato normale molto tempo prima degli altri.

— Il socio Cappello riferisce in tal rincontro aver visto succedere l' assonnamento ne'cani quante volte introduceva alcool nel loro stomaco.

— Il sig. Direttore comunica quanto segue relativo alla Fisalide.

« In questi ultimi giorni abbiamo avuto la inopinata soddisfazione di esaminare nello stato di piena vita la Fisalide (*Physalis*), essendone giunti parecchi individui nel nostro Golfo.

« Questo animale, che finora fu trovato soltanto nei mari australi, come nello Atlantico ed Americano, ne'mari della Guinea ec., e sembrava straniero al Mediterraneo, ora è divenuto suo inquilino, o forse per lo innanzi era rimasto inosservato.

« Abbiam potuto quindi studiarlo sotto tutti gli aspetti, e della sua notomia ne sarà detto minutamente nel proprio luogo della Fauna del Regno di Napoli. Per ora ci è grato annunziare all' Accade-

mia, oltre la notizia della sua apparizione, chè la Fisalide segnerà un epoca nella storia de' fenomeni periodici rispetto ai viventi del mare, di che discorreremo in una delle prossime tornate, taluni particolari che interessano l' organizzazione di questo preteso Zoofito.

« Dall'analisi anatomica fatta da noi siamo condotti a convenire col chiarissimo sig. de Blainville che la *Physalis* si accosta di molto ed à strette analogie coi tunicarî de' generi Ascidia e Bifora. Questa idea, che Cuvier solennemente esclude come impropria, non solo noi crediamo molto acconcia, ma osiam dire che la Fisalide debba stare in un gradino assai più elevato de' *tunicarî*.

« Noi vi abbiamo potuto scorgere tracce non equivoche di un sistema nervoso; e questo per le sue condizioni ben si accorda con quello delle Ascidie; un organo di riproduzione assai sviluppato, e molto analogo a quello delle Carinarie; l'ovario, le uova ed alcuni tratti dello svolgimento de' germi: ed in quanto a ciò ci è stato pur consolante il confirmare il presentimento del citato sig. De Blainville relativamente alla natura di taluni di quei pretesi *tentacoli*. Forse dissentiremo dallo stesso Autore in talune altre particolarità meno importanti; ma ciò senza alterare punto le linee più rimarchevoli da esso tracciate. »

— Il Presidente annuncia una sua memoria nella quale crede dimostrare che la Razza Pelasga a cui vogliono unirsi gl' Italiani non abbia nulla di comune con questi, dovendosi di essi costituire una

razza a parte a cui egli crede doversi dare il nome di Razza Osca.

Opere offerte. — Il Direttore presenta il numero 13.° del *Comptes Rendus des seances de l'Academie des Sciences* etc.

— I socî Tommasi e De Sanctis fanno dono del fascicolo 4.° dell' anno corrente del loro giornale *Il Sarcone*.

— Il socio corrispondente Ricci fa egualmente dono di due fascicoli del suo giornale l' *Industriale*.

Nuovi socî. — L'accademia si riunisce in comitato segreto per la nomina di due socî ordinarî mancanti. I socî soprannumerarî Gaetano Tenore ed Almerico Christen avendo riunito la unanimità di voti favorevoli restano eletti.

L' adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 6 MAGGIO.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Si approva il verbale della precedente adunanza.

Letture. — Il sig. Conc. Rosa legge una sua memoria intitolata *Alcune ricerche intorno ai movimenti ed agli ufficî dell' Iride*, la quale vien passata per rapporto ad una commissione composta da' soci Finizio e Quadri.

— Il socio emerito A. Costa presenta la Descrizione di alcuni Coleotteri del Regno di Napoli ; lavoro che vien destinato per gli Annali.

Corrispondenza. — Si riceve dal sig. Concezio

Rosa dimanda per essere ammesso nel numero de' socî corrispondenti.

Opere offerte. — Il Duchino di Brolo offre un articolo da lui scritto intorno al *cenno sui Molluschi viventi e fossili della Sicilia* di Pietro Calcara.

— *Comptes rendus hebdomadaires* etc. Tom. XXIV, n. 14. Dal Direttore.

— Il sig. Azzolino presenta il fascicolo 2.° degli Annali.

ADUNANZA DEL 20 MAGGIO.

PRESIDENZA DEL SIG. G. A. PASQUALE.

Si legge il verbale della precedente adunanza che rimane approvato.

Comunicazioni. — Il socio emerito Achille Costa riferisce i risultamenti di una breve escursione eseguita con alcuni socî di quest'accademia e coi più zelanti giovani del privato studio del professor Costa e di lui, nelle adiacenze di Baja, Fusaro, Bacoli e Maremorto, ne'giorni 8 9 e 10 del corrente mese. Intrattienesi principalmente a dire delle cose entomologiche. Nota la sempre eguale costanza in quanto a sito ed epoca di apparizione della *Sericoris Duponcheliana* recentemente descritta negli annali di nostra accademia. Lo stesso dice del *Podops curvidens* specie di emittero scutelleride dal nostro socio descritta nella prima Centuria de' Cimici del Regno di Napoli, la quale costantemente ritrovasi nel recinto del lago di Maremorto presso la radice delle piante,

ove ei la discoprì la prima volta sono ormai cinque anni. Fra coleotteri cita il *Bledius unicornis* non prima rinvenutosi nel regno e che pur in generale non è molto frequente in Europa. Fra gli Emitteri più rari menziona il suo *Nabis longipennis.* Da ultimo in fatto di *Ditteri* discorre di una *Chlorops* ivi rinvenuta benchè assai rara. Questo genere di Muscidi, di cui tutte quasi le specie sono state descritte come proprie della Francia e dell' Alemagna, dice il sig. Macquart trovarsi in luglio ed agosto, vale a dire che tra noi l' apparizione di questo genere anticipa di circa due mesi. Quale specie sia il nostro socio non determina, dicendo solo non convenire perfettamente con alcuna delle 30 descritte dal Macquart ne' seguiti a Buffon.

In quanto ad epoche di apparizione nota ancora l' assai precoce comparsa della Lucciola in quelle campagne, mentre che questo singolare Malacoderme suole apparire nel principio di giugno, siccome egli trovasi già d' aver detto nel lavoro sullo sviluppo ed apparizione successiva degl' insetti nei contorni di Napoli pel 1842. E che sia ciò dovuto a precoce sviluppo in questo anno e non a condizioni particolari di quella contrada, il nostro socio deduce dall' assicurazione ricevuta che nella istessa epoca quasi è stata pur osservata sulla collina de'Camaldoli.

—Lo stesso socio comunica in tal rincontro d'avere nello scorso mese scoperto nelle acque del lago di Astroni il genere *Sigara*, la cui esistenza nel nostro Regno avea egli quasi tacitamente negata nella prefazione alla terza Memoria sui Cimici del Regno di

Napoli. La specie ei riconosce per la *Sigara minuta* comunque vi trovi delle leggiere variazioni nella tinta. Rendesi ancor notevole per acquistare grandezza alquanto maggiore dell' ordinario giungendo bene ad una linea di lunghezza.

-- Il sig. Direttore annunzia d'aver nell'occasione della escursione di cui à tenuto parola il socio Costa trovato un' altra Fisalide viva, avvertendo com' egli non mal s' avvisava quando nell' Accademia diceva che forse questo singolare animale sembrava nuovo abitatore dei nostri mari perchè non bene ricercato. Esso di fatti non è nuovo per i naturali di quei siti che hanno asserito d' averne veduto anco negli scorsi anni.

Corrispondenza. — Il sig. Francesco-Antonio Gabaldi invia da Foggia molte notizie intorno al passaggio degli uccelli per quella regione. Il Direttore le ritiene per associarle ad altre simili raccolte per altri luoghi del regno, e tenerle presenti nella compilazione del lavoro totale.

—La signora Elena Pollini scrive ringraziando l'Accademia per la medaglia rimessagli.

Opere offerte. — *Comptes rendus hebdomadaires des seances de l'Acad. des sciences etc.* Tom. XXIV n. 15 e 16. Dal Direttore.

-- *Dictionnaire Universel d'Histoire Naturelle*, dirigè par M. Char. D'Orbigny, fascicoli 87 a 98. Dal socio onorario Principe Carlo Luciano Bonaparte.

-- *Statistica del Comune di Taranto* dell'anno 1844 compilata a cura della R. Società Economica di Terra d' Otranto dal Dot. Giuseppe Costa; in 4. Lecce 1847. Dall' Autore.

-- Il *Sarcone*, -- fasc. 4.° 1847. Dagli autori.

-- L'*Industriale*, fasc. 2.° 1847. Dall'autore.

ADUNANZA DEL 27 MAGGIO.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Leggesi il processo verbale della precedente adunanza che rimane approvato.

Lettura.—Il socio G. Finizio in nome della commissione composta dal sig. Quadri e da lui legge il rapporto sulla memoria del sig. Rosa, conchiudendo che un sunto della stessa contenente le esperienze principali fatte dall'autore e le conclusioni ch'egli ne deduce venga inserito negli Annali.

Comunicazioni. — Il socio ord. Vincenzo Tenore annuncia la morte avvenuta due giorni innanzi in persona del Cav. Luigi Sementini, ed invita l'Accademia ad onorar la memoria di quest'uomo insigne, il quale vivendo si meritò la lode e l'estimazione dell'universale. L'Accademia degli Aspiranti Naturalisti riconosce questo santo ufficio per un debito, imperocchè nel Cav. Sementini essa non pur vide mancare il cittadino e lo scienziato, ma in lui perdette eziandio un maestro amorevole di molti de' socî ed un caldo proteggitore del bene dell'Accademia. Sarà sempre per loro dolce la memoria di quando egli volle privarsi dell'unico esemplare che gli restava di alcune sue celebrate scritture per donarle all'Accademia, onde potess'ella mostrare un sì caro pegno dell'amore che le avea posto quel valentuomo.

Tutt' i socî mostrano a tali parole com' essi sentono bene nell'anima il dolore di tal perdita, ed il Direttore aggiuge più altre cose sul merito del cav. Sementini, dicendo massimamente com'egli fosse stato quello che introdusse nel nostro paese con tanto successo lo studio della Chimica Filosofica.

—Il socio ardinario G.A. Pasquale presenta la nota delle piante fiorite in aprile e maggio, notando che la Vite Isabella di America viene circa 15 giorni prima della comune.

Nuovi Socii.—Il sig. Concezio Rosa a pluralità di voti resta ammesso a socio soprannumerario.

Opere offerte.—*Comptes rendus hebdomadaires des seanc. de l' Acad. de scien.* Tom. XXIV, fasc. 17 e 18. Dal Direttore.

ADUNANZA DEL 10 GIUGNO.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Aperta l' adunanza si legge ed approva il processo verbale della precedente.

Letture.—Il socio A. Christen legge una sua memoria sopra certi corpuscoli che si rinvengono nei plessi coroidei dell' encefalo dei Solipedi. Questi corpuscoli sono di forma quasi ritondata più o memo appiattita, grandi quanto una testa di grosso spillo, di colore bianco-brillante o tendenti al bleu e somigliano alla madreperla. L' autore dice non essere queste produzioni esponente di stato patologico particolare, e di non averle trovate in altre parti

del cervello. Le ha rinvenute nei cavalli vecchi morti d'ogni sorta di malattia. Questi corpi si sviluppano fra le membrane vascolari dei plessi dai quali sembra che poscia si separino, dappoicchè i più grandicelli e più duri sono liberi nell'interno del vase ed i più piccoli aderiscono alle pareti. Questi ultimi sono più bianchi, più brillanti e lucidi. Esaminati al microscopio l'autore li ha trovati rivestiti allo esterno d'una membrana propria che a mò di capsula li circonda e racchiude; e la massa risultare da due sostanze, una più interna quasi tubulosa, l'altra esterna risultante da pezzettini di figura irregolare e svariata, e sembragli sia allo interno la sostanza calcare quasi cristallizzata. L'analisi chimica dimostra che v'ha una materia grassa, carbonato e fosfato di calce.

Il sig. Presidente fa a tal proposito osservare che studiandosi la disposizione dei capillari nelle varie parti ed organi vi si sono trovate varie forme. Così ricavasi dal Soemmering che negl'intestini tenui si comportano a foggia di rami spogliati di foglie, nella placenta come fiocchi, nella milza come aspersorio, nei plessi coroidei come riccio di capelli, nella pituitaria sono intralciati, nei reni sono come piccoli glomeri, e nella lingua come pennule: così potrebbe essere quella osservata dal sig. Christen una di tali forme dei capillari.

Corrispondenza. — Il socio onorario Padre Giuliano Giordano invita l'Accademia per assistere agli sperimenti fisici che farà con la macchina idroelettrica da lui in Napoli pel primo costruita.

Opere offerte.— Il sig. Concezio Rosa dona all'Accademia un'opera inedita dell'illustre Domenico Cirillo intitolata *Institutiones historiae naturalis plantarum officinalium, auctore Dominico Cyrillo*, 1777.— Il Direttore ricorda esistere già in Accademia altro manoscritto di Istituzione di Botanica scritta da Nicola Braucci di Caivano, contemporaneo di Cirillo: giovar quindi esaminarle comparativamente, quantunque l' argomento fosse alquando diverso. Pertanto il Presidente in nome dell' Accademia ringrazia il sig. Rosa dell' importantissimo dono di cui à arricchita la Biblioteca dell' Accademia.

— *Dell' antagonismo della Scrofola con la Pellagra ;* memoria del Dottor Antonio Garbiglietti ; Torino 1847. Dall' autore.

—Gozzano. Lettere sullo stesso argomento.

—*Comptes rendus hebdomadaires* etc. Tom. XXIV, fas. 19 e 20. Dal Direttore.

ADUNANZA DEL 17 GIUGNO.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Leggesi il processo verbale della antecedente tornata, il quale rimane approvato.

Comunicazione. — Il Direttore comunica che il socio em. Achille Costa trovandosi per una escursione scientifica in Sicilia ha avuto l'opportunità di trovare vivo un individuo della Pennella, sul quale ha potuto osservare l' interno organismo e specialmente il cuore e l' intero apparato della circolazione, della

quale darà minuta descrizione al suo ritorno.

— Il socio ordinario A. C. De Meis, in nome del prof. Tommasi e suo, fa verbale rapporto sulla memoria del sig. A. Quadri.

Non potendo i relatori convenire con l'autore, spezialmente per ciò che si dice nella seconda parte di detta memoria, dopo una discussione nella quale prendono parte i socî De Meis, Christen, il prof. Tommasi e 'l Direttore, e lo stesso Quadri si risolve dal Presidente che i signori De Meis e Quadri verificassero insieme gli esperimenti rapportati nella memoria, per darne poi definitivo giudizio all'Accademia.

Opere offerte. — Il socio emerito Pasquale La Cava presenta l'estratto di un lavoro sul Carbon fossile di Toscana (opuscolo in-8.° Napoli 1847), dicendo esser questo il primo lavoro di chimica organica quantitativa pubblicato in Napoli.

— *Lezioni di Agricoltura teorico pratica per la Sicilia*, del Padre Gregorio-Barnaba La Via; un vol. in-8.° Catania 1845 — Da parte dell' Autore.

ADUNANZA DEL 1. LUGLIO.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA

Aperta l'adunanza si approva il processo verbale della precedente.

Letture — Il socio ordinario G. Tenore, riprendendo l' argomento da lui altra volta trattato della pietra da calce e le fornaci da calcina, legge la prima parte di un suo nuovo lavoro su tale oggetto.

— Il sig. Ferdinando Fonseca presenta la descrizione geologica dell'isola d'Ischia, accompagnata da carta geologica rilevata da lui medesimo, ad oggetto di entrar a parte della statistica Fisica ed Economica di quell'isola che l'Accademia andrà a pubblicare conformemente a quella già eseguita per l'isola di Capri. Il socio emerito La Cava viene incaricato di rapportare sul lavoro del sig. Fonseca.

Comunicazioni. — Il socio emerito La Cava riferisce all' Accademia le sue ricerche fatte alla Solfatara, per sempre meglio studiare il solfuro nero e rosso di Mercurio. Assicura trovarsi tal minerale costantemente ne' siti da lui indicati, e non doversi considerare qual produzione accidentale, esistendone un filone regolare il quale segue la direzione da nord-est al sud-ovest, ed in tanta quantità da potersi utilmente mettere a profitto; aggiungendo non trovarsi solfuro d' arsenico in que' luoghi. Osserva che, laddove prima la Solfatara avea andamento costante ne' soffioni, ora anche i più energici fumajuoli veggonsi assopiti. Nota come l'argilla bianca creduta da taluni scomposizione delle lave trachitiche vedesi nella parte settentrionale di detto monte risultare da scomposizione delle pomici e de' lapilli. In fine dice aver ivi trovato il solfato d'allumina che sarebbe vantaggiosissimo metter in uso per la preparazione dell' allume.

— Il socio corr. prof. Briganti comunica all' Accademia aver, nella Domenica ultima preceduta verso le ore 23 percorrendo la via che dall'Orto Botanico mena all' Infrascata, osservato svolazzare de' minutissimi insetti in copia tale da costituir delle piccole nugole.

Essendosi impegnato però a raccoglierne alcuni gli riuscì impossibile, per lo che non può determinare quale insottilino si fosse.

— Il socio emerito A. Costa ritornato dal suo viaggio fatto in Sicilia, promette in una delle prossime tornate informar l'Accademia del risultamento delle sue ricerche sulla circolazione delle Pennelle, per le quali erasi colà recato.

Opere offerte. — Dal sig. Anastasio Cocco in dono tre opuscoli dal titolo: *Intorno ad alcuni nuovi pesci del mare di Messina*; in-8.° Messina 1844, con tavola — *Intorno a due mostruosità pelorie della Linaria reflexa*, in-8.° Messina 1846. — *Elogio del prof. Antonio Arrosto*, in-8.° Messina 1847.

— *Comptes-rendus hebdomadaires des seances de l' Acad. des scienc.* n. 22 e 23 — Dal Direttore.

— Annuario del Real Osservatorio Astronomico di Capodimonte, scritto dal prof. Ernesto Capocci, in 18.° Napoli 1847 — Dal socio A. de Gasparis.

— *Sui progressi della Farmacia dalla sua origine fino a' giorni nostri*, discorso di Luigi Del Grosso, opuscolo in-8.° Napoli 1847 — Da parte dell' autore.

— *Pensieri sopra l' azione de' rimedi*, del dottor Agatino Longo; opus. in-8.°, Palermo 1847 — Da parte dell' autore.

— *Cenno Biografico sul Padre Antonio Minasi*, scritto da Giambattista De Tomasi — Dal socio A. Costa, in nome del sig. Giuseppe Minasi.

ADUNANZA DELL' 8 LUGLIO.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Si legge ed approva il processo verbale dell' adunanza precedente.

Comunicazioni — Il socio emerito A. Costa riferisce che dietro la notizia data del socio Briganti sugli Insetti apparsi a stuoli lungo la via di Foria, essendosi portato anch' egli a percorrere nella medesima ora quella via , ve li rinvenne pur svolazzare, benchè in numero assai minore. Ed avendone alcuni raccolti à potuto scorgere appartener essi al genere *Aphis* , e propriamente all' *Aphis urticae*.

— Il socio em. P. La Cava rapporta sulla memoria del sig. Fonseca contenente la geologia d' Ischia, dicendola accurata e precisa , e degna di far parte degli Annali. L' Accademia fa eco.

— Il socio emerito A. De Martino riferisce che leggendo un fascicolo dei *Comptes Rendus* dell' Accademia di Francia vi ha trovato come nuovo un esperimento del sig. Marshall-Hall, mentre egli ricorda aver comunicato da molto tempo le stesse cose all' Accademia. Trattasi de' convellimenti che si ottengono nella rana quando , dopo averla avvelenata con la stricnina, si tocca un punto qualunque del suo sistema cutaneo; convellimenti che non àn luogo dopo la decorticazione dell' animale toccandone il sistema muscolare. La sola differenza che sta fra gli esperimenti del nostro socio e quelli del Marshall-

Hall si è che il primo avvelenava la rana per bagno, il secondo per via interna.

— Una simile protesta fa il socio em. La Cava contro Swamberg che si fa scopritore di alcune osservazioni sui sali doppî di bismuto, fino dal 1840 pubblicate dal nostro socio.

— Il Presidente comunica altre sue esperienze microscopiche sul sangue, ed opina che i nuclei non avessero nucleolo solido, ma un' altra vescichetta al di dentro contenente una certa sostanza che forse l' indura. Alla qual conclusione egli è stato condotto per varii saggi fattine con l' acqua e con l' acido acetico.

Corrispondenza. — Il sig. Bartolomeo Biasoletto scrive de Trieste ringraziando l' Accademia della medaglia coniata per ricordare il 7.° Congresso Scientifico Italiano, da lui ricevuta nel Congresso di Genova. Invia in pari tempo una lista de' semi che sono disponibili in quell' Orto Botanico.

Opere offerte. — I socii ordinarii V. Tenore e G. A. Pasquale presentano la seconda dispensa del loro *Compendio di Botanica.*

— Gli altri socii Prof. Tommasi e De Sanctis presentano il fascicolo 6. dell'anno 4.° del loro giornale il *Sarcone.*

— Dal Capitano Gaubil si riceve il prospetto del suo *Catalogue synonimique des Coléoptères de l' Europe et de l' Algerie.*

— Marziale (Ciro). *Cenno fisiologico-critico su i diversi pensamenti sulla generazione.—Raccolta d'osserzazioni cliniche* ec. ec.

— Minà-Palumbo (Francesco) *Introduzione alla storia naturale delle Madonie*; opus. in-8.° Palermo 1844. — Sui cosmetici, art. in-8.° Palermo 1846. — Su di un fagiuolo petrificato rinvenuto nelle Madonie, art. in-8.° Palermo 1843. — Sugli effetti de' busti nelle donne.

— *Comptes rendus hebd. des sean. de l' Acad. des scien.* n. 24. — Dal direttore.

L' adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 15 LUGLIO 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Aperta l' adunanza leggesi il processo verbale della precedente, che rimane approvato.

Comunicazioni. — Il socio ordinario V. Tenore accennando alla memoria del sig. La Cava sul Carbon Fossile di Toscana, ricorda quella sullo stesso argomento pubblicata già prima dal Piria, la cui analisi convenendo in molti punti con quella del nostro socio, ne discorda massimamente per notevole quantità di zolfo trovata da Piria, e neppur cennata da La Cava.

— Il socio ordinario A. Christen ricordando un suo lavoro sul vomito dei Mammiferi domestici, dice che il rompersi dello stomaco nei solipedi succede sempre nel grande arco e mai in alcuna delle facce, o nell' arco minore, e conferma questo suo dire con riferire altri due casi di rottura dello stomaco dei Cavalli sempre nel grande arco.

— Discutesi da' socii V. Tenore e G. A. Pasquale intorno la memoria del sig. Colaprete relativa alla genesi della segala cornuta, dalla quale risulta abbisognar quello scritto di altre dilucidazioni. Si stabilisce intanto che il sig. Briganti venga associato alla commissione nominata per rapportare su tale memoria.

Il sig. Aurelio Finizio presenta in tale occasione una sua memoria sullo stesso argomento, perchè sia tenuta presente da' relatori.

Corrispondenza.—Il sig. Alessandro Colaprete scrive all'Accademia dimandando esser annoverato fra suoi socii corrispondenti.

Opere offerte.— *Comptes rendus hebd. des seanc. de l'Acad. des scien.* n. 25. — Dal Direttore.

— *Atti della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Torino*, vol. 2 1847. — Da parte del socio corrispondente A. Garbiglietti.

ADUNANZA DEL 22 LUGLIO 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Si apre l'adunanza con la lettura del processo verbale della precedente che rimane approvato.

Comunicazione. — Il sig. Direttore annuncia l' apparizione di un bolide nella via lattea la sera del 17 alle 10 e 32, e propriamente dal sud-est, il quale non lasciò vedere alcun moto di traslazione, bensì di oscillazione.

Il socio ordinario sig. De Gasparis dice essersi os-

servato lo stesso dalla Specola di Capodimonte, e promette in altra adunanza riferirne le notizie precise.

— Il socio corr. Raffaele Napoli comunica quanto siegue intorno le modificazioni allotropiche del fosforo da lui osservate.

È noto che tra le forme di aggregazione molecolare del fosforo dette da Berzelius *modificazioni allotropiche* van comprese la modificazione nera, la rossa, la bianco-lattea opaca, e la trasparente che credesi fosforo il più puro. Ora tutti i Chimici col Berzelius istesso convengono nel descrivere il fosforo ordinario col colore giallo di carne, ma nessuno si è avvisato di considerare questo fosforo come in uno stato allotropico distinto, piuttosto credendolo fosforo alquanto impuro.

Le seguenti osservazioni dimostreranno che il fosforo giallo di carne è uno stato allotropico distintissimo, che la luce e il calore sono la cagione delle allotropie del fosforo, ed aggiungeranno qualche carattere essenziale nella filiazione scientifica di questo elemento.

1.° Se prendasi del fosforo purissimo e trasparente, e si lascia fondere nell' acqua bollente avendo cura di aspirarlo in tubi di vetro per farlo solidificare in bastoncelli, sempre che la temperatura dell' acqua sarà al di sopra del punto di fusione del fosforo, questo solidificandosi resta nella modificazione gialla costantemente. — 2.° Se si espone il fosforo trasparente alla luce solare sotto dell' acqua in vasi di vetro, prima che il fosforo diventi rosso si cangia in fosforo giallo. — 3.° Quando si fa solidifica-

re il fosforo aspirandolo ne' tubi di vetro nel momento che l' acqua in cui si fuse discende di qualche grado al di sotto del punto di fusione dell' elemento in parola, questo si rappiglia sempre nella modificazione vetrosa bianca e trasparente.

Da' quali fatti rilevasi chiaramente che puossi avere a piacere lo stesso fosforo puro nella modificazione bianco-trasparente, e giallo-semitrasparente, regolando la temperatura che deve precedere l' aspirazione del fosforo ne' tubi di vetro per solidificarlo; donde si vede essere il calore che queste molecolari aggregazioni come tutte le altre regola e sostiene.

Le osservazioni poi che aggiungono caratteri diffinitivi alle modificazioni del fosforo sono: 1.° che il fosforo bianco trasparente si altera dopo un mese o due nell'acqua, coprendosi di una crosta bianca di fosforo nella modificazione bianco-lattea, mentre a parità di condizioni il fosforo giallo richiede un tempo più lungo: 2.° che il fosforo cangiato nella modificazione rosso-arancia può restare per un anno e due senza covrirsi di crosta bianca, proprietà distintiva di questa modificazione.

Queste osservazioni finalmente possono avere qualche interesse non solo per la storia del fosforo, ma per l' industria della preparazione in grande di questo corpo. In quanto che regolando la temperatura che dee precedere la solidificazione del fosforo, si può avere questo elemento nella modificazione trasparente creduta di fosforo purissimo. Mentre non curando quest' avvertenza, si avrà sempre il fosforo di un

colore giallo più o meno brutto che fa crederlo impuro, non essendolo nel fatto.

Nuovi socii. — Il sig. Colaprete viene ad unanimità di voti eletto socio corrispondente.

Opere offerte.—*Comptes rendus hebd. des seanc. de l' Acad. des scien.* n. 26. — Dal Direttore.

Non essendoci altro si scioglie l' adunanza.

ADUNANZA DEL 29 LUGLIO 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Aperta l' adunanza si approva il verbale della precedente.

Letture. — Il socio corrispondente Can. Gerbino legge una nota contenente la descrizione di una nuova specie d' *Aira.* Viene destinata per gli Annali.

— Il socio ord. Gaetano Tenore legge il compimento della sua seconda memoria sulla pietra da Calce; la quale egualmente si delibera inserirsi negli Annali.

Opere offerte. — Il sig. Antonio Assalini presenta all' Accademia due suoi opuscoli dal titolo: l'uno *Dottrine di G. Liebig* e *G. Semmola intorno all' azione de' farmachi poste in riscontro ec.*, in-8.° Napoli 1842 — l' altro *Nuovi istrumenti Chirurgico-ostetrici dal Cav. P. Assalini, descritti da*, in-8.° Napoli 1847.

— *Comptes rendus hebd. de l' Acad. des scienc.* tom. XXV. n. 1. — Dal Direttore.

Non essendovi altro si scioglie l' adunanza.

ADUNANZA DEL 5 AGOSTO 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROREA.

Il segretario dà lettura del processo verbale della precedente adunanza, che rimane approvato.

Comunicazioni. —Il socio corrispondente C. Rosa presenta un cranio umano in cui si osserva un caso non molto frequente di osso vormiano, situato nella porzione squamosa dell'osso temporale destro, tra l'osso frontale e 'l parietale e lo sfenoide. I socii Dorotea e De Martino però opinano in contrario doversi quell'osso considerare piuttosto come uno de' punti di ossificazione del temporale stesso, agli altri non ben riunito.

— Il Direttore annuncia che continuando le sue ricerche intorno alla vescica notatoria de' pesci, l'à ritrovata in due altri pleuronettidi.

—Il sig. Giuseppe de Natale rispondendo ad un tema proposto dall' Accademia col Programma del 1845 sulle differenze anatomiche della *Rana esculenta* e del *Bufo vulgaris* presenta una lunga memoria di cui legge solo la prefazione. L' Accademia l'accetta con piacere, e ringraziandone l'autore la destina per rapporto ad una commissione formata dai signori de Martino e Christen.

— Il socio emerito A. de Martino cennando alle esperienze del sig. Marshall-Hall intorno all' azione della stricnina avverte risultar dalle stesse aver la stricnina un'azione elettiva e quasi esclusi-

va sul midollo spinale ; deducendolo principalmente dallo aver veduto i convellimenti toccando un tal sistema ad una rana avvelenata, dopo l' asportazione del cervello. Il nostro socio pertanto fa notare aver già prima il medesimo fatto annunziato alla nostra Accademia e pubblicato nel Sarcone: dippiù aveva allora proposte delle sperienze da fare per vedere se operi ancora sul midollo allungato e sul cervello. Fa meraviglia poi come identico fosse lo sperimento di Marshall-Hall e quello del nostro socio, che recideva anche la testa delle rane, e 'l tetano continuava; ma il primo ha sperimentato che passando un corpo lucido innanzi agli occhi d' un rospo avvelenato succedi convellimento, e che tagliando gli arti, ossia rompendo la continuità de' nervi periferici, il tetano si estingue. — Il socio Prof. Tommasi osserva tali cose non sembrargli nuove anzi di lunga data, nè potersi da siffatte esperienze conchiudere per la esclusiva elettività della stricnina sul midollo spinale, tanto più che in faccia all' anatomia reggono le divisioni del sistema nervoso, ma non in rapporto alla Fisiologia; ed aggiunge essere cosa ragionevole che recisi i nervi, e tolti dall'influenza de' centri, il tetano ed ogni altro movimento cessi. E qui aggiunge il Presidente esser oggi dimostrato come fibre nervose del cervello e del midollo si continuano insieme, e che quindi la stricnina come su quello elettivamente può operare, non potrà assolutamente negarsi che influisca ancora su questo. Vi vorrebbero quindi esperienze che appunto si diriggessero sul cervello e midollo allungato per con-

chiudere sul vero, se ciò dalle anastomosi de' vasi fosse favorito come dubita il De Martino. Alle quali considerazioni il socio ora detto fa eco in parte. Il socio em. A. Costa pensa del pari che quando il cervello della rana è staccato dal corpo, e su questo si opera, non può sapersi se la stricnina influisca su la vita del cervello, non potendone sentire l'azione: e che allora la conclusione del sig. Marshall-Hall sarebbe legitima, quando con lo sperimento inverso, agendo cioè sopra rana cui fosse stata asportata la midolla spinale e lasciato integro il cervello, la stricnina non avesse su questo spiegata alcuna azione.

Corrispondenza. — Il sig. Francesco Gabaldi da Foggia scrive così in una lettera = « Verso la direzione di N. E. e precisamente alla marina di Manfredonia, soffiando vento boreale a' 14 di luglio circa le 8 1/4 pom. si manifestò un bolide che a me piacerebbe nomare *strisciante* o *discorrente*, in una maniera assai singolare, o almeno a me sembrò tale, che di cose meteorologiche non sono maestro. La singolarità mi parve starsi in ciò, che la meteora si produceva come partendo dalla terra, a somiglianza di quegli scoppii di fuochi artificiali che dan fuori de' globi luminosi, ricadendo a breve distanza. Così quel bolide; ma mentre lo credevo consumato, vidi rialzare dal punto della caduta una verga vestita di fuoco, che dopo aver quasi camminato saltellando qualche minuto secondo alla linea N. E. si estingueva ».

Opere offerte. — *Comptes rendus des sean. de l'Acad. des scien.* n. 2. (tom. XXV). — Dal Di-

rettore. — Annali di nostra Accademia 2 serie vol. 1. fas. 2.°

Non essendovi altro l' Accademia si scioglie.

ADUNANZA DEL 12 AGOSTO 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Aperta l' adunanza leggesi il processo verbale della precedente, che rimane approvato.

Comunicazioni. — Il socio ord. Ang. Cam. De Meis dimostra a voce e con immagini il suo modo di vedere sull' azione de' muscoli intercostali interni ed esterni nell' atto della respirazione. Lo stesso promette esibire una memoria sull' argomento scritta, per potersi dare all'esame, e quindi pubblicarsi negli annali, ove non vi fossero obiezioni de' relatori.

— Il socio em. A. Costa annunzia con immenso rammarico l' immatura morte del distinto zoologo dell'Università di Torino, Giuseppe Genè, nostro socio corrispondente; notizia che giunge a tutti i socii con eguali sensi di profondo dispiacere. L' Accademia intanto dispone che qualcuno de' socii si occupi a scriverne un articolo necrologico per gli Annali.

Corrispondenza. — Il sig. Minà-Palumbo, che in una delle precedenti adunanze avea fatto pervenire all' accademia alcuni suoi opuscoli, indirizza lettera per esprimere il suo desiderio d' essere annoverato fra socii corrispondenti.

Opere offerte. — Comptes rendus hebd. de l' Acad. des scienc. tom. XXV. n. 3.— Dal Direttore.

L' adunanza si scioglie.

ADUNANZA DEL 19 AGOSTO 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Letto il processo verbale dell'adunanza precedente rimane approvato.

Letture— Il socio ordinario V. Tenore legge un erudito rapporto su la memoria del sig. Colaperte, e l' Accademia, trovandolo fondato su buone ragioni, giudica che debba stamparsi negli Annali, insieme ad un sunto della memoria.

Lo stesso socio comunica che il Dott. Aurelio Finizio nella memoria stampata su la nascenza della *segala cornuta* presentata all' accademia in altra adunanza, vuol dimostrare che un insetto, classificato dal signor Guerin-Meneville per il *Telephorus melanurus*, col suo punzecchiamento le desse origine; e ciò essersi provato col ricoprire la pianta dopo che in essa il primo germe della malattia erasi manifestato, ed in cui, così coperta, il grano speronato non erasi più svolto. Ma il socio em. A. Costa fa considerare che ove la indicata malattia si volesse far dipendere da punzecchiatura d' insetto, questa avea dovuto già aver luogo nelle spighe nelle quali si era già manifestata la segala, quando cioè il Finizio le ricopriva: cui fa eco il Direttore, dicendo che col coprir la pianta dopo la manifestazione del morbo non si saprebbe mai l' origine del male. Il segretario De Sanctis dice di più che volendo ritenere come

conducente al fine lo sperimento praticato dal sig. Finizio, il risultato non può essere decisivo, giacchè coprendo la pianta, come s' impedisce all' insetto soprallegato di penetrarvi, così s' impediscono ancora tutte le altre circostanze che per avventura possono esserne cagione. Oltre alle quali considerazioni generali aggiunge il socio emerito A. Costa che l' insetto notato non è di quelli che àn costume di punzecchiare le piante (lo che sarebbe per deporvi le uova) e produr galle od altre simili morbose nascenze. Esclude quindi completamente l' idea che il *Telephorus melanurus* possa riguardarsi qual causa della segala. Si potrebbero intanto istituire nuovi sperimenti per giungere a qualche vero.

— Il socio corrisp. Can. Gerbino legge una nota con la quale ricorda avere egli stabilito una differenza tra l'*Ayra cupaniana* e *cariophillea* per la esistenza di una glandola che crede nettarifera e che si trova in entrambe, ma in diversa forma e posizione, su la base de' semi. Ora annuncia di aver trovato lo stesso tubercolo nell'*ayra praecox* e nella *capillaris*, nelle quali però i fiorellini sono tutti aristati, e 'l tubercolo trovasi nello stesso sito ed in tutti i semi. Solo però ne diversifica la forma che è oblonga conico-troncata nella *capillaris*, e nella *praecox* s'innalza un peduncoletto che sostiene un sottilissimo disco rotondo, sul quale s' impianta il tubercolo a forma di sotto-coppa, coperto di moltissime strie longitudinali. Non lascia infine di avvertire che nella *ayra articulata* e *canescens* un tale organo non si trovi, e dal Palisson furon esse tolte dall' *ayra* e chiamate *corinephorus*

articulatus e *canescens*. Ciò si è fatto, al pensare del socio, pel solo carattere dell' arista che è elevata non solo, ma ha un nodo assai speciale nella ginocchiatura. Ora a questo carattere può aggiungersi la mancanza del tubercolo in parola.

Comunicazioni.— Il socio ord. A. de Gasparis dà i seguenti ragguagli sul nuovo pianeta scoperto il 1.° luglio da' signori Henke, e Driesen, e dal primo trovato a' 15 di agosto. Il moto di quest' astro è ora divenuto diretto; si avanza di circa 9 primi in declinazione verso il sud, e cresce di circa 5 primi in arco di ascensione retta, nell' intervallo di 24 ore. La sua apparenza è di una stellina di 10ª. grandezza. Eccone la posizione apparente = 9^h 6^m 445— AR 254° 6' 10" — Decl. 9°. 42' 5".

La cometa poi che il suddetto socio ha scoperta nella costellazione dell' auriga nella notte degli 8 agosto, e che sembra essere identica con un' altra scoperta il 20 Luglio dal sig. Brorsen in Altona, si avanza rapidamente verso triente e va crescendo di luce. La sua declinazione, dopo essere cresciuta fino al 41.° 1/2 si va ora ravvicinando all' equatore.

Corrispondenza. — I soci V. Tenore e G A. Pasquale presentano in dono la 3.ª dispensa del loro Compendio di Botanica.

— Il direttore dona il n. 4 del vol. XXV, del *Comptes rendus des scenc. de l' Acad. des scien.*

L' adunansa si scioglie.

ADUNANZA DEL 26 AGOSTO 1847.

Mancato a' vivi il chiarissimo filosofo Abate Ottavio Colecchi, l' Accademia compiangendone l'amara perdita, sospende la sua adunanza per prender parte all'accompagnamento del cadavere al sepolcro, quale ultimo tributo ad un' anima grande e sdegnosa.

ADUNANZA DEL 2 SETTEMBRE 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Si approva il processo verbale della adunanza precedente.

Letture. — Il socio em. Achille Costa legge una nota sulla circolazione delle Pennelle, seguita da osservazioni su talune specie il tal genere. Detta nota vien destinata per gli Annali.

Comunicazioni. — Il socio corr. Alessandro Carducci riferisce un fatto osservato nella villa reale. Le *Robinie pseudoacacie* che ivi crescono non danno nelle foglie il fenomeno del sonno in quelle notti, nelle quali risplende la luce del gas, che illumina que' viali. Impertanto a notte avanzata benchè colpite dalla luce richiudono le foglie.

— Il socio em. A. Costa comunica il risultato di alcune sue ricerche fatte sull' apparecchio boccale della cicala dell' orno (*C. Orni*). In esso ha trovato un paio di appendici delle quali non trova fatta menzione dagli Entomologi.

Questi difatto ammettono concordemente sei pezzi costituenti il rostro delle cicale, come degli Emitteri in generale, cioè il labbro superiore, l'inferiore o guaina del rostro, e le quattro setole rappresentanti le mandibole e le mascelle degl' insetti trituratori. Il solo Savigny ha veduto un rudimento di palpi nel *Coreus marginatus*. Frattanto nelle cicale od almeno nella specie osservata dal nostro socio, questi ha trovato un paio di appendici osservabili ad occhio nudo, le quali meritano l'attenzione degli Entomologi. Disseccando il capo dalla parte inferiore del rostro, asportando il labbro inferiore, al di sotto del primo articolo di questo, si scoprono due porzioni cornee facenti parte del capo e che combaciano col loro margine interno diritto e rilevato in cordone. Questi due cordoni si continuano in altrettante appendici coriaceo-membranose, assai delicate e terminate in punta finissima, lunghe poco meno che una linea, le quali unite insieme vanno a mettersi alla base di una scannellatura angustissima, che lasciano inferiormente le setole tra loro. Il sig. Costa ha dato a queste appendici il nome di *stiletti palpiformi*, e crede ch' essi debbano servire di organo di tatto, e probabilmente anche al gusto. Scorge però in essi una grande analogia con lo stelo o lobo inferiore della mascella di molti imenotteri. Il socio presenta una prepazione di tutte queste parti, e ne dimostra la realtà.

— Lo stesso A. Costa discorre d' un dittero, che vive a spese degli aranci, cui rendesi immensamente nocivo. Egli l' ha osservato in Calabria. Dagli Entomologi è detto *Ceratitis hispanica*, nome imposto-

gli dal march. De Brême che primamente lo descrisse sopra individui ricevuti dalla Spagna. Questi però emise il sospetto che tali insetti forse non mancassero nel mezzogiorno della Francia, in Provenza, in Italia, in Sicilia, in Sardegna, in Malta; e difatti il nostro socio ora lo trova, e soggiunge che non si nutre della polpa del frutto, come si era generalmente creduto, ma del mesocarpo; e ch' egli deve la conoscenza di tale insetto al cocio cor. G. Griso che gliene fè sapere passando per Reggio.

Da ultimo lo stesso socio sottopone allo sguardo degli Accademici una specie di dittero del genere *Astomella* trovato dal suo allivo sig. Francesco Forte. Quest'insetto è molto affine all'*astomella Vaxelii*, specie propria dell' Italia, e discoperta dal *Vanderlinden;* differisce però per varî caratteri dal tipo che se ne trova descritto. Il terzo articolo delle antenne invece di aver color giallo di mele è bruno-nerastro, col margine inferiore pallido e quasi trasparente; la posterior parte del capo è fornita di semplice peluria grigia; il quinto e sesto anello addominale dorsale sono interamente d' un nero lucido; gli anelli ventrali sono tutti di questo colore col lembo fulvo, più largo negli anelli basiliari. Le quali differenze, di cui alcuni ravvicinano la nostra Astomella alla *curviventris* di *Duf.* propria della Spagna, indicano o una varietà ben distinta, o piuttosto una specie diversa, alla quale il nostro socio darebbe lo specifico nome di *Macquartii.*

Corrispondenza. — Si legge dal Segretario la let-

lettera d'invito del Nono Congresso Scientico Italiano in Venezia.

Opere offerte. —Comptes rendus hebd. des sean. de l'Acad. des scien. Tom. XXV. n.5. e 6—Dal Direttore.

L'adunanza è sciolta.

ADUNANZA DEL 9 SETTEMBRE.

Si approva il processo verbale della tornata precedente.

Letture. —Il socio corrispondente Can. Gerbino presenta un elenco di piante raccolte nel Vesuvio, con osservazioni e descrizioni di talune nuove varietà ; il quale si decide inserirsi negli annali.

—Il socio ordin. A. Christen in nome della commissione composta dall' em. A. de Martino e lui legge un rapporto su la memoria del sig. De Natale che tratta delle principali differenze anatomiche che si trovano nella *Rana* e nel *Rospo*, presentata come di risposta ad uno de' quesiti proposti dall' Accademia nel programma pel 1845. In tale rapporto i relatori dopo avere brevissimamente cennate le principali differenze trovate dall' autore in questi due generi di Batraci Anouri, e fatte alcune osservazioni, vengono a conchiudere che il lavoro del sig. De Natale sia molto pregevole, e che per soddisfare interamente al detto quesito, vi sian necessarie delle tavole, e di ridurre il lavoro alla semplice esposizione delle sole differrenze tra la *rana* ed il *rospo* : ed allora il lavoro poter bene essere premiato ed inserito negli annali. L' Accademia adotta queste conclusioni.

Comunicazioni. — Il socio ord. G. Tenore comunica un articolo inserito nel giornale di Roma *la Bilancia* contenente la descrizione di una pianta dell' America meridionale detta *Matico*, riconosciuta in quei luoghi col nome di *Moko-moko* e di *erba di soldato*, perchè un soldato si dice la scoprisse. Quest' erba ha specchiatissima virtù emostatica, e come tale è riputatissima in Inghilterra, come vari giornali esteri hanno assicurato. Si applica in polvere su le ferite sanguinanti; in infuso e decozione nelle emorragie attive interne e ne' flussi; in lozione nelle emorroidi, nelle morici, nelle leucorree e gonorree; e presa la polvere come tabacco fa prestamente cessare l' epistassi. Clay ne ha fatta l' analisi chimica, e vi ha trovato sovrabbondante acido gallico.

In una nota il socio aggiunge che ne' repertorii botanici si notano tre diverse specie di *piper angustifolium*; e quello di cui è discorso si riferisce al *piper elongatum* di Vahl, e se ne può vedere la figura nella Flora Peruviana di Ruitz e Pavon nella tav. 57, sotto il citato nome *piper angustifolium*.

Corrispondenza. — Il socio corrispondente Angelo Faiola in data de' 28 di agosto scrive da Caivano, comunicando le seguenti notizie su i bachi da seta, ed altre sul passaggio degli uccelli.

Il comune di Caivano ha dato in questo anno circa cantaia 200 di bozzoli, che si sono venduti da grana 60 a 80 il rotolo; e circa altre cantaia 60 della raccolta tardiva, il cui prezzo è stato di grana 42 a 60 il rotolo. Scarso però n' è stato il guadagno per le poche richieste dall' estero, per la rimasta ancora in-

venduta dell'anno scorso, e più ancora per le poche fabbriche nostre di tessuti di seta. Nello stato Pontificio la seta grezza si è acquistata a paoli 19 la libbra che eccede di 3/4 di oncia la libbra napolitana. Una partita di bachi detta cebinara è stata acquistata a Melito a grana 75 il rotolo: di essi da ogni libbra e mezza si estrae una libbra di seta.

Inquanto al passaggio degli uccelli vedi lo specchio de' fenomeni periodici in fine delle memorie.

Opere offerte. -- *Comptes rendus hebd. des seanc. de l'Acad. des scien.* n. 7. — Dal Direttore.

ADUNANZA DEL 16 SETTEMBRE 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Leggesi il processo verbale della precedente adunanza che rimane approvato.

Comunicazioni. — Il sig. Federico Lancia Duchino di Brolo comunica alcune notizie intorno al cloruro di sodio, ricordando la duplice formazione odierna, e dimostrandone ad esempio di quella per via umida, o per precipitazione le *Salinelle* dell'Etna; e dell'altra che per via plutonica si compone, il cratere del Vesuvio. Passando poi a considerarne la geologica postura, determina la precisa sede del terreno salifero, ne indica la ordinaria giacitura e i minerali con che và sovente associato, sostenendo le sue parole con l'esempio delle più rinomate saline. Discende quindi in specialtà a ragionare del sal marino di Sicilia, e riferendolo alla formazione solfurea lo as-

segna al terreno terziario medio ossia al pliocene del Lyell, riportando a tal uopo le opinioni del Gemmellaro, Hoffman, Paillette, Elie de Beaumont, Constant-Prevost; e ne enumera le più ricche cave, le loro peculiari circostanze e gli usi economici cui servono. Dal presentarsi poi che fa il Salgemma di varie tinte colorato, prende il disserente argomento di indagarne la chimica cagione, ed esamina le opinioni di coloro che voglionla assegnare a soluzioni metalliche o a sostanze organiche vegetali ed animali microscopiche, confermando con parecchi casi ed esempî la grandissima parte che ambe le sopraddette materie prendono nella colorazione dei liquidi e delle rocce.

Corrispondenza.— Il sig. Luigi Grimaldi, Segretario Perpetuo della Società Economica di Catanzaro, scrive mostrando il desiderio di esser annoverato fra socii corrispondenti.

Nuovi socii. — Passatosi alla votazione pel sig. Grimaldi, questi resta ad unanimità nominato socio corrispondente.

Oggetti offerti.— Il sig. Lancia offre un bel saggio di sal gemma di Sicilia, di color violetto.

L'adunanza viene sciolta, per riunirsi novellamente dopo le ferie autunnali.

ADUNANZA DEL 10 NOVEMBRE 1847.

PRESIDEZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

L' Accademia riprende i suoi lavori in questa adunanza.

Comunicazioni. — I signori fratelli de Luca di S. Giovanni in fiore, socii corrispondenti di questa nostra Accademia, inviano una varietà albina del *Mus rattus*, ed un porcello mostruoso, piccolo del *Sus scrofa* della razza comune.

L'individuo è una femmina: e le anomalie ch'esso presenta son tali, che tengono ad un tempo a spostamento di sito, a separazione e raddoppiamento di parti, a mancanza di sviluppo ed abnormità.

Il grugno in fatti, che comprende il labbro superiore e le narici, trovasi diviso: il primo rimane nel suo sito, ed in luogo di essere obliquamente troncato, è intiero, un poco prolungato, e con un rudimento di grugno, la cui estremità è foltamente pelosa, a differenza del resto che è nudo affatto.

Il naso poi, che star dovrebbe fuso nel corpo delle mascelle, tra gl' intermascellari, trovasi traslocato sulla fronte: e quivi le due ossa nasali, ancor cartilaginee, rovesciate ancor esse di posizione, e rimaste a nudo in gran parte. Dalla inferior parte di esse sorge il vero grugno, il quale prolungasi a foggia di vera proboscide elefantina; e la quale è piuttosto delicata e rivolta in alto, dilatata all' estremità, ed avente i due forami nasali come al normale.

Quindi è che vi stanno due grugni, uno rudimentale nel proprio sito, e mancante delle ossa nasali, l'altro abnormalmente allungato ed occupante il sito frontale una con le ossa nasali.

Gli occhi rimangono tra mezzo, e ravvicinati in guisa, che non resta tra loro alcuno intervallo, quindi del tutto anteriori il luogo di essere laterali: e ciò a causa dell' asportazione delle ossa nasali, come si disse.

La mascella inferiore portata più innanzi, dilatata ed inarcata nelle sue branche, sporge anteriormente alla guisa di un lungo ed angusto mento tondeggiante e spianato.

Ne' piedi le due dita anteriori straordinariamente ingrossate, ed i zoccoletti prolungati in punta ottusa, molle, e ripiegata in su.

La vulva è pochissimo sviluppata, mostrandosi appena quanto il rostro di un *Cardellino*, malgrado che l'individuo misura un palmo in lunghezza.

La lingua è molto allungata, dilatata in punta, e rimasta in gran parte allo esterno.

I denti incisivi della inferior mascella sono svilupatissimi, ma verticali, acuminati, al numero di 4, mancando ancora due più anteriori. Nella superiore ve n' ha due soli acuti lunghetti.

ADUNANZA DEL 25 NOVEMBRE 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Aperta l'adunanza leggesi il processo della precedente che rimane approvato.

Comunicazioni. — Il socio ord. G. A. Pasquale espone un singolare fatto di riproduzione di corteccia in un Platano vegetante nell'Orto Botanico e privato di quella da un fulmine. Ragiona del punto di partenza di tal nuova crescenza, riconoscendolo ne' teneri rami. Promette darne una nota in iscritto che l'Accademia propone inserirsi negli Annali.

L'adunanza si scioglie.

ADUNANZA DEL 2 DICEMBRE 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Letto il processo verbale della tornata precedente rimane approvato.

Il sig. Direttore ricorda a'soci la elezione del Presidente e del Segretario pel nuovo anno accademico, e si stabilisce che nella prossima adunanza si sarebbe ciò eseguito.

Opere offerte. — Bandiera (Giuseppe) *Notizie biografiche del Cav. Martino De Mandt Consigliere di Stato attuale e Medico di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie;* in-8.° Palermo 1847.

Marziale (Ciro) Memoria sopra un caso d'idro-pericardite ed aneurisma del sinistro ventricolo del cuore, opus. in-8.°

Figlioli Ragionamento intorno ad un tumore carnoso.

Longo (Agatino) *su i vulcani estinti di Val di Noto*, *in*-8.°

Minervini (Gabriele) *Della epilessia;* un vol. in-8.° Napoli 1847.

Non essendovi altro a discutere l' Accademia si scioglie.

ADUNANZA DELL' 8 DICEMBRE 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Letto il processo verbale dell'adunanza precedente rimane approvato.

Comunicazione. -- Il Direttore riferendo le recenti osservazioni intorno al tubercolo madreporico delle asterie comunicate all'Accademia di Francia con lettera dei sig. Agassiz (1) il quale per delicate iniezioni ha riconosciuto un canale comunicante con un vaso circolare dell'ambito boccale, che non à corrispondenza veruna con l'apparecchio vascolare de'piedi; fa avvertire le medesime cose essere state da lui osservate, dimostrate a' discenti del suo privato studio, ed effigiate nelle tavole di anatomia comparata presentate all' Istituto di Francia in ottobre 1841. Si compiace quindi vederle ora rafforzate dalle ricerche dell' Agassiz, col quale però solo non conviene in quanto alla indipendenza di tal sistema dal sistema generale. Penza al contrario che abbia con questo de' rapporti, che per esser troppo esili non sono suscettivi di esser dimostrati per via di iniezioni.

— Il socio ord. G. A. Pasquale presenta un ra-

(1) Comptes rendus, tom. XXV, n. 19.

moscello di alloro, nel quale fa osservare una innormale infiorescenza che à avuto luogo in tutto intero un albero. Il racemo vedesi convertito in grossa pannocchia, in modo da non dimostrare il carattere di infiorescenza proprio di tale albero.

Si passa alla elezione de' nuovi uffiziali per l'anno 1848, e restano a pluralità di voti eletti il sig. Angelo Camillo De Meis Presidente, il sig. Almerico Christen Segretario, ed il sig. Giuseppe Finizio Segretario aggiunto. -- Ciascuno degli eletti rende sentiti ringraziamenti a' colleghi.

Opere offerte. -- Il socio emer. A. Costa presenta la sua terza memoria sui Cimici napolitani (Cimicum regni neapolitani Cent. 2.ª decas VI ad X).

-- Il socio corr. Francesco Briganti offre due articoli Necrologici da lui scritti, l'uno pel Barone Durini, l'altro per fra Michele Klain.

-- Il Direttore presenta il fasc. 19 de' *Comptes rendus des seanc, etc.*

ADUNANZA DEL 16 DICEMBRE 1847.

RRESIDENZA DEL SIG. LIONARDO DOROTEA.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente adunanza.

Comunicazioni. — Il socio corrispondente Canonico Gerbino riferisce i tre seguenti fatti teratologici vegetali, su de'quali sta lavorando per veder modo di cavarne qualche importante verità, da lui osservati in tre differenti individui del genere *Opuntia* esistenti nei dintorni della sua patria Calatagirone, e proprio nei tenimenti di San Moro.

1.° In un individuo della specie « *Opuntia ficus indica v. b. fructu luteo* » sorgea da uno dei suoi rami un frutto ben grosso due volte più dell' ordinario, sulla cui scorza verso la parte inferiore libera da cinque di quei noduli accerchiati di pali e spine innalzavansi altrettanti frutti della grossezza poco meno dell' ordinario, i quali possonsi riguardare come figli del frutto principale, cui aderivano. Questo ultimo però non traeva la sua inserzione dalla estremità del ramo sul cui apice riposavano altri frutti semplici, e regolari conforme normalmente avviene in tutte le altre specie di tal pianta; ma piuttosto da un nodulo che si giaceva verso il punto mediano della faccia anteriore dell' articolo: nel rimanente tanto il frutto principale, che quegli accessorj erano perfettamente maturi; se non che di un color carneo vivo tingeasi quello, mentre questi esprimevano il giallo tendente ad un bianco pallido. I semi finalmente dell' uno, e degli altri erano compiuti, il che mi dava ad intendere, che nei secondi la fecondazione dovette eseguirsi nei modi fitofisiologici.

2.° Sopra un altro nuovo individuo di Opunzia volgarmente addimandato « *Fico d' India lunare* » avendovi raccolto un fiore, si avvide che in uno dei petali più interni verso la parte inferiore libera di esso innalzavasi un tubercolo di forma convesso-emisferica, opaco, di un color giallo simigliante al petalo, e sparso di minutissimi punti rilevati. Siffata protuberanza avendola osservata sotto una lente di mediocre ingrandimento, parvegli di vedere gli apparecchi di una gemma vestita di squame i cui ru-

dimenti gli si rappresentavano da quei punti onde era cospersa. — Diceva questo individuo di Opunzia *nuovo*, perciocchè, quantunque dall' abito, e dalla forma de' rami, noduli, e frutti convenga colla specie « *O. ficus indica* » pure se ne discosta per un non lieve carattere di produrre i frutti quattro volte l'anno cacciandone i fiori al far di cadauna stagione. La medesima rinvenutasi da lui insieme coll' egregio Cavaliere Taranto ànno creduto per ora ritenerla siccome una quinta *varietà* (*Opuntia ficus indica v. e. quadrifara*) dopo le quattro precedenti riferite dal Chiarissimo Gavaliere Gussone nella sua « Synopsis Fl. Sic. » colla lusinga, che trovandosi qualch' altro carattere più rilevante potranno elevarla a specie separata.

3.° La varietà *a* a frutto bianco della ripetuta specie « *O. ficus indica* » gli ha offerto l' ultimo caso morfologico. Sopra un ramo coronato da parecchi frutti uno n'era tra essi, che in cangio di avere la scorza bianca, mostravala variegata dai due colori proprii delle due varietà a frutto giallo. Aprì un tale frutto, e rinvenne, che il mescolamento dei due colori conservavasi pure allo interno in guisa che tutti i semi erano vestiti di una polpa parenchimatosa esclusivamente bianca negli uni, e esclusivamente gialla negli altri. Volle assaggiare le due varie colorite sostanze separatamente, e ben sentiva la diversità dei due sapori proprii alle suindicate due varietà. Raccoglieva questa produzione teratologica sopra un' individuo, che trovavasi alla distanza di circa dieci piedi d'un altro individuo a frutto giallo i cui rami s' accostavano dippiù.

ADUNANZA DEL 23 DICEMBRE 1847.

PRESIDENZA DEL SIG. G. A. PASQUALE.

Si legge ed approva il precedente processo verbale.

Il socio ord. G. Costa reduce da Lecce esprime all' Accademia come gli goda l'animo di essere tornato nel seno di lei, e fra tanti Amici e Colleghi. Ed avendo portato con sè molti notevoli oggetti promette andarne successivamente illustrando quelli che ne saran meritevoli.

Comunicazioni. — Il socio ordinario Gaetano Tenore dà notizia di un aggregato vulcanico che trova sulla strada provinciale che da Alife mena a Pietravairano in provincia di Terra di Lavoro, presso S. Angelo, nel sito detto *Torrione*, strada costruita nella mezza costa e tagliata in una roccia, che volgarmente dicesi *concrezione*. Avendola egli esaminata attentamente, gli è sembrata esser dessa una maniera di tufo volcanico, importante per i caratteri che presenta. Detto aggregato è generalmente di color tendente al giallo, di aspetto terroso, offrente al taglio molta saldezza; si compone di piccole pomici bianche e giallicce, e le ultime il più delle volte con lucentezza setosa. La massa è gremita tutta di frammenti arrotonditi o cogoli di dolomite, dei quali alcuno distaccato dalle mostre da lui raccolte, è della lunghezza di circa palmo 0 » 10 per palmo 0 » 05 di spesezza media; e con tessitura minutamente

granosa. Molti di questi sono segnati facilmente dall'unghia, e fanno difficile effervescenza negli acidi. Varii cristallini di pirosseno si veggono impiantati nella roccia.

Tale conglomerato piroide s'incontra rasente la detta strada per la lunghezza di circa palmi 1000, ed il deposito avanza sopra terra per l'altezza media di circa palmi 5; non avendolo il nostro socio osservato in questo luogo in stratificazione nè in contatto con altra natura di roccia.

Da ultimo avverte tale maniera di tufo sembrare per la sua composizione molto simile con quello che i geologi ritennero col nome di *Peperino*.

— Il socio ordinario G. A. Pasquale comunica una osservazione da lui fatta sul picciuolo delle foglie della *Mercurialis annua*. Presso la base della lamina, e proprio in quel punto dove il picciuolo va a passare a lamina, si vedono da un lato e dall'altro due glandolette le quali si distinguono di leggieri e senza ajuto alcuno di lente; sì perchè son rilevate abbastanza, sì perchè non son di color verde come il resto della foglia, ma bianche. Il picciuolo è un poco alato, o almeno marginato dall'uno e dall'altro lato: e le alette ordinariamente continuate con la lamina.

Ora ciò che il nostro socio ha veduto è nelle foglie primordiale e nelle tre o quattro de' seguenti meritalli. Là dove sono le due glandole, che si mostrano in forma di callosità, sta una interruzione di ambidue i margini del picciuolo. Nè mai accade di vedere nelle foglie degli ultimi meritalli il fatto suddetto.

L'importanza di questa piccola modificazione è relativa alle piante congeneri che sono della famiglia delle Euforbiacee. Le quali, e specialmente tra esse il Ricino, il Mancinello, sogliono portare delle grosse glandole sul picciuolo. Dunque il genere *Mercurialis* per lo indicato carettere acquista un nuovo legame di analogia colle sue affini.

-- Il socio corrisp. sig. Carducci rifesce che da 12 patate delle Cordigliere il sig. Melillo ha ottenuto 15 rotola di esse, ed Avellino altre 7 rotola da pochi tuberi. Egli osserva che per la qualità sono buone, ma si avvicinano sempre più alle patate nostrali, e molti socii si uniformano a questa idea.

-- Il socio ord. sig. de Gasparis comunica di aver rinvenuto due asteroidi fra Marte e Venere, cioè Iride e Flora. Vide la prima dalla R. Specola di Capodimonte a'2 di settembre, e l'altra a' 3 di decembre. Il socio aggiunge questa notizia all' altra già comunicata all' Accademia intorno alla Cometa da lui osservata e all' altro asteroide Ebe.

L' adunanza è sciolta.

INDICE

DELLE COSE NOTEVOLI *DEL BULLETTINO* NON COMPRESE NELLE MEMORIE.



Fine del Bullettino per l' anno 1847.